



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità
Letterature, Storia e Archeologia

Tesi di Laurea

*Esegesi neopitagorica a
Bisanzio: per un'edizione del
commentario di Giovanni
Protospataro ai Giorni di
Esiodo*

Relatore

Prof. Filippomaria Pontani

Correlatori

Dott.ssa Alessandra Bucossi

Prof.ssa Olga Tribulato

Laureando

Giada Marino

Matricola 840628

Anno Accademico

2016 / 2017

Alle mie radici

alla mia terra

al mio cielo.

*"La monade e l'Unità non corrispondono,
perché l'Unità è immutabile,
mentre la monade mutabile.*

*E l'Uno corrisponde a Dio,
perché è immutabile
proprio come Dio."*

Giovanni Protospatario ai Giorni di Esiodo

1. Premessa	4
2. Panorama sull'esegesi esiodea	13
2.1 Le Opere e i giorni	
2.2 La Teogonia	
2.3 Lo Scudo di Eracle	
3. L'autore: Giovanni Protospatario	27
4. Il contesto culturale: la ricezione bizantina dell'allegoria numerologica pitagorica	30
4.1 La scienza aritmologica	
4.2 Neoplatonismo e neopitagorismo	
4.3 Allegoria come strumento esegetico	
5. Protospatario e la forma decadica del numero divino	50
6. "L'esegesi fisica del signor Giovanni Protospatario ai <i>Giorni di Esiodo</i>": testimoni e <i>conspectus siglorum</i>	71
7. Edizioni precedenti	123
8. <i>Recensio</i>	126
9. Testo critico	145
10. Traduzione	161
Bibliografia generale	183

1. PREMESSA

Οὔτοι (scil. Ὅμηρος καὶ Ἡσίοδος) δέ εἰσι οἱ ποιήσαντες θεογονίην
Ἑλλησι καὶ τοῖσι θεοῖσι τὰς ἐπωνυμίας δόντες καὶ τιμὰς τε καὶ τέχνας
διελόντες καὶ εἶδεα αὐτῶν σημήσαντες¹.

Questo di Erodoto è solo uno dei numerosi passi che testimoniano la riverenza che in ciascun Greco suscitavano Omero ed Esiodo, i poeti più antichi, i Poeti per eccellenza. È felice e ossequiosa della tradizione confluita anche in questa affermazione dello storico greco la definizione di Patrizia Marzillo di Omero ed Esiodo -oltre che di Orfeo- come "theologian poets"². Platone definisce teologici tutti i discorsi sulle divinità (οἱ τύποι περὶ θεολογίας)³. Presso tutte le tradizioni la poesia primordiale aveva un valore divino, poiché il poeta era ispirato direttamente dalla divinità. Così i poemi omerici e la *Teogonia* parlano degli dèi nel contesto di una religione greca dalla forma più autentica, meno corrotta; li mettono in scena tanto nel mondo etereo della metafisica quanto in quello terreno, nel quale si rapportano con il tempo, con lo spazio, con l'uomo, con tutto ciò che è transeunte. Ne emergono osservazioni e problematiche eternamente valide e vive. Ma in ogni campo del sapere Omero ed Esiodo emergono come le "ancore" dell'identità di gruppo⁴, costituendo le fondamenta dell'esser greco: sono νομοθέται⁵, μάρτυρες, "educatori dei Greci"⁶, autorità dal valore prescrittivo e paideutico, ed è in quanto tali che sono stati canonizzati nel corso dei secoli.

¹ Hdt. II, 53.

² MARZILLO 2012, 183.

³ Pl., *R.* 379a5.

⁴ KONING 2010, 8.

⁵ Clem. Al., *Strom.* I, 21, 107; Eus. Hist., *Praep. Ev.* X, 12, 29.

⁶ KONING 2010, 103.

Certo fu il loro valore educativo ad assicurare la celebrità delle *Opere e i giorni* durante il corso di tutta l'epoca bizantina. L'Esiodo degli *Erga* è un poeta tecnico, che "can be called γενναῖος ('worthy'), φρόνιμος ('sensible'), or σοφός ('wise'), but never θεῖος ('divine') or 'inspired' or the like; he is certainly never associated with the 'manic' inspiration in a way that Homer clearly is"⁷. Nel poema didascalico per eccellenza Esiodo, divenuto ormai autore scolastico, dispiega consigli e massime utili per la vita quotidiana dell'appartenente a qualunque classe sociale e precetti dal forte valore pedagogico⁸. Ma una lettura più profonda vi scorge virtù eterne, principi tradizionali e connessioni metafisiche. Ed è proprio per la sua natura prodromica alla *Teogonia* che Proclo, nel distinguere il mito educativo, che promuove la virtù, da quello mistico, lo considera un testo παιδευτικός, da studiare in preparazione al poema sugli dèi:

Λέγω δὲ ὡς τὸ μὲν ἐστὶ παιδευτικόν, τὸ δὲ τελεστικόν, καὶ τὸ μὲν πρὸς τὴν ἠθικὴν ἀρετὴν παρασκευάζον, τὸ δὲ τὴν πρὸς τὸ θεῖον συναφὴν παρεχόμενον, καὶ τὸ μὲν τοὺς πολλοὺς ἡμῶν ὠφελεῖν δυνάμενον, τὸ δὲ ἐλαχίστοις συναρμοζόμενον⁹.

Anche nel primo scolio agli stessi *Erga* Proclo ribadisce che il testo educativo prepara alla lettura di quello ispirato, che in ogni caso "was not intended to replace the former, but to supplement it"¹⁰.

⁷ KONING 2010, 326.

⁸ Cf. anche KRUMBACHER 1897, 505.

⁹ Procl., *In R.* 1, 81, 11-17.

¹⁰ VAN DER BERG 2014, 391.

Τὰ δὲ Ἔργα καὶ τὰς Ἡμέρας τὸ βιβλίον εἰς τὴν οἰκονομίαν καὶ ἀπράγμονα ζωὴν, παρακαλῶν τοὺς ἀνθρώπους ἀπὸ τῆς ἀγοραίου καὶ φορτικῆς, οὐχ ἀπλῶς εἰς ἡδονὴν ἀποβλέπων τῶν ἐντευξομένων, ἀλλὰ ταύτην μὲν πάρεργον θέμενος, τὴν δὲ ὠφέλειαν τὴν εἰς τὸ ἦθος προηγούμενον σκοπὸν ποιησάμενος, ἵνα τὸν ἴδιον βίον κοσμήσαντες, οὕτω καὶ τῆς περὶ τὸ θεῖον γνώσεως ἐπήβολοι γενώμεθα. Διὸ καὶ ἀπὸ τούτου προσήκει τοῦ συγγράμματος ἄρχεσθαι· τοὺς γὰρ τὸ ἦθος ἀκοσμήτους τὸν κόσμον γινῶναι παντελῶς ἀδύνατον. Ὁ μὲν οὖν σκοπὸς τοῦ βιβλίου παιδευτικός¹¹.

Si allude qui all'ordine cosmico della *Teogonia* e del *Timeo* di Platone.

Si spiega in tal modo un fatto all'apparenza curioso e non scontato: prima dell'età planudea, cioè prima della composizione del codice Laurenziano 32.16, che è il primo a recarla, un'opera fondante quale la *Teogonia* era, per quanto ci consta, assai poco diffusa nella circolazione manoscritta. Essa è rappresentata inoltre da soli 69 manoscritti medievali contro i 260 per gli *Erga* (e una sessantina l'*Aspis*). Bisogna però tener conto che un centinaio di questi 260 codici è posteriore al 1480, anno della prima edizione a stampa delle *Opere e i giorni*¹² e che i manoscritti posteriori al 1340 risultano inutili al fine della ricostruzione dei rapporti genealogici; inoltre,

¹¹ sch. vet. Hes. *Op. proll.* A, a-b, ed. PERTUSI 1955. All'interno degli *scholia vetera* agli "Erga", si tenga conto anche della pubblicazione del solo commentario di Proclo per cura di Patrizia Marzillo (*Der Kommentar des Proklos zu Hesiods 'Werken und Tagen'*, Tübingen 2010). Ma le citazioni della presente dissertazione faranno sempre riferimento all'edizione standard del Pertusi; del resto la stessa Marzillo nell'introduzione alla propria edizione ammette di dipendere in gran parte da quella del predecessore, del cui apparato critico ha peraltro operato una selezione. Nella forma superlativa παιδευτικώτατος, inoltre, questo aggettivo viene attribuito da Michele Psello a Esiodo in relazione al mito delle cinque età (*Or. Paneg.* 11, 62-76, ed. Dennis - Leipzig 1994).

¹² Per tutte queste informazioni, cf. WEST 1966, 52; 1978, 78.

la maggior parte di quelli di XV secolo ripropone la recensione di Demetrio Triclinio¹³.

La distinzione fra poesia didascalica e poesia ispirata è riscontrabile anche nella tripartizione della poesia illustrata da Proclo commentando la *Repubblica* platonica¹⁴: egli pone all'apice la poesia ispirata dal dio, che cela verità metafisiche e teologiche in forma allegorica ed è rappresentata in modo paradigmatico dalla *Teogonia* esiodea; distingue poi la poesia didascalica delle *Opere e i giorni*, che promuove le πολιτικὰ ἀρεταί, nella convinzione che la morale sia a fondamento della conoscenza; e una poesia inferiore, mimetica, associata alla δόξα. Tale tripartizione è proposta al fine di sciogliere le problematiche legate al categorico rifiuto della poesia riscontrabile nel decimo libro della *Repubblica* stessa¹⁵: Platone risulterebbe così, nell'ottica di Proclo, rivolgere la propria condanna alla sola poesia mimetica.

Se, come si è detto finora, Omero ed Esiodo hanno un grande valore educativo, al contempo, però, forniscono esempi negativi nel momento in cui mettono in scena divinità dal comportamento inaccettabile anche nella società umana, che infrangono la morale e le leggi divine e umane. In tal senso già gli antichi, Senofane e Pitagora *in primis*, smentivano la perfezione degli dèi epici¹⁶. Di fronte a questo ambiguo *status* dell'epica, spiega Koning, vengono elaborate da

¹³ WEST 1974, 162.

¹⁴ Procl. *In R.* 1, 177 - 179.

¹⁵ Plat., *R.* X, 607a: ὅσον μόνον ὕμνους θεοῖς καὶ ἐγκώμια τοῖς ἀγαθοῖς ποιήσεως παραδεκτέον εἰς πόλιν.

¹⁶ Rispettivamente Xenoph., fr. 11 DK e Hieronym. Rhod., fr. 42, ed. Wehrli - Basel 1969 (fr. 50, ed. White - New Brunswick 2004). Meglio: Ieronimo afferma che Pitagora scese nell'Ade e vi vide Omero appeso a un albero circondato di serpenti ed Esiodo legato a una colonna, a punizione di quanto dissero sugli dèi.

commentatori, esegeti, studiosi, lettori delle "strategie difensive", riducibili a cinque¹⁷:

1. selezione dei passaggi non edificanti dal punto di vista morale, atta a focalizzarsi unicamente su quelli benefici;
2. alterazione, lettura alternativa né profonda né allegorica che ridefinisce alcuni termini chiave o, al limite, emenda;
3. allegoria, di cui discuteremo in modo approfondito *infra*;
4. armonizzazione dei passi poetici problematici alle massime di saggi e filosofi autorevoli;
5. licenza poetica, alla quale ci si appella come *extrema ratio*.

Gli *excursus* proposti sull'autorevolezza di Esiodo, sul valore pedagogico degli *Erga*, sul rilievo dato a questa stessa opera in epoca bizantina e, infine, sulle "strategie difensive" -allegorica in particolare, come si avrà modo di spiegare più precisamente- relativamente a Omero ed Esiodo consentono di introdurre l'oggetto della presente dissertazione, il commentario neoplatonico, neopitagorico, numerologico e allegorico ai *Giorni* -precisamente alla loro sezione finale- che venne redatto verosimilmente in età comnena da un non meglio noto Giovanni Protospataro, una probabile testimonianza del *revival* che gli studi sull'epica arcaica vissero nel XII secolo.

All'edizione critica vera e propria viene premezza una sezione introduttiva atta a contestualizzare il commentario in questione, sullo sfondo dell'intera storia

¹⁷ KONING 2010, 87.

dell'esegesi esiodea, nell'età post-pselliana, non solo dal punto di vista cronologico, ma anche e soprattutto da quello filosofico.

La memoria non è mai statica, è bensì un continuo arricchimento di ciò che viene ricordato. Così, nell'ambito della tradizione dei testi letterari, in specie di quelli classici, va considerata positivamente la pluralità delle loro interpretazioni, che non si escludono mai e non entrano in conflitto l'una con l'altra. L'esegesi è letteratura secondaria, il che non ne diminuisce il valore: non va ridotta a un mero esercizio retorico, manieristico, fine a se stesso né a un manualetto parafrastico per studenti. Essa, invece, almeno idealmente, dà nuova vita a un testo che rischia di essere dimenticato o, nella migliore delle ipotesi, ripetuto passivamente; lo ricontestualizza senza anacronismi, ne rinnova l'utilità anche quotidiana, ne svela i contenuti mistici. Fermi restando questi dati di fatto, il testo in esame viene edito nella consapevolezza che l'età bizantina, soprattutto attraverso un suo particolare aspetto, il Cristianesimo greco orientale, rappresentano il momento di massimo arricchimento e rinnovamento ermeneutico dei classici greci nel corso dell'Era volgare. Commentandoli, parafrasandoli e riprendendoli nei propri scritti, gli eruditi bizantini instaurano un vero e proprio dialogo con gli autori classici¹⁸. Questi, e soprattutto Omero, nell'XI secolo non erano solo un deposito di nozioni e di espressioni da recuperare (come nel IX secolo) o da classificare (come nel X secolo, contestualmente al cosiddetto "enciclopedismo bizantino"¹⁹), divengono bensì un principio vivo e da vivere. A partire dall'XI secolo l'esegesi ai testi antichi, che

¹⁸ In tal senso si intenda la parafrasi come una riformulazione a scopo pedagogico, attestata in retorica con i *progymnasmata* e nell'esegesi biblica.

¹⁹ Definizione di P. Lemerle, *L'encyclopédisme à Byzance à l'apogée de l'empire, et particulièrement sous Constantin VII Porphyrogénète*, in *Cahiers d'Histoire mondiale*, 9 (1966), 596-616.

affonda le proprie radici nella rinascita della filologia a Bisanzio nei duecento anni precedenti, servendosi degli strumenti e del linguaggio della tradizione classica giunge a una sintesi dell'avita polarità paganesimo - Cristianesimo, rivela le altezze della poesia e della prose classiche, vi scorge il Dio unico laddove si tratti di religione, vi evidenzia, più in generale, il contatto con le cose μετὰ τὰ φυσικά.

A tal fine l'allegoria si rivela uno strumento essenziale di conoscenza dei significati sottesi. E il dire una cosa (un numero) per un'altra che in genere sfugge all'umana e immediata percezione, che è poi ciò che significa allegoria *stricto sensu*, è il procedimento adottato dai commentari numerologici come quello di Protospataro. Si spiegherà che la numerologia neopitagorica non è che una branca di quella corrente neoplatonica che, a partire da Michele Psello, permeò i secoli successivi all'XI fino a Giorgio Gemisto Pletone, talora manifestamente, talora come un flusso carsico²⁰.

Dopo aver discusso i metodi e il contesto dell'esegesi neopitagorica, nella stessa sezione prefatoria un processo deduttivo consentirà di focalizzarsi, prima che sul testo, sul suo autore, per cercare di capire se non altro quando e dove operasse.

Dopodiché si apre la sezione squisitamente filologica. Nell'ambito della fase di *recensio*, sono stati individuati, catalogati e collazionati tredici testimoni di tradizione diretta. L'ampio capitolo dedicato alla loro descrizione considera anche un codice di Torino andato distrutto all'inizio del secolo scorso, ma per il quale disponiamo di qualche notizia. Non vi sono, invece, fonti di tradizione indiretta

²⁰ Per lo sviluppo della filosofia neoplatonica, che venne rilanciata da Psello nell'XI secolo e, dopo un lungo periodo di ritorno in auge dell'aristotelismo, nuovamente da Giorgio Gemisto Pletone e Marsilio Ficino nel XV, cf. N. Sinioglou, *Radical Platonism in Byzantium*, Cambridge 2011.

relative a questo commentario. È stato possibile compiere l'autopsia dei quattro codici marciiani, di quelli ambrosiani e del Vaticano greco 216; gli altri codici sono stati collazionati integralmente -relativamente all'opera di nostro interesse-, ma sulla base di riproduzioni fotografiche o digitali concesse dalle biblioteche nelle quali sono conservati.

Per quanto riguarda, poi, il metodo, si tenga presente sin d'ora che *incipit* ed *explicit* verranno indicati per le sole opere delle quali non è stata ancora pubblicata un'edizione critica. Le parentesi uncinata indicano che l'attribuzione dell'opera non è esplicitata dal manoscritto, ma ricostruita dagli studiosi moderni. Infine, la bibliografia specifica che viene proposta in calce a ciascun codice riguarda il solo aspetto codicologico. Le attribuzioni dei manoscritti agli scribi sono fondate -con i necessari adattamenti- sul RGK e sui cataloghi delle singole biblioteche, citati questi ultimi sia nella bibliografia generale sia in quella specifica. Alla catalogazione dei manoscritti segue l'elenco delle tre uniche edizioni del commentario in oggetto che seguirono alla *princeps* del Trincavelli.

Si è proceduto, in seguito, alla *collatio* dei testimoni, servendosi dell'edizione di Thomas Gaisford, l'ultima e l'unica apparsa a stampa dopo il 1603, come esemplare di collazione; avremo modo di constatarne difetti anche notevoli dal punto di vista testuale, imputabili anche a una *recensio* parziale. I risultati di questo lavoro di collazione hanno quindi consentito di individuare delle relazioni genealogiche fra i testimoni e di tracciare uno *stemma codicum* bipartito con archetipo risalente verosimilmente proprio al XII secolo.

Segue il testo costituito sulla base della *recensio*. Per ragioni di praticità si è scelto di presentare, per ciascuna facciata di testo, tre tipi di apparato nella facciata a fronte: l'apparato dei *loci similes* in alto, l'apparato critico vero e proprio nel mezzo e infine un apparato di *notabilia*, recante tutti gli scoli marginali reperibili nei singoli codici, che si tratti di titoletti ad ausilio del lettore o di note di commento. Questi, seppur inutili in fase di *recensio* -anche se possono comunque fornire un'indicazione di parentela fra codici-, risultano altresì importanti per la comprensione del testo.

In calce viene proposta una traduzione dell'opera fondata sul testo costituito.

2. PANORAMA SULL'ESEGESI ESIODEA

Le opere di Esiodo e i problemi a esse correlati erano oggetto di discussione già in età classica: Isocrate ci testimonia che alcune letture pubbliche di Omero ed Esiodo venivano seguite da dibattiti col pubblico che aprivano anche all'interpretazione -allegorica e glossografica- dei loro poemi²¹.

In seguito alle sporadiche interpretazioni di passi della *Teogonia* da parte di Zenone, fu Zenodoto nel III secolo a.C. a redigere il primo testo critico (διόρθωσις) della stessa *Teogonia*²². Di Esiodo si occuparono anche gli altri celebri bibliotecari e studiosi di Alessandria. In specie, Apollonio Rodio è noto per aver attribuito i versi successivi al v. 828 delle *Opere e i giorni* e, al contrario, per aver ritenuto autentico lo *Scudo* (potrebbe non essere un caso che si siano perduti quelli e conservati questo). Aristofane di Bisanzio redasse una διόρθωσις almeno della *Teogonia*, corredata di spiriti e accenti; contrariamente ad Apollonio, rifiutò lo *Scudo* come spurio. Aristarco editò la *Teogonia* e le *Opere e i giorni* e ne stese probabilmente dei commentari non pervenuti. Sul fronte pergameno Cratete di Mallo redasse dei commenti alla *Teogonia* in forma di ἀπορίαι καὶ λύσεις. Più tardi commentò Esiodo anche Didimo Calcentero²³.

Ma la storia dell'interpretazione del *corpus* esiodeo si fa più nitida solo a partire dalla selezione, operata in età romana, che fece assurgere *Teogonia*, *Opere e giorni* e *Scudo* a testi autentici e canonici. Una prima evidenza di tale canone è

²¹ Isoc., *Panath.* 18; cf. anche Plat., *Ion.* 531a.

²² Cf. sch. vet. Hes. *Th.* 5, ed. Di Gregorio 1975: ἐν δὲ ταῖς Ζηνοδοτείοις γράφεται Τερμησοῖο.

²³ Sull'esegesi esiodea della prima età romana e in particolare dell'età alessandrina, cf. DICKEY 2007, 40 e WEST 1978, 64-66; in particolare, West si fonda sull'evidenza degli scolii, sulla tradizione indiretta e sulla voce della *Suda*.

rappresentata da tre papiri: il P. Mich. inv. 6828, opistografo, risalente verosimilmente al I secolo d.C., presenta nel *recto* i vv. 710-754 della Teogonia e nel *verso* i vv. 313-404 degli *Erga*, ma l'ampio spazio lasciato dallo scriba dopo questi ultimi ha fatto pensare a West che progettasse di inserirvi i 480 versi dello Scudo; il P. Achmîm 3²⁴ (IV secolo) è corredato del seguente *sillybos*:

]ησιοδου
]θεογονία
]εργακαιημερ[α]ι
] ασπις

Infine, il codice papiraceo Vindob. G 19815 (IV secolo) preserva frammenti di tutte e tre le opere. Anche lo pseudo-Nonno può essere chiamato a testimone: Ἡσίοδος εἷς ἐστι τῶν ποιητῶν· οὗ πράττονται τρία ποιήματα, ἡ καλουμένη Θεογονία, τὰ καλούμενα Ἔργα καὶ Ἡμέραι, καὶ ἡ καλουμένη Ἄσπις²⁵. Martin West ritiene che non si fosse trattato di una selezione a uso scolastico, bensì di "a convenient grouping for book production"²⁶. Resta il fatto che da questo momento in avanti su questa sola trilogia si redassero commenti e scolî.

Servendosi di tutto il materiale alessandrino esposto in precedenza, in epoca tiberiana Seleuco scrisse commentari alla trilogia del canone²⁷; i commenti di Seleuco e quindi, indirettamente, quelli degli Alessandrini, rappresentano una delle fonti degli *scholia vetera* a Esiodo. Per questi ci affidiamo all'edizione di Agostino Pertusi del 1955²⁸; quella di Thomas Gaisford ristampata nel 1823²⁹ "non merita

²⁴ WEST 1966, 51.

²⁵ Pseudo-Nonno o Nonno Abate visse nel VI secolo e commentò Gregorio di Nazianzo. Ps.-Nonn., *In or.* IV, 76, ed. Smith (CCG 27).

²⁶ WEST 1966, 32.

²⁷ I frammenti antiquari di Seleuco sono raccolti in FHG III, 500 e *FGrHist* 341; quelli filologici da Müller - Göttingen 1891; quelli grammaticali da Reitzenstein - Leipzig 1897, 157-211.

²⁸ PERTUSI 1955.

²⁹ GAISFORD 1823.

alcun credito quanto alle attribuzioni degli scolii e non dà alcun conto delle particolarità dei manoscritti, oltre ad essere deficiente in troppi punti del testo"³⁰. Trattasi di scolî parafrastici, critici e grammaticali che al materiale alessandrino di cui si è detto combinano quello di origine più propriamente scolastica; ne risulta una congerie stratificata della quale è difficile individuare le componenti. West e la Dickey concordano nel ritenere che dietro a essi si celi un antico ὑπόμνημα databile al più tardi al 100 d.C., ma il primo è sicuro nell'attribuirlo a una pluralità di autori, in ogni caso non identificati, mentre la seconda si limita a parlare di "uncertain authorship"³¹. Il Pertusi indaga maggiormente la questione sul piano della tradizione manoscritta: pone a fondamento del *corpus* di scolî un archetipo di fine IX o inizio X secolo e ipotizza, poi, due iparchetipi di X secolo, che erano all'origine rispettivamente delle classi *a* e *b*: nel primo, verosimilmente opera di un seguace della filosofia neoplatonica -in opposizione all'aristotelismo di Fozio- quale Areta di Cesarea, confluì il commentario procliano di cui si dirà a breve, mentre il secondo, attribuibile a un grammatico contemporaneo di Areta, conteneva in maggior proporzione scolî esegetico-grammaticali anonimi di origine alessandrina, derivati da un commentario in prosa più antico di quello di Proclo che compendia i risultati della critica alessandrina e che venne poi ridotto a una serie di scolî marginali in seguito a successivi riassunti. Quest'ultimo commentario passò al rango di commentario ausiliare man mano che si propagava quello procliano, notevolmente più organico e ampio; non è un caso che tutte le tradizioni, dirette e indirette, in nostro possesso siano *excerpta* di Proclo³². Per inciso, tuttavia, si tenga

³⁰ PERTUSI 1950b, 529.

³¹ DICKEY 2007, 40; WEST 1978, 69.

³² SCHULTZ 1910, 4.

sempre presente che Proclo, come poi Tzetze, Moscopulo e Planude, si servivano spesso dei commentari precedenti e raramente erano, per quanto riusciamo ad arguire, del tutto originali e nuovi, dimostrandosi bensì fedeli alla tradizione e testimoniando quanto fosse conservativa l'esegesi antica. Parallelamente, dunque, alla più accreditata recensione procliana si formarono delle recensioni minori che continuavano a servirsi degli scolî derivanti dal commentario più antico (classe *b*); da queste attingono anche i lessici etimologici bizantini, soprattutto l'*Etymologicum Genuinum*³³.

Un'annotazione interessante sulla trasmissione del canone fino all'età bizantina: *Teogonia*, *Opere e giorni* e *Scudo* insieme sono contenute in 54 manoscritti antichi, tutti provenienti dall'Egitto. Si tratta di 45 rotoli, datati fra il I secolo a.C. e il IV d.C. e 9 codici di III-VI secolo d.C., almeno 22 dei quali recanti, nelle parti conservate, le *Opere e i giorni*.

2.1 Le Opere e i giorni³⁴

Si è scelto di presentare l'esegesi agli *Erga* prima di quella alla *Teogonia* per il valore propedeutico di quelli a questa che agli antichi premeva di evidenziare, come si è detto nella premessa. A fare un esteso utilizzo non di quelli che i moderni editori denominano *scholia vetera*, bensì, più precisamente, del commentario che ne costituiva il fondamento, del quale si è parlato in precedenza, fu nel V secolo

³³ Per tutta questa digressione, cf. PERTUSI 1953, 180-181.

³⁴ Sull'esegesi esiodea in età bizantina, cf. soprattutto CARDIN-PONTANI 2017.

Proclo per gli *Erga*. Già dal II secolo l'istruzione filosofica è prevalentemente esegetica; infatti i Neoplatonici, quale Proclo, prediligono la forma dell'ὑπόμνημα a quella del dialogo, tradizionalmente relata alla figura del loro maestro. Se la notizia della Suda è corretta, Proclo scrisse dei commentari a ciascuna delle tre opere esiodee del canone: scelse un autore popolare come Esiodo con lo scopo di raggiungere un vasto pubblico e per dare, in tal modo, carattere essoterico alla propria esegesi³⁵. Ci è pervenuto però il solo ὑπόμνημα alle *Opere e i giorni*, e nemmeno per intero³⁶. Esso, infatti, non ci è stato trasmesso separatamente; invece, la tradizione manoscritta sistematicamente ne ha fatto confluire una gran parte negli *scholia vetera*, e in tal modo Pertusi pubblicò quello e questi nel 1955. La distinzione, già possibile su basi interne, è agevolata dal fatto che, nel manoscritto più antico dei dodici superstiti, il Par. gr. 2771 (seconda metà del X secolo), il commentario del filosofo neoplatonico è segnalato in margine da apposite lettere greche; gli scolî esegetici antichi, mitologici o morali, da simboli non numerici; quelli squisitamente filologici o parafrastici, che palesano tracce dell'attività critica alessandrina, da un ἄλλως introduttivo³⁷. Talora, inoltre, alcuni lemmi commentati da Proclo ne portano esplicitamente il nome. Si tenga presente che l'archetipo postulato dal Pertusi di cui si è detto nel paragrafo precedente conteneva gli scolî procliani e pre-procliani ancora distinti³⁸. Pertusi attribuisce a Proclo 255 scolî, dichiarandosi in dubbio per 25; la Marzillo (ed. Tübingen 2010) 283, più 20 dubbi. Certo Proclo conosceva le note alessandrine, ma verosimilmente già epitomate: lo

³⁵ MARZILLO 2012, 191.

³⁶ *Suid.* π 2473, ed. Adler - Leipzig 1928-1938.

³⁷ Questi ultimi secondo il Pertusi erano inizialmente interlineari, per passare in un secondo momento a margine. Su questo punto e in generale sulla distinzione paleografica dei vari tipi di scolî, cf. PERTUSI 1951, 277.

³⁸ PERTUSI 1950a, 18.

dimostrano gli scolî procliani che rivedono da un punto di vista filosofico scolî antecedenti di carattere parafrastico o esegetico-grammaticale³⁹.

Oltre alla poesia omerica e orfica, al sapere platonico e agli *scholia vetera*, confluì in Proclo anche buona parte del commentario esiodeo di Plutarco, che si distendeva in almeno quattro libri⁴⁰, ma che non ci è dato di leggere, se non nei soli frammenti 25-112 dell'edizione di Sandbach del 1969⁴¹. I trentadue casi in cui Proclo cita esplicitamente Plutarco dimostrano che quest'ultimo era stato la sua fonte principale. Gli interessi del Cheronense, "Hesiod's greatest fan in antiquity"⁴², erano certo più morali e gnomologici che filologici e di critica testuale, e sconfinavano anche nella fisica e nella storia. Neanche Proclo in realtà dimostra entusiasmo nei confronti delle questioni strettamente filologiche, preferendo piuttosto, come è intuibile, l'interpretazione filosofica di Esiodo. L'importanza conferita a Plutarco, del resto, ben si accordava con la stima che i neoplatonici nutrivano nei suoi confronti⁴³. Come quello di Tzetze, anche il commentario di Proclo intreccia oralità e scrittura, giacché nacque in sede scolastica dai dibattiti con gli studenti per poi essere perfezionato⁴⁴.

Durante l'età bizantina Esiodo venne sempre letto e studiato, anche se non con la stessa enfasi che caratterizzò gli studi omerici⁴⁵. Il materiale raccolto nel

³⁹ PERTUSI 1953, 179.

⁴⁰ Gell., *N. A.* XX, 8, 7: *apud Plutarchum in quarto in Hesiodum commentario*. Il commentario di Plutarco è probabilmente databile anteriormente al "*De fraterno amore*" e alla "*Vita Camilli*", cf. PONZIO 2003, 129.

⁴¹ Con l'esclusione dei frammenti 50, 51 e 58, che Tzetze fece esplicitamente risalire a Plutarco; si tratterebbe, però, come dimostra PONZIO 2003, 141 et 143-147, di libere interpretazioni del bizantino, "se non, addirittura, [...] di un vero e proprio errore di attribuzione".

⁴² KONING 2010, 186.

⁴³ WEST 1978, 68.

⁴⁴ MARZILLO 2012, 190.

⁴⁵ Esiodo era così noto e i suoi versi caratterizzati da una così elevata citabilità che divennero sempre più semi-proverbiale, al punto che, talvolta, venivano deontestualizzati. Un caso del genere è riscontrabile anche nel nostro testo (p. 6, 26-27): In realtà il primo emistichio del v. 781 è *σπέρματος ἄρξασθαι*: ci si confonde qui con il primo emistichio del v. 446. Ma evidentemente è questo ciò che scrisse Protospatario: il testo esiodeo

tempo diede adito a studi più consistenti a partire dal XII secolo, che segnò un'epoca di rinascita negli studi classici, primariamente omerici; ma a quest'epoca risalgono anche i primi sistematici commentari autonomi su ciascuna delle tre opere esiodee.

Proclo, confluito ormai negli *scholia vetera*, fu una delle fonti principali di quello che, per quanto ci è noto, fu l'unico commentario alle *Opere e i giorni* redatto dopo il V secolo, quello di Giovanni Tzetze, datato al 1135 (o 1138⁴⁶)-1140⁴⁷, per il quale ci affidiamo ancora all'edizione, ormai datata e soprattutto poco affidabile⁴⁸, di Gaisford (1823)⁴⁹. Tzetze fu uno degli eruditi bizantini più colti e versatili. Pertusi definisce questo suo commentario "prolisso e spesso futile"; secondo un approccio non certo per lui inusuale, anche nei confronti di Proclo Tzetze palesa una vena polemica⁵⁰. Del resto, quella *comnena* viene felicemente definita da Cesaretti come letteratura "di riflesso": una metaletteratura, con autori che parlano della propria opera esegetica e di quella altrui anche a scopo polemico⁵¹. Certo l'attitudine di Tzetze contribuì a delinere quello spirito di individualizzazione e personalizzazione che viene ritenuto tipico della letteratura di XI e XII secolo. Comunque, nonostante alcuni riferimenti di Tzetze a Proclo non trovino riscontro nei nostri codici recanti gli scolî del neoplatonico, Pertusi sostiene che il dotto bizantino non disponesse di una redazione più ampia dell'*ὑπόμνημα* procliano⁵². Ponzio, poi, ritiene che il manoscritto utilizzato da Tzetze discendesse dal codice *b*

circolava così, come testimonia il Lessico di Zonara (Zonar., s.v. δάσασθαι, ed. Tittmann - Amsterdam 1967, 473).

⁴⁶ PONZIO 2003, 131.

⁴⁷ WEST 1978, 69.

⁴⁸ Cf. SCHULTZ 1910, 82: Gaisford si fonda solamente su quattro manoscritti parigini, dei quali tre di XIV secolo e uno di XV.

⁴⁹ È in fase di realizzazione, inoltre, un'edizione a cura di Marta Cardin.

⁵⁰ PERTUSI 1950a, 11.

⁵¹ CESARETTI 1991, 128. Il saggio di Cesaretti è ritenuto di fondamentale importanza: delinea la storia dell'allegoria bizantina da Psello a Eustazio, passando per l'uso che ne fece Tzetze.

⁵² PERTUSI 1951, 267.

di cui si è detto: infatti le notazioni tzetziene non riscontrabili nel Proclo che leggiamo oggi sono prevalentemente esegetico-grammaticali, conformi, quindi, alla natura di *b*.

Il commentario di Tzetze, nato, come egli stesso afferma, dalla messa per iscritto di letture che teneva davanti a un uditorio al quale forniva il testo degli *Erga* con glosse interlineari⁵³, è, per questo motivo, di grande intrattenimento; delle attitudini di Tzetze sono palesi anche qui la propensione all'emendazione e, come accadeva nel caso di Omero, all'applicazione del metodo allegorico. Dalla *recensio* operata da West si ricava un dato fondamentale, e cioè che tutti i manoscritti degli *Erga* - con l'esclusione di quelli segnalati da West con le lettere C e D- sono posteriori all'attività di Tzetze, che ha influenzato in un arco temporale relativamente breve la produzione di codici da Costantinopoli fino addirittura all'Italia meridionale, i cui contatti con la Nuova Roma, del resto, erano così stretti che in poco tempo vi venivano recepite le novità editoriali⁵⁴.

Tzetze, già autore di una popolare *vita Hesiodi* (γένεος Ἡσιόδου, contenuta nei suoi *prolegomena* agli *Erga*), che peraltro è l'unica biografia esiodea eccettuata quella preservata nella Suda⁵⁵, si fregia di essere il primo commentatore delle *Opere e i giorni* dopo Proclo⁵⁶. Certo è che in età comnena Tzetze era il più esiodeo dei grecisti professionisti: Esiodo per Tzetze è l'*auctoritas* di riferimento, fonte di *dicta* e dottrina mitografica. Tzetze, inoltre, fu rilevante per la trasmissione di parecchi frammenti esiodei, dal *Catalogo delle donne* alla *Melampodia*, all'*Astronomia*,

⁵³ Tz. *In Op.* 144, ed. GAISFORD 1823, p.132.

⁵⁴ WEST 1978, 78-86.

⁵⁵ Suid. η 583, ed. Adler - Leipzig 1928-1938.

⁵⁶ Tz. *Proll. In Op.* 10-11, ed. GAISFORD 1823, pp. 9-13.

all'*Egimio*⁵⁷. Già prima di lui Eustazio di Tessalonica operò in questo senso, anche se la sua attività nel *corpus* esiodico fu più limitata e sporadica: resta il fatto che i lavori eustaziani non esegetici, quali lettere, discorsi e trattati minori, rivelano reminiscenze esiodiche in singoli passaggi paradigmatici o proverbiali, e nelle *Parekbolai* vi sono dozzine di citazioni da Esiodo, in particolar modo dalle *Opere e i giorni*.

Coevo o poco posteriore a quello di Tzetze doveva essere il commentario numerologico di Giovanni Protospatario all'ultima delle quattro sezioni de *Le opere e i giorni*⁵⁸.

Anche l'età paleologa visse un fiorire dell'esegesi esiodica. Nonostante l'attività filologica non fosse più incentrata sull'epica classica, certo venivano confezionati manoscritti di autori pagani importanti ed eterni, quali il Laurenziano 32.16 e il Marciano greco 464, che proprio a Esiodo era dedicato. Il primo, composto nel 1280 sotto l'egida di Massimo Planude -rappresentante per antonomasia dell'età paleologa-, rappresenta la più ambiziosa raccolta di poesia esametrica post-omerica pervenutaci, ed è il codice più antico per la *Teogonia*, oltre che il primo a presentare quest'ultimo poema insieme agli *Erga*. Fu certo dopo il 1280 che Planude scrisse degli scoli alle *Opere e i giorni*, ancora inediti; essi hanno però poco di nuovo e di individuale. Fu invece il suo allievo Manuele Moscopulo a redigere, nel 1300, un commentario alle stesse *Opere*, che consta di una parafrasi piana con brevi note, principalmente di tipo grammaticale, oltretutto per nulla innovativa, ma fondata su Proclo e sugli *scholia vetera*⁵⁹. "Moschopoulos was far

⁵⁷ Per la trasmissione di Esiodo attraverso Tzetze, cf. CARDIN-PONTANI 2017, 247-248.

⁵⁸ Cf. *infra* cap. 3.

⁵⁹ PERTUSI 1953, 179.

better equipped to understand Hesiod than either Proclus or Tzetzes"⁶⁰. Moscopulo non cita Tzetze, ma verosimilmente lo conosceva. Per questo commentario disponiamo della recente edizione di Simonetta Grandolini (Roma 1991).

Coevi di quello di Moscopulo dovevano essere il commentario numerologico anonimo tramandato nel Vaticano greco 915 ed edito dal solo Schultz⁶¹ e le due interpretazioni neoplatoniche sulla nascita di Pandora edite da Hans Flach⁶².

2.2 La Teogonia

In ordine cronologico la prima fonte indiretta per la ricostruzione del testo della *Teogonia* è costituita dagli scolî antichi, per i quali abbiamo come edizioni di riferimento quelle di Flach (Leipzig 1876) e quella di Lamberto Di Gregorio (Milano 1975). Essi derivano da un commentario antico che combinava l'interpretazione allegorica alessandrina con quella stoica; lo si può datare al I secolo d.C., dal momento che menziona Aristonico, Didimo e il grammatico Trifone⁶³. Secondo un meccanismo ricorrente nella tradizione dei testi antichi, questo commentario nel corso dei secoli venne escerpito e, soprattutto in età bizantina, vi si introdusse nuovo materiale, quali parafrasi ed *excerpta* da altre fonti, per esempio gli scolî di Proclo inerenti a Prometeo o il commentario di Galeno di

⁶⁰ WEST 1978, 70.

⁶¹ SCHULTZ 1910, 34-40.

⁶² H. Flach, *Glossen und Scholien zur hesiodischen Theogonie*, Leipzig 1876, 417-419.

⁶³ WEST 1966, 69.

cui si dirà *infra*. Il maggior responsabile di tali aggiunte altri non fu che Demetrio Triclinio.

Ma torniamo all'epoca che precedette Triclinio. Come si è detto, l'età comnena vide un fiorire degli studi esiodei. Lo stesso Tzetze del commentario agli *Erga* compose anche, nel 1143, una Θεῶν γενεαλογία come commento della *Teogonia*, pubblicato da Bekker⁶⁴. Si basa soprattutto sulla *Teogonia*, ma ne fa un uso molto libero, motivo per il quale quest'opera risulta poco utile per la ricostruzione del testo esiodico.

Anche se la sua collocazione cronologica resta incerta, dovette vivere in età comnena anche Giovanni Diacono Galeno, del quale nulla è noto se non che scrisse le allegorie a *Iliade* Δ, 1-4 e a un'esegesi allegorica alla *Teogonia* dedicata al figlio Giovanni, che studiava ad Atene. Si tratta di un'introduzione alla poesia di Esiodo e all'interpretazione allegorica in generale. Nella premessa spiega il proprio metodo filologico e cita Plotino e Socrate come *exempla* di educatori ispirati; Galeno è quindi influenzato anche dal neoplatonismo. A Galeno sono note le antiche tecniche grammaticali, ma è evidente il tentativo di cristianizzazione dei miti antichi, che frutta da un'esigenza maturata già da Psello⁶⁵. Dà particolare rilievo all'allegoria teologica, che assimila Zeus al Dio cristiano ed Eracle a Cristo.

Ci è pervenuta infine anche la cosiddetta "esegesi anonima" alla *Teogonia*, risalente all'XI-XII secolo⁶⁶. A detta di West si fondava su un testo migliore di quello di Galeno⁶⁷. Attribuita a Eustazio dal codice Casanatense greco 356, è costituita di

⁶⁴ *Abh. Berl. Ak.* 1840, 147-169.

⁶⁵ PONTANI 2015, 376; ROILLOS 2005, 128. Per Psello, cf. *infra* cap. 4.2.

⁶⁶ Un articolo dedicato interamente a questa esegesi è CAPONE CIOLLARO 1996.

⁶⁷ WEST 1966, 71.

materiale eterogeneo, ossia glosse e scolî. Si tratta di un commentario continuo al testo esiodeo, fino al v. 921. Dal punto di vista contenutistico, emerge il carattere eclettico di questa esegesi, che privilegia le note di contenuto filosofico, ma ne offre anche di erudite, etiche, etimologiche, aritmologiche e infine fisico-allegoriche; talora, poi, dà più interpretazioni allo stesso vocabolo. Non vi sono digressioni personali né allocuzioni al lettore.

2.3 Lo Scudo di Eracle

Lo *Scudo* è ormai unanimemente ritenuto pseudo-esiideo, ma ciò che conta è che nel corso di tutta l'età medievale esso circolava sotto il nome di Esiodo. L'edizione di Heinsius degli scolî a Esiodo (Leiden 1603) distinse per la prima volta, relativamente allo *Scudo*, il materiale di Pediasimo da quello di Tzetze attraverso le diciture ΙΩΑΝΝΟΥ ΔΙΑΚΟΝΟΥ e ΙΩΑΝΝΟΥ ΤΖΕΤΖΟΥ; questa distinzione passò nell'edizione del Gaisford (Leipzig 1823), che non apporta alcun miglioramento rispetto a Heinsius. Gaisford, quindi, pubblicò gli scolî sotto il nome di Tzetze e unì le parafrasi e la *technologia*⁶⁸ di Pediasimo, il tutto sotto il titolo Τοῦ ὑπάτου τῶν φιλοσόφων Ἰωάννου Διακόνου τοῦ Πεδιασίμου σχόλια παραφραστικὰ μετὰ τῆς τεχνολογίας αὐτοῦ καὶ Ἰωάννου τοῦ Τζέτζου ἐξήγησις εἰς τὴν τοῦ Ἡσιόδου Ἀσπίδα⁶⁹. L'edizione di Karl Ferdinand Ranke (Quedlinburg-

⁶⁸ Per *technologia* si intende quella pratica che si serve di metodi retorici e filologici in auge fino all'età umanistica; abbraccia un'ampia varietà di progetti, quali commentari, dizionari, etc. Per l'*incipit* di ciascuna delle due opere di Pediasimo, si veda *infra* la catalogazione dei manoscritti considerati al fine della ricostruzione del testo di nostro interesse.

⁶⁹ GAISFORD 1823, 609-654.

Leipzig 1840) restituì agli *scholia* allo *Scudo* la qualifica di *vetera*, ripulendoli dalle aggiunte di Pediasimo⁷⁰. Molti scoli di Pediasimo sono reperibili anche nell'edizione dello *Scutum* di Carlo Ferdinando Russo (Firenze 1965).

Giovanni Pediasimo nacque intorno al 1250; si formò a Tessalonica e soprattutto a Costantinopoli. In una data non chiara divenne diacono. Negli anni '70 venne nominato dall'imperatore ὑπατος τῶν φιλοσόφων, console dei filosofi, cioè professore pubblico di filosofia e retorica a Costantinopoli. Finanziata dall'Imperatore, si trattava di una carica prestigiosa, soprattutto dopo che nel XII secolo divenne religiosa; il ruolo pedagogico a essa relativo, però, era limitato. Dei quattro consoli dei filosofi attivi nel XIII secolo, cioè Teodoro Eirenikos e Demetrio Karykes a Nicea, e Niceta Cipriano e Pediasimo a Costantinopoli, solo gli scritti di quest'ultimo sopravvissero, a testimonianza della sua eccellenza. Nel 1280, però, egli lasciò la capitale per trasferirsi in Bulgaria, a Ochrida, dove venne nominato χαρτοφύλαξ, archivista ecclesiastico. Lo troviamo quattro anni a Tessalonica ad amministrare i monasteri in qualità di Μέγας Σακελλάριος. Né a Ochrida né a Salonico, comunque, smise mai l'attività di insegnante. Morì in una data non chiara tra il 1310 e il 1314. Discepolo di Giorgio Acropolita, che si occupava di retorica e di filosofia tanto aristotelica quanto neoplatonica, Pediasimo contribuì a rendere la Tessalonica di Andronico II un centro filologico importante quanto Costantinopoli. Fu all'attività di eruditi quali Pediasimo che dobbiamo la rinascenza che caratterizzò l'età paleologa: allontanati dalla capitale, gli intellettuali bizantini dovettero riesaminare se stessi e il mondo che li circondava; l'insegnamento e i testi bizantini

⁷⁰ Per la tradizione dello *Scutum*, cf. MARTANO 2005.

vengono rivalutati e si compongono antologie, parafrasi, studi e commentari. Risulta, quindi, quantomeno riduttivo il giudizio di Wilson su Pediasimo: "his literary production do not suggest a man of more than mediocre talent". Wilson è tagliente anche nel giudizio degli scolî allo Scudo, "linguistic notes of the most humdrum kind imaginable"⁷¹; una critica forse immotivata, se si tiene conto della tradizionale conservatività dell'esegesi bizantina. Pediasimo fu un poligrafo: scriveva di medicina (*De partu*), astronomia, matematica, mitologia (un trattato sulle fatiche di Eracle fondato su Apollodoro e uno allegorico sulle nove Muse), giustizia, e componeva commentari ai testi classici (*Scutum* di Esiodo; *Syrinx* di Teocrito; *Analytica priora*, *Analytica posteriora*, e *De interpretatione* di Aristotele)⁷².

Se gli scolî di Pediasimo confermano la rilevanza di Esiodo in età paleologa, nel corso del restante XIV secolo, d'altro canto, l'interesse per il *corpus* esiodeo divenne solo episodico.

Nello stesso XIV secolo, precisamente nel 1316-1319, Demetrio Triclinio, *collector* ed *excerptor* degli *scholia vetera*, unì per la prima volta nel Marciano greco 464 i commenti di Moscopulo e Protospataro per gli *Erga*, di Galeno per la *Teogonia* e di Pediasimo per l'*Aspis*. Questo codice "si distacca dagli altri manoscritti sia per il contenuto che per le lezioni e presenta due raccolte di scolii: i *παλαιά* in testo continuo (εἰς τὴν Ἡσιόδου Θεογονίαν σχόλια τινὰ μερικά, παλαιά

⁷¹ WILSON 1983, 242.

⁷² Del *De novem Musis* e del *De partu* avremo modo di parlare in relazione al commentario di nostro interesse. Sulla biografia e l'opera di Pediasimo, cf. BASSI 1898; CONSTANTINIDES 1982, 116-128; CUMONT 1923, 5-13; LEVRIE 2018, 3-11.

ff. 170r - 184v) e una loro έκλογή (έκλογή από τῶν παλαιῶν σχολίων· ἃ δέ ἐστι σεσημειωμένα διὰ τοῦ σταυροῦ ἡμέτερά ἐστι Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου ff. 145r - 169r: *Teogonia* con copiosi scolii interlineari e marginali), nella quale però troviamo anche degli *excerpta* dalle *Allegorie* di Giovanni Diacono Galeno, delle aggiunte del filologo bizantino, contraddistinte con una croce, e altre note esegetiche⁷³. Su questa redazione triclinaiana si fonda l'edizione di Trincavelli, che a sua volta venne utilizzata da Gaisford prima e da Flach poi in luogo dello stesso manoscritto Marciano⁷⁴.

Non si tratta certo di un caso isolato nell'ambito della filologia triclinaiana. Demetrio Triclinio (ca. 1280 - 1340) fu il più importante filologo di età paleologa. Nacque e fu attivo a Tessalonica, dove probabilmente assistette alle lezioni di Tommaso Magistro. Fu presumibilmente allievo di Manuele Moscopulo, l'altro grande esegeta di testi classici di età bizantina -paleologa in particolare- oltre a Triclinio e a Magistro stessi. Produsse significativi commentari a molti autori, guadagnandosi la fama di primo filologo moderno⁷⁵. In realtà abbiamo più notizie dell'esegesi triclinaiana esercitata sui tragici piuttosto che su Esiodo⁷⁶. La sua analisi filologica è originale, soprattutto nell'ambito della critica verbale e della metrica: solo fra i contemporanei analizzò la metrica corale, da tempo dimenticata, e in nome della metrica emendava parecchie lezioni che giudicava scorrette. Egli, inoltre, come anche Planude e Moscopulo, si distingueva fra i copisti contemporanei per l'acribia grammaticale e ortografica.

⁷³ DI GREGORIO 1971, 3.

⁷⁴ DI GREGORIO 1971, 11.

⁷⁵ DICKEY 2007, 15.

⁷⁶ KRUMBACHER 1897, 559-560.

3. L'AUTORE: GIOVANNI PROTOSPATARIO

Partiamo di un dato di fatto: non abbiamo alcuna notizia su chi fosse l'autore del commentario di nostro interesse.

Un nome assai comune all'epoca quale Giovanni è accompagnato da un cognome che identifica una carica molto prestigiosa della gerarchia imperiale bizantina. Protospatario è il primo *spatharios*, il capitano della guardia imperiale; in realtà le funzioni che ricopriva erano svariate e non ben definite, tanto nell'ambito della corte quanto in quello bellico e militare⁷⁷. La carica è documentata dal 718 al 1115. Fino al X secolo questo è il titolo dei comandanti dei *themata*, dall'XI si svuota di significato, ma restò noto fino al XIV secolo. In quest'epoca il protospatario poteva essere barbato e munito di una spada d'oro oppure eunuco, distinto da vesti bianche e gioielli d'oro.

Dell'autore del commentario ai *Giorni* esiodei non è nota con precisione nemmeno la collocazione cronologica. Certo non giova il rischio di sovrapposizione di tre intellettuali distinti, cioè Giovanni Protospatario, Giovanni Galeno e Giovanni Pediasimo, accomunati, oltre che dal nome, dal fatto che scrissero testi esegetici a Esiodo. Γαληνός e Πεδιάσιμος, poi, sono interconnessi da un rapporto etimologico ('tranquillo'); entrambi, inoltre, avevano la carica di diacono. In ogni caso Demetrio Triclinio nel redigere il codice Marciano greco 464 li distingueva, come si vedrà⁷⁸. Solo per Pediasimo è certa la cronologia: nacque a

⁷⁷ Sulla carica di protospatario, cf. ODB, 1748, s.v. Protospatharios; LBG, s.v. πρωτοσπαθάριος

⁷⁸ Sulla confusione fra Giovanni Pediasimo e Giovanni Galeno, cf. BASSI 1898, 1403-1405; LEVRIE 2018, 4-5. FABRICIUS 1966-1970, VI, 371 li fa coincidere in un'unica persona (*Ioannes Pediasimus sive Galenus*).

metà XIII e morì nel primo quarto del XIV secolo. De Falco ritiene che gli altri due siano a lui contemporanei⁷⁹.

Nell'edizione del commentario all'*Odissea* di Eustazio di Tessalonica Eric Cullhed ipotizza che l'attività di Galeno risalga al XII secolo⁸⁰; certo dopo il 1079, dato che nelle allegorie a *Iliade* Δ, 1-4 riusa Psello⁸¹, che morì per l'appunto in questo anno, e Doxapatres, attivo nello stesso XI secolo⁸². Il *terminus ante quem*, invece, è il 1179, perché viene citato da Eustazio nel commento all'*Iliade*⁸³. Ci pare meno fondata la datazione del PLP al XIII secolo, comunque dichiarata dubbia da Trapp⁸⁴.

Lo stesso Trapp è incerto anche su Protospatario: definito scrittore e copista, ne colloca il commentario a Esiodo nel XIV secolo o prima⁸⁵. Martin West esclude il XIV secolo, sostenendone la contemporaneità con gli scolî di Planude agli *Erga* stessi⁸⁶.

Riteniamo che l'attività di Protospatario sia da riferire all'età comnena, contestualmente a quella di Giovanni Diacono Galeno e di Tzetze, che evidentemente aveva rilanciato il genere dell'esegesi esiodica. Certo il *terminus ante quem* va fissato al XIII secolo, quando collochiamo il più antico manoscritto che reca il commentario di nostro interesse (M). Oltretutto, dalla *recensio* emergerà - induttivamente- un archetipo composto verosimilmente nel XII secolo. È assai

⁷⁹ DE FALCO 1923a, 36.

⁸⁰ CULLHED 2014, 15.

⁸¹ Mich. Psel., *Philos. min.* op. 42, ed. Duffy - Leipzig 1992.

⁸² Doxap., *Homil. in Aphthon.* 150.18-28, ed. Walz - Stuttgart 1832-1836. CULLHED 2014, 30, n. 178.

⁸³ Eust., *In Il.* E 986.62-987.3 et 989.38-39 (ἐν τοῖς κατὰ τὴν Θεογονίαν ἀλληγοροῦσιν) con nota di Van der Valk.

⁸⁴ PLP, n. 3521.

⁸⁵ PLP, n. 8731.

⁸⁶ WEST 1978, 70.

verosimile, inoltre, la collocazione nella capitale -piuttosto che a Tessalonica, per esempio-. Infatti l'invocazione al τέκνον riscontrabile nell'introduzione al commentario rende probabile l'ipotesi che quest'ultimo fosse indirizzato a degli scolari (si intenda τέκνον come modo affettivo di rivolgersi al discepolo), certo nell'ambito dell'istruzione superiore, probabilmente costantinopolitana, volta allo studio profondo anche dei classici, al fine di renderli edotti, nel nostro caso, delle tecniche esegetiche neopitagoriche. A ulteriore conferma di ciò, l'estrema sintesi attraverso cui vengono presentati i dogmi della numerologia neopitagorica.

Tutti i testimoni manoscritti attribuiscono esplicitamente il commentario di cui ci stiamo occupando al "signor Giovanni Protospatario". De Falco, però, ipotizza la sua paternità di un'altra operetta, da lui pubblicata nel 1923 contestualmente al *De partu* di Pediasimo: si tratta di un testo matematico concernente, come quest'ultimo, la nascita di settimini e novemmesi; è recato dal codice Parigino greco 2107, vergato fra XIV e XV secolo; ff. 115-127). In realtà, aggiunge lo stesso De Falco, è più probabile che l'autore sia stato il monaco Isacco Argiro, pupillo di Niceforo Gregora, che nel XIV si dedicava ad aritmetica, geometria e astronomia⁸⁷.

⁸⁷ DE FALCO 1923b, 26, n. 2.

4. IL CONTESTO CULTURALE: LA RICEZIONE BIZANTINA DELL'ALLEGORIA NUMEROLOGICA PITAGORICA

Ma entriamo *in medias res*, nel vivo del commentario. La struttura è semplice e regolare: ciascuno degli ultimi versi dei *Giorni* esiodei (vv. 770-828) viene commentato secondo un'unica prospettiva, atta a scandagliare il significato mistico del rapporto sussistente fra ciascun giorno del mese⁸⁸ e ciò che è doveroso o d'altro canto sconsigliato fare in quell'arco temporale -nell'accezione giuridico-religiosa della contrapposizione *fas-nefas*-. Così, ἱερὸν ἡμᾶρ è il giorno fausto. Tali giorni vengono espressi attraverso i numeri relativi al ciclo lunare. Il mese, infatti, veniva suddiviso dagli antichi in tre decadi: il primo giorno del mese *ineunte* è la Luna nuova, che è chiamata ἔνη, letteralmente 'precedente', 'antico', cioè il trentesimo giorno ovvero l'ultimo del mese precedente e al contempo il primo di quello *ineunte*, ed è in congiunzione col Sole. Al giorno della Luna nuova seguono δευτέρα (ἡμέρα) ἱσταμένου ('il secondo giorno del mese *ineunte*'), τρίτη ἱσταμένου e così via; πρώτη μεσοῦντος, δευτέρα μεσοῦντος e così via; πρώτη φθίνοντος, eccetera, infine, per il mese 'terminante'. Si tenga presente, e anche Tzetze sente la necessità di rammentarlo⁸⁹, che il ciclo lunare durava fino al giorno ventinovesimo, e che si parla di Luna crescente fino al quattordicesimo e calante fino al trentesimo. Esisteva anche un computo del mese in due parti, rispettivamente di venti e dieci giorni, corrispondenti alle fasi lunari, crescente la prima, calante la seconda⁹⁰.

⁸⁸ È doveroso precisare che Esiodo e, di conseguenza, Protospatario non parlano di tutti i giorni del mese, limitandosi bensì a quelli esemplari: negli *Erga*, infatti, il fratello Perse viene persuaso attraverso *exempla* che rendono innecessario il calendario completo.

⁸⁹ Tz. *In Op.* 771, ed. GAISFORD 1823, p. 423.

⁹⁰ Cf. Mosch., *In Op.* 780, ed. Grandolini - Roma 1991; sch. vet. Hes. *Op.* 780α, ed. PERTUSI 1955.

Esiodo non si dimostra certo scrupoloso nel servirsi di entrambi, e Tzetze, coerentemente con la sua indole né dimessa né inquadrata, non si esime dal criticare questa scelta, scrivendo, a proposito dei vv. 772-773:

Ὁ Ἡσίοδος οὐκ ἐπετήρησεν εὐκρίνειαν καὶ τάξιν, ἀλλ'ἀλληνάλλως καὶ συγκεχυμένως τὰς ἡμέρας διδάσκει καὶ ὁμωνύμως ὀγδόας ἢ τετάρτας λέγων μόνον, διατοῦτο τὸ ἀὔξανόμενου μηνός εἶπεν, ἵνα νοήσης τὴν πρώτην ὀγδόην καὶ τὴν πρώτην ἐννάτην, μὴ τὴν δευτέραν ὀγδόην ἢ τὴν δευτέραν ἐννάτην, ἤγουν τὴν ιη' ἢ τὴν ιθ', εἴτε τὴν τρίτην, ἤγουν τὴν κη' καὶ τὴν κθ'. Πάντας γὰρ ἐνθάδε τοὺς ἀριθμοὺς μονάδος μέχρι δεκάδος τριπλῶς λέγει⁹¹.

In generale, quindi, la divisione del tempo (stagioni, giorni della settimana, etc.) forniva agli antichi un tema adatto a sviluppi aritmologici.

Una prospettiva numerologica quella di Protospataro, dunque, che richiede l'utilizzo degli strumenti dell'allegoria: lo scopo è giungere a cogliere se non a comprendere a fondo una verità assoluta metafisica, mostrandola sotto un'altra luce; nel nostro caso la verità è il valore profondo e nascosto di ciascun numero, che senza l'allegoria rischia di rimanere un dogma. Ecco il significato del titolo tramandato dai nostri codici: *esegesi fisica* -in senso lato- perché traspone i numeri dal mondo delle idee a quello sensibile per comprenderne il significato e la ripercussione sull'uomo e sulle sue attività. Come si dirà a breve, però, questo commentario è permeato anche della identificazione dei numeri con gli dèi del *pantheon* classico. Strumento e scopo sono gli stessi: presentare i numeri in

⁹¹ Tz. *in Op.* 771, ed. GAISFORD 1823, p. 423.

sembianze fisiche o comunque note a un greco bizantino e da lui più facilmente comprensibili.

4.1 La scienza aritmologica

I numeri sono il fondamento delle cose e della realtà, il modello dell'universo⁹²; corrispondono al puro Essere, che è ciò attraverso cui le cose sono conoscibili⁹³. Da sempre, inoltre, i numeri non sono considerati concetti astratti dal mero contenuto matematico-quantitativo, bensì esseri misteriosi. 'Aritmologia' è un termine coniato da Armand Delatte, per distinguerla dalla pseudo-scienza che era l'aritmetica nell'epoca antecedente a Pitagora⁹⁴. Questa scienza studia dal punto di vista filosofico e religioso la formazione e il valore dei primi dieci numeri e ne canta la virtù. Il pitagorismo stesso è una setta filosofico-religiosa: il pensiero razionale, infatti, sviluppò presto istanze mistico-teologiche. Da sempre l'aritmologia riconosce il carattere divino dei numeri, che venivano frequentemente consacrati alle divinità del *pantheon* classico⁹⁵ oppure ornati dai loro epiteti per vari motivi - astrologici, mitologici, giochi etimologici.

Πυθαγόρας πλείστη σπουδῆ περι τοὺς ἀριθμοὺς ἐχρήσατο, τὰς τε τῶν
ζώων γενέσεις ἀνήγεν εἰς ἀριθμοὺς καὶ τῶν ἀστέρων τὰς περιόδους.

⁹² Per la relazione paradigmatica dei numeri con il mondo, cf. O' MEARA 1990, 18.

⁹³ Arist., *Metaph.* 987a; Nicom., *Ar.* 12, 6.9.

⁹⁴ DELATTE 1915, 139.

⁹⁵ Nicom. in Phot. *Bibl.* cod. 187, ed. Henry - Paris 1962, 142b-143a.

Ἔτι δὲ τοῖς θεοῖς ἀπεικάζων ἐπωνόμαζεν, ὡς Ἀπόλλωνα μὲν τὴν
μονάδα οὕσαν, Ἄρτεμιν δὲ τὴν δυάδα.⁹⁶

Dunque l'aritmologia è "una sorta di aritmetica mistica e teologica che riconosceva ai numeri poteri magici e giungeva a identificare ciascuno con delle proprietà fisiche o addirittura con qualche divinità"⁹⁷. Come il numero è la forma più elevata di essere, così l'aritmetica la forma più elevata di conoscenza. Pitagora, secondo l'antica pratica di cercare una ἀρχή, spiega la realtà attraverso il numero, che è l'essenza delle cose: tutto è numero. La felicità dell'anima è promessa da Pitagora a coloro che penetrano gli arcani della scienza aritmologica⁹⁸. I Pitagorici, in specie gli esponenti della scuola di Filolao prima (V secolo a.C.) e soprattutto i Neopitagorici poi, cercavano le corrispondenze dei numeri -organizzatori della natura- con entità morali, divinità e figure geometriche. L'aritmologia rappresenta il fondamento della teologia aritmetica⁹⁹, che si costituì come disciplina indipendente nei primi secoli dell'era volgare, con il Λόγος περὶ θεῶν di Pitagora e l'Ὕμνος εἰς ἀριθμὸν di Orfeo come modelli, entrambi perduti¹⁰⁰. La nostra fonte principale a riguardo sono i *Theologoumena arithmeticae* di Nicomaco di Gerasa (II secolo d.C.); l'opera è andata perduta, ma ne possiamo leggere una parte nel *codex 187 della Bibliotheca di Fozio*¹⁰¹ e un'altra nell'omonima opera dello pseudo-Giamblico, che si fonda anche sul *De decade* di Anatolio¹⁰². Ogni numero viene

⁹⁶ Stob. I *prooem.* 10.

⁹⁷ GIARDINA 1999, 36.

⁹⁸ Clem. Al., *Strom.* II, 23, 130.

⁹⁹ Definizione di BUFFIÈRE 1973, 565.

¹⁰⁰ Cf. DELATTE 1915, 140. Si tenga presente che il Pitagorismo adotta la cosmogonia orfica, cf. BURKERT 1972, 32.

¹⁰¹ Phot. *Bibl. cod.* 187, ed. Henry - Paris 1962, 143-145.

¹⁰² Ed. Heiberg, Paris 1901.

relazionato qui con le sue proprietà aritmetiche prima e fisiche, etiche e teologiche poi.

L'aritmologia è strettamente connessa con la sferica, ovvero con l'astronomia, che studia i movimenti dei corpi celesti. I rapporti reciproci delle sfere corrispondono a quelli reciproci dei numeri. I movimenti sferici sono perfetti. L'idea platonica dell'armonia delle sfere è squisitamente pitagorica. L'armonia delle sfere è regolata dalla decade, che svolge un ruolo regolatore dei loro movimenti esattamente come l'asse per i pianeti. Questa dottrina è sottesa, nel commentario di Protospatrio, alla sezione relativa al numero sette, laddove questo viene messo in relazione con le sette sfere¹⁰³.

La dottrina aritmologica è di fondamentale importanza anche per la musica. L'universo è ἀρμονία καὶ ἀριθμός¹⁰⁴: il numero è armonia e gli intervalli musicali sono determinati da ragioni numeriche. Anche Protospatrio fa continuo riferimento ai rapporti armonici¹⁰⁵. Come riporta Giamblico, fu Pitagora stesso a scoprire i rapporti musicali, le consonanze, le sinfonie¹⁰⁶: appese a un chiodo quattro corde uguali ma ciascuna dal valore diverso, 6, 8, 9, 12. Sopra ognuna poggiò un peso, e, facendole vibrare simultaneamente a due a due, scoprì gli intervalli: la corda tesa dalla sospensione del peso più grande (dodici unità di peso) risuonava con quella tesa dal peso più piccolo (sei unità) secondo un accordo di ottava -analogamente ai pesi-, che si rivela, quindi, come rapporto doppio. La stessa corda tesa dal peso di dodici unità risuonava con quella tesa dal peso di otto unità,

¹⁰³ Cf. *infra*.

¹⁰⁴ Arist., *Metaph.* 986a2.

¹⁰⁵ p. 4, 31-37; p. 10, 12-16; pp. 10-11 (relativamente all'intero verso esiodico 811).

¹⁰⁶ Iamb., *VP*, 26, 116-117.

quello cioè più vicino al peso più piccolo, secondo un accordo di quinta, donde Pitagora dimostra che il rapporto di quinta è un rapporto emiolio. La stessa corda tesa con il peso maggiore risuonava con quella che sopportava il peso di nove unità secondo un accordo di quarta, che si rivela un rapporto epitrito (cioè 4 : 3, o 1 + 1/3); il medesimo rapporto si riscontra tra la corda di otto unità di peso e quella di sei. È infine un rapporto emiolio (o sesquialtero, cioè di 1 + 1/2) l'accordo di quinta tra quest'ultima corda e quella tesa dal peso più piccolo; lo stesso dicasi per la sinfonia tra la corda di otto unità di peso e quella di dodici. Insomma, la linea dei rapporti principali che determinano le massime consonanze nella musica greca è 1, 4/3, 3/2, 2, ovvero tonica, quarta, quinta, ottava.

L'aritmetologia era stata centrale anche nell'Accademia di Platone, che si fece erede delle dottrine pitagoriche; Speusippo, nipote di Platone, fu autore di un Περὶ ἀριθμῶν.

Ei δὲ μὴ εἰσὶν ἀριθμοὶ αἱ ἰδέαι, οὐδ' ὅλως οἷόν τε αὐτὰς εἶναι, ἐκ τίνων γὰρ ἔσσονται ἀρχῶν αἱ ἰδέαι;¹⁰⁷

Tanto Pitagora quanto Platone considerano i numeri come principi, non come numeri di altri oggetti. Se il numero corrisponde all'Idea platonica, il mondo sensibile è una figura digradata del mondo ideale dei numeri. Lo *status* ontologico dei numeri, quindi, ha una validità superiore rispetto alla realtà sensibile, e la matematica ha un valore non meramente empirico.

Mentre gli studi superiori si fondavano sull'*Organon*¹⁰⁸ e sulla *Logica* di Aristotele, in età bizantina la Chiesa ortodossa vietava l'insegnamento ufficiale di

¹⁰⁷ Arist., *Metaph.* 1081a.

¹⁰⁸ *Analytica priora, Analytica posteriora, Categoriae, De interpretatione, Topica, Sophistici elenchi.*

Platone: non solo la forma del dialogo platonico era meno adatta all'insegnamento, ma soprattutto l'escatologia platonica, fondata sulla preesistenza dell'anima alla vita terrestre, era inconciliabile con la dottrina creazionistica cristiana¹⁰⁹.

La condanna di Giovanni Italos nel 1082 segnò un punto di svolta nello studio e nell'insegnamento della filosofia: in seguito al suo intervento la Chiesa circoscrisse l'orizzonte del pensiero secolare e non si verificò più alcun tentativo di varcarne i limiti. In tal senso il forte controllo ecclesiastico fu promosso soprattutto a partire dal patriarcato di Michele VIII: la Chiesa si fece così depositaria della cultura bizantina, anche successivamente alla fondazione della Scuola imperiale di alti studi nel 1261¹¹⁰. Se l'XI secolo vede il proliferare di istituzioni private, nel secolo seguente l'istruzione viene accentrata sotto l'egida patriarcale.

In età comnena la corrente neoplatonica era comunque in voga. Vi si incanalarono Giovanni Diacono Galeno con il suo commentario alla Teogonia e Isacco Sebastokrator, figlio dell'imperatore Alessio I Comnena e fratello di Anna, autore di *excerpta* e parafrasi delle opere di Proclo non pervenuteci, oltre che di una edizione dell'*Iliade*. Isacco, peraltro, si serviva dell'allegoresi, ma priva di qualunque elemento innovativo.

Al fervore di studio per Aristotele si accompagnava nel corso di tutta l'età bizantina quello per Euclide in matematica e per Nicomaco nell'ambito della filosofia neopitagorica¹¹¹. I *Theologoumena arithmeticae*, in particolare, esercitavano notevole influenza sugli scrittori aritmologici. La loro diffusione è attestata anche dall'epitome che ne fece Fozio nella *Bibliotheca*.

¹⁰⁹ Cf. OEHLER 1964.

¹¹⁰ Cf. PONTANI 2015.

¹¹¹ DE FALCO 1923a, 52-53.

4.2 Neoplatonismo e neopitagorismo

Il rapporto intrinseco tra pitagorismo e platonismo si fece strada sin dall'antica Accademia, con Speusippo. Così, Proclo può affermare:

δευτέρου δὲ Πλάτωνος ὑποδεξαμένου τὴν παντελῆ περὶ
τούτων ἐπιστήμην ἔκ τε τῶν Πυθαγορείων καὶ τῶν Ὀρφικῶν
γραμμάτων¹¹².

Nel primo libro della *Metafisica* Aristotele afferma che la teoria platonica dei principi primi è derivata dai Pitagorici; più in generale, egli vede nei Pitagorici dei precursori della filosofia platonica. Ciò nonostante, lo Stagirita precisa che mentre quelli ritenevano i numeri degli enti reali, materiali, d'altra parte Platone li considerava entità ideali e scindeva i concetti matematici, appartenenti a una scienza di ordine superiore, dall'esperienza sensibile¹¹³. In Platone i numeri, che governano il mondo, non sono idee dei numeri, bensì idee esse stesse. Così, la matematica spiana la strada verso il Bene, che è il fine ultimo della filosofia platonica, e, di conseguenza, alla conoscenza del mondo ideale. Platone fondò il metodo matematico nel senso che realizzò il metodo di insegnamento della matematica inaugurato da Pitagora e lo valorizzò nell'ambito del *curriculum* di studi superiori¹¹⁴. Lo studio assiduo della matematica caratterizzò tutta la didattica di

¹¹² Procl., *Theol. Plat.*, I, 26.

¹¹³ Arist., *Metaph.* 986a-987a.

¹¹⁴ Sul valore educativo della matematica, cf. ad es. Pl., *R.* 526b.

impostazione platonica e neoplatonica¹¹⁵. I seguaci di Platone e soprattutto gli esegeti del *Timeo* diedero inizio a una tradizione di studi metafisici, etici, matematici e cosmologici ininterrotta. L'insegnamento pitagorico era ormai totalmente filtrato attraverso gli occhi di Platone, che rimase la fonte principale per i Neopitagorici¹¹⁶.

L'eredità pitagorica dell'Accademia divenne un *topos* letterario: nel V secolo d.C. Siriano scrisse un'opera per dimostrare la συμφωνία Ὀρφέως, Πυθαγόρου, Πλάτωνος, andata perduta. Diogene Laerzio racconta che Platone scrisse il *Timeo* fondandosi su carissimi libri da lui acquistati contenenti le dottrine pitagoriche segrete¹¹⁷. Giovanni Filopono nel commentario al *De anima* afferma che Platone è pitagorico: Πυθαγόρειος δὲ ὁ Πλάτων, οὗ καὶ πρὸ τῆς διατριβῆς ἐπεγέγραπτο "ἀγεωμέτρητος μὴ εἰσίτω"¹¹⁸. Il suo insegnamento, continua Filopono, riprende la simbolica didascalìa, che caratterizzava la dottrina pitagorica¹¹⁹.

"La tradizione neopitagorica [...] era e rimase legata alla tradizione platonica"¹²⁰. Nicomaco di Gerasa identificava neoplatonismo e neopitagorismo¹²¹. La sua opera era inserita nel *curriculum* delle scuole di stampo neoplatonico; essa comprendeva, oltre ai *Theologoumena arithmeticae* che abbiamo già avuto modo di citare e che costituisce il suo lavoro maggiore, anche un'*Introduzione aritmetica* -preparatoria agli stessi *Theologoumena*- e una alla geometria¹²², una *Vita di*

¹¹⁵ Sull'importanza primaria della matematica nell'educazione, cf. in primo luogo Pl., *Lg.* 817E; *R.* 522C.

¹¹⁶ BURKERT 1972, 91 et 96.

¹¹⁷ D.L. III, 1; VIII, 1 et 7.

¹¹⁸ Philp., *In de an.* 117, 26; cf. anche *In Nic.* II, 55.

¹¹⁹ Philp., *In de an.* 118, 2; cf. anche 116, 29; 117; 122, 20-24; 125.

¹²⁰ GIARDINA 1999, 46.

¹²¹ O' MEARA 1990, 16.

¹²² Il genere dell'introduzione consta di operette brevi e divulgative ma accurate, generalmente destinate all'uso scolastico e aventi come scopo la sistematica esposizione dei principi di una scienza.

Pitagora, un Manuale di armonica e Sulle feste egiziane. Nicomaco era un filosofo mistico: esaltava le virtù e la natura divina dei numeri. Egli innovò rispetto alla tradizione pitagorica nel considerare l'aritmetica come disciplina a sé, svincolata dalla geometria. Contemporaneo di Nicomaco fu Teone di Smirne, autore di un'*Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium*. È probabile che tanto Nicomaco quanto Teone abbiano attinto al *Platonicus*, il commentario matematico di Eratostene di Cirene.

Ma la confluenza fra neoplatonismo e neopitagorismo¹²³ venne realizzata da Numenio di Apamea (II secolo), in particolare nella sua opera *Sui dissensi fra l'Accademia e Platone*, e da Plotino. Ὁ δὲ Πλάτων πυθαγορίσας, scrive Numenio¹²⁴, la cui attività era volta alla restaurazione della dottrina platonica alla sua originaria, cioè pitagorica, intergrità.

Neopitagorico fu nel III secolo Anatolio, il maestro di Giamblico, che avremo modo di citare a proposito di un suo trattatello sulla decade. A sua volta Giamblico scrisse una *Συναγωγή τῶν Πυθαγορείων δογμάτων*, sostanzialmente un'enciclopedia della filosofia pitagorica, conservata solo in parte.

4.3 Allegoria come strumento esegetico

In seguito alla descrizione dell'oggetto -i numeri-, lo strumento -l'allegoria-. La critica del Lami è tagliente sul metodo di Tzetze, Moscopulo e Protospatario:

¹²³ BUFFIÈRE 1973, 26 et 59.

¹²⁴ Numen. fr. 24, ed. Des Places - Paris 1973.

"Questi commentari vanno quasi tutti del pari, ed hanno un comun difetto fra di loro; mentre per lo più si aggirano intorno alla lettera, e quando entrano nello spirito del poema, lo sfigurano con certe loro allegorie e sottigliezze più capricciose, che verisimili"¹²⁵. Evidentemente il Lami, che, peraltro, nello stesso luogo della sua opera lamenta la laconicità di Protospatario, non aveva colto l'efficacia del metodo allegorico, strumento esegetico che consente, senza perifrasi né esercizi retorici, di penetrare il senso profondo dei miti o di esprimere e conoscere concetti metafisici che la lingua umana non può elaborare.

L'allegoria è uno strumento retorico-esegetico che richiama a una realtà differente. Attraverso di essa un concetto astratto viene rappresentato da un'immagine concreta. Il legame significante-significato non si coglie immediatamente, bensì attraverso l'elaborazione intellettuale, ferma restando la fondamentale importanza del contesto. Il termine allegoria identifica da un lato una figura retorica, una sorta di *metaphora continuata*¹²⁶, attraverso la quale un concetto viene relazionato a un elemento narrativo apparentemente irrelato; dall'altro rimanda al movimento filosofico che intende le opere letterarie come veicoli di verità universali nascoste¹²⁷.

L'interpretazione allegorica sorge da un dubbio esegetico, che ne fu il motore centrale per tutta l'antichità. Presupposto di ogni interpretazione allegorica è che l'arte, e non solo l'abilità espressiva e la ricercatezza formale, è il veicolo e il ricettacolo di conoscenza.

¹²⁵ LAMI 1775, 28.

¹²⁶ Cic., *De Or.* 3, 166; *Or.* 94. Quint., *Inst. Or.* VIII, 6, 44; IX, 2, 46 (*allegorian facit continua metaphora*).

¹²⁷ PONTANI 2014, 86.

Il primo ad applicare l'allegoria fu, su Omero, il grammatico Teagene di Reggio, attivo nella seconda metà del VI secolo, con lo scopo di leggere la battaglia degli dèi di *Iliade* Y come lo scontro tra gli elementi del mondo o le disposizioni psicologiche¹²⁸. Teagene, del resto, aveva subito l'influsso neopitagorico¹²⁹.

"L'allegoresi omerica era sorta per giustificare Omero di fronte alla filosofia. In seguito fu ripresa, oltre che dalle scuole filosofiche, anche dagli storici e dai naturalisti. Essa rifletteva un carattere basilare del pensiero religioso greco, la convinzione cioè che gli dèi si manifestassero in forma enigmatica, come negli oracoli e nei misteri. Era compito degli iniziati penetrare con lo sguardo oltre i veli e i tegumenti che nascondevano il segreto agli occhi delle masse [...]. Fin dal I secolo d.C., l'allegoresi guadagnò man mano sempre più terreno; tutte le scuole filosofiche trovarono in Omero le proprie dottrine [...]. Il ruolo principale spetta ai neopitagorici. L'apologia di Omero si trasforma in una vera apoteosi. Il poeta appare come ierofante, custode dei segreti esoterici, anche ai neoplatonici. [...] Teoricamente distinta dall'allegorismo, ma in pratica generalmente adesso collegata è l'idea secondo cui la poesia non solo contiene, e deve contenere, una sapienza segreta, ma anche una conoscenza universale delle cose. Omero era profondo in tutti i rami del sapere."¹³⁰

Secondo Koning, invece, l'interpretazione allegorica di Omero è più recente, ma più popolare rispetto a quella di Esiodo. La *Teogonia*, infatti, presenta numerose

¹²⁸ Theag., fr. 8.2 DK

¹²⁹ DELATTE 1915, 115.

¹³⁰ CURTIUS 1995, 229-231.

comunanze con gli interessi fisici, naturali, dei primi allegoristi e filosofi. Mentre l'Accademia platonica forniva un'interpretazione allegorica dei soli Omero ed Esiodo, per la scuola stoica a questi ultimi si affianca Euripide¹³¹.

"Pythagore lui-même favorisait d'une certaine manière l'avènement de l'allégorie, par le caractère secret dont il voulut entourer son message"¹³². Giamblico testimonia che nell'ambito della setta pitagorica si comunicava ai non iniziati attraverso il simbolo (*διὰ συμβόλων*), con parole velate, allo scopo di preservare il silenzio tra coloro che invece erano stati iniziati¹³³; a detta di Pépin "ces symboles pythagoriciens ne semblent pas très différents de ceux que l'exégèse allégorique, surtout stoïcienne, devait par la suite découvrir chez Homère"¹³⁴. Peraltro, l'esegesi a Omero ed Esiodo non era estranea alla scuola di Pitagora. L'allegoria venne poi perfezionata dalla sofistica; già nel V secolo a.C. era quindi una tecnica esegetica codificata e stabilizzata. Il periodo di sua massima fioritura fu dal II secolo a.C., con Numenio di Apamea, fino a Plotino e Proclo nel V d.C. Nel II secolo a.C. l'esegesi allegorica era così diffusa da essere utilizzata anche al di fuori dell'ambito delle scuole filosofiche. Gli Stoici, convinti della naturalità della lingua¹³⁵, diedero l'impulso definitivo all'interpretazione allegorica di Omero. L'esegesi omerica diede inizio a una storia lunga e complessa, e l'allegoresi come metodo esegetico-espressivo non scomparve più dalla cultura letteraria greca¹³⁶.

¹³¹ KONING 2010, 91-92.

¹³² PÉPIN 1958, 95.

¹³³ Iamb., *VP* 32, 228, ed. Deubner - Stuttgart 1975. Cf. anche Porph., *VP* 36 et 41, ed. Segonds - Paris 1982.

¹³⁴ PÉPIN 1958, 95.

¹³⁵ Contrariamente al convenzionalista Aristotele, che credeva nella chiarezza e univocità della lingua, il che comunque non escludeva un suo impegno nell'esegesi omerica. D'altra parte, gli Stoici ammettono un nomoteta linguistico (Iamb., *VP* 82; cf. DELATTE 1915, 282).

¹³⁶ Si prescinda dalla parentesi alessandrina: Aristarco per primo polemizzava e rifiutava il metodo allegorico.

Dal punto di vista terminologico, in origine era αἴνιγμα, da αἰνίττομαι ('accennare'), a indicare un significato sottostante. Presto si impose il termine ὑπόνοια per indicare "une relation entre deux contenus mentaux de nature différente". Con questo significato è presente in Dionigi di Alicarnasso laddove istituisce l'opposizione tra ἀπλῶς¹³⁷, che indica la semplicità del significato letterale, e καθ'ὑπόνοιαν, che indica la complessità di un'esegesi più profonda¹³⁸. È lo stesso carattere innaturale della finzione poetica a spingere il lettore a guardare oltre, estraendo al di là della lettera il senso più profondo. Un dato concreto suggerisce un'idea concernente il futuro o relativa al mondo extra-sensibile e l'ὑπόνοια designa l'operazione attraverso cui si passa da quello a questa: "l'ὑπόνοια désigne l'opération, souvent très élémentaire, qui passe de la donnée perçue à l'idée conjecturée"¹³⁹. Ὑπόνοια viene utilizzato anche in Plutarco, in riferimento all'equivocità attraverso la quale il dio rivela la Verità, che va protetta e conservata¹⁴⁰.

Ἀλληγορία è un termine relativamente tardo: Plutarco nel *De audiendis poetis* dà notizia dell'avvenuto cambiamento terminologico, risalente già al secolo antecedente¹⁴¹. Non significa altro che, letteralmente, ἄλλα ἀγορεύειν, dire una cosa per farne intendere un'altra, secondo la celebre definizione dello pseudo-Eraclito: ἄλλα μὲν ἀγορεύων, ἕτερα δὲ ὧν λέγει σημαίνων, ἐπωνύμως ἀλληγορία

¹³⁷ Per ἀπλῶς come contrario di ἀλληγορία, cf. Demetr., *Eloc.* II, 100, lo stesso che paragona quest'ultima a notte e oscurità.

¹³⁸ D.H., *Rh.* 6-8. Cf anche Men. *Rh.*, *Epidict.* 6 e Philostr., *Her.* 338, 24-26.

¹³⁹ PÉPIN 1958, 85.

¹⁴⁰ Plu., *De Pyth. Or.* 26, 407.

¹⁴¹ Plu., *De audiendis poetis* 4, 19e: παρὰ δ' Ὀμήρῳ σιωπώμενόν ἐστι τὸ τοιοῦτο γένος τῆς διδασκαλίας, ἔχον δ' ἀναθεώρησιν ὠφέλιμον ἐπὶ τῶν διαβεβλημένων μάλιστα μύθων, οὓς ταῖς πάλαι μὲν ὑπονοίαις ἀλληγορίαις δὲ νῦν λεγομέναις παραβιαζόμενοι καὶ διαστρέφοντες ἔνιοι μοιχευομένην φασὶν Ἀφροδίτην ὑπ' Ἄρεος μηνύειν Ἥλιον, ὅτι τῷ τῆς Ἀφροδίτης ἀστέρι συνελθὼν ὁ τοῦ Ἄρεος μοιχικὰς ἀποτελεῖ γενέσεις, Ἥλιου δ' ἐπαναφερομένου καὶ καταλαμβάνοντος οὐ λανθάνουσιν.

καλεῖται¹⁴². Tzetze parla di "transizione da un nome a un altro" (μετάβασις ὀνόματος πρὸς ὄνομα)¹⁴³. Si badi che gli antichi intendevano il termine 'allegoria' in due accezioni: indicava il modo di espressione velato da parte di un autore, e in questo senso si riteneva che l'*Iliade* fosse la fonte maggiore di allegorie; ma anche il procedimento esegetico di disvelamento del messaggio poetico, avente lo scopo di sanare la discrepanza tra l'enunciazione poetica e la realtà storica e fattuale. Allo stesso modo ἀλληγορεῖν in senso stretto significa 'esprimersi allegoricamente', e viene così utilizzato anche da Omero, mentre in senso ampio 'interpretare allegoricamente'¹⁴⁴. Buffière fa notare che con i Neoplatonici anche il termine ἀλληγορία decade:

"Allégorie' est beaucoup plus employé vers le temps de Plutarque, beaucoup moins à l'époque de Porphyre: à mesure que les Platoniciens découvrent dans Homère, au lieu d'éléments physiques, la figure de leur monde idéal, ils abandonnent 'allégorie' au profit de termes plus évocateurs, comme 'mystère', ou 'symbole'"¹⁴⁵.

La ricca eredità costituita già in alta antichità venne trasmessa alle filosofie pagane più tarde: furono soprattutto i Neoplatonici ad applicare l'esegesi allegorica con sistematicità. La Marzillo definisce quella neoplatonica "complementary allegoresis", perché non esclude, come quella stoica, il significato letterale, ma lo include nelle proprie spiegazioni¹⁴⁶.

¹⁴² Ps.-Heraclit., *All.* 5.2, ed. Buffière - Paris 1962. Cf. anche Hsch., s.v. ἀλληγορία, ed. Latte - Haunia 1953 n. 3127.

¹⁴³ Tz., *All. in Il.* Σ, 137.

¹⁴⁴ PÉPIN 1958, 91.

¹⁴⁵ BUFFIÈRE 1973, 48.

¹⁴⁶ MARZILLO 2012, 190.

L'allegoria raggiunse infine l'alveo del Cristianesimo, che si impadronì del patrimonio classico e dell'esperienza religiosa ellenico-pagana, ripresa e riformulata, adattandoli a contenuti nuovi. Fu con San Paolo che il termine entrò nel lessico cristiano, dando adito a non poche controversie¹⁴⁷. La civiltà bizantina, che all'eredità classica affiancava elementi di teologia cristiana, si servì massicciamente e in generi letterari diversi dell'allegoria: è il linguaggio della segretezza religiosa, laddove l'esoterismo, che è presupposto dalla religione, prevede che la verità vada velata. In tal senso Roilos definisce l'allegoria bizantina "a quintessentially Byzantine pattern of thought: the double-tonguedness, that is, the potential ambivalence of literary discourse as determined by the double heritage, Christian and pagan, of medieval Greek culture"¹⁴⁸. In età bizantina si può assistere a una sostanziale equivalenza fra ἀλληγορία e ἀναγωγή, senonché il primo è derivato dalla critica letteraria o dalla speculazione retorica, e il secondo, applicato all'esegesi biblica, è un sovrasenso che non sostituisce ma ridefinisce il senso letterale¹⁴⁹.

Prima di Michele Psello non vi erano tracce di allegoria applicata ai classici. Nel IX secolo Fozio discuteva di allegorismo biblico e lo stesso disinteresse nell'interpretazione allegorica dei classici era dimostrata dalla tradizione scoliastica di X secolo.

Una schematizzazione utile ma non categorica consente di individuare quattro tipi codificati di allegoria:

¹⁴⁷ Paul. Ep., *Litt. Galat.* 4, 21-24.

¹⁴⁸ ROILOS 2005, 116.

¹⁴⁹ In Eustazio però l'anagogia è una specializzazione dell'allegoria: ha carattere fisico-astronomico o etico-spirituale, per nulla storico; cf. CESARETTI 1991, 235.

- etica: consiste nella corrispondenza fra una divinità omerica e una virtù;
- fisica: la divinità omerica viene interpretata come elemento naturale;
- storica, corrispondente a una leggenda umana da intendere dietro il mito;
- retorica: allegoria come "metafora continuata". Le si attribuisce uno sviluppo narrativo di fronte al riferimento immediato espresso dalla metafora¹⁵⁰. Attraverso di essa "Authors [...] conceal -and commentators discover- a fact, a character or a concept behind an apparently unrelated or different item or narrative"¹⁵¹.

Cesaretti nel corso dell'intero suo saggio dedicato all'allegoria bizantina preferisce far luce sulla tipica tripartizione tardo-antica in allegoria etica, fisica e teologica, caratteristiche le prime due dell'eredità greca, la terza dell'esegesi cristiana applicata ai testi sacri¹⁵².

Psello compose diversi opuscoli esplicativi di singoli passaggi omerici:

- *Allegoria in Iliadem Δ, 1-4.*
- *De aurea catena Homeri*
- *De antro nimpharum*
- *De arco Pandari*

Altri opuscoli allegorici pselliani, in ordine cronologico:

- *Allegoria in Tantalum*
- *Allegoria in Sphingem*
- *Allegoria in Circen*

¹⁵⁰ Cic., *De Or.* III, 166; *Or.* 94. Quint., *Inst. Or.* VIII, 6, 44; IX, 2, 46 (*allegorian facit continua metaphora*).

¹⁵¹ PONTANI 2014, 86.

¹⁵² CESARETTI 1991.

L'allegoria pselliana è decontestualizzazione, trasposizione in ottica e orizzonti cristiani: egli scorge in Zeus il Dio cristiano, negli dèi del *pantheon* gli angeli¹⁵³. Sussume Omero all'interno della generica entità astratta della sapienza ellenica. Psello dimostra una grande libertà esegetica nel servirsi di tutti e tre i tipi di allegoria individuati da Cesaretti. Tuttavia, è palese la predilezione per l'allegoria retorica: "he views allegorical interpretation as an art that is closely connected to the art of rhetoric, albeit also drawing on philosophy"¹⁵⁴. "Psellus keeps promoting pagan wisdom for the exclusive purpose of gaining useful teachings for the present age and a correct understanding of nature, without any conflict with the Christian faith"¹⁵⁵. La possibilità di asservire lo strumento della retorica a scopi paideutici prefissati è alla base dell'attività di Psello.

Nell'XI secolo, comunque, l'allegorismo resta una prassi sporadica, non ancora resa sistematica o parte integrante di un programma formativo o ermeneutico.

I commentari di età comnena devono molto al recupero pselliano del neoplatonismo tardo-antico. Il genere del commentario divenne assai popolare in età comnena, contestualmente al *revival* dei classici, da Omero a Licofrone. Alla commentatrice allegorica tardo-antica Demo, la cui opera è andata perduta, si è attribuito il ruolo di bacino collettore o filtro della tradizione allegorica antica¹⁵⁶.

Tzetze fra *Exegesis Iliadis* e *Allegoriae Iliadis* e *Odyssaeae* sviluppa una teoria più sistematica del discorso scritto e dell'esegesi rispetto a Psello, e secondo un

¹⁵³ Nel *De aurea catena Homeri*, tuttavia, enuncia il principio dell'ἑλληνικῶς τὰ ἑλληνικὰ ἀλλήγορειν (ed. Sathas 1875, p. 215).

¹⁵⁴ ROILOS 2005, 121.

¹⁵⁵ PONTANI 2015, 364.

¹⁵⁶ CESARETTI 1991, 25, n. 4.

approccio diverso, che considera lo svolgimento dei due poemi omerici nella loro totalità. Una valutazione globale, quindi, sia del valore di Omero come autore sia di quello dell'allegoria all'interno della produzione poetica omerica. Rispetto a Psello, Tzetze pone maggiore attenzione alla ricostruzione del contesto e il valore del suo arbitrio diminuisce. "In this respect, Tzetzes displays a very philological mind indeed"¹⁵⁷.

A sancire il primato dell'esegesi filologica fu Eustazio di Tessalonica. Il suo fu l'approccio all'allegoria omerica più articolato: considera le valenze del mito omerico anche per finalità puramente artistiche oltre che contenutistiche; inoltre, il progetto delle Παρεκβολαί è onnicomprensivo. Come Tzetze, non decontestualizza più il dettato omerico. È discriminante l'elemento della credibilità (πιθανόν): il mito è per natura falso, ma la credibilità formale lo rende praticabile a una comprensione adeguata. Come si può constatare per Tzetze, anche le Παρεκβολαί hanno finalità ermeneutica, non retorica come gli opuscoli di Psello, e sono pensate per la scuola. Ma a differenza di Tzetze Eustazio insiste sulla ricerca dell'utile (χρήσιμον), da intendersi in senso morale¹⁵⁸, in Omero, il quale viene considerato per se stesso, e non come pretesto per una composizione autonoma e individualizzante, come fa Psello.

Quanto detto è sotteso all'utilizzo dell'avverbio ἀλληγορικῶς di cui Protospatario fa spesso uso¹⁵⁹.

¹⁵⁷ PONTANI 2015, 380.

¹⁵⁸ PONTANI 2015, 390.

¹⁵⁹ p. 5, 1; 6, 6; 6, 12; 8, 20; 8, 30; 10, 1.

5. PROTOSPATARIO E LA FORMA DECADICA DEL NUMERO DIVINO

Veniamo a Protospatario e al suo commentario "plane pythagoricus"¹⁶⁰. Il panorama delineato ci consente ora di comprendere le interpretazioni allegoriche dei numeri associati da Esiodo ai giorni del mese. Prenderemo in considerazione, uno per uno, i primi dieci numeri, dal momento che, come si è fatto presente, il numero divino si presenta in forma decadica. "I numeri divini influenzano la realtà attraverso le loro proprietà, poiché essi recano le proprie qualità alle cose sulle quali agiscono. Dalle proprietà dei numeri e dalle etimologie dei loro nomi prendono poi avvio le identificazioni allegoriche"¹⁶¹. I numeri successivi al dieci non sono che ripetizioni; ma, data la rilevanza che vi pone Protospatario, verranno commentati anche alcuni di questi ultimi.

Monade. In generale ogni numero viene pensato come costituito da una serie di punti, corrispondenti a unità, e appunto l'unità è l'elemento fondamentale del numero e suo principio. L'Uno è il principio più alto dell'ontologia platonica. La numerologia neopitagorica si fonda sull'assioma fondamentale per cui il numero pari, in quanto divisibile, è femminile e infausto¹⁶², mentre il dispari indivisibile, maschile e fausto. Il dispari, infatti, fermo restando il principio per cui il numero è raffigurato come formato di punti, presenta un elemento sovranumerale, e questa

¹⁶⁰ DE FALCO 1923b, 25.

¹⁶¹ GIARDINA 1999, 51.

¹⁶² Cf. Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 4 ed. De Falco - Leipzig 1922: τὸ μὲν περισσὸν ἄρσεν δυσδιαίρετον ὄν, τὸ δὲ ἄρτιον θῆλυ εὐλύτων ὄν ᾗοντο. Anche nella letteratura medica: cf. Hipp., *De morb. popul.* III, 3, 17(3) (οἱ πόνοι ἐν ἀρτίησι).

unità in *surplus* corrisponde al principio di fecondità. E in questa unità risiede la forza del numero dispari, tale per cui, sommato a un numero pari, ne risulta un numero altrettanto dispari. Oltre che di riproduzione, quindi, la monade è principio di ordine e di unione, perché nella somma appena illustrata il numero pari viene determinato dal dispari, e si forma così un insieme organico.

Come intendere l'espressione ὁ νοῦς ὁ πρῶτος in relazione alla monade¹⁶³?

Lo stesso Protospatario poco dopo dice che il primo giorno è sacro perché corrispondente al dio o alla forma¹⁶⁴. Non possiamo che condividere il pensiero di De Falco: "Io credo che la prima mente sia appunto Dio"¹⁶⁵.

Ἐκάλουν δὲ αὐτήν οἱ Πυθαγόρειοι νοῦν εἰκάζοντες τῷ ἐνὶ αὐτῇ, τῷ νοητῷ θεῷ, τῷ ἀγεννήτῳ, αὐτοκαλῷ, αὐτοαγαθῷ, ἐν δὲ ἅπασιν¹⁶⁶.

Ἡ ἔνη ἐστὶν αὐτὸ τὸ εἶδος, dice Protospatario¹⁶⁷. Come si è accennato, la cultura filosofica bizantina è permeata di aristotelismo. Dei quattro tipi di causa individuati da Aristotele, formale, materiale, efficiente e finale¹⁶⁸, qui si sviluppa la polarità tra le prime due, in relazione rispettivamente alla monade e alla diade. Εἶδος è la forma -rispetto alla sostanza, nella quale le qualità costitutive dell'ente risiedono eminentemente e non formalmente-¹⁶⁹, l'essenza formante che dà forma all'esistente; il paragone con l'Idea platonica è immediato. La forma è immutabile, com'è del resto la monade stessa: μονάς deriva infatti da μένειν. L'εἶδος è individuale, è la monade, e attraverso la propria influenza determina nella sostanza

¹⁶³ Protosp. p. 1, 12.

¹⁶⁴ Protosp. p. 2, 23.

¹⁶⁵ DE FALCO 1923a, 36.

¹⁶⁶ Anat., *De decade*, ed. Heiberg - Paris 1901, p. 29.

¹⁶⁷ Protosp. p. 1, 15.

¹⁶⁸ Arist., *Ph.* 194a - 195b.

¹⁶⁹ Forma sta a sostanza come Puruṣa sta a prakṛti, se vogliamo instaurare un paragone con la tradizione indù.

la messa in atto delle potenzialità in essa contenute. Le cose materiali originano dalla combinazione di materia e forma e la loro natura materiale le rende continuamente mutabili, e in questo mutamento si assimilano al proprio principio materiale e imitano la materia. L'εἶδος εἰδοποιεῖ τὴν ἀόριστον ὕλην, cioè forma l'infinità dei numeri; di qui l'epiteto di εἶδος εἰδῶν¹⁷⁰.

Il concetto per cui ἕνη corrisponde a μονάς è prettamente pitagorico¹⁷¹. Generalmente 'unità' e 'monade' sono utilizzati dai Neopitagorici come sinonimi e così abbiamo fatto noi fin qui¹⁷². Ma non Protospatario: la chiusa su Unità e monade (ἡ μὲν γὰρ ἕνας ἀναλλοιώτως — ἡ δὲ μονὰς ἀλλοιουμένη¹⁷³) è tutt'altro che scontata nel contesto di un'esposizione dottrinale neoplatonica. De Falco non può spiegarselo se non ipotizzando due fonti pitagoriche diverse, l'una, Nicomaco¹⁷⁴, in cui la monade non viene distinta dall'Unità e l'altra in cui invece lo è¹⁷⁵. Infatti Protospatario separa nettamente la monade, ἀλλοιωτική, dall'Uno, ἀναλλοίωτον come Dio. I Pitagorici chiamano il numero uno monade. Lo considerano il principio di ogni numero ed ente, geometricamente corrispondente al punto e contenente in potenza ogni altro numero. Lo Pseudo-Giamblico la identifica con la materia prima (ὕλη) in cui sono tutti gli enti¹⁷⁶, il che spiega l'associazione della monade col Caos (Χάσμα) proposta da Nicomaco¹⁷⁷. La si identifica anche col Sole e, quindi, con Apollo: ἀναφέρεται δὲ ἡ μονὰς εἰς Ἀπόλλωνα τουτέστιν εἰς τὸν ἕνα Ἥλιον, ὅς

¹⁷⁰ Iamb., *In Nicom. Ar.*, p. 11, 16 ed. Klein - Leipzig 1894; Ps.-Iamb., *Theol. ar.* p. 2, 22, ed. De Falco - Leipzig 1922. Syrian., *In Metaph.*, ed. Kroll - Berlin 1902, p. 140, 8; 149, 18,

¹⁷¹ Protosp. p. 1, 12-13. Nicomaco (*Theol. ar.* 21, ed. De Falco - Leipzig 1922) testimonia che Pitagora lo enunciò nel Περὶ θεῶν.

¹⁷² È paradigmatica l'identificazione di Nicomaco di Dio con la monade (Ps.-Iamb. *Theol. ar.* 3, ed. De Falco - Leipzig 1922).

¹⁷³ Protosp. 11, 33 - 12, 7.

¹⁷⁴ Ps.-Iamb. *Theol. ar.* 4, ed. De Falco - Leipzig 1922.

¹⁷⁵ DE FALCO 1923a, 37.

¹⁷⁶ Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 6, ed. De Falco - Leipzig 1922.

¹⁷⁷ Nicom., *Theol. ar.*, in Phot. Bibl. cod. 187, ed. Henry - Paris 1962, 143a.

Ἀπόλλων λέγεται διὰ τὸ ἄπωθεν εἶναι τῶν πολλῶν, scrive Giovanni Lido, funzionario bizantino sotto Giustiniano¹⁷⁸. Nel sistema pitagorico la diade emana dalla monade, che, superiore e solitaria, è la "Causa prima". Ma, come dicevamo, raramente i Pitagorici individuano nella monade dei limiti, tali da renderla "variabile", secondo le parole di Protospatrio, e per questo inferiore rispetto all'Uno assoluto. Dell'Uno, che è assoluto, la monade è il principio di limitazione intelligibile. Essa, quindi, non è autosufficiente né assoluta né completa, e da sola non ha alcuna portata metafisica: l'individuo non è un essere totale, ma solo un particolare stato di manifestazione dell'Essere¹⁷⁹. La monade non è che un'espressione dell'universalità dell'Unità; ed è ἀλλοιωτική in tutte le sue caratteristiche, salvo l'unità, la sola caratteristica che la identifica con l'Uno.

Due (diade). Se l'unità è Dio, precisione, sorte di tutti i beni, d'altro canto la diade, indefinita e priva di forma e contorni, è molteplicità, imprecisione, indeterminazione, sorte di tutti i mali, materia. La prima viene solitamente identificata con Proteo, con Estia intesa come fuoco cosmico o con Apollo ovvero il Sole, mentre la seconda con Ade (da intendersi nel senso letterale di 'invisibile') o con Artemide ovvero la Luna¹⁸⁰. Unità e diade sono all'origine del mondo sensibile e delle anime. Se la monade è causa dell'identico, perché moltiplicata a se stessa resta tale, al contrario la diade origina diversità e molteplicità¹⁸¹, perché se divisa si scinde in due unità e se moltiplicata dà luogo ad altri numeri. Come la

¹⁷⁸ Lyd. *Mens.* II, 4. Sch. vet. Hes. *Op.* 770a, ed. PERTUSI 1955.

¹⁷⁹ GUÉNON 2012, 20.

¹⁸⁰ BUFFIÈRE 1973, 568.

¹⁸¹ Arist., *Ph.* 192a.

materia dà origine alla diversità della natura, così il due alla diversità del numero. Se è vero che ogni corpo partecipa dell'uno per la sua unità, lo è altrettanto il fatto che partecipa al due per la sua divisibilità. Ἔστιν ἐν τοῖς οὗσι ταυτότης καὶ ἑτερότης· καὶ ταυτότης μὲν τὸ ἓν, ἑτερότης δὲ τὰ δύο, δις γὰρ δύο τέσσαρα, dice infatti Protopatario¹⁸².

L'unione di monade e diade crea la prima figura geometricamente rappresentabile. Il due, moltiplicato o aggiunto a se stesso che sia, dà lo stesso risultato. È il primo numero pari, e il pari è femminile, infatti il due è relazionato con divinità femminili quali Rea-Demetra, Artemide-Ecate-Selene o Afrodite¹⁸³.

Tre. Il tre è il primo numero perfetto¹⁸⁴, primo numero dispari, somma dei due numeri che lo precedono (1 + 2), e permette la realizzazione delle prime figure geometriche, a partire da tre linee. Già per Omero tutto è divisibile per tre¹⁸⁵. Per i Pitagorici gli elementi base delle scienze e del mondo sono il tre tra i numeri e il triangolo rettangolo tra le figure. Questo numero consente di delineare un principio (1), un mezzo (2) e una fine (3). Tre, infine, sono le età della vita. In quanto essere trimorfo e tricefalo, Ecate-Artemide ben si adatta alle proprietà del numero tre¹⁸⁶. Il tre è, a detta di Anatolio, la cifra della sintesi, mentre il due quella dell'antitesi¹⁸⁷: in esso convivono il vero e il falso, ed è per questo chiamato δόξα¹⁸⁸.

¹⁸² pp. 11, 36 - 12, 1.

¹⁸³ DELATTE 1915, 145-146.

¹⁸⁴ Anat., *De decade*, ed. Heiberg - Paris 1901, p. 31; Lyd. *Mens.* II, 9; Ph., *Quaest. in Genes.* II, 5; Ps.-Iamb., *Theol. Ar.* 17 ed. De Falco - Leipzig 1922; Theon, *Expos. rerum. math.*, ed. Hiller - Leipzig 1878, pp. 46 et 100.

¹⁸⁵ Ph., *Quaest. in Genes.* IV, 8.

¹⁸⁶ Cf. Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 37, ed. De Falco - Leipzig 1922. Per la consacrazione dei numeri alle divinità del *pantheon* classico, cf. *supra*.

¹⁸⁷ Anat., *De decade*, ed. Heiberg - Paris 1901, p. 31.

¹⁸⁸ Arist., *Metaph.* 990a23.

Quattro (*tetraktys*). Se la monade è la causa formale, il quattro è la causa materiale¹⁸⁹. È la materia (ύλη) come substrato, il supporto atto a ricevere l'azione e l'influenza della forma e ad accogliere gli accidenti, cioè le qualità determinate da tale influenza.

Il quattro è il numero degli elementi (στοιχεῖα), delle stagioni, delle virtù umane e delle discipline matematiche stabilite da Pitagora (aritmetica, geometria, musica e astronomia o sferica)¹⁹⁰; in particolare, il quattro presiede alla sferica, mentre l'uno all'aritmetica, il due alla musica e il tre alla geometria.

Quattro sono gli elementi, e la tetrade è τὸ ἀπλῶς σῶμα, che è ἄψυχον, in contrapposizione al φυσικὸν e all'ἔμψυχον σῶμα¹⁹¹.

La tetrade abbraccia tutti i rapporti armonici: rappresenta la serie 1, 2, 3, 4. È per questo detta armonia¹⁹², che rappresenta la perfetta corrispondenza di macrocosmo e microcosmo: "l'armonia è alla base dell'ἔμψύχωσις sia del macrocosmo quanto del microcosmo, come dei toni musicali così dei rapporti aritmetici"¹⁹³.

Il principio fondamentale della geometria già nell'antichità associa il numero uno al punto; due punti, poi, permettono di tracciare una linea; con tre punti si ottiene una superficie. Il quarto punto, su un piano differente dai primi tre, dà il volume, il solido (στερεόν)¹⁹⁴. Vengono quindi eguagliate due serie, numerica (1, 2, 3, 4) e geometrica (punto, linea, piano, solido). Il quattro, quindi, è la cifra della

¹⁸⁹ Protosp. p. 2, 5-6.

¹⁹⁰ BUFFIÈRE 1973, 576.

¹⁹¹ Protosp. p. 4, 9.

¹⁹² Protosp. p. 10, 11.

¹⁹³ DE FALCO 1923a, 38.

¹⁹⁴ BUFFIÈRE 1973, 565.

stabilità; il solido è il corpo, palpabile, sensibile, quindi il quattro corrisponde anche alla Natura.

Oltre che il primo numero che marca il solido, è il primo quadrato. Rappresenta la sinfonia perfetta, in quanto unico quadrato uguale tanto al prodotto quanto alla somma dei propri fattori¹⁹⁵.

Il quattro evoca anche la τετρακτύς, il numero quaternario, la madre della decade in quanto somma dei primi quattro numeri ($1 + 2 + 3 + 4 = 10$). Quella della τετρακτύς è una delle dottrine fondamentali dell'aritmologia, "the epitome of Pythagorean wisdom"¹⁹⁶, e il Delatte le dedica un capitolo intero¹⁹⁷. Si tratta di "le principe du quaternaire distribuant tous les êtres par séries de quatre", "un nombre parfait composé de quatre nombres qui se suivent dans un ordre déterminé"¹⁹⁸. Dieci in aritmologia è il numero perfetto, perché la prima decade serve a formare tutti i numeri; così la τετρακτύς è generatrice della decade e di tutti i numeri. Viene rappresentata da un triangolo equilatero composto di quattro punti alla base, e, a scalare fino al vertice, tre, e un punto¹⁹⁹. Uno dei rari documenti pitagorici a cui la dottrina della τετρακτύς è associata è trasmesso da numerosi autori: si tratta di una formula con parecchie varianti, la cui forma più corrente ed esatta, ricostruita dallo stesso Delatte, è la seguente:

οὐ, μὰ τὸν ἀμετέρα ψυχᾷ παραδόντα τετρακτύν
παγὰν ἀενάου φύσεως ῥίζωμά τ'ἔχουσιν²⁰⁰.

¹⁹⁵ Lyd. *Mens.* II, 9.

¹⁹⁶ BURKERT 1972, 186.

¹⁹⁷ DELATTE 1915, 249-268.

¹⁹⁸ DELATTE 1915, 255.

¹⁹⁹ Nicom., *Ar.* II, 8.

²⁰⁰ DELATTE 1915, 31; 250, con la collazione dei testimoni manoscritti alle pagine successive.

Il valore e l'epoca delle fonti consentono al Delatte di attribuire il testo all'antico pitagorismo²⁰¹. La fonte di questi due versi dossografici sarebbe stato il *Timeo* platonico, con l'intermediazione di Nicomaco di Gerasa. Dal punto di vista linguistico, si tenga presente che il dialetto letterario e la lingua scientifica dei pitagorici è il dorico: si spiega, così, la presenza della variante *παγάν* per *πηγήν*. *ἀένναος* è sinonimo di *ἄϊδιος*. L'emistichio *ρίζωμά τ'ἔχουσιν* è tradito da una minoranza dei manoscritti²⁰².

Non sappiamo in che contesto venisse pronunciata e anche la formulazione al negativo resta misteriosa. È chiaro, d'altra parte, che la persona misteriosa e gloriosa presa a testimone è lo stesso Pitagora. I Pitagorici, dunque, giurano nel nome del maestro, perché fece conoscere loro la sacra *τετρακτύς*, la scoperta che ne fece la gloria. Le scuole filosofiche antiche erano confraternite esoteriche e i loro membri giuravano per i propri dèi, patroni e dottrine; in particolare, i Pitagorici ponevano grande enfasi sul rituale e sugli *akousmata*, da intendersi come verità nate oralmente. Così, coloro che avessero divulgato i segreti dottrinali venivano puniti severamente per empietà: per restare nell'ambito dell'insegnamento pitagorico, era celebre nell'antichità il caso di Ippaso di Metaponto, perito in un naufragio per aver pubblicato la scoperta dell'iscrivibilità del dodecaedro nella sfera²⁰³. Di qui l'imprescindibilità di formule esoteriche riservate ai soli membri della confraternita, da pronunciarsi in circostanze speciali che restano ignote e che necessitavano evidentemente della formula negativa. "Ces deux vers attestent précisément

²⁰¹ DELATTE 1915, 253.

²⁰² Cf. nota 200.

²⁰³ Iamb., *VP* 88, 247.

l'orgueil et la joie qu'ils ressentent à l'idée qu'eux seuls en ont reçu la révélation"²⁰⁴.

Attraverso queste parole l'iniziato confermava la promessa di un segreto. La natura di giuramento è confermata anche da Plutarco:

ἡ δὲ καλουμένη τετρακτὺς, τὰ ἕξ καὶ τριάκοντα, μέγιστος ἦν ὄρκος²⁰⁵.

Plutarco distingue la τετρακτὺς platonica da quella pitagorica su base aritmologica: rispettivamente, la prima coincide col numero 10 come somma dei primi quattro numeri²⁰⁶ ovvero col quaternario, la seconda col 36 come somma dei quattro primi numeri pari e dei quattro primi dispari²⁰⁷. Come 10 o 36, la τετρακτὺς gioca un ruolo importante anche nella musica e, in specie, negli ἀκούσματα, le dottrine pitagoriche che concernono l'armonia del mondo. 36 è la somma dei numeri che rappresentano gli intervalli degli accenti musicali: 6 + 8 (intervallo di quarta) + 9 (intervallo di quinta) + 12 (intervallo di ottava) + 1 (l'unità che rappresenta il valore di un tono) = 36²⁰⁸. L'altra e più frequente interpretazione prende come base il quaternario: la τετρακτὺς è l'insieme dei quattro numeri i cui rapporti rappresentano gli accordi musicali fondamentali. Nel 10, infatti, si trovano le principali armonie: il rapporto 4 : 2 o 2 : 1 rappresenta l'ottava, il 3 : 2 la quinta, il 4 : 3 la quarta²⁰⁹. Il portato della musica della scuola pitagorica è fondamentale. Pitagora scoprì e dimostrò le leggi della musica celeste e l'armonia delle sfere e, secondo la tradizione, fu il solo uomo ad aver avuto il privilegio della conoscenza delle cose

²⁰⁴ DELATTE 1915, 266.

²⁰⁵ Plu., *De Is et Osir.* 381f.

²⁰⁶ Sono i numeri dell'anima del mondo, la cui creazione è esposta nel *Timeo* platonico.

²⁰⁷ Plu., *De an. procr.* 11, 1; 14, 5. *De Is. et Osir.* 75.

²⁰⁸ Nicom., excerpta in K. Jan, *Musici scriptores Graeci*, Leipzig 1895, VII, p. 279.

²⁰⁹ Anat., *De decade*, ed. Heiberg - Paris 1901, p. 32. Athenagoras, *Legatio pro Christianis*, 6. Ph., *Opif. mundi*, 48; *vit. Mosis* II, 115. *Sexti sententiae*, IV, 6; VII, 95. Theon, *Expos. rerum. math.*, ed. Hiller - Leipzig 1878, pp. 58, 93.

metafisiche, tanto da essere assimilato ad Apollo²¹⁰. La musica umana imita l'armonia degli astri, che è la gran Legge dell'universo; guarisce i corpi e purifica le anime. La musica è catartica: attraverso di essa gli uomini possono rendersi simili ai divini astri e degni del mondo dei Beati -situato sul Sole, sulla Luna o sulla Via Lattea- dal quale erano stati esiliati. In conclusione, come solevano affermare i pitagorici in solenne giuramento, la τετρακτύς è fonte e radice della Natura.

τί ἐστι τὸ ἐν Δελφοῖς μαντεῖον; τετρακτύς· ὅπερ ἐστὶν ἡ ἀρμονία²¹¹.

Cinque. Il quinto giorno è *nefastus*, perché le Erinni in esso muovevano alla ricerca degli spergiuri. Già Virgilio: "quintam fuge: pallidus Orcus Eumenidesque satae"²¹². Tzetze limita questa superstizione alle nozze, ammonendo: παράτρεχε δὲ τὴν πεμπταίαν σελήνην εἰς γάμους²¹³.

Tradizionalmente la matematica è legata a principi etici²¹⁴. E il cinque, dapprima identificato con Iside, viene solitamente detto Giustizia, giacché unisce parti disuguali (2 + 3); ma 2 e 3 sono anche rispettivamente il primo numero femmina e il primo maschio, di qui l'epiteto di γαμηλία²¹⁵. Tanto gli antichi quanto i moderni scolasti riconoscono la centralità della Giustizia in Esiodo²¹⁶. In genere, tuttavia, i Pitagorici, fondandosi sulle proprietà del quadrato, chiamavano la tetrade δικαιοσύνη²¹⁷. Il solo Nicomaco dice che la pentade è δίκη e la fa derivare etimologicamente da διχάζω, a indicare l'uguaglianza come equa ripartizione delle

²¹⁰ DELATTE 1915, 261-262.

²¹¹ Iamb., *VP* 82.

²¹² Protosp., p. 9, 31. Verg., *Georg.*, I 277. *Satae* sta per *natae*.

²¹³ Tz., *In Op.* 800, ed. GAISFORD 1823, pp. 438-439.

²¹⁴ O' MEARA 1990, 18-19.

²¹⁵ Nicom., *Theol. ar.*, in Phot. Bibl. cod. 187, ed. Henry - Paris 1962, 144a.

²¹⁶ KONING 2010, 172-177

²¹⁷ Ps.-Iamb., *Theol. ar.*, 29, ed. De Falco - Leipzig 1922.

parti: il cinque, infatti, divide esattamente il dieci²¹⁸. Protospatario eredita da Nicomaco, quindi, una lettura allegorica etica della pentade, sovrapposta a quella essenzialmente aritmetica relativa all'etimo da διχάζω. Il nostro afferma che le Erinni -menzionate già da Esiodo stesso- nascono nel quinto giorno perché puniscono πλεονεξίαι e πλεονεκτικοί e difendono i πλεονεκτούμενοι; nel Geraseno questi indicano le parti eccessive o mancanti che la pentade-Δίκη uguaglia, aggiungendo o sottraendo.

Pentade, infine, è detto anche il φυσικὸν σῶμα. Come l'ἄπλως, è composto dei quattro elementi, ma ha in più la κίνησις ἀξητική, "come l'albero", dice Protospatario; e questo *exemplum* è desunto, a detta di De Falco, da Nicomaco²¹⁹.

Sei. L'esade è perfetta, perché uguale alle sue parti, cioè alla somma del sesto (1), del terzo (2) e della metà (3), ovvero dei primi tre numeri.

Il numero 6 viene spesso identificato con Afrodite, in quanto formato dalla moltiplicazione dei due primi numeri maschile e femminile.

Esade, infine, corrisponde all'ἔμψυχον σῶμα, costituito anch'esso dei quattro elementi, e inoltre da ἀξησις e αἴσθησις. $6 = 2 \times 3$: il due si rapporta al σῶμα -e sono entrambi divisibili-, il tre alla ψυχή, indivisibile. Nessun numero può adattarsi all'anima più dell'esade, afferma Nicomaco²²⁰.

²¹⁸ Ps.-Iamb., *Theol. ar.*, 41, ed. De Falco - Leipzig 1922.

²¹⁹ DE FALCO 1923a, 38. Iamb., *Theol. ar.* 40, ed. De Falco - Leipzig 1922.

²²⁰ Iamb., *Theol. ar.* 44, ed. De Falco - Leipzig 1922.

Sette. Protospatrio definisce il numero sette come Atena o il tempo²²¹. Identifica Atena, "et cette croyance est une des plus anciennes de l'Arithmologie"²²², perché, come la dea, anche il settimo numero è nato senza madre: è infatti un numero primo, originato al più dalla sola monade, come la stessa Atena dalla testa di Zeus. Si intenda: i parenti di un numero corrispondono ai suoi fattori, e il dispari è il maschile, il padre. È inoltre vergine, perché non c'è alcun numero della decade che lo comprenda tra i propri fattori, e virile, privo di qualsivoglia caratteristica femminile, in quanto immune alle divisioni. Questa proprietà venne rilevata per la prima volta dal filosofo magnogreco Filolao²²³. Ma a detta di De Falco i numerosi autori²²⁴ che trattano l'ebdomade in questo senso attinsero non da Filolao, bensì dal commentario al *Timeo* di Posidonio di Apamea (II secolo a.C.); senonché Proclo deriva da una fonte non abbreviata, ma completa e prettamente aritmologica, cioè Nicomaco²²⁵. Dal momento che non viene generato e non genera, poi, è privo di movimento e dimora nella perfetta ed eterna immobilità²²⁶.

Delatte chiarisce la questione della relazione fra *Kronos*, *Kairos* e *Chronos*: a rigore il numero sette rappresenta, per ragioni astrologiche, *Kronos*, che è stato ripetutamente confuso con *Chronos*, ed è questa vicinanza *Chronos-Kronos* a motivare l'applicazione dell'epiteto *Kairos* al sette²²⁷. *Kairos* è propriamente il tempo critico, l'occasione, concetto caro a Pitagora e ai Neopitagorici.

²²¹ Protosp. p. 2, 8-9.

²²² DELATTE 1915, 159.

²²³ Lyd., *Mens.* II, 12.

²²⁴ Cf. *infra* apparato dei *loci similes* (pp. 2, 6 - 3, 11).

²²⁵ DE FALCO 1923b, 32-33.

²²⁶ Lyd., *Mens.* II, 12; Ps.-Iamb., *Theol. ar.*, 53, ed. De Falco - Leipzig 1922.

²²⁷ DELATTE 1915, 159.

Ma il sette ha un'altra connotazione e interpretazione legata a un dio: è dedicato ad Apollo, in quanto numero armonico -sette le voci che compongono l'armonia- e in onore della nascita del dio nel settimo giorno del mese di Bisio, il primo dell'anno delfico; è per questo *faustus*²²⁸.

Sette sono anche le sfere nella letteratura pitagorica²²⁹. Un trattatello dedicato interamente a questo tema è il *De septem planetis* di Pediasimo, del quale De Falco è l'unico editore²³⁰.

Il sette regola la formazione, lo sviluppo e la vitalità dei feti. Questo tema godette di grande fortuna nell'ambito della letteratura medica e pitagorica. A esso Giovanni Pediasimo dedicò addirittura un libello, tramandato da due dei codici che recano anche il commentario di Protospatario (il Marciano greco 500 e il Parigino greco 1868) e da due Vaticani (Vat. Ross. 897 e Vat. gr. 671), e pubblicato nello stesso anno -indipendentemente- da Franz Cumont e Vittorio De Falco²³¹. Nella stessa pubblicazione di De Falco viene edito anche un altro scritto sullo stesso argomento: viene attribuito allo stesso Protospatario oppure a Isacco Argiro, autore di *Arithmetica*²³². Tornando a Pediasimo, De Falco conferma ciò che dicevamo, iscrivendo il *De partu* in una "doctrina pythagorica, quam Pediasimus affert et Plato quidem ipse sequitur"²³³. Pediasimo spiega sulla base di considerazioni musicali e armoniche -quelle fisiche le circoscrive alle righe 6-7 del trattato- la convinzione dei suoi contemporanei che la gestazione durasse o sette o nove mesi. *Tertium non datur*: quella di otto mesi porta inevitabilmente alla morte del bambino. Si tratta,

²²⁸ Protosp. p. 5, 1.

²²⁹ Cf. *infra* apparato dei *loci similes* per le sette età dell'uomo (p. 3, 9-11) e i sette pianeti (p. 2, 11-12).

²³⁰ DE FALCO 1923b, 35-36.

²³¹ CUMONT 1923, DE FALCO 1923b.

²³² DE FALCO 1923b, 27-28.

²³³ DE FALCO 1923b, 11.

peraltro, dell'espressione più popolare dello statuto inferiore dei numeri pari. Questa dottrina pitagorica era tradizionale nell'insegnamento musicale di età romana; e non è certo frutto di coincidenza che nella tradizione popolare si sia mantenuta vivida fino a oggi, pur essendosi perduta la dimostrazione numerologica. La ragione risiede nella natura dei numeri e nel loro rapporto con gli accordi musicali. Nella formazione del feto (διάπλασις) sono individuabili quattro periodi, di 6, 8, 9 e 12 giorni, il rapporto fra i quali costituisce l'ottava, cioè l'accordo *diapason*. Sommati, danno 35, che sono i giorni necessari per la formazione dell'embrione, che a sua volta risulta dalla somma del primo cubo pari, cioè femminile (6), con il primo dispari e maschile ($27 + 6 = 33$). Si moltiplichi a questo 35 il numero generatore 6, perfetto perché è la somma dei primi tre numeri ($1 + 2 + 3$), corrispondente alla completa maturazione del frutto, e perché contiene il maschile e femminile (3×2): ne risultano i 210 giorni corrispondenti a una gestazione di sette mesi. Ma la gravidanza perfetta è di 9 mesi, 270 giorni, risultanti dalla moltiplicazione dello stesso numero generatore 6 per 45, cioè la somma di 35 con la *tetraktys* ($1 + 2 + 3 + 4 = 10$).

C'è anche una dimostrazione strettamente geometrica della teoria della non vitalità dei feti ottomestri: si consideri un triangolo rettangolo²³⁴ con i cateti di 3 e 4 unità, l'ipotenusa di 5 e la superficie di 6, che è il numero generatore.

$$(4 \times 5 + 5 \times 5) \times 6 = 45 \times 6 = 270 = 9 \text{ mesi}$$

$$(4 \times 5 + 3 \times 5) \times 6 = 35 \times 6 = 210 = 7 \text{ mesi}$$

²³⁴ Solo Pediasimo fra le fonti (cf. *infra* apparato dei *loci similes*) specifica ὀρθογώνιον (p. 3, 15-16).

$(3 \times 5 + 5 \times 5) \times 6 = 40 \times 6 = 240 = 8$ mesi. In tal caso l'unione è sterile, perché il primo elemento è un prodotto di due numeri dispari, maschili. Questa dottrina è trasmessa anche da Plutarco, Aristide Quintiliano e Proclo²³⁵; Plutarco, in particolare, se ne serve per spiegare come da Iside e Osiride nacque Horus. Questo opuscolo di Pediasimo riassume dottrine neopitagoriche di epoca alessandrina. Cumont ritiene che Pediasimo, relativamente alla dottrina sui soli settimanali, si fosse basato sul già citato commentario al *Timeo* platonico di Posidonio, fonte indiretta anche di Censorino, di Macrobio e dei neoplatonici, diretta di Plutarco²³⁶. Nell'interpretare il mito platonico della creazione dell'anima (*ψυχογονία*), Posidonio esplica le leggi numeriche e musicali che regolano la generazione. Relativamente ai novemmesi, invece, Posidonio attinse a Nicomaco -nello Pseudo-Giamblico- attraverso Proclo²³⁷. Attraverso Posidonio, insomma, è stata trasmessa l'erudizione pitagorica ai commentatori posteriori del *Timeo*, fino ai Neoplatonici. Tra questi autori, comunque, Protospatario è l'unico a dare all'ebdomade l'epiteto di ζωογόνο²³⁸. Proclo è l'unico a dar luce a tutta la dottrina pitagorica, perché lega indissolubilmente le tre diverse spiegazioni della vitalità dei feti settimanali e novemmesi, armonica, geometrica e medica. A proposito di quest'ultima, la divisione della vita umana in sette età, ciascuna di sette anni, è prettamente pitagorica. Si fonda su fatti fisiologici, come caduta dei denti e pubertà. Ma a differenza di Ippocrate²³⁹, Protospatario sposta la pubertà a 14 (7 x 2) anni e

²³⁵ Arist. Quint., *De musica* III, 23; Plu. *De Is et Osir.* 56; Procl., *In R.* II, p. 51, 1-7.

²³⁶ CUMONT 1923, 6. Cf. *infra* apparato dei *loci similes* (p. 3, 11-15).

²³⁷ Procl., *In R.* II, 26; Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 51, ed. De Falco - Leipzig 1922. Cf. CUMONT 1923, 11.

²³⁸ Protosp. p. 3, 11.

²³⁹ Hp. *De Sept.* 5, ed. Roscher - Leipzig 1913.

chiama μειράκιον il quattordicenne invece che il ventunenne, probabilmente perché attingeva a una fonte che mal compendia le dottrine in questione²⁴⁰.

La natura è come un'artista, che talora non tende alcuna corda e, di conseguenza, non produce alcuna armonia: è l'immagine poetica proposta da Cumont²⁴¹, che prosegue con "une seule et même harmonie préside à tous les phénomènes physiques"²⁴².

Otto. La perfezione del numero otto risiede nel fatto che è il primo cubo e che rappresenta le otto sfere celesti. A differenza del tre e del nove, però, l'otto non compariva come numero perfetto nell'antica tradizione pitagorica²⁴³.

L'otto viene sovente identificato con Rea-Cibele-Demetra; Protospatrio preferisce ricordarne l'identificazione allegorica col solo Poseidone²⁴⁴.

Nove. Nove è il primo quadrato dispari del primo numero dispari. Già Omero lo onora come numero perfetto²⁴⁵. I Pitagorici raffigurano i numeri "à la manière des anciens, comme des points qui s'ordonnent en figures: ainsi, quatre ou neuf alignent leurs unités en carré"²⁴⁶; è una rappresentazione grafica e diagrammatica dell'ordine. Così, il 9 è un quadrato composto di nove puntini (ψῆφοι) su tre file, e questo schema è presente a pagina 5, riga 4 nel codice W,

²⁴⁰ DE FALCO 1923a, 42.

²⁴¹ CUMONT 1923, 7.

²⁴² CUMONT 1923, 13.

²⁴³ BURKERT 1972, 474.

²⁴⁴ Protosp. p. 8, 3.

²⁴⁵ BUFFIÈRE 1973, 564.

²⁴⁶ BUFFIÈRE 1973, 560.

mentre più giù, a pagina 10 riga 20, nel codice C, che abbiamo visto discendere dallo stesso iparchetipo di W.

Il numero nove viene accostato alle nove Muse: ἐννέα γὰρ αἱ Μοῦσαι²⁴⁷. Esse vengono chiamate Ἐλικωνιάδες non dal monte Elicon, bensì dallo strumento ἔλικῶν, una lira a nove corde, della Musica di Tolemeo. La dimostrazione geometrica si innesta con quella armonica: per spiegare allegoricamente le nove Muse, vengono scelti i numeri 6, 8, 9, 12, serie dei rapporti armonici prediletta dai Pitagorici anche rispetto a quella 1, 2, 3, 4; i rapporti reciproci fra le Muse vengono rappresentati in una tabella di intervalli musicali. Giovanni Pediasimo dedicò un libello intero a questo tema, trasmesso dagli stessi codici Berolinense, Marciano (Marc. gr. 500), Parigino (Par. gr. 1868), Vaticano e di Varsavia del trattato di Protospataro, oltre che dal Vaticano greco 671, ed edito da De Falco²⁴⁸. A differenza di Protospataro, però, Pediasimo non esclude la derivazione di Ἐλικωνιάδες dal monte Elicon; anche la teoria geometrica, inoltre, diverge. La spiegazione del nome Ἐλικωνιάδες non è riscontrabile altrove.

Dieci (decade). La decade è la somma dei quattro primi numeri, la τετρακτύς²⁴⁹. I numeri, virtualmente presenti nella monade, si attualizzano nella decade; misticamente uniti nella decade, essi esplicano il movimento e l'armonia dei pianeti. La decade contiene il rapporto delle sfere ed è come l'asse delle sfere, afferma Nicomaco:

²⁴⁷ Protosp. p. 5, 11.

²⁴⁸ DE FALCO 1923b, 14-16.

²⁴⁹ Protosp. 9, 14-27.

Ἡ δὲ δεκάς τὸν τῶν σφαιρῶν συγκρατεῖ λόγον οἷον πασῶν τις
διάμετρος οὔσα καὶ περιάγουσα ταύτας καὶ περικλείουσα
συνεκτικώτατα²⁵⁰.

Δεκάς viene fatto etimologicamente risalire a δεχάς 'ricettacolo', da δέχομαι: questo è un esempio lampante dell'utilizzo dell'etimologia come procedimento esegetico familiare a commentatori e filosofi dell'età bizantina. Si tratta di un modo di conoscenza atto a scandagliare il senso reale di un'espressione. Come si è potuto già constatare, non importa tanto il rigore scientifico, quanto la concordanza del nome con l'idea, della realtà col *logos*. L'interpretazione del nome viene dettata non dalla spiegazione etimologica, bensì da quella filosofica, di cui la prima è ancella. Già gli Stoici rilevavano il binomio etimologia - allegoria in ambito esegetico: fermo restando il carattere mimetico della poesia, la prima consente di percepire la natura degli oggetti, la seconda di comprendere il significato delle parole.

La centralità della decade nell'epistemologia neopitagorica è testimoniata anche dal diffondersi di trattati a essa interamente dedicati, quali quello di Anatolio di cui abbiamo già avuto modo di parlare e l'anonimo *De decadis numeris* (inc. ἡ μονὰς, εἶδος, expl. ὁ δέκατος κρίσις καὶ πίστις) trasmesso dai manoscritti Vaticano e Berlese che recano anche il commento di Protospatario.

Per quanto concerne i numeri successivi al dieci, del quale, come si è detto, non sono che ripetizioni, Protospatario dedica ampio interesse all'undici, considerato parallelamente al dodici²⁵¹, inoltre al venti e al ventuno, e infine al

²⁵⁰ Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 61, ed. De Falco - Leipzig 1922.

²⁵¹ Plinio (Plin. XVIII, 30) ricorda che i grani mietuti a Luna crescente, cioè nei giorni undicesimo e dodicesimo della Luna, ricscono nell'aia.

trentuno. Soffermiamoci su questi due ultimi. Evidentemente l'ossequio per la tradizione richiedeva che si ponesse rilevanza sul ventesimo come μεγάλη ημέρα²⁵². "Il ventesimo chiamasi qui gran giorno, perché ha annessa la sorte principale fra le sorti degli altri giorni, cioè di poter generare maschio dotto, saggio, d'indole elevata"²⁵³. Moscopulo si inserisce nello stesso solco:

ἐν τῇ εἰκάδι δὲ τῇ "μεγάλῃ", τῷ πλέω λέγω ἡματι. Τοῦτο γὰρ ὥσπερ ἐφερμηνευτικόν ἐστὶ τοῦ μεγάλῃ, ἡγουν τῷ πεπληθυσμένῳ, τῷ τὴν πλείονα μοῖραν τοῦ μηνὸς ἔχοντι, πολυῖστορα φῶτα γεννηῖσαι²⁵⁴.

Procedendo verso la parte finale, che la formula ripetuta παῦροι δ'αὔτε ha la funzione di marcare²⁵⁵, Protospatario dice che τὴν κα' οἱ Ἀθηναῖοι μετεικάδα ἔλεγον εἶναι. Anche Tzetze lo interpreta come giorno ventunesimo, ἀγαθή [...] εἰς πιθογίαν [...] πρωία, οὐ δείλη²⁵⁶. Ma in realtà è un'appellazione non risalente agli Ateniesi, bensì "nata dopo i tempi d'Esiodo, e nella età di Solone"²⁵⁷.

Il calendario relativo al ciclo lunare si chiude col trentunesimo giorno del mese, sacro presso tutti i popoli e perciò deputato al riposo. Solone lo chiama ἔνη καὶ νέα:

Συνιδὼν δὲ τοῦ μηνὸς τὴν ἀνωμαλίαν, καὶ τὴν κίνησιν τῆς σελήνης οὔτε δυομένῳ τῷ ἡλίῳ πάντως οὔτ' ἀνίσχοντι συμφερομένην, ἀλλὰ πολλάκις τῆς αὐτῆς ἡμέρας καὶ καταλαμβάνουσιν καὶ παρερχομένην τὸν ἥλιον, αὐτὴν μὲν ἔταξε ταύτην ἔνην καὶ νέαν καλεῖσθαι, τὸ μὲν πρὸ συνόδου μόριον αὐτῆς τῷ παυομένῳ μηνί, τὸ δὲ λοιπὸν ἤδη τῷ

²⁵² p. 8, 22-34.

²⁵³ LANZI 1808, 267.

²⁵⁴ Mosch., In *Op.* 792, ed. Grandolini - Roma 1991.

²⁵⁵ p. 11, 24 et 29.

²⁵⁶ Tz., In *Op.* 812, ed. GAISFORD 1823, pp. 443.

²⁵⁷ LANZI 1808, 271.

ἀρχομένῳ προσήκειν ἡγούμενος, πρῶτος ὡς ἔοικεν ὀρθῶς ἀκούσας

Ὀμήρου (Hom., *Od.* ξ, 162; τ, 307) λέγοντος·

τοῦ μὲν φθίνοντος μηνός, τοῦ δ' ἵσταμένοιο.

Τὴν δ' ἐφεξῆς ἡμέραν νομηνίαν ἐκάλεσε.²⁵⁸

²⁵⁸ Plu., *Sol.* 25, 4.

**6. "L'ESEGESI FISICA DEL SIGNOR GIOVANNI PROTOSPATARIO AI
GIORNI DI ESIODO": TESTIMONI**

Conspectus siglorum

A	Ambr. C 474/1 inf.
B	Marc. gr. IX, 7
C	Vat. gr. 216
D	Berol. Phillips 1565
F	Ambr. S.P. 6/14, fr. 881
M	Marc. gr. 500
O	Olomouc Stat. Ved. Kn. M I 79
P	Par. gr. 1868
S	Par. Suppl. gr. 1254
Tr	Marc. gr. 464
V	Vindob. phil. gr. 25
W	Warszawa Boz. Cim. 125
Z	Marc. gr. 480
Ω	omnes

D = Berlin, Staatsbibliothek, Berol. Phillips 1565

Chartaceus. 194 x 138 mm. ff. 228. saec. XVI in.

▪ 1r - 169r, **Cassiani Bassi** *Geoponicorum libri XX* (desunt titulus, prooemium et libri XX capp. 6, 8-45).

▪ 170r, orbis astrologicus, cum versibus de zodiacalibus signis.

▪ 170v, tabula de duodecim ventis.

▪ 171r, figura περι ἐκλείψεων σελήνης, cum commentario.

▪ 171v, figura de eodem argumento, cum commentario (inc. περι διαφορᾶς τῶν τοῦ ὄρους μερῶν, expl. πραινέστιον μιμνάκιον).

▪ 172r, inc. Ὁ μὲν ἀφελιώτης ἐκ τοῦ ἀνατολικοῦ, expl. τὸν λιβόνοτον.

▪ 172v figura de eodem argumento, cum commentario.

Inc. σχόλιον: Ἰστέον ὅτι αἱ μὲν ἡμέραι, expl. ἐκάστη ῥοπή δὲ ἔχει στιγμὰς ιβ'.

▪ 173r, vacuum.

▪ 173v - 174r, **Theodori Prodromi** *Mensium adornatio*. f. 174v, vacuum.

▪ 175r, astronomica quaedam, initio mutila (inc. Ζυγὸς Σκορπίος Ὑδροχόος, expl. καὶ οὕτως ἔνι ἐκ παντός).

Περὶ τοῦ σχήματος τῆς γῆς κεφάλαιον α' (inc. τὸ τῆς γῆς σχῆμα οὐ τετράγωνον ἔνι οὔτε πάλιν ὀλοστρόγγυλον, ἀλλὰ μακροστρόγγυλον, expl. καὶ τοῦτο ἐστὶν ἀληθές).

▪ 175v, Περὶ τῆς γῆς (inc. Καθάπερ μαγνήτης λίθος, expl. τὴν γῆν τρέχει).

Περὶ νεφελῶν (Κύκλωθεν τῆς γῆς, expl. καὶ οὕτως γίνονται ταῦτα).

▪ 176r, Περὶ βροντῶν καὶ ἀστραπῶν (inc. Αἱ βρονταὶ καὶ αἱ ἀστραπαὶ γίνονται οὕτως, expl. καὶ ἔστιν οὕτως ἐκ παντός).

▪ 176v - 179r, **Photii** carmina quaedam:

carmen didacticum de rebus metereologicis Φωτίου στιχηρὰ πρὸς τὸν ἔμπροσθεν εἰρημένον ἐταῖρον (inc. Μέσην εἰληφυῖα τοῦ παντός, expl. ἀνακαλέσεται).

Φωτί(ου) μ(οναχοῦ) πρὸς τινα ἑταῖρον δεηθέντα μαθεῖν τὰς τῶν ἀνθρώπων μεθελικιώσεις καὶ ἄλλα τινά. ῥδή α' (inc. Ἡλικίας τῶν ἀνθρώπων, expl. συνάψαιεν).

ῥδή γ' (inc. Νέφος ἔστι κάθυγρον, expl. μὴ παρίδης με).

ῥδή δ' (inc. Νέφος χιόνα ὑετὸν, expl. ποιεῖ ψυχὴ ταλαίπωρε).

ῥδή ε' (inc. Θερμότατον ὅταν ἐμπνεύση, expl. ὡς οἶδας τὰς λύπας μου).

ῥδή ζ' (inc. Σὺν ἄμα ἐν τοῖς ὑπερτάτοις, expl. δάκρυά μοι κενουῖσθε).

ῥδή ζ' (inc. Ἐξόχως τῷ προφήτῃ πειθόμενος, expl. αὐτὴν κατεδαπάνησεν)

ῥδή η' (inc. Ταῦτα φυσικῶς ἐνεργεῖται, expl. ἐκρεῖτε μετὰ πόνου).

ῥδή θ' (inc. Κυρίως παρθένον, expl. τοὺς διώκοντας δίκασον).

ἑξαποστειλάριον οὐρανὸν τοῖς ἄστροις (inc. Γένεσιν ἐξοδὸν νόει, expl. κὰν ἀτυχῆ τὰ τοῦ τέλους).

▪ 179 r-v, <**Macarii Chrysocephali**> *De fine humanae vitae*.

▪ 179v - 181r, **Aetii Amideni** *Libri medicinales* sub titulo ἀστέρων ἀνατολαὶ καὶ δύσεις κατὰ Κυντίλλιον (ms. Κυειτίλλιον).

▪ 181v - 182r, τῶν ἑπτὰ οὐρανῶν ὁ ἀκριβασμὸς καὶ τὰ μέταλά εἰσιν οὕτως.

▪ 182r, inc. Ὅτι οἱ Ῥωμαῖοι εἰς τρία διαιροῦσι, τὰς τοῦ μηνὸς ἡμέρας, expl. ἡ σελήνη εἶτα φθίνει.

inc. τέρας σημεῖον σύμβολον καὶ τεκμήριον διαφέρουσι, expl. ἄνεμον σημαίνουσι.

▪ 182r-v, inc. Ὁ Σολομῶν ἐν τισι τῶν αἰνιγμάτων, expl. τῆς φύσεως ἀφθαρτιζωμένης.

▪ 182v - 188v, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*. Ed. GAISFORD 1823.

▪ 188v - 189v, <*De decadis numeris*> (inc. ἡ μονὰς, εἶδος, expl. ὁ δέκατος κρίσις καὶ πίστις).

▪ 189v-190r, <**Ioannis Pothi Pediasimi** *De novem Musis*>. Ed. DE FALCO 1923b²⁵⁹.

▪ 190r, **Ioannis Damasceni** *Expositio fidei*, cap. 21, excerptum.

²⁵⁹ L'edizione di riferimento viene indicata per il *corpus* di Esiodo e per l'esegesi esioidea, oltre che per Pediasimo, considerata la sua stretta relazione contenutistica con l'esegesi neopitagorica esioidea.

- 190v - 193v, **Pseudo-Gemini** *Calendarium*.
- 193v - 207r, **Claudii Ptolemaei** *Phaseis*.
- 207r - 228r, **Heronis Alexandrini** *Geoponica*.

Le pagine sono state rifilate male, tanto che spesso vengono tagliate le scritte a margine.

Nel trattato di Protospatario, l'unica sezione del manoscritto da me visionata -peraltro in riproduzione fotografica-, i fogli sono numerati in alto a destra regolarmente con i numeri dal 182 al 188, ma anche nel margine inferiore con numeri progressivi dispari da 373 a 385.

La scrittura è corrente, non professionale, una scholarly hand di XV secolo, corsiva, inclinata e stretta, con *tau* aguzzo.

Il codice contiene le stesse opere nello stesso ordine del Vat. gr. 216, che però reca l'opera di Cassiano Basso alla fine invece che all'inizio e non presenta quella di Erone Alessandrino. Secondo Beckh è indipendente dal Vat. gr. 216²⁶⁰; contrariamente per Boll la dipendenza è certa²⁶¹.

Il vescovo di Montpellier Guillaume Pellicier, ambasciatore francese a Venezia, qui nel 1539-1542 raccolse e fece copiare per il re di Francia molti manoscritti, fra i quali lo stesso Phill. 1565, che presenta ai fogli 12v e 15v delle varianti marginali di mano del Pellicier. In una data non chiara fra il 1573 e il 1651 i manoscritti entrarono in possesso del Collegio dei Gesuiti di Clermont, presso Parigi, finché, con la soppressione dell'ordine dei Gesuiti in Francia nel 1763, la

²⁶⁰ BECKH 1886, 20.

²⁶¹ BOLL 1911, 4-5.

biblioteca del Collegio venne venduta all'asta. Per evitarne la dispersione, la acquistò l'erudito di Leida Gerard Meerman. Nel 1824, dopo la morte del figlio, che aveva ereditato la biblioteca, 241 manoscritti greci, dei quali 106 appartenuti al Pellicier, vennero acquistati dal baronetto inglese Sir Thomas Phillips, che li catalogò secondo numeri progressivi dal 1405 al 1643²⁶²; nel corso degli anni Phillips riuscì ad acquisire altri 33 manoscritti appartenuti a Meerman. Dopo la sua morte, i 241 manoscritti comprati da Phillips nel 1824 da venne acquisita nel 1887 dalla Preussische Staatsbibliothek di Berlino, oggi Deutsche Staatsbibliothek.

Bibliografia:

BECKH 1886, 20. BOLL 1908, 40-43, n. 23. BOLL 1911, 4-5. CATALDI PALAU 1986, 32-53. STUDEMUND, COHN 1890, 68-69, n. 161.

²⁶² Il numero 1580 è ripetuto due volte; si aggiunga, inoltre, il numero 1991.

C = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 216

Chartaceus. 215 x 150 mm. ff. V + 232 + III. A.D. 1342.

- 1r, index recentior.
- 1r - 3v, figurae astronomicae cum commentario (in indice σελήνης φάσεις διὰ πέντε μηνῶν ἀπὸ μαρτίου ἀρχομένων). F. 2v, inc. [πε]ρὶ διαφορᾶς τῶν τοῦ [ῥ]ους μερῶν, expl. πραινέστιον μμνάκιον. f. 3r, inc. Ὁ μὲν ἀφηλιώτης ἐκ τοῦ ἀνατολικοῦ, expl. τὸν λιβόντοτον. f. 3v, inc. σχόλιον: Ἰστέον ὅτι αἱ μὲν ἡμέραι, expl. ἐκάστη ῥοπή δὲ ἔχει στιγμὰς ιβ'.
- 4 - 6r, astronomica quaedam, initio mutila, inc. Ζυγὸς Σκορπίος Ὑδροχόος, expl. καὶ οὕτως ἔνι ἐκ παντός; f. 4r mg. sup. inscriptio *Theophanis de vegetalib(us) (et) pla(n)tis ph(ilosoph)ia*, manu recentiore delineata (XV saec.).

[Πε]ρὶ τοῦ σχήματος τῆς γῆς κεφάλαιον α' (inc. τὸ τῆς γῆς σχῆμα οὐ τετράγωνον ἔνι οὔτε πάλιν ὀλοστρόγγυλον, ἀλλὰ μακροστρόγγυλον, expl. καὶ τοῦτο ἐστὶν ἀληθές).

Περὶ τῆς γῆς (inc. Καθάπερ μαγνήτης λίθος, expl. τὴν γῆν τρέχει).

Περὶ τῶν νεφελῶν (inc. Κύκλωθεν τῆς γῆς, expl. καὶ οὕτως γίνονται ταῦτα).

Περὶ βροντῶν καὶ ἀστραπῶν (inc. Αἱ βρονταὶ καὶ αἱ ἀστραπαὶ γίνονται οὕτως, expl. καὶ ἔστιν οὕτως ἐκ παντός).

- 6r - 9v, **Photii** carmina quaedam:

6r - 7r, carmen didacticum de rebus metereologicis Φωτίου στιχηρὰ πρὸς τὸν ἔμπροσθεν εἰρημένον ἐταῖρον (inc. Μέσην εἰληφυῖα τοῦ παντός, expl. ἀνακαλέσεται).

7 r-v. Φωτίου μοναχοῦ πρὸς τινὰ ἐταῖρον δεηθέντα μαθεῖν τὰς τῶν ἀνθρώπων <μ>εθελικιώσεις καὶ ἄλλα τινά. ῥδὴ α' (inc. <Ἡ>λικίας τῶν ἀνθρώπων, expl. συνάψαιεν).

7v - 8, ῥδὴ γ' (inc. Νέφος ἔστι κάθυγρον, expl. μὴ παρίδης με).

8, ῥδὴ δ' (inc. Νέφος χιόνα ὑετὸν, expl. ποιεῖ ψυχὴ ταλαίπωρε).

ῥδὴ ε', inc. <Θ>ερμώτατον ὅταν ἐμπνεύση, expl. ὡς οἶδας τὰς λύπας μου.

8v, ῥδὴ ζ' (inc. Συνάμα ἐν τοῖς ὑπερτάτοις, expl. δάκρυά μοι κενοῦσθε).

8v - 9r, ὠδή ζ' (inc. Ἐξόχως τῷ προφήτῃ πειθόμενος, expl. αὐτὴν κατεδαπάνησεν).

9 r-v, ὠδή η' (inc. Ταῦτα φυσικῶς ἐνεργεῖται, expl. ἐκρεῖτε μετὰ πόνου).

9v, ὠδή θ' (inc. Κυρίως παρθένον, expl. τοὺς διώκοντας δίκασον).

ἐξαποστειλάριον οὐρανὸν τοῖς ἄστροις (inc. Γένεσιν ἐξοδὸν νόει, expl. κἂν ἀτυχῆ τὰ τοῦ τέλους).

- 10r-v **Macarii Chrysocephali** *De fine humanae vitae*.

- 10v - 13, <**Aetii Amideni** *Libri medicinales*> primum sub titulo ἀστέρων ἐπιτολαὶ καὶ δύοσαις κατὰ Κυντίλλιον (ms. Κυειτίλλιον), iterum sub titulo ἐξηγήσεις εἰς ταῦτα καθαρὰ καὶ ἀσφαλῆς, cum figuris et notis de mensis divisione apud Romanos.

- 13v- 14, τῶν ἐπτὰ οὐρανῶν ὁ ἀκριβασμὸς καὶ τὰ μέταλά εἰσιν οὕτως

- 14r, inc. Ὅτι οἱ Ῥωμαῖοι εἰς τρία διαιροῦσι, τὰς τοῦ μηνὸς ἡμέρας, expl. ἡ σελήνη εἶτα φθίνει.

Inc. τέρας σημεῖον σύμβολον καὶ τεκμήριον διαφέρουσι, expl. ἄνεμον σημαίνουσι.

Inc. Ὁ Σολομῶν ἐν τισὶ τῶν αἰνιγμάτων, expl. τῆς φύσεως ἀφθαρτιζωμένης

- 14v - 21v, **Hesiodi Dies** (vv. 770-828); **Ioannis Protospatharii** commentarius in *Hesiodi Dies*.

- 21v-22r, <*De decadis numeris*> (inc. ἡ μονὰς, εἶδος, expl. ὁ δέκατος κρίσις καὶ πίστις).

- 22v - 23r, <**Ioannis Pothi Pediasimi** *De novem Musis*>.

- 23r, **Ioannis Damasceni** *Expositio fidei*, cap. 21, excerptum.

- 23v - 27r, **Pseudo-Gemini** *Calendarium*

- 27r - 39v, **Claudii Ptolemaei** *Phaseis*.

- 40r-v, ψηφηφορία ἡλίου (inc. Εἰ βούλει γινώσκειν τὸν ἥλιον ἐν ποίῳ ζῳδίῳ ἐστὶ, expl. τῶν ἰχθύων κατανατᾶ ὁ ὠροσκόπος).

- 41r - 232, <**Cassiani Bassi** *De re rustica*> usque ad librum XX cap. 7.

- 232v, in fine, μηνὸς ἀπριλλίου ἴδ' ἔτους ζῶν (A.D. 1342).

La coperta, un tempo purpurea, è in cuoio. Il primo piatto di copertina è rivestito all'interno da un foglio di pergamena con scritte in latino di XV secolo cancellate ed erase.

Buona conservazione; molti fogli presentano macchie dovute all'umidità.

Dei fogli di guardia, I-IV sono stati aggiunti più di recente e sono vuoti; V contiene un indice greco risalente a un'epoca a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo. La maggior parte dei 232 fogli, più antichi e ingialliti, è stata incollata sulla stessa carta dei fogli di guardia, più recente. I fogli sono stati tagliati grossolanamente; il f. 195 è stato tagliato in modo netto a metà.

La fascicolazione inizia al f. 48v, per un totale di ventiquattro quaternioni, da α' a $\kappa\delta'$. Per questo motivo i fascicoli 1-6 provengono probabilmente da un altro manoscritto. Di questi il primo ha due fogli, il secondo sei, il quinto nove, il sesto sette, e gli altri sono quaternioni (otto fogli). I ff. 11-16 erano numerati 29-34, i 17-25 10-18 e i 26-34 20-28. I catalogatori hanno rinumerato il primo foglio 1-2, con il numero 1 a matita.

Ai ff. 26-232 compare la filigrana con testa di unicorno (HARLFINGER 1974, Licorne 7, anno 1342; simile a BRIQUET 2000, 15769, Perpignan 1351; cf. Keinz 292-294).

La grafia è una scholarly hand di XIV secolo, il copista è sempre lo stesso - salvo una seconda mano che interviene più tardi a ripassare in nero i titoli miniati sbiaditi-, e in un secondo momento ha operato delle correzioni²⁶³. Al f. 23r cambia

²⁶³ BECKH 1886, 20.

nettamente l'inchiostro, ma la mano pare la stessa. Boll concorda con Heiberg nel ritenere il codice scritto in Oriente²⁶⁴.

Il manoscritto Berol. 1565 contiene le stesse opere e nello stesso ordine, ma riporta l'opera Cassiano Basso all'inizio invece che alla fine e presenta in più, alla fine, quella Erone Alessandrino.

Alla fine del f. 232v la subscriptio † μην(ι) ἀπριλλ(ίω) ιδ' ἔτους ςων' ιν(δικτιῶνος) ι' (σελήνης) κύ(κλος) ι' (ἡλίου) κύ(κλος) ιη' † (14 Aprilis A.M. 6850 = A.D. 1342). Nello stesso foglio a codice rovesciato si legge Μιχα(ῆ)λ τοῦ Καλῆ ἀπὸ τὸν Σκῶτον: si tratta del proprietario del manoscritto²⁶⁵.

Le opere riguardano principalmente meteorologia e agronomia.

Bibliografia:

BECKH 1886, 20. BOLL 1911, 3-5. BRIQUET 2000, 15769. BUSONERO 1993, 306, 318, 319, 321-322. HARLFINGER 1974. HEEG 1910, 4-5. LIVADARAS 1963, 187. HEIBERG 1898, CL. MERCATI, CAVALIERI 1923, 279-282. TURYN 1964, 142, tav. 117. WEST 1974, 169, 185.

²⁶⁴ BOLL 1911, 3; HEIBERG 1898, CL.

²⁶⁵ Non ne abbiamo altre informazioni; cf. PLP, s.v. Καλῆς Μικαήλ.

A = Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. gr. D 474/1 inf. (Martini-Bassi 980)

Chartaceus. 327 x 224 mm. ff. I + 10 + II. saec. XVI in.

- 1v - 2r, 3v - 4r, figurae instrumentorum rusticorum.
- 5r - 10r, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*.

Ceruti considera D 474¹⁻¹² come un codice unico, per un totale di 98 fogli²⁶⁶.

Le condizioni di questo fascicolo unico sono buone. La carta del foglio di guardia più esterno (quindi del primo e dell'ultimo) è diversa dalle altre. Il penultimo foglio di guardia sul verso presenta, rovesciata, l'annotazione ἡ πίθι ἡ ἄπιθι.

I ff. 2-4 sono di minor modulo; il f. 4 è composto di due fogli più piccoli incollati. Le didascalie degli strumenti rustici dei ff. 2r e 4r sono in inchiostro violaceo invece che nero. Al f. 2v le note "a b c d e f g h i k quaterniones omnes, praeter ultimum duenionem" e "Theocriti castigatissima opera omnia, Florentiae impressa in aedibus Philippi iuntae finem nacta sunt"; segue la data del 10 gennaio 1515. Al f. 4v un disegno con due putti e un giglio. Si tratta della *subscriptio* dell'edizione Giuntina di Teocrito²⁶⁷, pubblicata a Firenze nel 1516²⁶⁸, da un esemplare della quale sono stati probabilmente strappati questi fogli.

²⁶⁶ CERUTI 1973, 651-652.

²⁶⁷ *Lexicon bibliographicum*, vol. 3, 663, s.v. Theocritus.

²⁶⁸ La datazione del manoscritto, infatti, va intesa, secondo lo stile fiorentino, *ab Incarnatione*: seguendo il calendario liturgico, cioè, il nuovo anno iniziava il 25 marzo, giorno dell'incarnazione di Gesù.

La filigrana HARLFINGER 1974, Chapeau 62, anno 1506 (cf. cod. Neapol. II F 33) è visibile ai ff. 1, 8, 9, 10. È filigranato anche l'ultimo foglio di guardia: la figura non è chiaramente riconoscibile, ma mi pare si tratti di un quadrupede con la zampa anteriore sollevata, più precisamente, forse, di un agnello pasquale circondato da un cerchio, simile a Briquet 49 (Firenze 1511), anche se senza vessillo.

La Derenzini sottolinea che le raffigurazioni di attrezzi agricoli, presenti nel 24% dei manoscritti recanti le *Opere e i giorni* di Esiodo, non necessariamente sono connesse a versi che trattano del lavoro agricolo; questa loro autonomia dal testo caratterizza in particolar modo i codici posteriori al XIV sec.²⁶⁹.

La scrittura, di modulo piccolo, regolare, leggibile e armonica, è una Druckminuskel.

Bibliografia:

CERUTI 1973, 651-652. DERENZINI 1995. HARLFINGER 1974. MARTINI, BASSI 1906, 1062, n. 980. PASINI 2007, 350.

²⁶⁹ DERENZINI 1995, 447, 449.

S = Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. S.P. 6/14, fr. 881

Chartaceus. 314 x 220 mm. ff. 4. A.D. 1628.

Il frammento 881 è costituito di un fascicolo sciolto, un binione. La datazione al 1628 è esplicitata dal copista nell'angolo superiore destro del f. 1r.

I fogli 2 e 4 recano una filigrana rappresentante uno scudo che racchiude una croce greca; sopra lo scudo vi è una croce, sotto la lettera "T". La stessa filigrana compare nel codice Ambr. L 44 inf., ins. 6, contenente trascrizioni compiute dallo stesso scriba del frammento in oggetto.

I frammenti latini e greci S.P. 6/14 vengono conservati nella Sala del Prefetto non, come gli altri, per via del loro pregio, bensì per la loro fragilità; trattasi di 1099 unità, ciascuna composta di un foglio o di un gruppo di fogli. Dei frammenti greci si possono individuare il gruppo omogeneo 551-636^{bis} e, collocati al di fuori di esso, i numeri 842 A, 842 B, 846, 870, 871, 873, 876, 878, 879, 880, 881 e 882. Pasini afferma che identificare la provenienza della raccolta o di porzioni di essa è al momento impossibile²⁷⁰.

I fogli relativi ai frammenti 880-882 vengono descritti unitariamente da Pasini, in quanto vergati da un unico scriba, David Colville (1581 - 1629), nella sua tipica grafia d'uso, inclinata a destra, dal *ductus* rapido e senza molte legature. Colville era un monaco scozzese, letterato e linguista. Studiò al Collegio Scozzese

²⁷⁰ PASINI 1997, XXVIII.

a Roma, ma, nella prima decade del '600, anche a Venezia, Padova, Bologna e Pisa.

Si occupò di catalogare e annotare i manoscritti arabi per l'Escorial²⁷¹.

- 880, 1-6, **Nicetae Heracleensis** *Catena in Iob*, excerpta.
- 880, 6, **Catena** *In Canticum Canticorum*, scholia.
- 880, 6v, **Catena** *In Odas*, scholia duo.
- 881, 1-4v, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*, cum indice dierum nefastorum duodecim mensium (inc. Μηνὶ μαρτίῳ αἱ ἐναντία α' καὶ κη', expl. μηνὶ φεβρουαρίῳ αἱ ἐναντία δ' καὶ κς').
 - 882, 1-3v, **Ioannis Tzetis** glossae in Hesiodi *Opera et dies*, cum indice nominum mensium apud Aegyptios, Romanos, Graecos, Athenienses et Hebraeos. Ed. GAISFORD 1823.
 - 882, 4r-v, excerpta mythologica varia.
 - Ar-v, Br-v, <**Ioannis Chrysostomi** *In Matthaem homiliae*, 1-90 (86-87 fragmenta)>.

La raccolta di David Colville venne acquisita dalla Biblioteca Ambrosiana alla sua morte, nel 1629.

Bibliografia:

MARTINI, BASSI 1906, 1152, n. 1092. PASINI 1997, 240-245. PASINI 2007, 371.

²⁷¹ Sulla biografia di Colville WORTHINGTON 2003, 33, 84 n. 19, con bibliografia.

O = Olomouc, Státní Vedecká Knihovna, Stat. Ved. Kn. M I 79

Chartaceus. 232 x 156 mm. ff. I + 176. saec. XV/2.

1r - 131r, Hesiodi opera, cum scholiis diversorum auctorum:

- 1r - 12r, **Hesiodi** *Scutum*, cum scholiis interlinearibus et scholiis marginalibus ex <Ioannis Pothi Pediasimi> *Technologia in Hesiodi Scutum* <a Demetrio Triclinio> selectis.

- 12v - 17r, **Ioannis Pothi Pediasimi** *Technologia In Hesiodi Scutum*, cum scholiis marginalibus (inc. Οἷη· ἡ ὁποία καὶ ἡ μεγάλη ὡς ἐνταῦθα). Ed. GAISFORD 1823.

- 17r, fragmentum anonymum de *Operibus et diebus*.

- 17v - 19v, **Ioannis Tzetzi** Prolegomena in Hesiodi *Opera et dies*, excerptum, cum scholiis marginalibus.

- 19v - 21v, <**Ioannis Tzetzi** scholion in v. 1 Hesiodi *Operum et Dierum*>, cum duo scholiis marginalibus.

- 21v - 70v, **Hesiodi** *Opera et dies*, cum glossis interlinearibus. Ed. WEST 1978.

Procli Diadochi commentarius in Hesiodi *Opera et dies* (ed. PERTUSI 1955), excerpta <a Demetrio Triclinio selecta>, cum scholiis marginalibus.

- 71r - 77r, **Ioannis Protospatharii**²⁷² commentarius in Hesiodi *Dies*, cum scholiis marginalibus.

- 77v - 89r, **Ioannis Tzetzi** scholiis in *Opera et Dies* <a Demetrio Triclinio selecta>, excerpta mythologica, cum scholiis marginalibus.

- 89v, vacuum.

- 90r - 114v, **Hesiodi** *Theogonia*, cum glossis interlinearibus et scholiis marginalibus.

Ed. West, Hesiod, *Theogony*, 1966.

- 115r - 130r, Scholia vetera in Hesiodi *Theogoniam* cum scholiis marginalibus.

²⁷² Ms. et OLIVIER, DU SORBIER 1983, 24 Ioannis Philoponi.

- 130v, vacuum.
- 131r, **Ioannis Pothi Pediasimi** (ms. **Ioannis Diaconi Galeni**) *Allegoriae in Hesiodi*

Theogoniam, excerptum de Θεός nomine, cum scholiis marginalibus quattuor.

131r - 136v, excerpta varia:

- 131r - 135v, <**Ioannis Pothi Pediasimi** et **Michaelis Pselli** historiologiae sex>, cum scholiis marginalibus:

131r-v, <**Ioannis Pothi Pediasimi**> περὶ τῆς ἀλληγορίας τῶν μύθων.

131v, <**Ioannis Pothi Pediasimi**> *Allegoria Tantali*.

131v, <**Michaelis Pselli**> *Allegoria Sphyngis*.

131v, <**Ioannis Pothi Pediasimi**> Ἐπὶ τοῦ αἰνίγματος.

132r - 134r, **Michaelis Pselli**, *Allegoriae Tantali et Sphyngis*.

134r - 135v, <**Michaelis Pselli**> *Allegoria de reconciliatione Vulcani*.

- 135v, <**Ioannis Pothi Pediasimi** *Allegoriae in Hesiodi Theogoniam*, excerptum de "Fames" nomine>.

- 136 r-v, <*Excerpta Vaticana*>.

137r - 159v, grammatica:

- 137r - 138v, **Tryphonis grammatici** *De passionibus dictionum*, cum scholiis marginalibus.

- 138v - 141r, **Ioannis Characis** *De encliticis*, cum scholiis marginalibus.

- 140v, vacuum.

- 141r - 143v, <**Tryphonis grammatici?**> *De tropis*, cum scholiis marginalibus.

- 144r - 154v, **Gregorii Pardi Corinthii** *De dialectis*, con scoli marginali

- 155r - 156v, <anonymi de genitivo nominum barytonorum cuius nominativus in -ων desinit> (inc. Τῶν εἰς -ων βαρυτόνων, expl. τὸ ω ἐπὶ γενικῆς), cum scholiis marginalibus duo.

- 157r - 159v, **Ioannis** <**Philoponi** *Collectio vocum quae pro diversa significatione accentum diversum accipiunt*>, cum scholio marginali.

ff. 160r - 171r, excerpta de metris:

- 160r - 168r, anonymi excerpta de metris (inc. Ἀσυνάρτητον δὲ μέτρον, expl. καὶ κόρης τὴν πανήγυριν σέβω). ff. 162, 165v - 167, vacua.

- 168v - 171r, <excerpta de re metrica quorum maxima pars constat e scholiis in Hephaestionis Enchiridion quae dicuntur *Appendix Dionysiaca*>

- 171r, <**Manuelis Moschopuli**> *De pedibus metricis*.

- 171v, vacuum.

172r - 175v, excerpta varia e variis auctoribus:

- 172r, **Longi Sophistae** *Daphnis et Chloe*, excerpta.

- 172r - 174v, **Achillis Tatii** *Leucippe et Clitophon*, excerpta.

- 174v-175v, **Diogenis Laertii** *Vitae philosophorum*, excerpta.

- 175v, <**Claudii Aeliani** *De natura animalium*, lib. II, 29>, excerptum de musca.

<**Heraclidis** *De rebus publicis*, cap. V >, excerptum de "Corinthus" nomine.

<**Claudii Aeliani** *Variae historiae*, lib. IV, 9>, excerptum de Platone et Aristotele.

<**Heraclidis** *De rebus publicis*, cap. XXXIII>, excerptum de "Rhodus" nomine.

<**Agathiae Myrinaei** *Historiae*>, excerpta.

<**Plutarchi** *Vita Bruti* et **Dionis Cassii** *Romana historia*>, excerpta de Bruto.

<Scholion in Aelii Aristidis *Panathenaicum*, I, 19>.

Libanii <*Orationes*, XVII, 2>, excerpta, cum scholio.

<excerptum de Lilybaeo>

- <176 r-v>, vacua.

Rilegatura di fattura bizantina. Assi di legno con scanalature di taglio; le coperte sono in cuoio, che col tempo si è rovinato e staccato. La copertina è decorata con stampa a freddo da un rettangolo centrale diviso a sua volta da reti in quattro rettangoli e una losanga, a formare sedici triangoli, in ognuno dei quali è disegnato un ferro di cavallo triangolare appartenente a un animale fantastico; i punti di

incontro delle reti presentano ferri di cavallo più piccoli con una sorta di stella. In ciascun piatto sono incastonate cinque borchie, una al centro e una a ciascuna estremità del rettangolo centrale. Si sono perduti i cordoni, le chiusure e i due pitoni fissati sull'angolo dell'asse superiore.

Trattasi di ventitré fascicoli: in apertura un bifolio, di cui restano solo il margine superiore e tre bande strette; otto quinioni; un fascicolo di nove fogli; un quinione del quale è andato perduto l'ultimo foglio; quattro quinioni; un fascicolo di sette fogli; un quinione del quale sono andati perduti gli ultimi tre fogli; un fascicolo di tre fogli; due quinioni; un senione; un fascicolo di cinque fogli, dei quali l'ultimo è frammentario; un brandello di un ternione del quale è andato perduto il primo foglio.

Non è sicuro che sia stato il copista a numerare, con lo stesso inchiostro del testo, i fascicoli della prima parte, a partire dal primo quinione, ciascuno nel *recto* del primo foglio nell'angolo o nel margine inferiore esterno; di questi numeri di fascicolo ci sono rimasti solo δ (f. 31), ϵ (f. 41) e $\sigma\tau$ (f. 51). Quelli della seconda parte, invece, sono sicuramente di mano del copista, al centro del margine inferiore del *recto* del primo foglio di ciascuno; è scomparsa la segnatura dei ff. 130-136. Non ci sono numerazioni per la terza parte. L'angolo superiore esterno ha la foliazione moderna, a matita.

Filigrane:

- accetta, tipo 1 ff. 1 ss., tipo 2 ff. 66 e 135, tipo 3 ff. 72 ss.; cf. Briquet 7833 (Venezia 1460), 7834 (Roma 1470); HARLFINGER 1974, Huchet 25 (Roma 1471).

- corona a cinque fiori (ff. 51 ss., 142 ss., 150, 159), cf. Briquet 4879 (Ferrara 1458).
- fiore di giglio coronato (ff. 162 ss.).
- basilico (ff. 173 - 174).

L'ornamentazione, eseguita dal copista, è molto povera.

Lo scriba è Demetrio Trivolis, lo stesso del Marc. gr. IX 7²⁷³: se ne riconosce la grafia iscrivibile nella corrente erudita-calligrafica neoclassica di XV secolo. Nonostante le variazioni di inchiostro, da bruno chiaro a bruno scuro, e scrittura, che è curata e regolare, leggermente pendente verso destra ai ff. 1 - 89, e più corsiva ai ff. 90 - 140, per poi tornare più curata ai ff. 141 - 175v, Olivier afferma lo scriba è uno solo²⁷⁴, anche se non arriva a identificarlo con Trivolis. Questo codice è un prodotto del periodo trascorso a Roma, negli anni '60-'70 del '400, da Trivolis. Nello scrivere, Trivolis spesso si autocorregge.

Il contenuto è lo stesso del Marc. gr. 464 fino al f. 136v, con l'esclusione di uno scolio a Protopatario, degli scoli all'*excerptum de Θεός nomine* e dell'*excerptum de "Fames" nomine*. Schultz²⁷⁵, Di Gregorio²⁷⁶ e Livadaras concordano nel ritenere questo manoscritto, almeno fino al f. 136v, copia del Marc. gr. 464. Per West è sicuramente triclinoiano, perché mostra una preponderanza delle lezioni di Triclinio, che oscurano le altre, ma non è sicuro se derivi dal Marc. gr. 464 (triclinoiano puro) o se appartenga a un'altra famiglia²⁷⁷.

²⁷³ OLIVIER, DU SORBIER 1983, 31.

²⁷⁴ OLIVIER, DU SORBIER 1983, 22-31.

²⁷⁵ SCHULTZ 1910, 17.

²⁷⁶ DI GREGORIO 1971, 18.

²⁷⁷ WEST 1974, 184.

Il copista sbaglia ad attribuire il commentario a Filopono: "aber statt Protospatharios über Rasur Φιλοπόνου", conferma Schultz²⁷⁸. Nonostante le palesi suggestioni provenienti da aristotelismo cristiano e neoplatonismo, correnti che Filopono con la propria attività filosofica tenta di sintetizzare, un'attribuzione a quest'ultimo della nostra esegesi fisica ai *Giorni* sarebbe difficilmente conciliabile col dato di fatto che mai egli si occupò di Esiodo, né in opere esegetiche né in scritti grammaticali. Se il Lami e Weinberger ci attestano che Johann Alexander Brassicanus diceva di possedere i commentari su Esiodo di Giovanni Filopono il Grammatico, d'altro canto il manoscritto che li conteneva non era noto allo Schultz, e Fabricius riteneva che il loro autore fosse non già Filopono, per i motivi succitati, bensì Giovanni Diacono Galeno o Tzetze, rispettivamente alla *Teogonia* e alle *Opere e i giorni*²⁷⁹.

Discepolo del neoplatonico Ammonio della Scuola di Alessandria, Giovanni Filopono fu attivo nel VI secolo. In un clima di tolleranza religiosa come quello che permeava Alessandria già dal IV secolo, non era inusuale la collaborazione di un cristiano come Filopono con un neoplatonico. Si occupò di grammatica, con opere quali i *Τονικά παραγγέλματα*, di filosofia e di teologia. I suoi commentari filosofici sugli autori antichi erano incentrati sul solo Aristotele²⁸⁰. Dopo la chiusura della Scuola di Atene da parte di Giustiniano nel 529, si sfumò il suo interesse per i testi pagani e volse a posizioni cristiane dogmatiche, avvalendosi sempre e comunque degli strumenti della logica aristotelica.

²⁷⁸ SCHULTZ 1910, 17.

²⁷⁹ FABRICIUS 1966-1970, I, 588. LAMI 1775, 29. SCHULTZ 1910, 4, n. 5. WEINBERGER 1908, 78 assegna questo manoscritto alla biblioteca di Corvino.

²⁸⁰ Per l'opera di Filopono, che non contempla Esiodo, cf. *Der neue Pauly*, 9, s.v. Philoponos, Ioannes.

Bibliografia:

BRIQUET 2000, 4879, 7833, 7834. OLIVIER, DU SORBIER 1983, 22-31, tav. 2.

SCHULTZ 1910, 17. WEST 1974, 184-185.

P = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1868

Chartaceus. Media mensura. ff. II + 458. saec. XV.

▪ 1r - 11v, anonymum compendium Aristotelis *Logicae* (inc. Ὅτι ἀναγκαῖον ἐστὶ, expl. περὶ τοῦ βίου τοῦ Ἀριστοτέλου).

▪ 12r - 17v, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*.

▪ 17v - 18v, <**Ioannis Pothi Peditasimi** *De partu septemmestri et novemmestri*>. Edd.

CUMONT 1923, DE FALCO 1923b.

▪ 19r - 21v, vacua.

▪ 22 r-v, <*Anthologia Palatina*, IX, excerpta.>

▪ 23r - 28r, <**Luciani Samosatensis** *Muscae encomium*>, cum scholiis.

▪ 28r - 52v, anonymus tractatus *De animae facultatibus* (inc. Ὅτι τῶν ψυχικῶν δυνάμεων). ff. 40r - 41v, 42v - 46v, 51, vacua.

▪ 52r - 82r, anonymus tractatus *De dialectica* (inc. Διαλεκτικὴ ἐστὶ τέχνη τεχνῶν). ff.

74r - 81v, vacua.

▪ 82r - 108v, <**Alexandri Aphrodisiensis** *De fato*>, initio mutilum.

▪ 108v - 111r, **Iamblici** fragmenta. ff. 109v - 110v, vacua.

▪ 111r - 143r, **Plutarchi** *Vita Homeri*.

▪ 143r - 228r, **Marci Tullii Ciceronis** *Somnium Scipionis*, a Maximo Planude translatum.

Macrobiani *Expositio Somnii Scipionis*.

▪ 228r - 228v, *Nomina animalium terrestrium et aquatilium*.

▪ f. 229r, vacuum.

▪ 229v - 230r, tabulae astrologicae et astronomicae.

▪ ff. 230v - 234v, vacua.

- 235r - 316r, **Themistii rhetoris** *In Aristotelis de anima paraphrasis*. ff. 314v, 315v, vacuum.
- 316r - 357v, **Iulii Pollucis** *Onomasticon*, fine mutilum. f. 326, vacuum.
- ff. 358r - 367v, vacua.
- 368r - 369v, **Hippocratis medici** *De generatione hominis*, finis tantummodo.
- 369v - 375v, **Hippocratis medici** *De semine; De natura pueri; De morbis IV*.
- 375v - 391r, **Hippocratis medici** *De membris*.
- 377r, **Hippocratis medici** *Lex*.
- 377r - 379v, **Hippocratis medici** *De arte*.
- 379v - 398v, **Hippocratis medici** *De veteri medicina*.
- ff. 399r - 406v, vacua.
- 407r - 452r, <**Thomae Aquinatis** *Summa contra gentiles*>, initio mutila, a Demetrio Cydone Graece translata. f. 451, vacuum.
- 452r - 458v, <**Thucydidis** *Historiae*>, liber I, initio mutilus.

Si alternano almeno quattro mani. Fino al f. 11v incluso la scrittura è barocca, regolare ma involuta. Poi si appiana, infatti la grafia dei ff. 12r - 50v palesa un neoclassicismo tricliniano: sobria, bilineare, con lettere maiuscole, poche legature e l'asse leggermente inclinato. Ai fogli 52r - 73v la grafia di Giorgio Alexandrou, sciolta e regolare, dall'interlinea bassa e con la caratteristica *phi* a losanga. Prete e viceprotopapa a Candia, la capitale di Creta, il principale dominio veneziano, Alexandrou fu attivo come copista dal 1459 alla fine del secolo; collaborò con Aristobulo Apostolis e fu copista per il cardinale Bessarione. Dopo i fogli bianchi torna lo stile grafico neoclassico di stampo "tricliniano" ai ff. 82r - 147r. Ai ff. 147v - 156v, 235 e 316, e ai titoli dei ff. 111 e 143 è riconoscibile la grafia di Giovanni Roso, tipicamente sciolta, inclinata a destra, con insistenza sulle

linee diagonali e con lettere caratteristiche quali *beta* "a cuore", *delta* maiuscolo, *iota* e *ypsilon* sistematicamente accompagnate da dieresi, *tau* sovrapposto. Nativo di Candia, attivo dal 1455 al 1498, Roso fu il calligrafo più noto del XV secolo. La sua vita fu caratterizzata da frequenti cambi di dimora fra Roma, Venezia, Bologna, Firenze e Grottaferrata, il che gli consentì di entrare in contatto con varie influenti personalità dell'epoca, come il cardinale Bessarione, Francesco Gonzaga, Lorenzo de' Medici, Alessandro Farnese e Palla Strozzi, per conto dei quali copiava. Collaborò con Giorgio Trivizia. Ai ff. 157v - 341v è riscontrabile nuovamente lo stile del neoclassicismo tricliniano. Dal f. 342r alla fine del codice la scrittura è di modulo piccolo, rettangolare e angolosa. Le mani non si alternano in corrispondenza di determinate porzioni del testo; inoltre, spesso al cambio di mano corrisponde un foglio bianco.

Risulta evidente che la seconda mano appartiene a un copista che conosceva bene o, quanto meno, aveva letto gli scolî di Tzetze a Esiodo: il testo del commento di Protospataro, infatti, è corredato di glosse marginali alcune delle quali sono *excerpta* dell'opera di Tzetze²⁸¹.

Il codice si trovava nella biblioteca di Niccolò Ridolfi, collezionista di una vasta serie di manoscritti antichi. Nipote di papa Leone X, cardinale dal 1517, il Ridolfi nel 1524 divenne arcivescovo di Firenze e amministratore di Vicenza; ottenne l'arcivescovato anche di Vicenza nel 1543. Dopo la sua morte, i suoi manoscritti vennero acquistati dal maresciallo Piero Strozzi, per poi essere acquisiti da Caterina de' Medici ed essere incorporati, alla morte di quest'ultima nel 1589,

²⁸¹ Cf. *infra* apparato critico.

alla Bibliothèque Royale grazie all'intervento del bibliotecario del re, Jacques-Auguste de Thou.

Bibliografia:

MURATORE 2009.

OMONT 1886-1898, 155-156.

F = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. suppl. gr. 1254

Chartaceus. 144 x 88 mm. ff. VI + 150. saec. XVI ex.

- 7r - 34v, **Gregorii Nazianzeni** carmina nonnulla.
Disticha tria de grammatica, retorica et philosophia.
- 35r - 35v, **Basilii Caesariensis** epistulae quattuor, excerpta.
- 35v, **Gregorii Nazianzeni** epistula 80 ad Eudoxum Cnidium rhetorem.
<Evagrii sententia 11>
- 36r - 37r, **Marci Musuri** *Symbolum*.
- 37v - 40v, **Gregorii Nazianzeni** carmen I 2; 32 sententiae. Versus sine ordine.
- 41r - 43v, **Gregorii Nazianzeni** sententiae morales alphabetico ordine (inc. Ἀγαθὰ προθύμως καὶ λάλει καὶ μάθανε, expl. ὃ γῆρας ἀνθρώποισιν εὐκταῖον κακόν).
- 43v, **Gregorii Nazianzeni** dodecasyllabi versus sex (Σὺν ταῖς ἀκάνθαις ἐκφύονται καὶ ῥόδα, expl. Τὸ δὲ βλαβερὸν ὡς ἀκάνθαις ἐκτρέπου).
- 43v, dodecasyllabi versus de veste monachorum (inc. Μονασταῖς κόσμος μέγας ἢ ἀκοσμία, expl. ἐν παντὶ ἔργῳ ἐν δὲ τραπέζῃ πλέον).
- 43v, <**Theodori Prodromi**?> versus quattuor sine titulo (inc. Τέθριππον ἄρμα τοῦ Σατὰν εὐδοξία, expl. καταστρέφουσι καὶ τὸ πάγχρυσον στόμα).
- 44r, **Gregorii Nazianzeni** versus iambici sex.
<*De spiritu, de aeternitate, de corpore*> (inc. Ὅτι τὸ πνεῦμα πανταχῶς καλεῖται, expl. πνεῦμα ἰσχύος); Isaia 11, 2, excerptum.
- 44v, paragraphus de tribus statibus hominis.
<**Ioannis Damasceni** *De octo spiritibus nequitiae*>, excerptum.
Schema de animae divisionibus.
- 45r, <**sancti Maximi confessoris** *De caritate centuria*, I, cap. 79>
- 45r - 45v, de animae divisionibus et facultatibus.

- 45v, diagramma ποσαχῶς αἱ σχέσεις· τετραχῶς.
- 46r, de quattor cardinalibus virtutibus.
- 46r - 46v, de tribus generibus paenitentiae.
- 46v, diagramma temptationum.
Diagramma peccatorum capitalium.
- 47r - 48r, **Michaelis Pselli** versus politici de ventis (inc. Ἄνεμοι δώδεκά εἰσι καὶ μάθε τούτων κλήσεις, expl. σαφῶς τε παραδέδωκα τὴν περὶ τούτων γνῶσιν).
- 48r - 49v, **Michaelis Pselli** versus politici *De septem oecumenicis synodis*.
Anth. Pal. I, 29, 1.
- 50r, Menses Atticorum, Macedonum et duodecim zodiaci signa.
Theonis epigramma (Anth. Pal. IX, 491).
Exemplum analysis logicae.
- 50v, aliquot de historia Pyrgiensium et Paphlagonum (periocha Herodoti II, 2?).
Tabula synoptica de duplici interpretatione Scripturarum.
- 51r - 54r, *De figuris*, a (τῶν τοῦ λόγου σχημάτων).
- 54r - 57r, *De figuris*, b (τὰ κατὰ λέξιν σχήματα).
- 57v, De tribus generibus rhetoricae (inc. Χρῆ γινώσκειν ὅτι τριῶν ὄντων τῆς ῥητορικῆς εἰδῶν).
Enumeratio trium partium animae.
- 57v - 58v, fragmenta grammaticae.
- 58v, **Favorini** definitiones lexicales: παράφρασις et μετάφρασις.
- 59 r-v, argumentum Βουλόμενος Ἀριστοφάνης.
<**Thomae Magistri**> de comoedia.
Personae Aristophanis Pluti.
- 60r - 92r, **Aristophanis** Plutus, cum scholiis.
- 92, fragmenta tria: **Sophoclis**; σιβύλλης, τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ μάντεως.
- 92v, gnomica.

- 93r - 122v, **Hesiodi Opera et dies**, cum scholiis.
- <123r, **Ioannis Carpathii** excerpta>
- 123r - 124v, **Theodori Prodromi**, excerpta e *Tetrastichis in Vetus Testamentum, in Novum Testamentum, in sanctum Gregorium Nazianzenum, in sanctum Basilium, in sanctum Johannem Chrysostomum*.
 - 125r, estratti grammaticali
 - 125v, <**Anastasio Sinaitae** quaestio 47>.
 - 126r - 134v, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*.
 - 134v, <**Theodori Prodromi tetrastichum**> εἰς τὸν θάνατον Ἰωάννου.
 - 135 r-v, **Hippocratis medici Ad Galenum liber de pulsibus et de temperamentis corporis humani** (inc. Τὸ ἀνθρώπινον σῶμα ἐκ τεσσάρων χυμῶν συνίσταται, expl. συμπτώματα δὲ αὐτοῦ πόνοι πλευρῶν).
 - 135v - 136r, *Mensium adornatio*, στίχοι ἰατρικοὶ ἅμβοι, usque ad Februarium, sed explicit pertinet ad Augustum (inc. Βρωτῶν ποτῶν τε γλυκέων πᾶς, expl. τὴν τῶν ψυχρῶν, τὴν τῶν λαχάνων).
 - 136v - 137r, **Theodori Prodromi Mensium adornatio**.
 - 137v, De quattuor elementis et ipsorum qualitates (inc. Πῦρ, ἀήρ, ὕδωρ, γῆ, expl. ξηρὰ καὶ θερμή).
 - 138r, fragmenta sine titulo de elementis in philosophorum naturalium scripta (inc. Φυσικὸς λόγος παρὰ φιλοσόφοις, expl. ἱριδος).
 - 138r-v, <**Michaelis Pselli De anima**>, excerpta sine titulo.
 - 138v - 139v, fragmenta sine titulo de natura.
 - 139v, <**Michaelis Pselli De anima**>, excerpta sine titulo.
 - 140r-v, **Sosiadis Septem sapientium praecepta**.
 - 140v, apophtegmi Θελοῦ ὑποθήκαι.
 - 141r - 149v, **Gregorii Nysseni De hominis opificio**, cap. 30.
 - 149v, **Ezechielis** cap. 34, 1-8 τὰ πρόβατά μου.

- 150r, *Prolegomena logicae* (inc. Λογική ἐστὶ ψυχῆς κριτικόν, expl. ἐπιστήμην δυνάμεθα καλεῖν).

Mezza legatura in montone.

Diciassette fascicoli, tutti quaternioni (eccetto i quinioni ν, ο, ψ, e ff. 125-134). La fascicolazione è più tarda (ν, ξ, ρ-ψ, γ-ε, 6-7), e non coinvolge i ff. 125-134 e 143-150.

I motivi ornamentali constano di piccole bande ritorte, in inchiostro nero o rosso, sormontate da una croce (ff. 7, 60, 126), attorno alla quale le iscrizioni IC, XC e νικᾶ.

Due mani diverse si alternano senza regolarità. È ben visibile la differenza, per esempio, al f. 27r: la prima, quella del titolo, è una scrittura posata, regolare, di modulo piccolo, iscritta in una corrente paleografica tradizionalista e arcaizzante; la seconda è allungata, inclinata verso destra, dal *ductus* corsivo, con legature e segni tachigrafici. Il nostro commentario è vergato dalla prima.

Il volume venne riportato dall'Oriente da Minoïde Mynas, autore del "*Catalogus codicum manuscriptorum graecorum e Graecia allatorum*", contenuto nel manoscritto Par. suppl. gr. 728. Omont gli attribuisce la segnatura NZ (ff. 1, 7), l'indice (ff. 2r - 3v) e l'averne commissionato la rilegatura²⁸²; a Mynas vanno riferiti anche le firme ai ff. 7 e 150 e il timbro al f. 7.

Bibliografia:

ASTRUC, CONCASTY 1960, 486-491. OMONT 1886-1898, 9.

²⁸² OMONT 1886-1898, 9.

Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Taur. B. III. 16

Chartaceus. ff. 163. saec. XVI.

- 1r - 17r, **Hesiodi** *Theogonia*.
- 18r - 112r, **Hesiodi** *Opera et dies*, cum **Ioannis Tzetzis** commentario, cum scholiis.
- 113r - 135r, **Synesii Cyrenaei** *Liber de insomniis*, cum **Nicephori Gregorae** commentario, cum glossis interlinearibus.
- 136r - 101r, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*; allegoriae quarundam fabularum et allegoriae de mensibus Aegyptiorum, Hebraeorum, Graecorum, Atheniensium, Romanorumque.
- 141r - 163r, **Euripidis** *Andromache*, cum hypothesi praemissa et scholiis.

Questo codice, andato distrutto nell'incendio che il 26 gennaio 1904 colpì la Biblioteca Nazionale di Torino, era costituito di vari opuscoli filologici.

Amedeo Peyron, colui dal quale, nel 1969, la Biblioteca Nazionale di Torino acquistò la biblioteca, ebbe modo di visionarlo²⁸³.

Bibliografia:

ELEUTERI 1990. PASINI 1749, 216, n. 112.

²⁸³ ELEUTERI 1990, 196.

Tr = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 464 (coll. 762)

Chartaceus. 235 x 155 mm. Ff. I + 225. A.D. 1316-1319.

- 1r-v, tria epigrammata in mortem regis Michaelis (VIII an IX?).

Tria epigrammata in Manuelem Phakrasem.

Anonyma poemata duo: *In divitem et In vitam hominis*.

- 2r - 13r, **Hesiodi Scutum**, cum Ioannis Pothi Pediasimi scholiis.
- 13v, vacuum.
- 14r - 19v, **Ioannis Pothi Pediasimi Technologia in Hesiodi Scutum**.
Scholium vetus in Hesiodi *Theogoniam*.
- 20r - 46r, **Hesiodi Opera et dies**, cum Manueli Moschopuli scholiis.
- 46v - 78r, **Manueli Moschopuli** commentarius in Hesiodi *Opera et dies*. Ed. S.

Grandolini, *Manuelis Moschopuli commentarium in Hesiodi Opera et dies*, Roma 1991.

- 78v - 84r, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*.
- 84v - 116r, **Ioannis Tzetzis** scholia in Hesiodi *Opera et dies*, a Demetrio Triclinio

collecta et selecta.

- 116v - 143v, **Procli Diadochi** commentarius in Hesiodi *Opera et dies*, excerpta a

Demetrio Triclinio selecta.

- 144 r-v, vacuum.
- 145r - 169v, **Hesiodi Theogonia**, cum Demetrii Triclinii scholiis (ἐκλογή ἀπὸ τῶν

παλαιῶν σχολίων), continentis excerpta ex Ioannis Diaconi Galeni *Allegoriis*.

- 170r - 184v, scholia vetera in Hesiodi *Theogoniam*.
- 185r - 218r, **Ioannis Diaconi Galeni Allegoria in Hesiodi Theogoniam**. Ed. H. Flach,

Glossen und Scholien zur hesiodischen Teogonie mit Prolegomena, Osnabrück 1970.

- 218v - 220r, **Ioannis Diaconi Galeni Allegoria in Homeri Iliadem**. Ed. H. Flach,

Glossen und Scholien zur hesiodischen Teogonie mit Prolegomena, Osnabrück 1970.

- 220v - 224v, **Michaelis Pselli** mythologica: *Allegoriae Tantalii et Sphyngis; Allegoria de reconciliatione Vulcani*.
- 225r, fragmentum mythologicum anonymum *De Thyagete et Electra*.
- 225 r-v, mythologica: <*Excerpta Vaticana*>.

Buone condizioni, se si eccettua l'usura del primo quaternione, e in particolare del f. 1.

Il f. 1 contiene degli epigrammi bizantini ed è estraneo anche per il contenuto, oltre che per la mano differente -risalente probabilmente allo stesso primo XIV secolo-, al resto del codice. A esso seguono 30 fascicoli, dei quali, in ordine, due quaternioni, un bifolio, tre quaternioni, un settifolio, undici quaternioni, un ternione, dieci quaternioni, un foglio singolo. Evidentemente il codice era più ricco, se quest'ultimo foglio, incollato posteriormente agli altri, porta il numero di fascicolo λα'. La numerazione per fascicoli è recenziore o, al più, coeva a quella per fogli. Di ciascun fascicolo sono state numerate la prima e l'ultima pagina secondo il sistema di numerazione greco, mentre Bessarione -al quale risalgono le note di possesso in greco e latino al f. 1v- ha segnato l'ultima pagina con numeri arabi. Tracce di una numerazione più antica ai ff. 35v β, 36r e 43v γ, 44r δ; se ne deduce che α era posto al f. 20r, il primo delle *Opere e i giorni* esiodee.

I ff. 33v e 34r sono decorati con miniature di soggetto agricolo²⁸⁴, probabilmente coeve alla stesura del codice; non soddisfatto dei primi disegni, il copista li ha vergati una seconda volta sopra quelli precedenti, dei quali restano tracce. Le illustrazioni seguono il contenuto dei versi 423-445, 465-471 e 571-573

²⁸⁴ Per fotografie e analisi, cf. DERENZINI 1995.

e presentano quattro gruppi di soggetti, aratro, carro, mortaio con pestello e vari altri strumenti agricoli più semplici; hanno dunque scopo descrittivo, mostrando come aggiogare i buoi o come impugnare aratro e pungolo. La resa accurata e particolareggiata delle miniature, caratteristica che contribuisce a individuare nel Marc. gr. 464 un codice di pregio, ne giustifica la grande fortuna, tale che Trincavelli le fece riprodurre nella propria edizione degli scolî esiodei del 1537, peraltro implicitamente fondata su questo stesso manoscritto, oltre che sul Marc. gr. 480²⁸⁵.

Tutte filigrane sono riscontrabili nel repertorio di Harlfinger²⁸⁶, che per ciascuna di esse si è fondato appunto su questo codice, con le seguenti diciture:

- Écu 3 (ff. 2 - 9, 5 - 6, 18 - 19, 169 - 176, 187 - 190, 194 - 199, 203 - 206, 210 - 215, 218 - 223);
- Lettre 13 (ff. 11 - 16, 85 - 88, 92 - 97, 108 - 113);
- Croix 4 (ff. 21 - 26, 22, 28 - 35, 38 - 41, 39 - 40, 44 - 50);
- Férule 3 (ff. 52 - 57, 59 - 66, 70 - 71, 77 - 80, 100 - 105, 116 - 121);
- Colonne 7 (ff. 83 - 90);
- Couronne 5 (ff. 101 - 104);
- Cloche 5 (ff. 117 - 120);
- Croix 10 (ff. 124 - 129, 132 - 137, 133 - 136);
- Lettre 7 (ff. 125 - 128, 141 - 142).

Eccettuato il f. 1, il codice venne vergato da Demetrio Triclinio (ca. 1280 - 1340), della cui attività filologica si è avuto modo di parlare. La paternità dei suoi

²⁸⁵ FOERSTER 1898, 569.

²⁸⁶ HARLFINGER 1974.

manoscritti è riconoscibile dal sigillo ἡμέτερον Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου, oltre che dalla presenza di scolii περὶ μέτρων. Fra questi, il nostro Marciano Z 464 è una dimostrazione del largo uso che egli fece dei commentari bizantini, che conosceva ampiamente, al pari degli *scholia vetera*.

La sua è una tipica scrittura trecentesca, ben inserita nel ritorno all'ordine del XIV secolo in seguito alla dissoluzione della Perlschrift. Particolarmente, oltre all'*ypsilon* a coppa, si possono notare le numerose inserzioni di lettere maiuscole, la dieresi sistematica su *iota* e *ypsilon*, le legature di spiriti o accenti con le lettere. Triclinio manifestò la propria influenza già sui contemporanei anche nel modo di scrivere. Lo stile tricliniano consiste nell'attenzione alla disposizione del testo nella pagina e in una scrittura di modulo medio-piccolo, regolare, accurata, elegante, armoniosa. Ma non sobria: Triclinio, anzi, si compiace dei propri virtuosismi calligrafici.

Triclinio pensò il codice suddiviso in due parti: nella *subscriptio* dell'ultimo foglio della prima (ff. 20 - 78r) afferma di aver finito il libro degli *Erga* di Esiodo il 20 agosto 1316²⁸⁷; la seconda (ff. 78v - 225v e, aggiunti più di recente, 2 - 19v) ha al f. 218r la *subscriptio* che riporta il 16 novembre 1319²⁸⁸. Dei quattro commentari agli *Erga*, dunque, Triclinio in un primo momento propose solo quello di Moscopulo e successivamente quelli di Proclo, Tzetze e Protospatario. Ma da dove copiava Triclinio? Martin West ritiene verosimile che si sia fondato su un

²⁸⁷ ἐγράφη τὸ παρὸν βιβλίον τῶν ἔργων καὶ ἡμερῶν Ἡσιόδου διὰ χειρὸς ἐμοῦ Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου, τελειωθὲν ἐν μηνὶ ἀγούστῳ εἰκοστῇ ἰν(δικτιῶν)ος ἰδ^{ης} ἔτους ζωκδ^{ου}.

²⁸⁸ ἐτελειώθη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς γραφέν ἐμοῦ Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου, ἐν μηνὶ νοεμβρίῳ ἑκκαίδεκάτῃ ἰν(δικτιῶν)ος γ^{ης} ἔτους ζωκη.

esemplare unico, corrispondente al manoscritto usato da Moscopulo o almeno a un suo fratello²⁸⁹.

Non sono solo l'esame della fascicolatura e le sottoscrizioni di Triclinio a permetterci di individuare tre gruppi di materiale omogeneo, concernenti, in ordine, lo *Scudo*, le *Opere e i giorni* e la *Teogonia* di Esiodo, che sarebbero stati preparati autonomamente. Nella sezione dedicata alle *Opere e i giorni* e all'esegesi di Moscopulo (ff. 20r - 78r) la filigrana Écu 3 non compare mai. Ulteriore conferma dell'autonomia di questa stessa sezione è l'uso caratterizzante da parte di Triclinio degli spiriti tondi. A questo riguardo, infatti, è significativa la scoperta di Alexander Turyn: proprio fra il 1316 e il 1319 Triclinio cambiò il modo di scrivere gli spiriti, da una forma tondeggiate a una angolata arcaizzante -del resto ben collocata nel gusto paleografico arcaizzante dell'epoca-, probabilmente per conferire preziosità al testo²⁹⁰. Inoltre, per le *Opere e i giorni* i versi sono 16 per pagina, mentre 21 per *Scudo* e *Teogonia*. Anche l'esame degli inchiostri, infine, va nella stessa direzione. L'inchiostro, infatti, è sempre nero, ma dal f. 78v il colore è più sbiadito. Un inchiostro luminescente alla lampada UV, inoltre, è stato utilizzato per gli scoli di Proclo (ff. 116v - 143v), per lo scolio allo *Scudo* di f. 5r, per lo scolio alle *Opere e i giorni* di f. 19v, per gli ultimi tredici versi delle *Opere e i giorni* (f. 46r), per i segni prosodici ai poemi esiodici e per correzioni e aggiunte; questo inchiostro sarebbe stato usato da Triclinio al momento di unire il codice²⁹¹. In base a questi dati è possibile individuare nel testo delle *Opere e i giorni* e nell'esegesi moscopulea il nucleo più antico del codice. I commentari alle *Opere e i giorni* di Protospatario,

²⁸⁹ WEST 1974, 176.

²⁹⁰ TURYN 1972, 124-125: Turyn parla di "angular breathings".

²⁹¹ È la conclusione cui giunge, in seguito a una meticolosa analisi, DERENZINI 1979, 236.

Tzetze e Proclo, sono di inserimento più recente, come prova anche l'utilizzo di apostrofi angolari e spiriti squadrati. Nel corso degli anni, quindi, l'interesse di Triclinio per il testo esiodeo perdurò e si mantenne vivo, inducendolo a rimettere continuamente mano al suo codice.

Interessante l'annotazione di Di Gregorio concernente la seconda raccolta di scoli alla *Teogonia* (170r - 184v): le sue caratteristiche denotano l'intervento di un interpolatore, la cui collocazione cronologica resta imprecisata, che ha rielaborato gli *scholia vetera* alla *Teogonia* in diversi modi: modificandoli nella redazione, emendandoli, omettendone alcuni, inserendovi gli *excerpta* delle *Allegorie* di Giovanni Diacono Galeno o contrassegnando a testo con ὡς εἴρηται il luogo del testo riguardo al quale la nota esegetica ripete affermazioni già fatte²⁹².

Nell'ambito, infine, del testo di nostro interesse, si noti l'uso caratteristico della *diple* marginale per segnalare il lemma esiodeo: la si ritrova anche nei codici B, O e V, del resto discendenti da quello tricliniano, come si dimostrerà in sede di *recensio*.

Bibliografia:

DERENZINI 1979. DERENZINI 1995. DI GREGORIO 1971. DI GREGORIO 1972.
HARLFINGER 1974. LIVADARAS 1963, 201-211, tabb. 6-7. MIONI 1960, 248-251.
PERTUSI 1955, X. TURYN 1972, 123-127, tabb. 96-99 e 237 d-e. WEST 1974, 184.

²⁹² DI GREGORIO 1972, 12.

Z = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 480 (coll. 589)

Membranaceus. 335 x 235 mm. Ff. III + 443 (+ 254bis) + III. saec. XV med.

Opere contenute:

- 4r - 80v, **Oppiani Anazarbensis** *Halieutica*, cum scholiis.
- 81r - 105r, **Oppiani Apameensis** *Cynegetica*, cum scholiis.
- 105v - 128r, **Theocriti** *Idyllia*, I-XVIII, cum scholiis (id. I-VIII) et hypothesebus (id.

II-XI, XIV-XV).

- 128v, vacuum
- 129r - 150v, **Dionysii Periegetae** *Orbis descriptio*, cum paraphrasi.
- 151r - 162r, **Nicandri Colophonii** vita; *Theriaca*, cum scholiis.
- 162r - 169r, **Nicandri Colophonii**, *Alexipharmaca*, cum scholiis.
- 169 rv, **Aglaiae** *Adversus suffusiones incipientes*, cum scholiis.
- 169v - 170r, metrologica: tabula ponderum mensurarum.
- 170v - 171r, Arati Solei vita; hypothesis et prolegomena in *Phaenomena*²⁹³.
- 171 rv, **Arati Solei** *De sphaera et De sphaerae divisione*.
- 172r - 197v, **Arati Solei** *Phaenomena*, cum scholiis.
- 197v - 214v, **Arati Solei** *Prognostica*, cum scholiis
- 214v, epistula Iuliano cuidam.
- 215r - 222v, **Hesiodi** *Scutum*, cum Ioanniis Pothi Pediasimi scholiis.
- 223r - 226v, **Ioannis Pothi Pediasimi** *Technologia in Hesiodi Scutum*.

Scholium vetus in Hesiodi *Theogoniam*.

- 226v - 236r, **Hesiodi** *Opera et dies*, cum <Manueli Moschopuli> scholiis marginalibus
- 236r - 254bis, **Manueli Moschopuli** commentarius in Hesiodi *Opera et dies*.

²⁹³ I *Fenomeni* di Arato sono perfettamente coerenti con le *Opere e i giorni* esiodee che seguono, giacché ne costituiscono uno sviluppo nel solco della tradizione didascalica; cf. HUNTER 2014 100-111 e VAN NOORDEN 2015, 168-203.

- 254bis - 257r, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*.
- 257r - 274r, **Ioannis Tzetzis** scholia in Hesiodi *Opera et dies*, <a Demetrio Triclinio> collecta et selecta.
- 274r - 288r, **Procli Diadochi** commentarius in Hesiodi *Opera et dies*, excerpta a Demetrio Triclinio selecta.
- 288v - 307v, **Hesiodi Theogonia**, cum scholiis Demetrii Triclinii (ff. 288v - 299v) et scholiis veteribus (ff. 300r - 307v). **Ioannis Pothi Pediasimi Allegoria Anagogica in Iliadem** 4: 1-4; *Allegoria Tantalii et Sphyngis; Allegoriae in Hesiodi Theogoniam; Triplex modus allegoriae fabularum poeticarum, nempe physicus, ethicus et theologicus*²⁹⁴.
- 307v - 324v, **Ioannis Diaconi Galeni Allegoria in Hesiodi Theogoniam**.
- 324v - 325v, **Ioannis Diaconi Galeni Allegoria in Homeri Iliadem**.
- 325v - 327v, **Michaelis Pselli Allegoriae Tantalii et Sphyngis; Allegoria de reconciliatione Vulcani**.
- 327v - 328r, mythologica: *De Taygete et Electra; <Excerpta Vaticana>*.
- 328v, vacuum.
- 329r - 400r, **Apollonii Rhodii Argonautica**, cum scholiis et hypothesis (II-IV).
- 400 rv, Apollonii Rhodii vita.
- 401r - 416v, **Orphei Argonautica**.
- 416v - 430r, invocatio ad Musas et *Hymni Orphici* 1-87.
- 430r - 432r, <**Procli**> *Hymni* 1-7
- 432v - 443v, **Callimachi Hymni** 1-6

Membrana ben levigata e conservata.

²⁹⁴ Ma LEVRIE 2018, 7-8 sostiene l'attribuzione di queste opere a Giovanni Diacono Galeno, la cui figura è stata più volte, spesso a torto, sovrapposta a quella di Pediasimo, in primo luogo per il fatto che entrambi scrissero scoli a Esiodo.

Quarantacinque fascicoli: ventun quinioni e un foglio singolo, dopodiché i rimanenti sono ancora quinioni. Ciascun fascicolo è stato numerato dal copista nel margine basso della prima e dell'ultima pagina e da Bessarione, secondo il proprio sistema di numerazione (a1, a2, b1, b2, aa1, aa2, etc., fino a tt3), nell'angolo inferiore esterno dei singoli fogli.

In inchiostro rosso sono vergati fasce -quale quella floreale al f. 4 contenente lo scudo di Bessarione-, titoli, lettere principali e note marginali. Nel 1868 sono stati inseriti alcuni titoli in rosso, compreso quello relativo al commento di Protospatario.

Lo scriba fu il cretese Giorgio Trivizia (1423-1485). Operava nel Peloponneso fino al trasferimento a Roma del 1448. Dal 1455 fu a Venezia e nel 1464 divenne prete della comunità greca di Venezia. Fu un copista molto attivo, se gli sono attribuiti circa trenta codici, dei quali il Marc. gr. 480 appartiene alla seconda e ultima fase dell'attività di Trivizia, caratterizzata da una grafia regolare, posata, elegante e contenuta, non più contorta ed esuberante²⁹⁵; il modulo è piccolo, le legature rare; leggermente inclinata a destra, la scrittura enfatizza le linee diagonali, in particolare della lettera *chi*. Queste caratteristiche corrispondono, nell'alveo della paleografia "d'expertise" di XV secolo, a quelle del filone tradizionale, che riprende i tratti dell'Hodegonstil.

Per quanto concerne il contenuto, si tratta di una collezione di poesia greca scritta per Bessarione, del quale è visibile la nota di possesso al f. 3v.

²⁹⁵ Elenco dei codici e individuazione delle fasi paleografiche di Trivizia in MIONI 1976, 310.

È un codice triclinoiano non puro: non si tratta, cioè, di un apografo del Marc. gr. 464, ma palesa alcune lezioni di Demetrio Triclinio²⁹⁶.

Bibliografia:

DI GREGORIO 1971. DI GREGORIO 1972. MIONI 1960, 272-276. WEST 1974, 184.

²⁹⁶ Definizione di WEST 1974, 184; contrariamente, è ritenuto apografo del Marc. gr. 464 da SCHULTZ 1910, 30 e DI GREGORIO 1971, 3.

M = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 500 (coll. 803)

Membranaceus. 218 x 145 mm. ff. II + 156. saec. XIII.

▪ I-II (ex alio manuscripto), <Ioannis Chrysostomi> ecloga XII *De ingluvie et ebrietate*, excerptum.

▪ 2r - 3r, index dialecticae, capp. 68.

▪ 3r - 4v, index expositionis fidei, capp. 100.

▪ 4v - 5r, ἕτερα κεφάλαια διάφορα κα', quorum nulla hodie servantur.

▪ 5v, vacuum.

▪ 6r - 47r, **Ioannis Damasceni** epistula ad Cosmam monachum; *Dialectica*.

▪ 48r - 57v, 66r - 73v, 58r - 65v, 74r - 146v, **Ioannis Damasceni** *Expositio fidei*, editio amplior.

▪ 146v - 147r, **Hippolyti Thebani** *Syntagma chronologicum, De Jacobo fratre Domini* (inscr. ms. τοῦ ἁγίου Βασιλείου Ἑρμηνεία εἰς τὴν Θεοτόκον καὶ εἰς Ἑλισάβετ).

▪ 147r, *Chronotaxis brevis de Maria Deipara* (inc. Ἡ κυρία θεοτόκος σεπτεμβρίῳ ἡ' ἐγεννήθη, expl. τῶν τῆδε μετέστε).

▪ 147 r-v, *Interpretatio vocis ἄνθρωπος* (inc. Ἡ τοῦ ἀνθρώπου προσηγορία τῆ ἑβραϊδι φωνῆ πῦρ ἐρμηνεύεται, expl. πῦρ λέγεται).

▪ 147v - 148r, <**Splenii**> *De generatione hominis*.

▪ 148r - 154v, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*.

▪ 154v - 155r, **Ioannis Pothi Pediasimi** *De novem Musis*.

▪ 155r - 156v, **Ioannis Pothi Pediasimi** *De partu septemmestri et novemmestri*.

Buona conservazione, nonostante la carta sia inumidita.

Il bifolio di guardia era originariamente un foglio singolo, che in seguito venne piegato, e reca una scrittura di XII secolo. I fascicoli sono diciannove, dei quali quindici quaternioni, due quinioni, un septifolio e un quaternione.

Il codice fu vergato da un unico scriba in un Fettaugenstil di XIII secolo mediocre e disordinato. Al f. 6 appare il nome Cosma nel contesto dell'epistola al monaco Cosma Gerosolomitano scritta da Giovanni Damasceno; i due composero insieme gli Inni, altresì detti Canonici liturgici della Chiesa greca. Al f. 2 lo scriba o il possessore scrive "*liber sancti Cosmae*", e lo ripete due volte al f. 5v, una in corsivo in alto e l'altra in modo calligrafico in basso.

Il codice dovette appartenere a Giovanni Aurispa e poi a Bessarione, del quale manca ora la nota di possesso.

Si noti infine al f. 144v il monocondilio "Ἰωάννης ..σταν...πρεσβύτης (?)".

Bibliografia:

MIONI 1960, 336-337.

B = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. IX, 7 (coll. 1195)

Membranaceus. 297 x 203 mm. ff. II + 97 + I. saec. XV.

- 1r - 11r, **Hesiodi** *Scutum*.
- 11r - 17v, <**Ioannis Pothi Pediasimi**> *Technologia in Hesiodi Scutum*.
- 18r - 35v, <**Hesiodi**, *Opera et dies*>. f. 27, vacuum
- 36r - 67r, **Manueli Moschopuli** commentarius in Hesiodi *Opera et dies*.
- 67v - 72r, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*.
- 72v - 94r, **Procli Diadochi** excerpta ex commentario in Hesiodi *Opera et dies* a

Demetrio Triclinio selecta.

- ff. 94v - 97v, **Ioannis Tzetzis** glossae in Hesiodi *Opera et dies*.

Dieci fascicoli, tutti quinioni; i tre fogli esterni dell'ultimo quinione sono vuoti e non numerati.

Possessoris subscriptio bessarionea al f. IIv.

Lo scriba, che usa come antigrafo il Marc. gr. 464, è Demetrio Trivolis, lo stesso del codice di Olomouc. Membro di una nota famiglia spartana, egli visse a Corfù fra il 1461 e il 1462 prima e nel 1481 poi; fra il 1464 e il 1465 fu a Gortina, dove collaborò con Aristobulo Apostolis; a Roma nel 1468-1469 prima e nel 1472 poi. Entrò a far parte del circolo bessarioneo. Dotato di una solida erudizione filosofica e filologica, che giustifica i suoi frequenti interventi di correzione del testo e addirittura degli scolî, spiccava fra i contemporanei per la qualità dei manoscritti da lui copiati e per la critica testuale esercitata. La sua scrittura, elegante e "ariosa", è iscrivibile nella corrente erudito-calligrafica di tipo neoclassico del XV

secolo; tende però al corsivo, e sono frequenti le legature, anche quelle di spiriti o accenti con le lettere. Sistemica la dieresi sopra *iota* e *psilon*. L'interlinea è largo. All'inizio di ciascun fascicolo Trivolis soleva porre quello che divenne poi il suo sigillo, ἀγαθῆ τύχη, visibile anche, per quanto concerne le pagine di nostro interesse, quelle con il testo di Protospataro, nel margine superiore del f. 75r.

Bibliografia:

MIONI 1960, 10-11.

W = Warszawa, Biblioteka Narodowa - Zakład Rekopisów, Boz. Cim. 125

Chartaceus. 140 x 105 mm. ff. IV + 247 + III. saec. XV.

- 1 - 2r, lexicalia et grammaticalia
- 2v, **Libanii** *Demosthenis Apologia*, capp. 87-90.
- 3r - 5v, **Libanii**, *Demosthenis De ara misericordiae oratio*, capp. 1-28.
- 6r - 30v, **Pseudo-Diogeniani** proverbialia.
- 31r - 124r, **Synesii Cyrenensis** epistulae.
- 124v, vacuum.
- 85v - 89r, **Synesii Cyrenensis** *Catastasis* II.
- 95r - 96r, **Synesii Cyrenensis** *Catastasis* I.
- 96r - 97v, **Synesii Cyrenensis** *Homiliae*, I - II.
- 122v - 124r, Herodoti *Historiae*, III, 40, 43.
- 124v, vacuum.
- 125r - 205v, **Libanii** epistulae.
- 206r - 213r, **Iulii Flavii Claudiani** epistulae.
- 213v, vacuum.
- 214r - 218v, **Menandri** *Sententiae monostichae*.
- 218v - 219v, **Constantini Siceli** *Carmina Anacreontica*.
- 220r - 226v, **Manuelis Philis** *Liber de elephantis*.
- 226v - 230v, **Manuelis Philis** poemata.

230v - 233v, versus et epigrammata varia:

- 234r - 236r, **Manuelis Philis** *De animalium proprietate*.
- 236v - 237v, notitiae grammaticae.
sancti Ioannis *Evangelium*, excerptum.
- 238r, Anth. Pal. IX, 642; XI, 193; 373.

- 238v, vacuum.
- 239r - 245v, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*.
- 245v - 246v, <**Ioannis Pothi Pediasimi** *De novem Musis*>
- 247v, vacuum.

Trattasi di un manoscritto miscellaneo. Rilegatura di XIX secolo, costituita di un cartoncino rivestito in pelle con un gancio di metallo. Su entrambi i piatti è impresso in oro lo stemma di Stanislaw Zamoyski, nobile cavaliere polacco di XIX secolo fondatore della biblioteca Ordynacki Zamoksiej, dalla quale il manoscritto proviene; sul dorso è impresso in oro *Libanii Sophistae Epistulae*.

È stato rifascicolato: la carta col testo è incollata su carta più recente.

I fascicoli sono tutti quaternioni. La sezione corrispondente ai ff. 31 - 124 ha una fascicolazione a sé stante, da α' a $\iota\beta'$, tutti quaternioni, eccetto il quinternio δ' e il duernio $\iota\beta'$. Dopo il f. 124, la fascicolazione ricomincia da α' , come testimonia il fatto che al f. 133r in basso è conservata la lettera β' . Il copista non numera il f. 201, e segna come 201 il 202; di conseguenza il catalogatore moderno segna il 201 a matita come tale, e dal 202 in poi corregge la segnatura sbagliata del copista. Il copista salta, inoltre, la segnatura del f. 244, conferendola al f. 245.

Il codice è stato vergato da almeno quattro mani: una grafia regolare di modulo piccolo di XV secolo ai ff. 1 - 124: si tratta di una variante ricercata della corrente erudita, con echi della Fettaugenmode e forme arrotondate. Una seconda mano verga i ff. 125 - 138: la scrittura è posata e, con le sue lettere tonde e *ypsilon* a coppa, riecheggia la Perlschrift. Anche la terza mano (ff. 139 - 192r), come la prima, è una variante paleografica ricercata, ma non è tondeggiante. La grafia dei

ff. 192v - 237 è probabilmente la stessa della prima mano. Una quarta mano è riscontrabile dal f. 238 alla fine del manoscritto; a detta di Foerster, quest'ultima è l'unica di XIV secolo, mentre le altre appartengono al secolo seguente²⁹⁷: iscrivibile nel filone paleografico barocco, questa grafia è caratterizzata da una forte variazione di moduli, con lettere molto più grandi delle altre quali *beta* ("a cuore"), *gamma*, *delta*, *sigma*, *chi*, *omega*, *delta*.

Almeno la porzione che ci concerne mostra molte lacune materiali, ma mai tali da compromettere la lettura del testo di Giovanni Protospataro.

Le notizie sul manoscritto di f. Iv sono annotate da Luigi Chiarini, bibliofilo e professore a Varsavia, nel 1826.

Bibliografia:

FOERSTER 1898. KALISZUK, SZYLLER 2012, 55.

²⁹⁷ FOERSTER 1898, 569.

V = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. phil. gr. 25

Chartaceus. 305 x 215 mm. ff. III + 158 (+80bis, 121bis, 156bis). saec. XVI/1.

- 1r - 80r, <**Theonis Alexandrini**> scholia in *Phaenomena* Arati.
- 80v - 81bis v, vacua
- 81r - 88r, **Ioannis Pothi Pediasimi** scholia in *Hesiodi Scutum* (ἡ Ἀλκμήνη φησὶν ἡ μεγάλη καταλιποῦσα τὸν οἶκον αὐτῆς καὶ τὴν πατρίδα ἦλθεν). Ed. GAISFORD 1823
- 88v, commentarius anonymus sine titulo in Hesiodum, fragmentum.
- 89r, hypotheses anonymae in Hesiodi *Scutum*.
- 89r - 94v, **Ioannis Pothi Pediasimi** <*Technologia et scholia in Hesiodi Scutum*>.
- 95r - 107v, scholia vetera in Hesiodi *Theogoniam*.
- 108 - 109v, **Ioannis Diaconi Galeni** *Allegoria in Homeri Iliadem*.
- 109v - 110r, <**Michaelis Pselli**> *Allegoriae Tantali et Sphyngis*.
- 111v - 113r, <**Michaelis Pselli**> *Allegoria de reconciliatione Vulcani*.
- 113 r-v, fragmentum mythologicum anonymum *De Thyagete et Electra*.
- 113v - 114r, <*Excerpta Vaticana*>.
- 114v, vacuum.
- 115r - 121r, commentarius anonymus in Hesiodi *Theogoniam*.
- 121v - 121bis v, vacua.
- 122r - 148r, **Ioannis Diaconi Galeni** *Allegoria in Hesiodi Theogoniam*.
- 148v - 153r, **Ioannis Protospatharii** commentarius in Hesiodi *Dies*.
- 153v - 156r, **Manuelis Moschopuli** commentarius in Hesiodi *Opera et dies*.
- 156v - 157r, vacua.
- 157v, vita Arsenii Monembasiaei.

La rilegatura risale al 1754, sotto il prefetto Gerard van Swieten. Si tratta di una copertina di cartoncino, anteriormente alla quale sono impressi il nome della biblioteca, quello del prefetto accompagnato dal numero dell'anno, e, al centro, l'aquila bicipite.

Trattasi di undici fascicoli, dei quali, in ordine, due quaternioni, due quinioni, quattro quaternioni, un quinione, un fascicolo da tre fogli, un quaternione, un ternione, due quinioni, un quaternione, tre quinioni e un fascicolo da sette fogli. I numeri di fogli, opera forse di una mano diversa, sono stati cancellati e riscritti con inchiostro più scuro, lo stesso del testo.

Filigrane:

- Balestra (Briquet 753, ma senza la S; Vicenza 1528).
- Cappello (Briquet 3415; Lubiana 1530).

Molto probabilmente lo scriba dell'intero manoscritto è Aristobulo Apostolis (1468/1469 - 1535), editore, scrittore prolifico e insegnante, oltre che copista; fu uno dei massimi conoscitori ed editori della scoliografia antica, autore tra le altre cose del progetto di esegesi omerica più ambizioso dell'età umanistica²⁹⁸. Nacque a Candia da Michele Apostolis, rifugiato costantinopolitano a Creta in seguito all'avanzata ottomana, in un ambiente in cui l'attività di copia di manoscritti era fiorente, principalmente a scopo commerciale, posto che i copisti cretesi operavano senza sistematicità né metodo. Aristobulo vi si dedicò presto, parallelamente all'insegnamento; fra i suoi studenti a Candia vi fu probabilmente anche Marco Musuro, cretese anch'egli. Ortodosso unitario, nel 1492, appena dopo la morte di

²⁹⁸ Per Apostolis si consideri la bibliografia in CAVARZERAN 2016, in particolare GEANAKOPLIS 1962, e PONTANI 2005, 455, 486.

Lorenzo il Magnifico, lo troviamo nella Firenze medicea fra personalità quali Marsilio Ficino, Marco Musuro, Demetrio Calcondila e Giano Lascaris. Per il successore di Lorenzo, Piero de' Medici, Arsenio copiava i manoscritti che Giano Lascaris portava da Oriente per volere del primo. Nel 1494 iniziò una collaborazione con Aldo Manuzio a Venezia. Nel 1497 tornò a Candia, ma viaggiava frequentemente a Venezia, almeno fino alla rottura dei rapporti con Aldo Manuzio, risalente al 1498-1499. Nel 1506 venne nominato dal papa arcivescovo greco di Monemvasià, città sulla costa sud-ovest del Peloponneso da poco riconquistata dai Veneziani, che avevano consentito che vi operassero un arcivescovo greco e uno latino. Considerato usurpatore, nel 1509 venne scomunicato dal patriarca di Costantinopoli Pacomio. Nel 1514 cambiò il nome in Arsenio di Monemvasià. Dopo aver vissuto nuovamente a Creta in qualità di vescovo di Ierapetra, dal 1519 al 1521 visse nella Roma di papa Leone X, che lo cooptò per il Collegio greco. Qui diresse il Collegio greco di Firenze, fondato da quest'ultimo, che chiuse i battenti nel 1521. Nel 1523 riottenne la carica di vescovo di Monemvasià. Dal 1527 al 1531 ebbe dimora stabile a Venezia. In seguito alla sua morte venne eretto un suo memoriale a San Giorgio dei Greci, tale fu il suo ruolo nell'ambito dell'insegnamento del greco in Occidente, e in particolare nel contesto dell'"ellenismo veneziano" dei secoli XV e XVI²⁹⁹.

La scrittura apostoliana è posata, regolare, sobria, sciolta e densa, di modulo piccolo, inclinata a destra, con *gamma* e *tau* allungati verso l'alto e *iota* e *psilon*

²⁹⁹ Per la definizione di "venetian Hellenism", cf. GEANAKOPOLOS 1962.

accompagnati sistematicamente dalla dieresi; frequenti le legature di spiriti o accenti con le lettere, specie nei suoi manoscritti meno tardi.

L'introduzione -vita di Arato, introduzione e scoli ad Arato- è la stessa del Marc. gr. 480³⁰⁰. Secondo Di Gregorio il copista ha utilizzato il Marc. gr. 464 - probabilmente, dunque, gli era consentito l'accesso al fondo bessarioneo-, ma ancor più il Marc. gr. 480³⁰¹.

Possessori: il primo fu, probabilmente, lo stesso Apostoles. Lo avrebbe poi acquisito Giorgio conte di Corinto, nipote e allievo dello scriba. Poi Giovanni Sambuco a Firenze acquistò il manoscritto per cinque ducati (cf. *exlibris* f. 1r).

Bibliografia:

BRIQUET 2000, 753, 3415. HUNGER 1961, 154-156. LIVADARAS 1963, 201-211.
MARTIN 1956, 258.

³⁰⁰ MARTIN 1956, 258.

³⁰¹ DI GREGORIO 1971, 15.

7. EDIZIONI PRECEDENTI

Venezia 1537. Ἡσιόδου τοῦ Ἀσκραίου Ἔργα καὶ ἡμέραι, Θεογονία, ἀσπίς Ἡρακλέους. Ἄπαντα δὲ μετὰ πολλῶν καὶ καλλίστων ἐξηγήσεων / *Hesiodi Ascraei Opera et dies, Theogonia, Scutum Herculis. Omnia vero cum multis optimisque expositionibus.*

Alle pp. 68ss. trova proprio una discussione di qs. edizione, e alle pp. 71-72 segue Schulz nell'identificare la fonte nel Marc. gr. 480

L'*editio princeps* è opera di Vittore Trincavelli, medico veneziano attivo nella prima metà del Cinquecento che, conformemente alla poliedria degli intellettuali a lui contemporanei, si occupava anche dell'edizione di classici greci. Menzione particolare va alle *principes* delle Orazioni di Temistio e di Giovanni Filopono nel 1534 e, l'anno dopo, del Manuale di Epitteto.

Trincavelli non fornisce notizie esplicite sui manoscritti sui quali si fonda. Sicuramente si servì primariamente del Marc. gr. 464³⁰² e del Marc. gr. 480, e di quest'ultimo, in particolare, per Moscopulo e Protospatario -con alcune sviste-³⁰³. La prefazione è retoricamente incentrata sul valore dei classici, e in specie di Esiodo, e non fornisce informazioni utili sul piano strettamente filologico.

Basel 1542. *Ioannis Grammatici Tzetis expositio librorum Hesiodi, Operum et Dierum, Clypei Herculis, Generationis Deorum, summa nunc demum industria ad vetustissimi atque optimi exemplaris fidem castigata, inque lucem*

³⁰² Cf. DI GREGORIO 1971, 11.

³⁰³ FOERSTER 1898, 569, SCHULTZ 1910, 53.

edita, adiecto etiam rerum et verborum in hisce omnibus memorabilium indice,
[rec. J. Birchman] Basilaë.

La prefazione fornisce informazioni dettagliate su un manoscritto di Cambridge, che Cuthbert Tunstall, vescovo di Durham, per tramite del professor J. Cheke, inviò all'editore per la stampa. Esso è in effetti documentato, giacché rientra nelle donazioni del vescovo Tunstall alla University Library, ma oggi non se ne hanno più tracce. Schultz ritiene che il contributo di questa edizione sia superfluo³⁰⁴.

Leiden 1603. *Hesiodi Ascraei quae exstant, cum graeciis scholiis, Procli, Moscopuli, Tzetzae in "Ἔργα καὶ ἡμέρας: Io. Diaconi et incerti in reliqua. Accessit liber singularis, in quo doctrina "Ἔργων καὶ ἡμερῶν, eiusque institutum, contra opinionem, quae obtinuit, ostenditur. Item notae, emendationes, observationes, et index copiosissimus in Hesiodum eiusque interpretes. Opera et studio D. H., ex Officina Plantiniana.*

D. H. altri non è che il filologo ed eccelso critico testuale olandese Daniel Heinsius, allievo di Giuseppe Scaligero e anch'egli professore all'Università di Leida, di Storia greca, nella prima metà del '600. Nel 1611 pubblicò l'edizione della Poetica di Aristotele e un "*De tragoediae constitutione*" che molto influì sul teatro olandese contemporaneo.

L'operazione qui attuata da Heinsius consta di una semplice e meccanica unione delle due più antiche edizioni, quella di Basilea *in primis* e quella veneziana, della quale si serve in luogo del codice Marc. gr. 464, *in secundis*, peraltro non molto

³⁰⁴ SCHULTZ 1910, 1.

curata e priva di sistematicità, oltre che di nuovi materiali, sicché il suo valore è assai limitato. È probabile che non abbia collazionato alcun codice. Presenta i versi di Esiodo in una colonna, accanto alla quale pone in corpo minore l'interpretazione latina; l'esegesi è alternata a sezioni col testo poetico.

Oxford 1814-1820 (ristampa tedesca: **Leipzig 1823**). *Poetae minores Graeci praecipua lectionis varietate et indicibus locupletissimis instruxit* Thomas Gaisford, *A. M. aedis Christi alumnus necnon Graecae linguae professor regius, editio nova, F. V. Reizii annotationibus in Hesiodum, plurimum poetarum fragmentis aliisque accessionibus aucta*, vol. II, *Lipsiae in bibliopolio Kuehniano MDCCCXXIII, impressit Benedictus Gotthilf Teubner*. Vol. II: *Scholia ad Hesiodum e codd. mss. emendavit et supplevit Thomas Gaisford, A. M. Graecae linguae professor regius, Lipsiae in bibliopolio kuehniano MDCCCXXIII*.

A detta di Foerster, Heinsius e Gaisford non migliorano l'edizione di Trincavelli, bensì sostanzialmente la ripropongono sotto nuove vesti³⁰⁵. L'edizione di Gaisford si fonda primariamente su quella di Heinsius, come egli stesso esplicita in apertura del secondo volume, che peraltro presenta una serie di manoscritti, i parigini A, B, C, D, E, F, G, H, K, il codice di Oxford O e il Λ della collezione del Barone Schellersheim, ma senza specificazioni riguardo a quali testi siano stati collazionati da quali manoscritti; nessuno di questi, d'altra parte, reca l'esegesi di nostro interesse. È tagliente l'affermazione di Schultz che vede in Gaisford un editore poco maturo per classificare il nuovo materiale relativo agli scolî, e tanto più per

³⁰⁵ FOERSTER 1898, 569.

compiere una *recensio*³⁰⁶. Oltretutto, disturba il lettore una serie di errori di stampa, che abbiamo notato anche nella sezione relativa all'esegesi di nostro interesse.

³⁰⁶ SCHULTZ 1910, 3.

8. RECENSIO

Dall'elenco delle opere di ciascuno dei manoscritti recensiti emerge che dal punto di vista della circolazione del testo il commentario di Protospataro ha una natura per così dire anfibia, giacché viene trasmesso insieme a opere tanto antiche quanto bizantine, di esegesi tanto pagana quanto cristiana, di argomento tanto tecnico quanto letterario.

Su modello del Marciano greco 464 di Triclinio, interamente dedicato a Esiodo e all'esegesi letteraria esiodea -oltre che a *mythologica varia*-, vennero confezionati anche i codici B, O e Z, che non a caso sono copia di apografi di Tr. In questo caso, quindi, si può dire che vi è una relazione fra il contenitore in cui viaggia il testo e la sua *facies* testuale: testi di esegesi esiodea sono recati da codici appartenenti al ramo del manoscritto di Triclinio, al quale va attribuita l'idea di accostarli.

O e Z contengono anche opere allegoriche -di autori quali Pediasimo e Psello-, come anche il codice di Vienna. Inoltre, in Z possiamo leggere anche Arato, mentre in O opere grammaticali e metriche. Anche S presenta testi grammaticali, affiancati a commedia e tragedia di età classica, a scritti di Psello, dei Padri della Chiesa e di Teodoro Prodromo. La *Mensium adornatio* di quest'ultimo autore è coerente con l'esegesi di Protospataro sia per la collocazione cronologica, l'età *comnena*, sia per il contenuto: si tratta, infatti, di un'allegoria dei dodici mesi dell'anno. Sia in D sia in S Prodromo e Protospataro si trovano nella stessa unità codicologica. Gli scritti di Pediasimo di cui si è parlato relativamente alla numerologia sono trasmessi dal Marciano greco 500 e ancora da C, D, P e W. Un altro testo numerologico, l'anonimo *De decade*, è recato fa C e D. P trasmette anche Giamblico, Macrobio e testi medici, astrologici e astronomici. Di contenuto prettamente astronomico sono anche C e D, che a Protospataro accostano però significativamente anche Teodoro Prodromo, Cassiano Basso, Fozio e Giovanni

Damasceno. In particolare, i *Geoponica* di Cassiano Basso riflettono una tradizione zootecnica e agronomica che viene rilevata anche da A nella raffigurazione degli strumenti rustici. È singolare l'accostamento con alcune opere di Fozio, in specie un *carmen* didattico meteorologico, alcune odi sul passaggio da un'età all'altra della vita e infine di testi astronomici, contenutisticamente coerenti con le altre opere che si possono leggere in C e D. Oltre ai testi dei Padri della Chiesa di cui si è detto, cristiani sono anche quelli di F e l'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno (C e D).

Errori di archetipo

Una serie di errori comuni a tutti i codici esistenti consente di individuare un archetipo e di definire, quindi, una *recensio* chiusa:

p. 3, 7 κρίσιμος : χρησίμη ABCDFSTrVWZ : χρήσιμος OP : χρήσιμοι M : κρισίμη coniec. VAN MEURS 1631, 82 DE FALCO 1923b, 25³⁰⁷ **3, 33** ἐπί : ὑπό Ω **4, 19** ὡς καὶ ὁ τρία· λέγεται δὲ ἡ ψυχὴ ante καὶ δυὰς πολλακίς om. ABCDFOSTrV³⁰⁸ ἐν αὐτῇ : ἐν ἑαυτῷ Ω **6, 11** προβάλοιτό : προβάλλοιτό BO³⁰⁹ **8, 5** ὀρμητικώτερα : ὀσμητικώτερα MW : ὀσμητηκώτερα P : ὀσμηκώτερα ABOSTrVZ : ὀρμητικώτερα CD : ὀσμικώτερα F³¹⁰ **30** ἔστιν post δέ add. Ω³¹¹

³⁰⁷ Cf. Poll., *On.* IV, 178: τάχα δ' ἂν ἰατρῶ προσήκοι καὶ κρίσιμος ἡμέρα· Μένανδρος γὰρ περὶ τῆς ἐβδόμης λέγων φησὶ 'κρίσιμος γὰρ αὕτη γίνεται'. L'importanza del sette come *καίρος* non è proprio del Pitagorismo originario, è bensì connesso con la medicina: Ippocrate distingue giorni *κρίσιμοι* ἐν ἀρτίησιν da ἐν περισσῆσιν (Hp., *Epid.* I, 26).

³⁰⁸ A testo viene accolta l'aggiunta per congettura di δ, ritenuta corretta e indispensabile, perché la diade non può certo essere definita "indivisibile", inoltre solo l'anima può corrispondere tanto alla diade quanto alla triade, ed è in quanto diade che in essa scorre il movimento "da una parte all'altra". Illuminante si rivela a questo riguardo un passo del commentario di Filopono alla "Metafisica" di Aristotele: Ἐπειδὴ οὖν ἡ ψυχὴ πάντα τὰ ὄντα γινώσκει, καὶ αὐτὴν εἰκότως ἐκ τῶν ἀρχῶν τούτων ἔλεγεν εἶναι, ἵνα γινώσκη πάντα. Εἶναι οὖν ἐν αὐτῇ μονάδα μὲν τὸν νοῦν [...]· δυάδα δὲ τὴν διάνοιαν, ἔχει γὰρ αὕτη τὸ ποθὲν ποι [...]· τριάδα δὲ τὴν δόξαν (Phlp., *In de An.* I, 2, ed. Hayduck - Berlin 1899, p. 404b 18.35-39).

³⁰⁹ ζ recupera la lezione corretta per congettura.

³¹⁰ C recupera la lezione corretta -pur con lo spirito sbagliato- per congettura. Per la correttezza della forma ὀρμητικώτερα, cf. sch. vet. Hes. *Op.* 790, ed. PERTUSI 1955.

³¹¹ Il doppio ἔστί di 8, 30-31 non è corretto sintatticamente.

Considerato l'iparchetipo perduto che separa l'archetipo da M, che è il manoscritto più antico (XIII secolo), Ω va collocato almeno un secolo prima di quest'ultimo. M. La provenienza costantinopolitana è ipotizzabile per il fatto che l'autore, come si è esposto in introduzione, ha probabilmente operato proprio a Costantinopoli.

L'analisi del rapporto Tr - γ (CDMPW)

Prima di discutere dei due rami individualmente, vengono di seguito esposti gli errori separativi di Tr contro γ e, viceversa, quelli di γ contro Tr; trattasi altresì degli errori congiuntivi che legano tra loro i codici di ciascuna delle due famiglie.

Errori di Tr contro γ:

1, 5 δεητέον : δεικτέον Tr **18** προσλάβη : προσλάβοι Tr **2, 10** καὶ καιρὸς καὶ Ἀθηνᾶ : ὁ καιρὸς καὶ ἡ Ἀθηνᾶ Tr **25** ἦ : καί Tr **27** καὶ¹ om. Tr **28** εἶναι post καὶ παρθένον praebet Tr **30** τοιοῦτος : οὕτως Tr **3, 14** ἐνναμηνιαῖα Tr **4, 30** περιέχει : περιείχε Tr **36** πρὸς τὸ ἔν : πρὸς τὸν ἔνα Tr³¹² **37** δὲ om. Tr **5, 23** καὶ τὴν δεκάδα : τὴν δὲ δεκάδα Tr **24** ἐφ'ἑαυτῆς : ἐφ'ἑαυτοῦ Tr : om. γ **6, 17** μέν om. Tr **7, 25** τέμνειν : τάμνειν Tr **8, 3-4** γῆς καὶ θαλάττης : τῆς θαλάσσης Tr **5** ὀρμητικώτερα : ὀσμηκώτερα Tr : ὀσμητικώτερα γ **9, 2** κόσμιος : κόσμος Tr **17** εἶτα ante ἡ om. Tr γὰρ ante στιγμὴ add. Tr **27** ἄγεσθαι εἰς Tr **10, 10** καὶ om. Tr **11, 27** χρήσιμος : χρησίμη γ : χρησίμους Tr

Errori di γ (CDMPW) contro Tr:

1, 1 ὃ τέκνον post ἐπεβ. conl. γ **5** μέν τι : μέντοι γ **12-13** τὰ διηρημένα καὶ διεστῶτα : τὰ διεσ. καὶ διηρ. γ **14** μονήν : μόνα γ (μόνα MPW : πάντα CD) **2, 8** καὶ ante Ἀθηνᾶ add. γ

³¹² Tra gli errori significativi non sono mai state considerate le varianti di ἔν ἔνη ed ἔννη, in quanto poligenetiche. Cf. Tz. *in Op.* 767, ed. GAISFORD 1823, p. 420: ἔνη: ἡ πρώτη τῆς σελήνης. Παρὰ τὸ "ἔν" "ἔνη", ὅθεν νῦν δασύνεται ὡς μὴ διπλασιάσαν τὸ ν'· ὅτε δὲ διπλασιοῖ τὸ ν', ψιλοῦται, ὡς Αἰολικόν.

Neanche dell'alternanza δύο δύο si tiene conto in termini di significatività degli errori: δύο: τὸ ο' μικρόν, καὶ ἔστι μακρόν ὡς λήγον εἰς μέρος λόγου. Ἀττικῶς δὲ μέγα γράφεται, scrive Tzetze (Tz. *in Op.* 771, ed. GAISFORD 1823, p. 423).

10 ἢ ante ἐβδόμη add. γ **12** Ἀφροδίτη, Ἐρμῆς : Ἐ., Α. γ **18** γένοιτ' ἄν : γένηται γ (γένηται MW : γίνεται P : γεγένηται CD) καρκῖνος γ **20** Ἄλλο¹ : Ἄλλος γ τὸ ante ἄστρον add. γ **22** ἐκάλουν οἱ παλαιοὶ : οἱ παλαιοὶ ἐκάλουν γ μέν om. γ **25** Ἀθηνᾶ : Ἀθηνᾶν γ καιρῶ : καιρόν γ **3, 5** ἔαρ, ἢ θέρος : θ. ἢ ἔ. γ **13** ζωογονεῖται : ζωογονοῦνται γ **14** ζωογονεῖται : ζωογονοῦνται γ **16** πρώτη : μία γ **4, 7** ἐρμηνεύεται : ἡρμηνεύεται γ **14** ἔχον : ἔχων γ (ἔχων CDMP : ἔχων W) **16** ἐπί : ἀπό γ **23** πρότασις : προτάσεις γ (προτάσεις W : προτάσεις C : προτάσει D)³¹³ **25** ἄλλο ἔννη γ **31** καί¹ om. γ **36** δ' : τεσσάρων **37** δέ post τέσσαρα add. γ **5, 7** ὡς : εἰ γ **12** πᾶσι : παρά γ (παρά CDMP : πᾶσι W) **17** οἶον om. γ **23** μέν ante ἔλεγον add. γ **24** ἐφ' ἑαυτῆς : ἐφ' ἑαυτοῦ β : om. γ³¹⁴ **32** οὖν : γοῦν γ (γοῦν CD : οὖν MPW) ἦγουν τὰ ποίμνια post τὰ πρόβατα add. γ **37 - 6, 1** πάντως : παντός γ (παντός CD : om. MPW) **6** ἢ ante ἀλληγορικῶς add. γ **7** δέ om. γ **7-8** καταγινομένον : ἀναγενομένον γ (ἀναγενομένον MPW : ἀναγόμενον CD : γινόμενον F) **11** τε ἔργον : τ' ἔργα γ **16** ἢ om. γ (CDMW) **17** ἰδεῖν τοῦτο : τοῦτο ἰδεῖν γ **18** καί om. γ **33** ἐκκαιδεκάτη : ἐξκαιδεκάτη γ **7, 7** ἀπὸ ὑγρῶν ἦγουν ante ἀπὸ νοτίων add. γ ὡς om. γ ἐπιτοπολύ : ἐπιπολύ γ (CDPW) **12** ὅτι δέ : ὅτι καί γ **17** τὰ γάρ : τὰ δέ γ **31** καί post ὅτι τότε add. γ **34** ἐν om. γ **35** γάρ om. γ **36** ις' : δεκαεξ γ **8, 5** ὀρμητικώτερα : ὀσμηκώτερα Tr : ὀσμητικώτερα γ (ὀσμητικώτερα MW : ὀσμητηκώτερα P : ὀρμητικώτερα CD) **9** τούς om. γ **10** συνέχονται γ **18** ὅτι : ἵνα γ **20** ὅταν : ὅτε γ **23-24** ἐκ δέκα : δέκα γ (δέκα CD : δεκάδα P)³¹⁵ **30-34** καί – φρονιμωτέρους om. γ **36** πεφύλαξο δὲ θυμῶ post ἐπὶ χεῖρα τιθεῖς add. γ **9, 1** ἄνωθεν γ **7** ἰδ' : ις' γ (ἐξκαιδεκατη W : ἐξ καὶ δεκάτη M : ις' P : ἐξκαιδεκάτη CD) **13** πεφύλαξο δὲ θυμῶ om. γ **16** ὡς om. γ **17** πρῶτον ἐγένετο : πρῶτα ἐγένοντο γ **27** δέ om. γ **32** τὸν δέκα : τὰ δέκα γ (τὰ δέκα MPW : τὰ ι' CD) **34** τοῦ ante φωτός add. γ **35** διὰ τοῦτο : διὰ τοιοῦτο (διὰ τοιοῦτο MP : διὰ τοι τοῦτο CD : διὰ τὸ τοῦτο W)³¹⁶ **36** πλεονεκτικῶν : ἀδικουμένων γ **10, 2** τό om. γ **6** ἐβδομάτη : ἐβδόμητε γ **11, 17** τά : τό γ **27** χρήσιμος : χρησίμη γ : χρησίμους Tr **31** ἐστίν om. γ **32** ταυτὸ

³¹³ Gli errori C (προτάσεις) e D (προτάσει) presuppongono la forma, conservata da W, προτάσεις.

³¹⁴ I *loci* paralleli utilizzano qui ἐν + dativo piuttosto che ἐπί + genitivo.

³¹⁵ L'errore di P (δεκάδα) presuppone la forma di partenza δέκα.

³¹⁶ L'errore di C (διὰ τοι τοῦτο) presuppone la forma di partenza διὰ τοιοῦτο.

: ταυτόν γ (ταυτόν CDW : ταυτόν MP) 33 ἢ μὲν γὰρ ἕνας : ἀλλ'ἢ μὲν ἕνας γ 12, 2 οὖν
om. γ 3 ὑλικὴ οὔσα om. γ³¹⁷ 6 ταυτόν γ 7 Ταῦτά μοι : καὶ ταῦτα μὲν μοι γ

Da questo quadro emerge che la tradizione è sostanzialmente bipartita: Tr non può derivare da γ né viceversa. Particolare attenzione va posta in questo senso su Tr: se, come è doveroso, si tiene conto della spiccata propensione di Demetrio Triclinio alla congettura, si possono attribuire alcune delle lezioni separative di Tr contro γ a interventi intenzionali -più o meno felici- del dotto bizantino; d'altra parte ne restano escluse troppe che, in quanto palesemente erranee, suggeriscono che Tr non possa aver attinto a γ, ma debba rappresentare un ramo di tradizione differente.

L'iparchetipo conservato Tr

Tanto l'analisi codicologica quanto quella filologica consentono di individuare in ABFOSVZ dei codici tricliniani.

Come è noto, Demetrio Triclinio operava quasi esclusivamente a Tessalonica, ed è ragionevole pensare che in questa stessa città sia stato copiato il codice Tr³¹⁸. Dove ebbe modo di vedere, dunque, il codice Ω? E ancora, Ω era un codice costantinopolitano o tessalonicense? Si resta nell'ambito della speculazione. Ci sembra essere più probabile, considerata anche la prospettiva non certo ortodossa e d'altro canto, per così dire, d'avanguardia come quella neoplatonica alla quale egli si rifaceva, che Giovanni Protospatario operasse a Bisanzio, e che il codice che ne conteneva il commentario a Esiodo fosse stato portato a Tessalonica, certo in

³¹⁷ È comprensibile l'imbarazzo che colpiva un copista che, nel leggere un testo di stampo neoplatonico, si trovasse di fronte alla definizione della monade come materiale.

³¹⁸ TURYN 1972, 123.

una scuola. Del resto, in epoca bizantina la tratta Bisanzio - Tessalonica era quotidianamente interessata da viaggi di persone, merci, libri e idee.

In seguito a disamina degli errori, non si ritiene che Triclinio abbia avuto modo di consultare il codice M, l'unico conservato certamente più antico di Tr stesso.

L'iparchetipo ε (ZAV)

All'interno del gruppo di codici che condividono gli errori di Tr, si notano una serie di errori congiuntivi AVZ, separativi rispetto a BFOS, che fanno pensare a una derivazione comune da un singolo testimone copiato da Tr:

6, 23 δεκτικός : δεκτικόν VZ : δεκτικῶν A **7, 14-16** καὶ τὸ θῆλυ – συμβαίνει om. AVZ per
saut du même au même **9, 11** πραῦνεται : πραῦναι AVZ **9, 24** ἐστίν om. AVZ
10, 16 ἢ καὶ ἄλλως : ἢ ἄλλως AVZ **11, 14** τοῦ γ' : τὰ γ' AVZ

Derivazione di A da Z:

Il codice A condivide tutti gli errori di Z³¹⁹:

6, 23 δεκτικός : δεκτικόν Z : δεκτικῶν A³²⁰ **11, 4** τῆς α' ε' : τῆν α' ε' AZ

Errori propri di A:

1, 19 ἀνειδέου : ἀνειδέον A **2, 1** σχηματισθέντα : σχηματισθέναι A **3, 6** ζωδίοις : ζώοις
A **14** ὀκταμηνιαῖα : ἐκταμηνιαῖα A **23** ἑαυτὸν : αὐτον A **5, 24** δεκτικός : δεκτικόν Z :

³¹⁹ Per gli errori congiuntivi ZAV e per quelli con Tr si rimanda ai paragrafi precedenti.

³²⁰ Qui l'errore di A presuppone quello di Z.

δεκτικῶν A 29 τὰ δέ : καὶ τὰ δὲ Z : καὶ τὰ A 7, 25 ἦτοι : ἦγουν AB 28 σηκούς : σακούς
A 8, 12 περάτωσις : παρώτασις A 10, 10 λήγει : λίγει A 11, 9 ἡμιολίους : ἡμιολίος A
12 Ὁ Η : ἠ ἠ' A 27 χρήσιμος : χρησίμους BFOTrVZ : χρασίμους A³²¹ 12, 6 τὸ ἔν μὲν :
τὸ μὲν ἔν

In assenza di errori di Z contro A, si deduce con certezza che A è copiato da Z. Non ci risulta, tuttavia, che vi siano prove materiali o storiche a conferma di ciò, date le poche notizie che abbiamo su A.

L'iparchetipo ζ (BO)

Si notano una serie di errori congiuntivi BO, separativi rispetto a AFVSZ, che fanno pensare a una derivazione comune da un singolo testimone copiato da Tr.

inscr. Τοῦ σοφωτάτου κυρίου Ἰωάννου τοῦ Πρωτοσπαθαρίου Ἐξήγησις φυσικῆ τῶν Ἡμερῶν
Ἡσιόδου : τοῦ σοφωτάτου κυρίου om. BO 3, 10 ἀλλάσσουσι : ἀλλάττουσι BO 8, 37
πρηῦνεν : πραῦνεν BO

A conferma di ciò si aggiungano un paio di annotazioni non strettamente pertinenti all'analisi degli errori guida: i due codici in questione, peraltro opera del medesimo copista, Demetrio Trivolis, concordano nell'utilizzo della *diplé* marginale per segnalare il lemma esiodeo³²² e tracciano allo stesso modo il disegno del quadrato all'altezza di pagina 10³²³.

I codici in questione non sono copia l'uno dell'altro, si tratta bensì di manoscritti fratelli.

³²¹ L'ulteriore errore di A presuppone quello di Z.

³²² Comune, del resto, a Tr e V.

³²³ Si tenga presente che disegni e didascalie, in quanto più soggetti a interpolazioni e cambiamenti, hanno un peso filologico diverso rispetto al testo in sé.

Il codice F

Errori propri di F:

1, 19 ἀνειδέου : ἀνειδείου F **2, 17** ἦτοι : ἦ F **21** lemma ἱερὸν ἦμαρ ante ἱερὰς οὖν add. F
22 αὐτάς om. F **35** γεννᾶ post γ¹ add. F **3, 1** καὶ ante δις δ' et ποιεῖ ante η' add. F μὲν
om. F **19** ὡς : ὡσπερ F **27** καὶ γίνονται post ἐξάκις με' add. F **30** τοῦ² om. F **31**
γίνονται post τρις ε' add. F **32** γίνονται post πεντάκις ε' add. F **33** καὶ γίνονται post ἐξάκις
μ' add. F **34** χρόνον μηνῶν : μῆνας F **4, 3** καὶ γίνονται post ἐξάκις λε' add. F **8-9** τὸ ἐκ
– τὸ ἀπλῶς σῶμα om. F per *saut du même au même* **19** τό : καί F **22-24** καί – οὐσία om.
F per *saut du même au même* **36** δέ om. F **5, 21** καί¹ om. F **23** συναρμοζόμενον :
συναρμοσάμενον MPW : συναρμονιζόμενον F **24** ἐφ'ἑαυτῆς : ἐφ'ἑαυτοῦ Tr : ἐφ'ἑαυτῶ F
6, 1 καί om. F **2** αἰ³ om. F **7-8** καταγινόμενον : γινόμενον F **32** δ'ἡ μέσση : δ'ἡμέρα F
7, 2 ὅτι : ὅτι F **23** γένηται : γίνεται F **27** ὅτε : ὅτι F **32** τήν om. F **8, 32** εἶπεν :
εἶπεῖν F **9, 19** ἄρα : δ'ἄρα F **23** ἐν : ἠ F **10, 12** τῆς ante σήψεως add. F **14** δὲ ante
καί add. F **25** Ἑλικῶνι : Ἡλικῶνι F **27** δέ : γάρ F **30** τά om. F **33** διαιρέισθωσαν :
διαιρέσθωσαν F **11, 3-4** μὲν ante ε' θ' add. F ὥστε : ὡς F καὶ ἠ α' γ' om. F **14** ζ' : ις'
F **23** ὀ² om. F

Come si vede, accanto a un certo numero di errori sicuri, vi sono anche diverse congetture diagnostiche, che constano dell'aggiunta di termini atti a spiegare un testo volutamente laconico e sintetico: un valido esempio quello della prima riga di pagina 3, καὶ δις δ' ποιεῖ η'. Questo tipo di congettura consegue a un processo che avviene nella mente del copista già nel corso della lettura dell'antigrafo, si oserebbe dire quasi inconsapevolmente. La moltitudine di errori propri di F può indurre a postulare almeno un anello che lo separi da Tr.

Vi sono poi alcuni errori che congiungono il codice F con C, che, sebbene poco numerosi, possono indurre il sospetto di contaminazione con esso:

6, 18 καί om. CDFMPW **9, 23** κατ'ἐξαιρέτων : κατεξαιρέτων CD : κατεκαίρετων F³²⁴ **10,**
12 τόν : τό CF

Anche alcuni miglioramenti di F rispetto a Tr potrebbero, dunque, essere imputabili alla contaminazione con C:

4, 30 περιέχει γF : περιείχε ABOSTrVZ **6, 17** μὲν post ἔστι add. CDFMPW **7, 25** τέμνειν
γF : τάμνειν ABOSTrVZ

Derivazione di S da Tr

Il codice S condivide, come è chiaro dalla sua posizione stemmatica, tutti gli errori di Tr, con l'esclusione dell'inversione di 12, 6, che però si potrebbe considerare poco significativa dato il coinvolgimento della particella μέν: S, avendo dinanzi Tr o un suo apografo, avrebbe potuto invertire i due termini su Tr indipendentemente e inconsapevolmente. Errori propri di S:

1, 19 ἀνειδέου : ἀειδέου S **2, 3** ειδικοῦ : ἰδικοῦ S **8** ἢ ante Ἀθηνᾶ add. S **35** γεννῶνται
: γενῶνται S **3, 1** γεννᾶται : γέρονται S **9** γένωνται : γίνονται Tr : γίνονται S **20** θῆλυς
: θῆλυ S **4, 29** μονόκερος : μονόκαιρος S **5, 13** καί¹ om. S **31** τήν om. S **6, 7**
ἀράχνης : ἀράχνη S **32** Ἔκτη : ἔκ S **7, 14** συμβαίνει καὶ τὸ θῆλυ add. S **9, 15** αἰ ante
ἡμέραι add. **32** τέμνει : τέμνειν S **36** τιμωρητικαὶ : τιμωρικαί S **10, 24** τί : τό S **11,**
12 αὐτοῦ : αὐτό S **27** κρίσιμος : χρήσιμος S : χρησίμους Tr

L'iparchetipo γ (CDMPW)

³²⁴ F parte dalla forma senza apostrofo di CD, per poi commettere un ulteriore errore su di essa.

I codici CDMPW mostrano alcuni errori congiuntivi tra di loro, e separativi rispetto agli altri, che li identificano come discendenti da un unico iparchetipo³²⁵.

Tutti questi manoscritti, inoltre, omettono il disegno raffigurante il quadrato di pagina 10.

WMPC presentano identico lo schema •—■□ a 9, 18.

L'iparchetipo δ (WMP)

Si notano una serie di errori congiuntivi WPM, separativi rispetto a DC, che fanno pensare a una derivazione comune da un singolo testimone copiato da γ:

1, 5-6 λελέξεται : λέξεται MPW **16** ὕλη : ὕλην MPW **18** προσλάβη : προλάβοι WMP
2, 21 ἐν¹ om. MPW **3, 21-22** τετράκις : τετραπλάκις MPW **24** τά² om. MPW **4, 14**
αὔξησιν MPW **19** ὅτι : ὅ MPW **26** τριακοστή : τριακοστή πρώτη MPW **31** ἐστίν ante ἅμα
add. MPW **32** τὸν τρία : τὰ τρία MPW **5, 4** ὀγδοάτη : ὀγδοή MPW **7** αὔξησιν : αὔξησιν
MPW **8** αὔξησιν : αὔξησιν MPW **17** καὶ ante σωφροσύνη add. MPW **20** ἀμᾶσθαι :
ἀμάσασθαι MPW **23** συναρμοζόμενον : συναρμοσάμενον MPW **23** τοῦτω : τοῦτο MPW
26 δεκάδα : δέκα MPW **27** καὶ om. MPW **37 - 6, 1** πάντως : om. MPW **1** καὶ post
πρώτη pos. MPW **2** εἰσιν αἰ : αἰ εἰσιν MPW **7-8** καταγινόμενον : ἀναγενόμενον MPW
15 οὐχ om. MPW **7, 15** δέ om. MPW **23** ὅταν δέ : ὅταν γάρ MPW **27** δ'ἐκθρέψασθαι
: δ'ἀνθρέψασθαι MPW³²⁶ **8, 5** ὀρμητικώτερα : ὀσμητικώτερα MW : ὀσμητικώτερα P **21**
ἐμπαθεῖς : συμπαθεῖς MPW **26** καὶ om. MPW **9, 1** δέ post ὅτι add. MPW **4** μετέχον :
μετέχει MPW **16** ἢ ante τετράς add. MPW **23** κατ'ἐξαίρετον : καὶ ἐξαίρετον MPW **10,**
11 Τετράδι : Τετράδα MPW **29-30** ἀληθεστέραν ἔμπροσθεν (om. P) ἐκτεθήσεται σοι καὶ τὸ

³²⁵ Per gli errori di γ contro Tr, cf. *supra*.

³²⁶ Generalmente si preferisce la forma ἐνθρέψασθαι ('allevare', 'coltivare'), come testimonia Moscopulo quando scrive εἰς τὸ ἐνθρέψασθαι δὲ φυτὰ, ἤγουν περιθάλλω, καὶ βλάστην ἀναδοῦναι ποιῆσαι ἀρίστη. (Mosch., ad Hes. *Op.* 780, ed. Grandolini - Roma 1991: cf. anche sch. vet. Hes. *Op.* 780-781, ed. PERTUSI 1955), ma in questo caso l'originale aveva probabilmente la forma accolta a testo.

διάγραμμα, ἤγουν τὰ ὄργανα MPW 31 - 11, 5 ἔστω – ἐπίτριτος cum schemate om. MPW
6 τό³ : τόν MPW οἶον om. MPW 7 μέν om. MPW 8-9 τρεῖς γὰρ εὐρήσεις ἐνταῦθα εἰ
σκοπήσεις ἐπιτίτους MPW 11 οἶον om. MPW ὁ δώδεκα ante ὅλον add. MPW 12
αὐτοῦ : τοῦ ἐννέα MPW 13 ὁ ὀκτώ ante ὅλον add. MPW αὐτοῦ : τοῦ ἕξ MPW 13-17
13-17 ὁ Δ – τὸ Δ om. MPW 17 ἡμιόλιος τοῦ ζ' : τοῦ ἕξ ἡμιόλιος MPW 18 αὐτοῦ :
τοῦ ζ' MPW τὰ Γ : τὸ Γ CD : τὸν τρία O : om. MPW 19-20 περιέχει – τὰ β' om. MPW
20 οἱ ante τοῦ διὰ πέντε add. MPW 22 οἶον om. MPW 25 τήν om. MPW 26 καί² om.
MPW 12, 2 γὰρ ante ἀναλογεῖ add. MPW ἀναλογεῖ : ἀναλλοιοῦται MPW ἀναλλοίωτον
: ἀναλλοίωτος MPW 6 καὶ ἕνας τὸ ἀναλλοίωτον (εἶπερ τὸ ἕν μὲν om.) MPW τὸ ἕν μὲν :
τὸ μὲν ἕν ABOTrV : om. MPW

Questi codici, inoltre, al contrario degli altri considerano erroneamente come lemmi esiodici porzioni di testo che sono in realtà opera di Protospatario, quelle di 2, 20 e 11, 5, rubricando rispettivamente Ἄλλος ed Ἔστιν.

Per quanto concerne, poi, il solo codice W, già Foerster poteva constatare il notevole miglioramento apportato al testo di Protospatario rispetto alle edizioni di Heinsius e Gaisford³²⁷.

Derivazione di D da C

I codici CD presentano una serie di errori comuni:

inscr. Τοῦ σοφωτάτου κυρίου Ἰωάννου τοῦ Πρωτοσπαθαρίου Ἐξήγησις φυσικῆ τῶν Ἡμερῶν
Ἡσιόδου : Ἐξήγησις τῶν Ἡμερῶν Ἡσιόδου ἀπὸ φωνῆς τοῦ Πρωτοσπαθαρίου κυρίου Ἰωάννου

³²⁷ FOERSTER 1898, 569.

(κυρίου Ἰωάννου om. D) CD Hesiodi *Dies* vv. 770-828 ante textum praebent CD³²⁸ **1, 14**
 μονήν : πάντα CD **19** ἀνειδέου : ἀνηδέου CD δύναιτό : δύναται CD **12** λέγεται om. B
 : λέγονται CD **16** ὑπεκδραμόντος : ὑπεκδραμοῦντος CD **18** γένοιτ' ἄν : γεγένηται CD **20**
 ὁ ante ἀστήρ add. CD **3, 3** ἐπτά : τὰ ζ' CD **25-26** πεπολλαπλασιάσθωσαν :
 πολλαπλασιάσθωσαν CD **35** τοῦ γ' καὶ τοῦ ε' post ἀριθμῶν add. CD **4, 18** καὶ ante ἐπὶ
 τῆς ψυχῆς add. CD **23** πρότασις : πρωτάσεις C : προτάσει D **29** μονόκερος : μονόκερος
 CD **33** αὐτοῦ ante τοῦ CD **35** ὁ ἐπτά : ἑβδομος CD **36** καὶ ante β' add. CD διπλάσια
 : διπλάσιον CD **5, 2** ὁ² om. CD **6** δεῖ : δὴ CD **13** ἴσαι : ἴσοι CD **23** καὶ τὸν : καὶ τὸ
 ἔν τόν D : καὶ τὸ ἔν τό C **30** ξυρεῖν : ξηράν CD **32** οὖν : γοῦν CD **33** καί ante οἱ καρποὶ
 add. CD ὑπό : ἀπό CD **37 - 6, 1** πάντως : παντός CD **7-8** καταγινόμενον : ἀναγόμενον
 CD **11** τὸν ante ἰστόν add. CD **19-20** τὰ ἡμέτερα – μαργαρίνων om. CD **22** ἦτοι :
 ἦγουν CD **28** ψύξεως : σήψεως CD **32** δ' ἡ μέσση : δ' ἡ μέση CD μαλ' ἀσύμφορός :
 μάλλα σύμφορος CD **7, 5** τὰ ἄρρενα σπέρματα : τὰ σ. ἄ. CD εὐκρατα om. CD **12**
 πάντως ante τὰ θήλεα add. CD **19** ις' : δεκάεξ CD ἀσύμφορον CD **21** ἀλλ' οὐδ' εἰς CD
23 σύνοδος : συνόδω CD **8, 2** ταμνέμεν : τεμνέμεν CD **9-10** τῆς τε ξηρᾶς καὶ ὑγρᾶς : τῆς
 ὑγρᾶς καὶ ξηρᾶς CD **12** δωδεκάτη : δὲ δεκάτη CD **15** ὡς : καί CD **16** μέσος : μέσον
 CD **17** μέση : μέσον CD **19** ἑαυτῆς : αὐτῆς CD **20** εἰπεῖν : ἰδεῖν CD **23-24** ἐκ δέκα
 : δέκα CD **25** ἔν om. P : ἐνός CD **9, 2** ταῦτη : αὐτῆ CD **4** μετέχον : μέτοχον CD **26**
 τῆς¹ om. CD **31** δ' ἐξαλέασθαι : δ' ἐξ ἀλέασθαι CD **35** διὰ τοῦτο : διὰ τοι τοῦτο CD **10,**
6 ἑπτακαιδεκάτη : δεκάτη CD **13** καὶ post ἔχει add. CD τόν : τό CD **27** καί post τρεῖς
 δέ add. CD **28 - 11, 23** ἀλλά – τοῦ Δ. cum schemate om. CD **12** τὰ : τό CD **18** τὰ Γ :
 τὸ Γ CD **24** δ' αὐτ' : δ' αὐ CD **25** κθ' : κ' CD **25-26** ἀφώτιστος : εὐφώτιστον CD **12,**
4 τρεπτή : τρεπτική CD **7** μονάς : ἐνάς CD

Il codice D ha poi vari errori propri contro C:

³²⁸ Solo i manoscritti C e D premettono all'esegesi di Protospatario il testo esiodico per intero, avendo come solo scopo l'agevolezza della consultazione. Ritenendola, dunque, un'aggiunta posteriore, non autentica, la si è spostata nella sezione relativa alla catalogazione dei manoscritti, in particolare nella descrizione di C.

inscr. Ἐξηγήσεις τῶν Ἡμερῶν Ἡσιόδου ἀπὸ φωνῆς τοῦ Πρωτοσπαθαρίου κυρίου Ἰωάννου
(κυρίου Ἰωάννου om. D) CD 1, 1 μή : om. D 13 ὁ om. D 19 ἐστὶ ante κηροῦ add. D
2, 7 δὲ post ἐβδόμη add. D 9 εἴπωμεν : εἴπομεν D 10 καὶ καιρὸς καὶ Ἀθηνᾶ : ὁ καιρὸς
καὶ ἡ Ἀθηνᾶ : καὶ καιρὸς Ἀθηνᾶ D 16 οὖν om. D 17 τὰ δώδεκα ζῳδια : τὰ ζῳδια ιβ' D
32 τὰ δύο om. D 3, 9 γὰρ ante γένονται pos. C : om. D 10 ἐτῶν post ἐπτὰ add. D 20
τέσσαρα : τέταρτος D 32 ε¹ : om. D 4, 23 πρότασις : πρωτάσεις C : προτάσει D³²⁹ 33
τὸν τρία : τὸν γ' C : τὸν τρίτον D τοῦ τρία : τοῦ γ' C : τοῦ τρίτου D 5, 4 τε om. D 10
καὶ ante τὴν ἐνάτην pos. D 11 ὁ γὰρ ἐννέα : ὁ δὲ ἐννέα D 17-19 οἶον – ἀπέχει om. D
per *saut du même au même* 20 δωδεκάτη : δυοδεκάτη D) ἐσθλαὶ : δ'ἐσθλαὶ D 21 αὐτὴ
ὡς om. D 23 καὶ τὸν : καὶ τὸ ἐν τὸν D : καὶ τὸ ἐν τό C³³⁰ δεκάδα : δεκάδα D 25-26
ἐπεὶ – πρῶτον om. D per *saut du même au même* 33 τὰς χώρας : τὴν χώραν D 34 τῷ
πλήθει : τὰ πλήθη D 36 οὐ om. D 6, 33 μετέχει om. D 37 καὶ ante τέλος add. D 7,
3 μέσης ἕκτης : ἕκτης μέσης D 16 ξηροτέρας : ξηροτέρα D 17 ἤγουν τὰ ἄρρενα ante ὕγρα
add. D : ἤγουν [...] in mg. C 18 ἤγουν τὰ θήλεα ante ξηρά add. D : ἤγουν [...] in mg. C
22 τότε om. D 8, 14 τῶν om. D ταύτῃ ἡμέρα D 25 ὡς : καὶ D 27 σεληναῖα : σελήνη
D 36 μὲν : δέ D 9, 36 γάρ om. D 10, 4 τρία : τρίανα D 9 τῆ om. D 17 στερεόν :
στερεός D 23 δέ om. D 27 τοῦ² om. D 11, 25 ὅτι om. D 12, 3 ἀναλογεῖ om. D 6
ἐν om. D

CD condividono, inoltre, le note marginali, il σημείωσαι di 2, 27, lo schema del triangolo isoscele ripetuto tre volte con le didascalie rispettivamente θ'μηνιαῖον, η'μηνιαῖον e ζ'μηνιαῖον³³¹, l'omissione del disegno del quadrato e il dare immotivato rilievo -quasi fosse la prima parola di un lemma esiodeo-, rubricandone la prima lettera, al πάλιν di 3, 31.

Nel contesto di nostro interesse dell'esegesi di Protospatario, il codice Vaticano, come il Berlinese, premette al testo i versi esiodici dai *Giorni* numero 770-828 (numerazione WEST

³²⁹ Questo errore viene segnalato sia fra i congiuntivi sia fra i separativi, perché D legge C e per rimediare all'errore palese di quest'ultimo congettura e ne commette uno ulteriore.

³³⁰ Cf. nota precedente.

³³¹ Al f. 16v C, al 184r D.

1978). Questa aggiunta non è originale, risale bensì a C, e ha come scopo una maggior agevolezza nella consultazione. Si usa C come esemplare di collazione.

- 770 Πρῶτον ἔννη τετράς τε καὶ ἑβδόμη ἱερὸν ἦμαρ (ἦμαρ D).
- 771 Τῇ γὰρ Ἀπόλλωνα χρυσάορα γείναιτο Λητώ.
- 772 Ὅγδοα τῆ τ' ἐνάτη τε (om. D), δύο γεν ἦματα μηνὸς
- 773 ἐξοχ' ἀεξομένοιο βροθήσια ἔργα πένεσθαι.
- 774 Ἐνδεκάτη τε δυοδεκάτη ἄμφω γέμεν αἰσθλαί (ἐσθλαί D),
- 775 ἦμὲν οἷς πείκειν ἠδ' εὐφρονα καρπὸν ἀμᾶσθαι.
- 776 Ἡ δὲ δύοδεκάτη τῆς ἐνδεκάτης μέγ' ἀμείνων.
- 777 Τῇ γάρ τοινεῖ νήματ' ἀνερσι πότητος ἀράχνης
- 778 ἦματος ἐκ πλείου, ὅτε ἴδρις σωρὸν ἀμᾶται.
- 779 Τῇ δ' ἴστον στήσαιτο γυνὴ προβάλλοιτο τ' ἔργον.
- 780 Μηνὸς δ' ἴσταμένην τρισκαιδεκάτην ἀλεᾶσθαι
- 781 σπέρματα δ' ἄσασθαι (δάσασθαι D)· φυτὰ δ' ἐνθρέψασθαι ἀρίστη.
- 782 ἕκτη δ' ἠ μέση μάλλ' ἀσύφορός ἐστι φυτοῖσιν,
- 783 ἀνδρογόνος δ' ἀγαθὴ κούρη δ' ἀσύφορός ἐστιν,
- 784 οὔτε γενέσθαι πρώτου τ' ἄρ γάμου ἀντιβολῆσαι.
- 785 οὐδὲ μὲν ἠ πρώτη ἕκτη κούρησι γενέσθαι
- 786 ἄρμενος, ἀλλ' ἐρίφους (ἐρίφων D) τέμνειν καὶ πώεα μῆλων
- 787 σηκόν τ' ἀμφιβαλεῖν ποιμνήιον ἦπιον ἦμαρ.
- Ἐσθλή 783 δ' ἀνδρογόνος δ' ἀγαθὴ κούρη δ' ἀσύφορός ἐστιν
- 784 οὔτε γενέσθαι πρώτ' οὐτὰρ γάμου ἀντιβολῆσαι.
- 785 οὐδὲ μὲν ἠ πρώτη ἕκτη κούρησι γενέσθαι
- 786 ἄρμενος, ἀλλ' ἐρίφους τέμνειν καὶ πώεα μῆλων

- 787 σηκόν τ' ἀμφιβαλεῖν ποιμνήιον ἥπιον ἤμαρ
(Ἐσθλή δ' ἀνδρογόνος δ' ἀγαθή [...] ποιμνήιον ἥπιον ἤμαρ om. D).
- 788 Ἐσθλή δ' ἀνδρογόνος φιλέει δὲ κε (καὶ D) κέρτομα βάζειν
789 ψεύδεά θ' αἰμιλίους (αἰμηλίους D) τε λόγους κρυφίους τ' ὄαρισμούς.
790 Μηνὸς δ' ὄγδοάτη κάπρον καὶ βοῦν ἐρήμικον
791 ταμνέμεν, οὐρῆας δὲ δυοδεκάτη ταλαεργούς.
792 εἰκάδι δ' ἐν μεγάλῃ, πλέω ἤματι, ἴστορα φῶτα
793 γείνασθαι· μάλα γάρ τε νόον πεπνυμένος ἐστί.
794-795 om. CD
796 καὶ κῦνα καρχαρόνδοντα (καρχαρόδοντα B) καὶ οὐρῆας ταλαεργούς
797 πραῦνειν ἐπὶ χεῖρα τιθείς. πεφύλαξο δὲ θυμῷ
798 τετράδ' ἀλεύασθαι μηνὸς φθίνοντός θ' ἴσταμένου τε
799 ἄλγεα θυμβορεῖν μάλα τοι τετελεσμένον ἤμαρ.
800-801 om. CD
802 Πέμπτας δ' ἐξαλέασθαι, ἐπεὶ χαλεπαί τε καὶ αἰν spatia 2-3 litt. vacuo rel. C (αἰναί D).
803 Ἐν πέμπτῃ γάρ φησιν (φασιν D) Ἐρινύας ἀμφιπολεύειν
804 Ὅρκον γινόμενον (γὰρ τιννυμένας add. D^{ms}), τὸν Ἔρις τέκε πῆμε ὄρκους (πῆμ' ἐπιόρκους
D).
805 Μέση δεβδομάτῃ Δημήτερος ἱερὸν ἀκτὴν
806 εὖ μάλ' ὀπιπεύοντας εὐτροχάλω ἐν ἀλωῇ
807 βάλειν, ὑλοκόμον τε ταμεῖν θαλαμῆια δοῦρα
808 νηία τε ξύλα πολλά, τά τ' ἄρμενα νηυσὶ πέλονται.
809 τετράδι δ' ἄρχεσθαι νήας πηγνυσθαι ἀρεάς.
810 Εἰννάς δ' ἡ μέση ἐπιδίελα λώιον ἤμαρ,

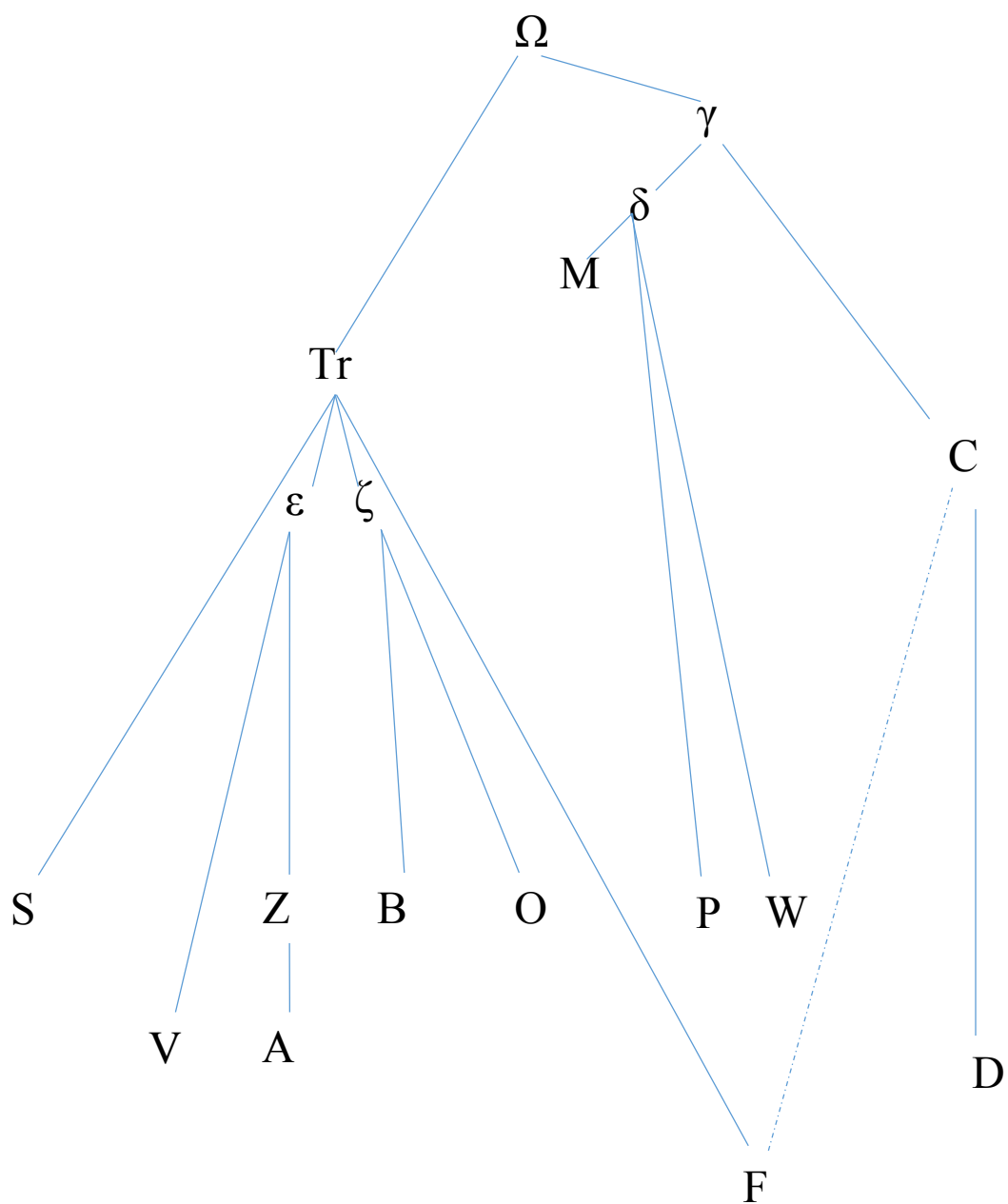
- 811 πρωτίστη δειννάς (δ'εινάς D) παναπήμων ἀνθρώποισιν.
- 812 Ἐσθλή μὲν γάρ τῆγε φυτευέμεν (φυτεύειν D^{ac}) ἠδὲ γενέσθαι
- 813 ἀνέρι τ' ἦδε γυναικί, καὶ οὔποτε πάγκακον ἦμαρ.
- 814 παῦροι δ' αὐτίσασι τρισσειννάδα μηνὸς ἀρίστην
- 815 ἄρξασθαί τε πίθου καὶ ἐπὶ ζυγὸν αὐχένα θεῖναι
- 816 βουσί καὶ ἡμιόνουσι (ἡμιόνησι D) καὶ ἵπποις ὠκυπόδεσι,
- 817 νῆα πολυκκληίδα θοῆν τ' εἰς οἴνοπα πόντον
- 818 om. CD
- 819 τετράδι δ' οἶγε περὶ πάντων ἱερὸν ἦμαρ.
- 820 μέση παῦροι δ' αὐτε μετ'εικάδα μηνὸς ἀρίστην
- 821 ἠοῦς γινομένης ἐπιδείελα δ' ἐστὶ χερείων.
- 822 αἶδε μὲν ἡμέραι εἰσὶν ἐπιφθονίοις (γράφεται ἐπιχθονίοις add. D^{ms}) μεγόνειαρ,
- 823 αἰ δ' ἄλλαι μετάδευποι, ἀκήριοι, οὔτοι (οὔτι D) φέρουσαι.
- 824 ἄλλος δ' ἀλοίην αἰνεῖ, παῦροι δὲ τ' ἴσασιν.
- 825 ἄλλοτε μητρεὶ πέλει ἐμέρη (ἡμέρα D), ἄλλοτε μήτηρ.
- 826 τάων εὐδαίμων τε (om. D) καὶ ὄλβιος, ὃς τάδε πάντα
- 827 εἶδος ἐργάζεται ἀναίτιος ἀθανάτοισιν (ἀθανάτησιν D),
- 828 ὄρνιθας Τίνων (κρίνων D) καὶ ὑπερβασίας ἀλεείνων. C

Evidentemente il testo esiodeo premesso al commentario di Protospataro è stato steso con foga, come testimoniano i versi omessi (vv. 794-795, 800-801, 818) e ripetuti (vv. 783-787 per *saut du même au même*) e gli errori sorti da equivoco per distrazione quali γείναιτο per γείνατο (v. 771), ἰσταμένην per ἰσταμένου (v. 780), τέμνειν per τάμνειν (v. 786), ἐπιφθονίοις per ἐπιχθονίοις (v. 822).

Edizioni critiche

Come si è detto nella sezione dedicata alle edizioni degli scolî a Esiodo, l'*editio princeps* trincavelliana si fonda su Tr e su Z, prediligendo le lezioni ora di uno ora dell'altro codice. Heinsius non fa che unire le due edizioni precedenti, ossia quella di Trincavelli con quella di Basilea. Su quella di Heinsius a sua volta si fonda Gaisford.

I rapporti genealogici fra i codici in oggetto, individuati sulla base degli errori significativi, possono essere rappresentati da uno *stemma codicum* di questo tipo:



9. TESTO CRITICO*

Comparanda p. 1, 11-12 Xenocr. fr. 5, 15 Arist., *Metaph.* 985b26 Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 3 Theon, *Expos. rerum. math.*, ed. Hiller - Leipzig 1878, p. 98 Alex. Aphr., *In Metaph.*, ed. Hayduck - Berlin 1891, p. 39 Anat., *De decade* p. 29 Heiberg Macr., *In Somn. Scip.* I, 6

Crit. inscr. Τοῦ σοφωτάτου κυρίου (τ.σ.κ. om. BO) Ἰωάννου τοῦ Πρωτοσπαθαρίου Ἐξήγησις φυσικῆ τῶν Ἡμερῶν Ἡσιόδου (sed pro eraso Πρωτοσπαθαρίου a manu secunda Φιλοπόνου praebet O) ABFOSTrVWZ : Ἐξήγησις τοῦ Πρωτοσπαθαρίου κυροῦ Ἰωάννου τῶν Ἡμερῶν Ἡσιόδου MP : Ἐξήγησις τῶν Ἡμερῶν Ἡσιόδου ἀπὸ φωνῆς τοῦ Πρωτοσπαθαρίου κυρίου Ἰωάννου (κυρίου Ἰωάννου om. D) CD Hesiodi *Dierum* vv. 770-828 (ed. WEST 1978) ante textum praebent CD

p. 1, 1-10 Εἰ — ἀπάδοντα om. O 1 μή om. D, add. P^{sl} τοῦ om. MP ἐπεβαλλόμεν MPW ὃ τέκνον post ἐπεβ. conl. CDMPW 3 σαφανιστέον A 5 δεητέον CDMOW Gaisf. : δεικτέον ABFSTrVZ Trinc. : δεκτέον P μέν τι : μέντοι CDMPW 5-6 λέξεται MPW 8 ἔχει : ἔχειν CDP 9 τό : τόν P ὁμόφιλον C 10 τῆς : fortasse τοι C^{sl} λίθης S 11 ἔνη : ἔνη MPW : ἔννη CD 12 ἔνη : ἔννη CDMPW ὁ ἐνοποιῶν om. Gaisf. 12-13 τὰ διηρημένα καὶ διεστῶτα : τὰ διεσ. καὶ διηρ. CDMPW 13 ὁ om. D ὅτι τε πάντων CMPW 14 φθιρομένων D μονήν ABFOSTrVZ Gaisf. : μόνα MPW : πάντα CD 15 ἔνη : ἔννη CDMPW 16 ὕλη : ὕλην MPW 18 ἐπιγενέσθαι : γενέσθαι P προσλάβη BCD : προλάβοι MPW Gaisf. : προσλάβοι AFOSTrVZ Gaisf. 19 ἐστὶ ante κηροῦ add. D ἀνειδέου BMOPTrVWZ Trinc. : ἀνηδέου CD : ἀνειδέον A : ἀνειδείου F : ἀειδέου S : ἀνειδέους Gaisf. δύναιτό : δύναται CD

Marg. Μῆνη ἢ Σελήνη in mg. add. CD

τὸ κείμενον in mg. add. CD

p. 1, 1 ἡ ἐρμηνεία in mg. add. CD 11 ἔνη in mg. add. A 12 σημειῶσαι· ὁ Ἡσιόδος φησὶν μονάδα πρώτην τὴν ἔννην, δευτέραν τὴν ια', καὶ τρίτην τὴν κα'· δευτέραν τὴν ιβ', τρίτην τὴν κβ'. Τριάδας τρ[εῖς] τὴν τρίτην, τὴν ιγ', τὴν κγ'· τετάρτην τὴν ιδ', τὴν κδ'· τὰ λοιπὰ ὁμοίως. Πρώτη δεκάς, δευτέρη] ἢ κ', τρίτην ἢ λ'. (Tz., *In Op.* 771 ed. GAISFORD 1823, 423) in mg. add. P

Εἰ καὶ μὴ μέχρι τοῦ νῦν ῥητῶν τινῶν ἐπεβαλόμην ἐξηγη-
σιν, ἀλλὰ γε νῦν διὰ σέ, ὦ τέκνον, ἐπιβλητέον τῷ πράγματι
καὶ σαφηνιστέον, ὡς ἔξεστιν ἡμῖν, τὰς τοῦ Ἡσιόδου ἡμέρας·
παραληπτέον δὲ καὶ Θεὸν εἰς βοήθειαν, τὸν παντὸς ἔργου
δημιουργὸν καὶ τελειωτὴν, καὶ δεητέον, εἰ μὲν τι ὀρθῶς λε-
λέξεται καὶ ὅσιον πολλοῖς ἐκφαίνειν, σώζειν τε τὸν λόγον ἀει
καὶ εὐπαράδεκτον πάσαις ἀκοαῖς καὶ γνώσεσι παρασχεῖν· εἰ δέ
τι τούτων ἐκμελῶς ἔχει, συγγνώμην μὲν ἡμῖν νέμειν τῆς τε φι-
λοπονίας καὶ τῆς εἰς τὸ ὀμόφυλον φιλανθρωπίας, ἢ τελέως
τῷ τῆς λήθης παραδοῦναι βυθῷ ἢ τέως τάγε ἀπάδοντα. 5
10

770. Πρῶτον ἔνη τετράς τε καὶ ἑβδόμη

ἱερὸν ἡμᾶρ. Ἐνη μὲν ἐστὶν ὁ νοῦς ὁ πρῶτος, ὁ ἐνοποιῶν τὰ διηρη-
μένα καὶ διεστῶτα, ὁ αὐτὸς δὲ καλεῖται καὶ μονάς· ὅτι πάν-
των φθειρομένων αὐτὸς μόνος μένει καὶ ὅτι μονὴν ἔχει ἐν
τοῖς αὐτοῦ βουλευμασιν. Ἡ ἔνη ἐστὶν αὐτὸ τὸ εἶδος, ὃ εἶδο-
ποιεῖ τὴν ἀόριστον ὕλην· ὕλη δὲ αὐτὰ τὰ τέσσαρα στοιχεῖα, ἃ
πάντα εἰσὶ, καὶ ξύλον καὶ λίθος καὶ ἄνθρωπος, πρὸ τοῦ
ἐπιγενέσθαι τὸ εἶδος· ἐὰν δὲ εἶδος προσλάβῃ, οὐ πάντα ἐστί·
καθάπερ κηροῦ τινος ἀνειδέου ὃν δύναίτο τις εἰπεῖν μήπω 15

* La numerazione dei versi esiodici è quella di WEST 1978, differente rispetto a quella di GAISFORD 1823. Si mantiene la suddivisione delle pagine e delle righe di GAISFORD 1823, anche in presenza di aggiunte od omissioni; questo giustifica il layout differente rispetto al resto della dissertazione.

Comparanda 2, 6 - 3, 11 Zen. 6, 7, ed. Leutsch - Schneidewin, Göttingen 1839 Arist., *Met.* 985b; 990a; 1078b sch. vet. Hes. *Op.* 770a Ph., *Opif. mundi* 33, ed. Cohn - Berlin 1896; *Quaest. in Genes.* II, 12, ed. Petit - Paris 1978 Nicom., *Theol. ar.*, in Phot. *Bibl. cod.* 187, 144b Theon, *Expos. rerum. math.*, p. 63 Hiller Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 53 et 71 Plu., *De Is. et Osir.* 354f Poll., *On.* IV, 178 Porph., *De abst.* II, 36 Alex. Aphr., *In Metaph.*, ed. Hayduck - Berlin 1891, p. 39 Clem. Al., *Strom.* VI, 16 Anat., *De decade* pp. 35-37 Heiberg Lyd., *Mens.* II, 12; IV, 67, ed. Wünsch - Leipzig 1898 Macr., *In Somn. Scip.* I, 6 Procl., *In Tim.* II, 95 Stob., *Anth.* II, 10 Suid. IV, 530, 3-6 et 7-8 Tz. *in Op.* 767, p. 420 Gaisford Mosch., *In Op.* 770 **2, 11-12** Theon, *Expos. rerum. math.* p. 104 Hiller Clem. Al., *Strom.* VI, 16 Anat., *De decade* p. 36 Heiberg Lyd. *Mens.* II, 10 Mart. Cap. VII, 738 Macr., *In Somn. Scip.* I, 6 Pedias., *De sept. plan.* **2, 20** Hyg., *Astronomica* IV, 14

Crit. 2, 1 σχηματισθέντα : χρηματισθέντα MW : σχηματισθέναι A **3** ἔνη : ἔνη MPW : ἔνη CD εἰδικοῦ : ἰδικοῦ S Gaisf. **5** ἔνη : ἔνη CDMPW εἶδει : εἶδη CS εἴρηται : ἄρηται A ὑλικόν : ἠλικόν M **7** ἐβδόμη : ἡ ἐβδόμη W : ἡ ἐβδόμη P δὲ post ἐβδόμη add. D πλανίτες post σφαῖραι in textu add. D, [π]λάνιτες in mg. add. C **8** καὶ ante Ἀθηνᾶ add. CDMPW : ἡ Ἀθηνᾶ S **9** εἴπομεν : εἴπομεν D **10** ἡ ante ἐβδόμη add. CDMPW καὶ καιρὸς καὶ Ἀθηνᾶ CMPW : καὶ καιρὸς Ἀθηνᾶ D : ὁ καιρὸς καὶ ἡ Ἀθηνᾶ ABFOSTrVZ Gaisf. λέγεται om. B : λέγονται CD **11** ἀστέρες : ἀστέρας M πλανῆτες D **12** Ἀφροδίτη, Ἑρμῆς : Ἑ., A. CDMPW Ἀφροδίτη om. V καὶ ante Σελήνη add. CD **14** οἰκειάν ex ἰδίαν corr. V **16** ὑπεκδραμόντος : ὑπεκδραμοῦντος CD : ὑπεκδραμότος A οὖν om. D πλανῆτες D **17** ἦτοι : ἦ F τὰ δώδεκα ζώδια : τὰ ζώδια ἰβ' D ζώδια : ζώια V **18** γένοιτ' ἄν : γένηται MW : γίνεται P : γεγένηται CD καρκῖνος CDMPVW **20** ἄλλο¹ : ἄλλος CDMPW ὁ ante ἀστήρ add. CD ἄλλο² : ἄλλο F τὸ ante ἄστρον add. CDMPW **21** ἔν¹ om. MPW lemma ἱερὸν ἡμαρ ante ἱεράς οὖν add. F **22** ἐκάλουν οἱ παλαιοὶ : οἱ παλαιοὶ ἐκάλουν CDMPW : ἐκάλουν οἱ παλαιοὶ ἐκάλουν V αὐτάς om. F ἔνην : ἔνην CDMPW : αἴνην (ex. αἴνην corr.) M μέν om. CDMPW **24** σφαίραις : σφαίρες D **25** ἀναλογοῦσαν : ἀνευλογοῦσαν A Ἀθηνᾶ : Ἀθηνᾶν CDMPW ἦ : καὶ ABFOSTrVZ Gaisf. καιρῶ : καιρόν CDMPW εἴριται A **27** καὶ¹ om. ABFOSTrVZ **28** εἶναι post παρθένον praebent ABFOSTrVZ Gaisf. **30** τοιοῦτος CDMPW : οὕτως ABFOSTrVZ Gaisf. **31** οὔτε ἐγεννήθη ABFOSTrVZ Gaisf. : οὔτε γεννηθῆ MW : οὔτε γεννη spatium 2-3 litt. vacuo rel. P : οὔτε γεννήθη C : οὔτ' ἐγεννήθη D ἔστω om. B ζ' om. D **32** τὰ δύο om. D **34 - 3, 1** τὰ ε' - ἦ' in mg. add. Tr **35** γεννῶνται : γενῶνται S γ¹ : τρίς BCW : τρία DMOP γεννᾶ post γ¹ add. F γ² : τρίς CDFMOPW : τρεῖς B

Marg. 2, 7 [π]λάνιτες in mg. add. C **12** ὅτι τρία πάθη λέγονται εἶνα[ι] ἐν τοῖς πλάνησι-στηριγμοὶ [κατὰ?] δόκησιν, προποδισμοὶ καὶ ὑ[πο]ποδισμοὶ ἅτινα ποιοῦσι τ[οὺς] καλουμένους ἐπικύκλους. in mg. add. P πλάνιτες in mg. add. D : symbola planetarum in mg. add. F **32** τὸ κείμενον et ἐν ἐτέρῳ ἦν οὕτως cum lineis 34 - 3, 1 τὰ ε' - ἦ' in mg. add. Tr

σχηματισθέντα, καὶ χύτραν καὶ λέβητα καὶ ἄνθρωπον.	p. 2
Ἐπὸν δὲ ἓν τι τούτων, οὐκέτι λέγεται πολλὰ ἄλλ' ἓν. Πρῶ- τον ἔνη τετράς τε. Εἰπὸν περὶ τοῦ εἰδικοῦ αἰτίου,	
λέγει μετέπειτα καὶ περὶ τοῦ ὑλικοῦ. Εἰδικὸν μὲν αἴτιον ἦν	5
ἡ ἔνη ὡς ἀναλογοῦσα τῷ εἶδει ὡς εἴρηται. Ὑλικὸν δὲ εἶη ἂν	
ἡ τετράς, αὐτὰ τὰ τέσσαρα στοιχεῖα. Καὶ ἑβδόμη ιε- ρὸν ἡμαρ. Ἐβδόμη ἐστὶν ἡ αἰ ἐπτὰ σφαῖραι αἰ κινούμε-	
ναι ποιοῦσι πάντα τὰ ὄντα ἢ ἡ παρθένος Ἀθηνᾶ ἢ ὁ	
καιρὸς. Ἀλλὰ πρῶτον περὶ τῶν ἐπτὰ σφαιρῶν εἴπωμεν· εἶτα	10
καὶ ὅπως ἑβδόμη καὶ καιρὸς καὶ Ἀθηνᾶ λέγεται ἐροῦμεν.	
Αἰ ἐπτὰ σφαῖραι εἰσὶν οἱ ἐπτὰ ἀστέρες οἱ πλάνητες, Κρόνος	
Ζεὺς Ἄρης Ἥλιος Ἀφροδίτη Ἑρμῆς Σελήνη. Πλάνη-	
τες δὲ λέγονται ὅτι προποδίζουσι καὶ ὑποποδίζουσι καὶ οὐδέποτε	
φυλάττουσι τὴν οἰκείαν τάξιν· ἀλλὰ τὸν Κρόνον Διὸς ὑπεκδρα-	15
μόντα καταπολῶ ἔστιν ἰδεῖν καὶ ὑποποδίσαντα τοῦ Διὸς ἔμπρο-	
σθεν αὐτοῦ ὑπεκδραμόντος. Οὗτοι μὲν οὖν οἱ πλάνητες· οἱ δ'	
ἀπλανεῖς τὰ δώδεκα ἄστρα ἦτοι τὰ δώδεκα ζῳδια, ἃ τὴν	
οἰκείαν τάξιν οἶδασι καὶ οὐποτε γένοιτ' ἂν ὁ καρκίνος ἔμπρο-	
σθεν τοῦ λέοντος οὐδὲ τὰ τοῦ χειμῶνος ζῳδια ἐν καιρῷ θέρους	20
λάμπουσιν. Ἄλλο ἀστήρ καὶ ἄλλο ἄστρον· ἄστρον μὲν τὸ ἐκ	
πολλῶν ἀστέρων συγκείμενον ἓν, ἀστήρ δὲ τὸ ἓν. Ἰεράς οὖν	
ἡμέρας ἐκάλουον οἱ παλαιοὶ αὐτάς, καὶ ἐτίμων· τὴν ἔνην μὲν	
ὡς τῷ θεῷ ἢ τῷ εἶδει ἀνάλογον, τὴν δὲ τετράδα ὡς τοῖς	
τέσσαρσι στοιχείοις· τὴν δὲ ἑβδόμην ἢ ὡς ταῖς ἐπτὰ σφαίραις	25
ἀναλογοῦσαν ἢ ὡς Ἀθηνᾶ ἢ ὡς καιρῷ. Ἀλλ' ὅπως μὲν	
ἀναλογεῖ ἡ ἑβδόμη ταῖς ἐπτὰ σφαίραις ἤδη εἴρηται· πῶς δὲ	
καὶ Ἀθηνᾶ καὶ καιρὸς λέγεται ῥητέον. Τὴν Ἀθηνᾶν φασὶν ἀγέν-	
νητον εἶναι καὶ παρθένον, ἀγέννητον μὲν ὅτι οὐκ ἐκ μητρὸς	
τινος ἐγεννήθη, παρθένον δὲ ὅτι οὐκ ἐγέννησε τινά· καὶ ὁ	30
ἐπτὰ ἀριθμὸς τοιοῦτος ἂν εὐρεθεῖ· ἐντὸς γὰρ τῆς δεκάδος οὔτε	
ἐγεννήθη οὔτε γεννήσει τινά. Οἶον ἔστω α' β' γ' δ' ε' ζ' ζ'	
η' θ' ι'· τὸ ἐν διπλασιαζόμενον ποιεῖ δύο, τὰ δύο πολλαπλα-	
σιαζόμενα ποιεῖ τέσσαρα, τὰ τρία ποιεῖ ἕξ, τὰ τέσσαρα ὀκτώ,	
τὰ ε' ι'· τὰ ζ', εἰ καὶ ἐντὸς τῆς δεκάδος οὐ γεννᾷ, ὁμοίως	
καὶ τὰ η' καὶ τὰ θ', ἀλλ' οὖν γεννῶνται. Δις γὰρ γ' ζ'· γ'	35

Comparanda 3, 9-11 Hr. *De Sept.* 5, ed. Roscher - Leipzig 1913 Ph., *Opif. mundi* 35-36 Ascl., in *Metaph.*, ed. M. Hayduck - Berlin 1888, p. 36 Alex. Aphr., in *Metaph.*, ed. Hayduck - Berlin 1891, p. 38 Theon., *Expos. rerum. math.* p. 104 Hiller Clem. Al., *Strom.* VI, 16, 139 Anat., *De decade*, p. 37 Heiberg Mart. Cap. VII, 738-739 Macr., *In Somn. Scip.* I, 6, 70 Syrian., *In Metaph.* p. 191 Kroll **11-15** sch. D II. T 119 Αλκμήνης δ'ἀπέπαυσε Ph., *Opif. mundi* 34; *Quaest. in Genes.* IV, 27 Plu., *De an. procr.* 1013d; 1017f; 1018b; 1026b Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 39; 51; 55 Theon, *Expos. rerum. math.* p. 104 Hiller Alex. Aphr., in *Metaph.*, ed. Hayduck - Berlin 1891, pp. 36; 38 Censor., *De die nat.* 11, 4 Anat., *De decade* p. 35 Heiberg Arist. Quint., *De musica* III, 18 D.L. VIII, 1 Lyd. *Mens.* II, 12 Macr., *In Somn. Scip.* I, 6, 14-16 Procl. *In R.* II, ed. Kroll - Leipzig 1899-1901, pp. 26-27 Pedias., *De partu*

Crit. 3, 1 γ' : τρίς BCDMPW : τρία O και ante δις δ' et ποιεί ante η' add. F τρίς τρία έννά post η' pos. O μέν om. F γεννᾶται : γένονται S **4** μέλλομεν : μέλλω MPW **4-5** γενομένη : γινομένη O **5** ἔαρ, ἢ θέρος : θ. ἢ ἔ. CDMPW **6** φθινόπορον F ζωδίοις : ζώοις A **7** τοῖς om. W ιατροῖς : ἡατροῖς A κρίσιμος conieci : χρησίμη ABCDFSTrVWZ Gaisf. : χρήσιμος OP : χρήσιμοι M : κρισίμη coniec. VAN MEURS 1631, 82 DE FALCO 1923a, 41 DE FALCO 1923b, 25 **8** ἄνθρωπι O **9** ὅταν AFZ : ὅτε BCDMOPSTrVW γένονται ACDFMPVWZ : γίνονται OS Gaisf. : γένονται BTr Trinc. γὰρ ante γένονται pos. C : om. D **10** ἀλλάσσουσι : ἀλλάττουσι BO ἐτῶν post ἐπτά add. D ἀποσπερμαίνουσιν : ἀποσπερμένουσιν MW : ιαποσπερμαίνουσιν A ἀλλὰ γε καί F **12** ἑπταμηνιαῖα : ἑπταμηνιαῖα D **13** ζωογονεῖται : ζωογονοῦνται CDMPW **14** ένναμηνιαῖα ABFOSTrVZ Gaisf. ὀκταμηνιαῖα : ἑκταμηνιαῖα A ζωογονεῖται : ζωογονοῦνται CDMPW **15-16** ὀρθογέινιον A **16** τὸ α' β' γ' Ω : τὰ α' β' γ' Gaisf. πρώτη : μία CDMPW **17** μονάδων¹ : μοναδῶν M μονάδων² : μοναδῶν M πέντε : πένται A **18** μονάδων : μοναδῶν M τεσσάρων : τετάρων V **19** δ² om. B ὡς : ὡσπερ F **20** τέσσαρα : τέταρτος D θῆλυς : θῆλυ S **21** πεπολαπλασιάζω V ἐπὶ τὸν ε' : ἐπὶ τῶν ε' BCD **21-22** τετράκις : τετραπλάκις MPW **23** ἑαυτὸν : αὐτον A **24** τὰ² om. MPW **25-26** πεπολλαπλασιάζωσαν : πεπολλαπλασιάζωσαν V : πολλαπλασιάζωσαν CD **27** καὶ γίνονται post ἐξάκις με' add. F **30** τοῦ² om. F **31** πεπολαπλασιάζω V ἐπὶ τὸν : ἐπὶ τῶν BCD γίνονται post τρίς ε' add. F **32** ε'¹ om. D γίνονται post πεντάκις ε' add. F **33** πεπολαπλασιάζω V ἐπὶ conieci : ὑπὸ Ω καὶ γίνονται post ἐξάκις μ' add. F **34** χρόνον μηνῶν : μῆνας F **35** τοῦ γ' καὶ τοῦ ε' post ἀριθμῶν add. CD

Marg. 3, 10 ἔστω τρίγωνον ὀρθογώνιον (ὀρθ[ω]γόνιον D) τὸ (τὰ D) α' β' γ'. Τούτου ἡ κάθετος ἔστω γ', ἡ βᾶσις ἔστω δ', ἡ ὑποτείνουσα ἔστω ε'. Θέλω εὑρεῖν τὸ ἐμβαδόν· πολυπλασιάζω τὴν κάθετον ὅλην ἐπὶ τὸ ἥμισυ τῆς βᾶσεως, λέγων γ' β' ζ' (β' γ' ζ' D)· καὶ ἔστι τὸ ἐμβαδόν τούτου, ζ'. in mg. add. CD

γ' θ'· δις δ' η'. Καὶ πῶς μὲν οὐ γεννᾶται ἤδη δέδεικται,
 πῶς δὲ οὐ γεννᾶ δῆλον· ἐντὸς γὰρ τῆς δεκάδος οὐ γεννᾶ,
 δις γὰρ ἑπτὰ δεκατέσσαρα. Ἀλλὰ καὶ καιρὸς λέγεται διὰ τὴν
 αἰτίαν ἣν μέλλομεν εἰπεῖν· ἡ γὰρ σελήνη ἑπτὰ ἡμερῶν γενο-
 μένη τετραγωνίζει τὸν ἥλιον· ἅπας δὲ καιρὸς ἦτοι ἕαρ ἢ

5

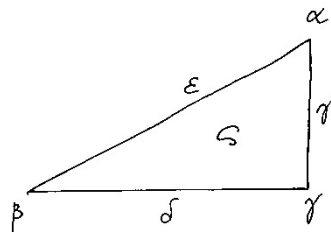
θέρους ἢ φθινόπωρον ἢ χειμῶν, τρισὶ ζωδίοις τείνεται.
 Ἡ ἑβδόμη ἡμέρα καὶ παρὰ τοῖς ἰατροῖς κρίσιμος καθέστηκεν·
 ἐν ταύτῃ γὰρ κρίνουσι τὰ νοσήματα καὶ οἱ ἄνθρωποι ἐν ἑβ-
 δόμαις αὔξουσι. Καὶ γὰρ ὅταν γένωνται ἑπτὰ ἐνιαυτῶν ἀλ-
 λάσσουσι τοὺς ὀδόντας, δις δὲ ἑπτὰ γεγονότες μειράκια λέγον-
 ται, τρις δὲ ἑπτὰ ἀποσπερμαίνουσιν. Ἀλλὰ καὶ ζωογόνος
 παρὰ πολλοῖς ἡ ἑβδόμη λέγεται, ὅτι τὰ βρέφη ἑπταμηνιαῖα
 ὄντα ζωογονεῖται μᾶλλον, ἢπερ ὀκταμηνιαῖα. Ἀλλὰ πῶς μὲν
 τὰ ἑπταμηνιαῖα καὶ ἐννεαμηνιαῖα ζωογονεῖται, τὰ δὲ ὀκταμηνι-
 αῖα οὐδαμῶς, καλὸν εἰπεῖν. Ἐστω τοίνυν τρίγωνον ὀρθο-
 γώνιον τὸ ΑΒΓ. Τούτου δὲ τὸ ἔμβαδὸν ἔστω ζ'. Ἡ δὲ πρώ-
 τη πλευρὰ ἡ ΑΒ μονάδων πέντε, ἡ δὲ ΑΓ μονάδων
 τριῶν, ἡ δὲ ΒΓ μονάδων τεσσάρων. Φανερόν δὲ ὅτι
 κατὰ τοὺς Πυθαγορείους ὁ γ' καὶ ὁ ε' ἄρρενες, ὡς περιτ-
 τοί, ὁ δὲ τέσσαρα θῆλυς, ὡς ἄρτιος.

10

15

20

Πεπολλαπλασιάσθω ὁ δ' ἐπὶ τὸν ε', τε-
 τράκις πέντε εἴκοσι. Καὶ ὁ πέντε ἐφ'
 ἑαυτὸν, πεντάκις πέντε κε'. Μεμίχθω-
 σαν τὰ κ' καὶ τὰ κε' καὶ γίνονται με'.



25

Ταῦτα τὰ τεσσαρακονταπέντε πεπολλα-
 πλασιάσθωσαν ἐπὶ τὸ ἔμβαδὸν τοῦ τρι-
 γώνου. Ἐξάκις με' σο'. Αἱ δὲ σο'

ἡμέραι περιέχουσι χρόνον μηνῶν θ'. Καὶ εἰκότως ζωογονεῖ-
 ται τὸ βρέφος· ἐκ γὰρ συνδρομῆς ἀρτίου καὶ περιττοῦ ἀριθμοῦ
 τοῦ δ' καὶ τοῦ ε' ἀπετελέσθη ὁ χρόνος τῶν θ' μηνῶν, ὡς εδει-
 χθη. Πάλιν πεπολλαπλασιάσθω ὁ γ' ἐπὶ τὸν ε'· τρις ε' ιε'. Καὶ
 ὁ ε' ἐφ'ἑαυτὸν· πεντάκις ε' κε'. Ὁμοῦ ὄλα μ'. Ὁ μ' ἀριθμὸς
 πεπολλαπλασιάσθω ὑπὸ τὸ ἔμβαδὸν τοῦ τριγώνου· ἑξάκις μ'
 σμ'. Αἱ δὲ σμ' ἡμέραι περιέχουσι χρόνον μηνῶν η', καὶ οὐ ζωο-
 γονεῖται τὸ βρέφος. Ἐκ γὰρ δύο περιττῶν ἀριθμῶν γέγονεν

30

35

Comparanda 4, 18-21 Phlp., *In de An.* I, 2, ed. Hayduck - Berlin 1899, p. 404b 18.35-45 **27** Plu., *Sol.* 25, 4
Mosch., *In Op.* 770 **30-35** sch. vet. Hes. *Op.* 770b Mosch., *In Op.* 770 **37 - 5, 1** Mosch., *In Op.* 770

Crit. 4, 1 ἐπὶ τὸν : ἐπὶ τῶν ABCDFSTr **2** ἐπὶ τὸν : ἐπὶ τῶν ABCSTr λε' : τρισκονταπέντε MW : τριακονταπέντε
P **3** καὶ γίνονται post ἐξάκις λε' add. F **5** εικότως : εικέτως A **6** ἔνη : ἔννη CDMPW δέ om. P **7**
ἐρμηνεύεται ABFOSTrVZ Gaisf. : ἡρμηνεύται MW : ἡρμήνευται CDP **8** καὶ ante τὸ ἐκ add. V τό om. MP
μόνον : μόνων MW συνεστικός S **8-9** τὸ ἐκ – τὸ ἀπλῶς σῶμα om. F per *saut du même au même* **9** ἄλλο :
ἄλλο F **11** συνεστικός S **13** συνεστικός S **14** αὔξησιν : αὔξην MPW ἔχον : ἔχων CDMP αἴσθησιν
: ἔσθησιν C **16** καὶ τό : καὶ ὅτι MP ἐπί : ἀπό CDMPW **18** καὶ ante ἐπὶ τῆς ψυχῆς add. CD **19** ὡς καὶ ὁ
τρία : λέγεται δὲ ἡ ψυχή ante καὶ δυὰς πολλακίς add. MPW : om. ABCDFOSTrVZ Gaisf. διάς V ὅτι : ὁ
MPW ἐν αὐτῇ conieci : ἐν ἑαυτῷ Ω τό : καὶ F **20** ποῖ post πόθεν add. P **22** καὶ ante ὁ ἄνθρωπος om.
BMPTrW **22-23** καὶ – οὐσία om. P per *saut du même au même* **22-24** καὶ – οὐσία om. F per *saut du même*
au même **23** πρότασις AFMOPSTrVZ Gaisf. : προτάσεις W : πρωτάσεις C : προτάσει D τὸ ante συμπέρασμα
add. O **24** ἔνη : ἔνη MPW : ἔννη CD **25** ἄλλο ἢ ἔνη : ἄλλο ἔννη CDMPW **26** ἔνη : ἔννη CDMPW
τριακοστή : τριακοστή πρώτη MPW **29** μονόκερος : μονόκερος CD : μονόκαιρος S τό : τὸν P **30** περιέχει
CDFMPW : περιεῖχε ABOSTrVZ Gaisf. **31** ἐστὶν ante ἅμα add. MPW καί¹ om. CDMPW **32** τὸν τρία :
τὰ τρία MPW **33** τὸν τρία : τὰ γ' AZ : τὸν τρίτον D τὸ τρίτον : ὅτι τρίτον MP : τὸ γ' A αὐτοῦ ante τοῦ CD
τοῦ τρία : τοῦ τρίτου D **34** δέ¹ : μὲν V **35** ὁ ἐπτά : ἑβδομος CD **36** καὶ ante β' add. CD δ' : τεσσάρων
CDMPW : τέσσαρα V δέ om. F πρὸς τὸ ἓν CDPW : πρὸς τὸν ἓνα ABFOSTrVZ Gaisf. : πρῶτον ἐν M
διπλάσια : διπλάσιον CD **37** δέ post τέσσαρα add. CDMPW δέ om. ABFOSTrVZ Gaisf.

Marg. 4, 36 καὶ τὰ δ' δὲ πρὸς τὰ δύο διπλάσια in mg. add. P

ή συνδρομή. Πάλιν πεπολλαπλασιάσθω ό δ' επί τόν ε', και	p. 4
γίνονται κ', και ό γ' επί τόν ε', και γίνονται ιε'. Όμοϋ λε'.	
Ταϋτα επί τόν έμβασδόν τοϋ τριγώνου· έξάκις λε' σι'. Αί δέ σι'	
ήμέραι περιέχουσι χρόνον μηνών έπτά, και ζωογονείται τόν	5
βρέφος· εικότως άρα ή έβδόμη ζωογόνος λέγεται. Τί μόν οϋν	
ή ένη και ή τετράς και ή έβδόμη είπομεν· έτι δέ και άλλως	
παρ' άλλοις έρμηνεύεται· τετράδα γάρ φασί τινες τόν άπλως	
σώμα, τόν εκ τεσσάρων μόνον στοιχείων συνεστηκός· άλλο δέ	
τό άπλως σώμα και άλλο τόν φυσικόν και άλλο τόν έμψυχον.	
Άπλως μόν γάρ σώμα, τόν άψυχον, σώμα δέ, ώς είπομεν,	10
φυσικόν, τόν εκ τεσσάρων και αυτό συνεστηκός, έχον δέ και	
κίνησιν τήν αύξητικήν, οίον τόν δένδρον, ό και πεντάς όνομά-	
ζεται· έμψυχον δέ σώμα τόν εκ τεσσάρων στοιχείων συνεστηκός	
και αύξησιν έχον και αίσθησιν, ό και έξάς όνομάζεται. Λέγοι-	
το δ' άν τόν έμψυχον σώμα και οϋτως έξάς· ό γάρ έξ άριθμός	15
οϋτω μετρείται· δις γ' ζ'. Και τόν μόν δις λαμβάνεται επί	
τοϋ σώματος· διαιρετόν γάρ τόν σώμα, ώς και ό δύο άριθμός.	
Τόν δέ τρίς λαμβάνεται επί τής ψυχής· άδιαίρετος γάρ ή ψυχή ώς και ό τρία. Λέγεται δέ ή ψυχή	
και δυάς πολλάκις, ότι τρέχει έν άυτῃ τόν πόθεν ποι. Από	
γάρ προτάσεως ήτοι τοϋ πόθεν, έρχεται επί τόν συμέρασμα	20
ήτοι τόν ποι· συλλογίζεται γάρ ή ψυχή οϋτως· έν ό άνθρω-	
πος ζών, τόν δέ ζών οϋσία, και ό άνθρωπος άρα οϋσία. Και	
πρότασις μόν ό άνθρωπος ζών, τόν ζών οϋσία· συμέρασμα	
δέ ό άνθρωπος άρα οϋσία. Πρώτον ένη τετράς τε	
και έβδόμη ιερών ήμαρ. Άλλο ή ένη και άλλο ή	25
νέα· ένη μόν ή τριακοστή τοϋ μηνός, νέα δέ ή πρώτη τοϋ	
μηνός, ή και νομηνία. Ό δέ μήν παρ' Όρφεϊ μόσχος μονό-	
κερωσ όνομάζεται, και μόσχος μόν ώς πρώτην έχων τῆ νέα	
τήν εκφυσιν, μονόκερωσ δέ διά τόν μοναδικόν αυτόϋ. Η δέ	
τετράς έτιμᾶτο ότι περιέχει πάντας τούς άρμονικούς λόγους·	30
ό γάρ τέσσαρα άμα έπίτριτος και διπλάσιος και τετραπλά-	
σιος· έπίτριτος μόν ώς πρός τόν τρία· ό γάρ τέσσαρα περι-	
έχει τόν τρία και τόν τρίτον τοϋ τρία τήν μονάδα· διπλάσιος	
δέ ώς πρός τόν δύο, τετραπλάσιος δέ ώς πρός τήν μονάδα.	
Όμοίως δέ και ό έπτά άριθμός έναρμόνιος· συνέστηκε γάρ έξ	35
ένός, β' και δ', και τᾶ β' δέ πρός τόν έν διπλάσια και τᾶ	
τέσσαρα πρός τᾶ δύο διπλάσια. Έν ταϋτη δέ έγεννήθη και ό	

Comparanda 5, 4-5 Tz. *In Op.* 767 Mosch., *In Op.* 772 11 Procl. *In Cratyl* 108, ed. Pasquali, p. 102; *In Tim.* II, 208 ed. Diehl Io. Gal., *All. in Hes. Th.* p. 547 Gaisford Pedias. *De novem Mus.* 23-25 Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 59; 80 Ascl., *in Metaph.*, ed. M. Hayduck - Berlin 1888, p. 38 Anat., *De decade* p. 39 Heiberg Iamb., *In Nicom. Ar.*, p. 118, ed. Klein - Leipzig 1894 Lyd. *Mens.* I, 15 Mart. Cap. VII, 742 EM, s.v. δεκάς. *Et. Gud.* s.v. δεκάς *Et. Sym.*, s.v. δεκάτη Lex. Zonar., s.v. δεκάτη 30 sch. vet. Hes. *Op.* 774-776 32 Tz. *in Op.* 767; 773 Mosch., *In Op.* 774

Crit. 5, 1 Μουσσογέτης A Λητοῦς : Λητός P ἀλληγορικός F 2 ὀ² om. CD ἐναρμόνοις A Λήτην S 4 τε : om. D δύο : δύο CDMSW τοῦ ante μηνός add. Z δύο — πένεσθαι om. Gaisf. ὀγδοάτη : ὀγδοή MPW 5 ἐνάτη : ἐνάτι A : ἐννάτη V 6 δεῖ : δή CD 7 ὡς : εἰ CDMPW αὔξησιν : αὔξην MPW 8 αὔξησιν : αὔξην MPW 9 τε ante ὀγδοήν add. CDW ἐνάτην : ἐννάτην D 10 ἐνάτην : ἐννάτην D και ante τὴν ἐννάτην pos. D : om B 11 γάρ² : δέ D 12 ἴσος : ἴσος CDW πᾶσι : παρά CDMP 13 καί¹ om. S ἴσαι : ἴσοι CD 15 ἰσότητες : μεσότητες P 17 οἶον om. CDMPW και ante ἡ σωφροσύνη add. MPW 17-19 οἶον — ἀπέχει om. D per *saut du même au même* 20 τε om. V δωδεκάτη : δυοδεκάτη D ἐσθλαί : αἰσθλαί MP : δ'ἐσθλαί D ἡδ'εὐφρονα : ἡδ'ἄφρονα MP : ἡδ'εὐφρονα AD : ἡδ'εὐφρονα CS ἀμᾶσθαι : ἀμάσασθαι MPW τ'ἄμφω — ἀμᾶσθαι om. Gaisf. 21 μέν om. O καί¹ om. F αὐτὴ ὡς om. D και ante αὐξητική add. V 22 τό : ὅτι MP τόδε : τὸ δέ A 23 και τὸν : και τὸ ἕν τόν D : και τὸ ἕν τό C συναρμοζόμενον : συναρμοσάμενον MPW : συναρμονιζόμενον F τούτω : τοῦτο MPW και τὴν δεκάδα CDMPW : τὴν δέ δεκάδα ABFOSTrVZ Gaisf. δεχάδα : δεκάδα D μέν ante ἔλεγον add. CDMPW 24 δεχομένην : δεχομένη V ἐφ'ἑαυτῆς BO : ἐφ'ἑαυτοῦ ASTrZ Gaisf. : om. CDMPW : ἐφ'ἑαυτῶ F : ἐφ'ἑαυτῇ V 25-26 ἐπεὶ — πρῶτον om. D per *saut du même au même* 26 δεκάδα : δέκα MPW 27 και om. MPW 29 τὰ δέ : και τὰ δέ Z : και τὰ A 30 ταῖς : τοῖς V ξυρεῖν : ξηράν CD 31 κατά : και B τὴν om. S 32 οὖν : γοῦν CD ἡγουν τὰ ποίμνια post τὰ πρόβατα add. CDMPW 33 τὰς χώρας : τὴν χώραν D και ante οἱ καρποὶ add. CD ὑπό : ἀπό CD 34 τῷ πλήθει : τὰ πλήθη D 36 αἰ om. O οὐ om. D 37 πρώτη : πρώτι F 37 - 6, 1 πάντως : παντός CD : om. MPW

Marg. 5, 4 μεγάλως ἀξιομένου τοῦ μηνός add. P^{sl} 19 κυρίως τὸ κτενίζειν τὸ πλέκειν, νῦν δὲ [τὸ] κείρειν τῶν [προ]βάτων τὰ ἔρ[ια]. (Tz. *in Op.* 773, p. 425) in mg. add. P 28 ἀρρενότης· θηλότης in mg. add. B

Μουσηγέτης Απόλλων, ὁ τῆς Λητοῦς υἱός· ἀλληγορικῶς δὲ λέγεται ὁ λόγος ὁ ἐναρμόνιος, ὁ λήθην ἡμῖν ἐμποιῶν τῶν κακῶν.

- 772-773. Ὀγδοῶτη τ' ἐνάτη τε, δύο γέμεν ἤματα μηνός / ἔξοχ' ἀεξομένοιο βροτήσια ἔργα πένεσθαι.** Ἐν τῇ ὀγδοῶτῃ καὶ ἐνάτῃ τοῦ μηνός ἄρχεται αὖξιν τὸ σεληναῖον φέγγος, ὅπερ ὑγρόν ἐστὶν ἅμα καὶ θερμόν, καὶ τότε δεῖ βλέπειν τὸν γεωργὸν τὰ ἔργα, ὡς εἰς αὖξιν ἔρχεται, καὶ γὰρ οὐ μικρὰ συμβάλλεται ἡ σελήνη τοῖς φυτοῖς εἰς αὖξιν. Ἐτίμων οὖν οἱ παλαιοὶ τὴν ὀγδόην καὶ ἐνάτην ὡς αὖξητικὰς τοῦ σεληναίου φωτός καὶ τῶν καρπῶν. Ἐτίμων δὲ τὴν ἐνάτην καὶ διὰ τὸν ἀριθμὸν τῶν Μουσῶν· ἐννέα γὰρ αἱ Μοῦσαι· ὁ γὰρ ἐννέα ἀριθμὸς, πρῶτος τετράγωνός ἐστι καὶ ἴσος πᾶσι τοῖς ἑαυτοῦ μέρεσι· τοιαῦται δὲ καὶ αἱ Μοῦσαι τετράγωνοι καὶ ἴσαι παντάχοθεν.
- Ὁ δὲ σοφὸς τὴν ἰσότητα φιλεῖ, τὰς δὲ ὑπερβολὰς καὶ τὰς ἐλλείψεις ὡς κακίας οὔσας μισεῖ. Καὶ αἱ ἀρεταὶ ἰσότητες λέγονται· μέσαι γὰρ δύο κακιῶν οὔσαι, ἐκάστη ἀμφοτέρων ἐπίσης ἀπέχει οἷον ἡ σωφροσύνη μέση δύο κακιῶν, ἠλιθιότητος καὶ ἀκολασίας· ἔστι δὲ ἡ ἠλιθιότης ἔλλειψις, ἡ δὲ ἀκολασία ὑπερβολή· τούτων δ' ἀμφοτέρων ἐπίσης ἀπέχει ἡ σωφροσύνη.
- 774-775. Ἐνδεκάτη τε δωδεκάτη τ' ἄμφω γέμεν ἐσθλαί, / ἡμὲν οἷς πείκειν ἠδ' εὐφρονα καρπὸν ἀμᾶσθαι.** Ἡ ἐνδεκάς ἐτιμᾶτο μὲν καὶ αὐτὴ ὡς αὖξητικὴ τοῦ σεληναίου φωτός καὶ τῶν καρπῶν· ἐτιμᾶτο δὲ μᾶλλον ὅτι μιμεῖται τὸδε τὸ πᾶν καὶ τὸν συναρμοζόμενον τούτῳ. Καὶ τὴν δεκάδα δεχάδα ἔλεγον οἱ παλαιοί, ὡς δεχομένην πάντα ἀριθμὸν ἐφ' ἑαυτῆς· τὸ δὲ ἔν ἔλεγον τὸν νοῦν τὸν πρῶτον. Ἐπεὶ δὲ ἡ ἐνδεκάς ἔχει τὸν νοῦν τὸν πρῶτον καὶ τόνδε τὸν κόσμον, ὃν δεκάδα φασί, διὰ τοῦτο καὶ τιμᾶται. Ὁ δὲ β' ἀριθμὸς συζυγία καλεῖται, ἔστι γὰρ ἐν αὐτῷ ἀρρενότης καὶ θηλύτης· ὁ γὰρ β' διαιρεῖται εἰς ζ' καὶ ζ', τὰ δὲ ζ' εἰς γ' καὶ γ', τὰ δὲ γ' ἀδιαίρετα.
- Ἐν δὲ ταῖς ια' καὶ ιβ' χρῆ θερίζειν καὶ ξυρεῖν τὰ ποιμνία· κατὰ γὰρ τὴν ια' καὶ ιβ' αὖξει τὸ σεληναῖον φῶς, ὃ καὶ θερμόν ἐστὶ καὶ ὑγρόν. Χρῆ οὖν τότε κείρειν τὰ πρόβατα καὶ θερίζειν τὰς χώρας, ἵνα μὴ οἱ καρποὶ ὑπὸ τῆς πολλῆς ὑγρότητος σήπωνται, τὰ δὲ ἵνα μὴ τῷ πλήθει τῶν καρπῶν καὶ τῇ τοῦ καταστήματος θερμότητι βλαβῶσιν. Ἄλλαι δὲ αἱ τῆς σελήνης ἡμέραι καὶ ἄλλαι αἱ τοῦ μηνός· ἡ γὰρ σελήνη οὐ συνέρχεται πολλάκις τῷ μηνί· οἷον ἡ πρώτη τῆς σελήνης οὐκ ἔστι πάν-

Comparanda 6, 3-9 Mosch., In *Op.* 776 Tz. in *Op.* 767 (p. 420) et 775 (p. 426), ed. GAISFORD 1823 **10-11** Tz. in *Op.* 775, ed. GAISFORD 1823, p. 426 **25-31** Tz. in *Op.* 778, ed. GAISFORD 1823, p. 429 **32-37** Anat., *De decade*, ed. Heiberg - Paris 1901, p. 34 Clem. Al., *Strom.* VI, 16, 139 Ph., *Opif. mundi* 3; *De plantatione Noe*, 2 sch. vet. Hes. *Op.* 782-784, ed. PERTUSI 1955 Tz., In *Op.* 780, ed. GAISFORD 1823, pp. 430-431

Crit. **6, 1** και om. F : post πρώτη pos. MPW **2** εἰσιν ἀεὶ : ἀεὶ εἰσιν MPW αἰ³ om. F **6** ἀλληγορικῶς : ἀλληγορικός F : ἢ ἀλληγορικῶς CDMPW **7** δέ om. CDMPW ἀράχνης : ἀράχνη S **7-8** καταγινόμενον ABOSTrVZ : ἀναγενόμενον MPW : ἀναγόμενον CD : γινόμενον F **8** κύκλα : κύκλους P τριγωνισμούς : τριγωνισμού A **11** προβάλοιτό BO Gaisf. : προβάλλοιτό ACDFMPSTrVWZ τε ἔργον : τ'ἔργα CDMPW Φωτός : ὕφαντός M τὸν ante ἰστόν add. CD **15** οὐχ om. MPW **16** ἢ om. CDMW **17** μέν om. ABOSTrVZ Gaisf. ἰδεῖν τοῦτο : τοῦτο ἰδεῖν CDMPW **18** και om. CDFMPW **19-20** τὰ ἡμέτερα – μαργαρίνων om. CD **20** ἐργαλίων ABFOSTrZ **21** οἰκεία ACDFOPSTrZ **22** ἦτοι : ἦγουν CD **23** δεκτικός : δεκτικόν VZ : δεκτικῶν A **27** δ'ἐκθρέψασθαι ACDFOSTrVZ : δ'ἀνθρέψασθαι MPW : θρέψασθαι B **28** ψύξεως : σήψεως CD **30** ὠφέλιμον CDP **32** Ἔκτη : ἔκ S δ'ἡ μέσση : δ'ἡμέρα F μαλ'ἀσύμφορός : μάλλα σύμφορος CD **33** ἐκκαιδεκάτη : ἐξκαιδεκάτη CDMPW : ἐκκεδεκάτη V μετέχει om. D **34** λήγει : λήγη C **35** οὐκ ὠφέλιμος : in lac. litt. deperditae W **35-36** τέλειός : τελιός C **37** και ante τέλος add. D

Marg. **6, 32** ἦγουν ἢ δευτέρα ἔκτη ἦτοι ἢ ἰς' (Tz., In *Op.* 780, p. 430) in mg. add. P

τως και πρώτη του μηνός· ἀλλ'αἱ μὲν ἡμέραι τοῦ μηνός οὐχ αἱ αὐταὶ εἰσιν αἰεὶ, αἱ δὲ τῆς σελήνης αἱ αὐταὶ αἰεὶ.	p. 6
776. Ἡ δὲ δυωδεκάτη τῆς ἐνδεκάτης μεγ'ἀμείνων. Ἐν γὰρ ταῖς ιβ' μᾶλλον λάμπει τὸ σελη- ναῖον φῶς, ὅπερ ὑγρὸν ὄν καὶ θερμὸν ἀναζωπυρεῖ καὶ τὰ ζωύφια, ἃ ἐσθίει ὁ ἀράχνης διὰ τῶν ἑαυτοῦ μηχανῶν. Ἀλληγορικῶς δὲ ἀράχνην ὑποληπτέον τὸν σοφὸν, περὶ τὸν ἀέρα αἰεὶ κατα- γινόμενον τῇ διανοίᾳ καὶ κύκλα καὶ τριγωνισμοὺς ἀστέρων ὑπονοοῦμενον κακ τούτων τὴν ζωὴν ποριζόμενον.	5
779. Τη δ'ίστὸν στήσαιτο γυνή	10
προβάλοιτό τε ἔργον. Φωτὸς γὰρ χρεῖα καὶ ταῖς περὶ ἰστὸν μοχθοῦσαις γυναιξίν. Ἡ ἀλληγορικῶς τε ἅμα καὶ φυσικῶς ἐρ- μηνευτέον τὸ ῥητόν· ἡ γὰρ σελήνη ὑγρὰ οὕσα ποιεῖ ἐν τῇ ιβ' μᾶλλον ὑγρότερα τὰ τῶν ἀνθρώπων σώματα, ὅτε καὶ ἡ φύ- σις ποιεῖ τὸ οἰκεῖον· ταύτην δὲ γυναῖκα ὑποληπτέον οὐχ ἰστὸν ὑφαίνουσαν, ἀλλὰ τὰ ἡμέτερα σώματα. Ὅτι δὲ ἡ φύσις ὡς γυνὴ παρείληπται· ἔστι μὲν καὶ ἀπὸ ἄλλων ἰδεῖν τοῦτο, μάλιστα δὲ καὶ ἀπὸ τοῦ Ὀμήρου· τὴν γὰρ φύσιν γυναῖκα λέγει ἰστὸν μὲν ὑφαίνουσαν ἀλιπορφύροις νήμασι τὰ ἡμέτερα σώματα τοῖς αἵμασι τοῖς ἐρυθροῖς ἐπὶ ἐργαλείων δὲ μαργαρίνων τῶν ὀστῶν, ἔχουσαν δὲ ἐν τῇ οἰκίᾳ δύο τὰς εἰσόδους, τὴν μὲν θεῶν μακάρων, τὴν δὲ θνητῶν ἀνθρώπων, ἥτοι τῶν ἀγαθῶν καὶ κα- κῶν. Δεκτικὸς γὰρ ὁ ἄνθρωπος καὶ τῶν δύο, τῶν τε ἀγαθῶν φημι καὶ τῶν κακῶν.	15
780-781. Μηνὸς δ'ίσταμένου τρισκαιδεκά την ἀλέασθαι / σπέρματα δάσασθαι, φυτὰ δ'ἐνθρέψασθαι ἀρίστη. Ἡ τρισκαιδεκάτη ἀνωφε- λῆς τῇ σπορᾷ. Ἡ γὰρ σπορὰ νοτίας δεῖται καὶ ψύξεως· ἐν δὲ τῇ ιγ' τοῦ μηνός πλεῖον μὲν τὸ ὑγρὸν, πλεῖον δὲ τὸ θερμὸν· τοῖς φυτοῖς δὲ ὠφέλιμος, διότι τούτοις μάλιστα χρεῖα θερμό- τητος καὶ νοτίας· ὧν μάλιστα μετέχει ἡ σελήνη.	20
782. Ἐκτὴ δ'ἡ μέσση μαλ'ἀσύμφορός ἔστι φυτοῖσιν. Ἡ ἑκκαιδεκάτη μετέχει ψυχρότητος· τότε γὰρ λήγει ἡ σελήνη καὶ ἄρχεται λήγειν καὶ ἡ θερμότης αὐτῆς· ἡ δὲ ψυχρότης οὐκ ὠφέλιμος τοῖς φυτοῖς. Ὁ δὲ ἕξ ἀριθμὸς τέ- λειός ἐστιν· ἔχει γὰρ ἥμισυ, τρίτον καὶ ἕκτον ἥτοι ἀρχὴν, μέσσην, τέλος.	25
	30
	35

Comparanda 7, 1-36 Anat., *De decade*, ed. Heiberg - Paris 190, p. 34 Mosch., *In Op.* 782 et 786, ed. Grandolini - Roma 1991 Pedias., *De partu*, ed. DE FALCO 1923b, p. 4 Plu., *Mor.* 288c-d; 1017f Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 33, 39 ed. De Falco - Leipzig 1922 sch. vet. Hes. *Op.* 782-784, 788-789, 788a, 789a, ed. PERTUSI 1955 Tz., *In Op.*, ed. GAISFORD 1823

Crit. 7, 3 μέσης ἕκτης : ἕκτης μέσης D 5 τὰ ἄρρενα σπέρματα : τὰ σ. ἄ. CD εὔκρατα om. CD 7 ἀπὸ ὑγρῶν ἤγουν ante ἀπὸ (om. CD) νοτίων add. CDMPW ὡς om. CDMPW ἐπιτοπολύ : ἐπιπολύ CDPW 8 ἐκ : ἐν V 11 ἀποτέλεσμα : ἀποτέσμα A 12 ὅτι δέ : ὅτι καὶ CDMPW πάντως ante τὰ θήλεα add. CD 13 κάκ : καὶ M 14 συμβαίνει καὶ τὸ θῆλυ add. S καὶ om. M τὸ θῆλυ : ὅτι θῆλυ MP κινεῖται Ω Trinc. : κινεῖσθαι coniec. Gaisf. 14-16 καὶ τὸ θῆλυ – συμβαίνει om. AVZ per *saut du même au même* 16 ἔμβρυον : ἔμβριον CP : ἔμβρυον A ταχύτερον : ταχύρον A 17 τὰ γάρ : τὰ δέ CDMPW ἤγουν τὰ ἄρρενα ante ὑγρά add. D : ἤγουν (in lac. litt. deperditae) in mg. add. C 18 ἤγουν τὰ θήλεα ante ξηρά add. D : ἤγουν (in lac. litt. deperditae) in mg. add. C ἢ τε πρώτη : εἶτε πρώτη O 19 ις' : ἑξκαιδεκάτη MOPW : δεκαεξ CD ἀσύμφορον CD 20 τῆς om. MW 20-21 καὶ – σελήνης om. CDO per *saut du même au même* 21-22 ἀλλ' – σελήνης om. P per *saut du même au même* 22 ις' : ἕκτη MW τότε om. D 23 ὅταν δέ : ὅταν γάρ MPW γένηται : γίνεται F σύνοδος : συνόδω CD 24 ὡς παρακατιῶν : ὡσπερ ὁ Κάτων coniec. FABRICIUS 1966-1970, IV, 166 25 τέμνειν CDFMPW : τάμνειν ABOSTrVZ Gaisf. ἦτοι : ἤγουν AB 27 ὅτε : ὅτι F τοῖς om. W 28 σηκούς : σακούς A 29 σκέπεσθαι FOSTrV : σκέπτεσθαι ACBDMPWZ 30 ἐν ταύτῃ : ἐνταῦθα B 31 καὶ post ὅτι τότε add. CDMPW ὀρισμούς : ὀρισμούς V : ὀ αριθμούς M : ἀορισμούς C 32 τήν om. F ις' : ἑξκαιδεκάτη PW : ἑκκαιδεκάτη O 33 ὀρισμούς : ὀ αριθμούς A : ὀ ἀορισμούς C 34 ἐν om. CDMPW ἑκκαιδεκάτῳ : ἑξκαιδεκάτῳ MCD 35 γάρ om. CDMPW 36 ις' : δεκαεξ CDMPW : ἑκκαίδεκα O

Marg. 7, 17 ἤγουν τὰ ἄρρενα ante ὑγρά add. D : ἤγουν (in lac. litt. deperditae) in mg. add. C 18 ἤγουν τὰ θήλεα ante ξηρά add. D : ἤγουν (in lac. litt. deperditae) in mg. add. C

783. Ἔστι δ'ἀνδρογόνος ἀγαθή³³². Φασὶ γὰρ	p. 7
οἱ φυσικοὶ ὅτι τὰ ἄρρενα σπέρματα ξηρότερα εἰσι, τὰ δὲ θή- λεα ὑγρότερα· τῆς γοῦν μέσης ἕκτης ἡμέρας ἔτι μετεχούσης	
τοῦ σεληναίου φωτός θερμότερου ὄντος καὶ ὑγροτέρου, συμβαίνει τὰ ἄρρενα σπέρματα εὐκρατα εἶναι, ὄντα μὲν αὐτὰ	5
ξηρά, τῆς δὲ ἰς' θερμῆς καὶ ὑγρᾶς· τὰ δὲ θήλεα ὑγρότερα καὶ ἀπὸ νοτίων ὡς ἐπιτοπολὺ πνευμάτων συνεστηκότα, ὥσπερ	
τὸ ἀνάπαλιν ἐπὶ τῶν ἀρρένων· ἐκ γὰρ Βορείων πνευμάτων μάλιστα συνέστηκε καὶ συμβαίνει μὴ εὐκρατα εἶναι· τῆς γὰρ	
ἕξωθεν καταστάσεως ὑγροτέρας οὔσης καὶ τοῦ σπέρματος	10
ὑγροτέρου ὄντος, συμβαίνει καὶ τὸ ἀποτέλεσμα πάντως ὑγρὸν εἶναι. Ὅτι δὲ ὑγρότερα τὰ σπέρματα τὰ θήλεα τῶν ἀρρένων, μᾶλλον δῆλον κὰκ τοῦδε· τῆς σπορᾶς τῆς θηλείας ὑγρᾶς οὔ-	
σης, καὶ τὸ θῆλυ σπέρμα βραδέως κινεῖται, διότι καὶ τὸ ὑγρὸν βραδέως συμπήγνυται· τῆς δὲ ἀρρενικῆς σπορᾶς	15
ξηροτέρας οὔσης, συμβαίνει καὶ τὸ ἔμβρυον ταχύτερον τοῦ θήλεος ἐν τῇ κοιλίᾳ κινεῖσθαι. Τὰ γὰρ ὑγρά καὶ βαρέα, τὰ δὲ ξηρὰ καὶ κοῦφα. Καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν ἢ τε πρώτη ἕκτη ἢ τε	
μέση ἢ ἰς' ἀσύμφορος ταῖς θηλείαις εἰς τὸ γεννηθῆναι· ἐν γὰρ τῇ πρώτῃ ζ' οὐπω ἀκμαῖον τὸ φῶς τῆς σελήνης καὶ ἐν τῇ ἰς'	20
πάλιν λήγει τὸ φέγγος τῆς σελήνης· ἀλλ'οὐδὲ εἰς γάμον ἐπι- τηδεῖα ἢ ἰς', διότι ὁ ἥλιος πολὺ τότε ἀφέστηκε τῆς σελήνης· ὅταν δὲ γέννηται σύνοδος καὶ ἐγγύτης ἡλίου καὶ σελήνης,	
ὡς παρακατιῶν λέγει, τότε καὶ ὁ γάμος εὐκαιρος. Ἐν ταύ- τη δὲ τῇ ἕκτη τέμνουν ἐρίφους ἦτοι εὐνουχίζειν καλόν. Ἐν	25
γὰρ τῇ ἰς' ἄρχεται λήγειν τὸ φέγγος τῆς σελήνης καὶ γίνεται τὸ περιέχον ψυχρότερον, ὅτε οὐ γίνεται σῆψις ἐν τοῖς τραύ- μασι. Δεῖ δὲ ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ σηκοὺς ποιεῖν, διότι πρὸς	
τὸ ψυχρότερον μεταβάλλεται ὁ ἀήρ· καὶ δεῖ τότε σκέπεσθαι τὰ ποίμνια. Πῶς δὲ καὶ ὁ ἐν ταύτῃ γεννηθεὶς ψευδολόγος	30
ἐστὶ ψεύδεά τε φιλεῖ καὶ κρυφίους ὀαρισμούς; ὅτι τότε ἡ σελήνη τὴν διχοτομίαν ψεύδεται, ἐν γὰρ τῇ ἰς' τὸ πλεῖστον τῆς σελήνης φωτεινότερον. Πῶς δὲ καὶ κρυφίους ὀαρισμούς φιλεῖ;	
ὅτι κρυπτῶς ἐν τε τῷ ἕξ ἀριθμῷ καὶ ἐν τῷ ἑκαταδεκάτῳ ἐγκα- τέσπαρται ἢ δυάς, ἥτις ἐστὶ θήλυς· δις γὰρ τρις ἕξ καὶ δις	35
ὀκτὼ ἰς'.	

³³² Il primo emistichio del v. 783 è ἀνδρογόνος δ'ἀγαθή.

Comparanda 8, 1-10 Mosch., In *Op.* 790, ed. Grandolini - Roma 1991 Plu., *Mor.* 381e Plu., *Thes.* 36 Procl. In *Cra.*, ed. Pasquali - Leipzig 1908, p. 86 sch. vet. Hes. *Op.* 790, ed. PERTUSI 1955 Tz., In *Op.* 788, ed. GAISFORD 1823, p. 434 **12-21** sch. vet. Hes. *Op.* 791-[792-796]-797, ed. PERTUSI 1955 **23** Ascl., In *Metaph.*, ed. M. Hayduck - Berlin 1888, p. 35 Procl., In *Cratyl.* p. 97 ed. Pasquali - Leipzig 1908; In *Tim.* 212A; 269B; 339A; In *R.* II, 169-170, ed. Kroll - Leipzig 1899, p. 69 Ps.-Iamb., *Theol. ar.*, 80, ed. De Falco - Leipzig 1922 Syrian., In *Metaph.*, Kroll pp. 147-149 **29-34** Mosch., In *Op.* 792, ed. Grandolini - Roma 1991 sch. vet. Hes. *Op.* 792a, ed. PERTUSI 1955 Tz., In *Op.* 790, ed. GAISFORD 1823, p. 425 **35 - 9, 12** Mosch., In *Op.* 794, ed. Grandolini - Roma 1991 Tz., In *Op.* 792, ed. GAISFORD 1823, p. 436

Crit. 8, 1 δ'ὀγδοάτη [[ταῦρο]] κάπρον V κάπρον : καὶ πρόν A **2** ταμνέμεν : τεμνέμεν CD ὀγδὴ : ὀγδῶ C **3-4** γῆς καὶ θαλάττης CDMPW : τῆς θαλάσσης ABFOSTrVZ **4** Ἐνοσείχθων P **5** ὀρητικώτερα (ὀρητικώτερα CD) Gaisf. : ὀρητικώτερα MW : ὀρητικώτερα P : ὀρηκώτερα ABOSTrVZ Trinc. : ὀρηκώτερα F καὶ ὁ ante βοῦς add. O **8** ἔτεμον : ἔταμον A **9** τούς om. CDMPW **9-10** τῆς τε ξηρᾶς καὶ ὑγρᾶς : τῆς ὑγρᾶς καὶ ξηρᾶς CD **10** συνέχονται CDMPW **11** δώδεκάτη CD **12** δωδεκάτη : δὲ δεκάτη CD περάτωσις : παρώτασις A **14** τῶν om. D ἡμέρα post ταύτη add. D τούς : τε P **15** ὡς : καὶ CD **16** μέσος : μέσον CD ταχυτῆτος ABCDFOSTrVWZ : ταχύτητος MP Gaisf. βραδυτῆτος ABCDFMOSTrVWZ : βραδυτητος A : βραδύτητος P Gaisf. **17** μέση om. O : μέσον CD **18** ἐν om. P ὅτι ABFOSTrVZ Gaisf. : ἵνα CDMPW **19** εἰπῆς : αὐτῆς CD **20** εἰπεῖν : ἰδεῖν CD ἀληγορικῶς C ὅταν : ὅτε CDMPW **21** τέμνωμεν MW ἐμπαθεῖς : συμπαθεῖς MPW **23-24** ἐκ δέκα : δέκα CD : δεκάδα P **24** ἀπλανοῦς : ἀπλῆς P : ἀπλανοῖς A : ἀπλανοῦς D **25** ὡς : καὶ D ἐν om. P : ἐν A : ἐνός CD **26** καὶ om. MPW **26-27** σελιναίας D **27** σεληναῖα : σελήνη D **28** τὸ αὐτό : τοῦτο V **30-34** καὶ – φρονιμωτέρους om. CDMPW **30** ἐστιν post δέ add. Ω **32** εἶπεν : εἰπεῖν F **35** δεκάτη om. MP μῆλα : μύλα S **37** πρηῦνεν : πραῦνεν BO πεφύλαξο δὲ θυμῷ add. CDMPW **36-37** μέσση—τιθεῖς om. Gaisf. μέν : δέ D

Marg. 8, 31 κόμμα ἐστὶ in mg. add. V **36** ἦτοι ἰδ' add. P^{sl} ἦγουν ταύτη τῆ ἰδ' add. P^{sl}

790. Μηνὸς δ'ὀγδοάτη, κάπρον καὶ βοῦν**p. 8****ἐρίμυκον ταμνέμεν.** Ἡ ὀγδοή ἐτιμᾶτο παρὰ τοῖς

παλαιοῖς ὡς τοῦ Ποσειδῶνος οὔσα, ὁ δὲ Ποσειδῶν γῆς καὶ θαλάσσης ἐξουσιάζει, λέγεται γὰρ καὶ Ἐνοσίχθων καὶ Ποσειδῶν. Τῶν δὲ

ζῶων τὰ ὀρμητικώτερα εἰσιν ὁ τε βοῦς καὶ ὁ κάπρος. Καὶ διὰ

5

μὲν τοῦ ταύρου δηλοῦται ἡ κίνησις τῆς ὑγρᾶς· ὑγρότερον γὰρ

μᾶλλον ὁ βοῦς τοῦ κάπρου, διὰ δὲ τοῦ κάπρου ἡ κίνησις τῆς

ξηρᾶς. Ἐτεμνον δὲ οἱ παλαιοὶ ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ τοὺς κάπρους

καὶ τοὺς ταύρους, ἵνα καὶ αἱ συνεχεῖς κινήσεις τῆς τε ξηρᾶς

καὶ ὑγρᾶς συνέχωνται.

10

791. Οὐρῆας δὲ δωδεκάτη ταλαεργούς.

Ἡ δωδεκάτη ἡμέρα τῆς σελήνης ἐστίν· ὁ γὰρ ιβ' περάτωσις

τῶν ἀριθμῶν, ὡσαύτως καὶ ἡ σεληνιακὴ σφαῖρα περάτωσις πάν-

των τῶν κύκλων. Ἐτεμνον δὲ ἐν ταύτῃ τοὺς ἡμίονους· καὶ

γὰρ ὁμοιότητα τινὰ ἔχει ὁ ἡμίονος πρὸς τὴν σελήνην· ὡς γὰρ ὁ

15

ἡμίονος μέσος ταχυτῆτος καὶ βραδυτῆτος, οὕτω καὶ ἡ σελήνη

μέση τῆς ἀκινήτου γῆς καὶ τῶν κινουμένων σφαιρῶν. Ἐτεμ-

νον δὲ ἐν ταύτῃ τὰς ὀρμὰς τῶν ἡμιόνων, ὅτι καὶ ἡ σελήνη τὰς

πλείους ἑαυτῆς κινήσεις κατέχουσα εὐτακτῶς τὴν πορείαν ποι-

εῖται. Ἔστι δὲ καὶ ἀλληγορικῶς εἰπεῖν, ὅταν γνῶμεν ἐν τέ-

20

λει τῶν ἡμερῶν εἶναι, τέμνομεν τὰς ἐμπαθεῖς ἐπιθυμίας.

792. Εἰκάδι δ'ἐν μεγάλῃ. Ἡ εἰκάς διπλῆ ἐστι

δεκάς· ἡ δὲ δεκάς ὁ κόσμος ἐστίν. Οἱ γὰρ Πυθαγόρειοι ἐκ

δέκα τὸν κόσμον ἔλεγον εἶναι, ἐκ τῆς ἀπλανοῦς σφαίρας, ἐκ

τῶν ἑπτὰ πλανήτων, ἐκ τῶν τεσσάρων στοιχείων, ὡς ἐν καὶ

25

τούτων λαμβανομένων, καὶ ἐκ τῆς ἀντίχθονος ἤτοι τῆς σελη-

ναίας σφαίρας. Λέγεται δὲ ἡ σεληναῖα σφαῖρα ἀντίχθων, διότι

ὁ ποιεῖ ἡ γῆ πρὸς τὴν σελήνην ἀντιφράττουσα αὐτήν, τὸ αὐτὸ

καὶ ἡ σελήνη πρὸς τὸν ἥλιον. Ὁ οὖν ἐν τῇ εἰκάδι γενόμενος

κοσμώτατός ἐστι. Καὶ ἀλληγορικῶς δὲ ἡ εἰκάς

30

πλεῖον κόμμα ἐστὶ τῶν τε ὀκτῶ καὶ τῶν ια' καὶ ἀπλῶς ὧν

εἶπεν ἄνω ἀριθμῶν. Συμβαίνει οὖν τὸν πλείω χρόνον ζή-

σαντα πολυῖστορα γίνεσθαι· ἐμπειρία γὰρ καὶ χρόνος τοὺς

ἀνθρώπους ἐμπειροτέρους ποιεῖ καὶ φρονιμωτέρους.

794-797. Ἐσθλὴ δ'ἀνδρογόνος δεκάτη, κού-

35

ρη δέ τε τετράς / μέσση· τῇ δέ τε μῆλα καὶ εἰλίποδας ἔλικας βοῦς / καὶ κύνα καρχαρόδοντα καὶ οὐρῆας**ταλαεργούς / πρηῦνεν ἐπὶ χεῖρα τιθείς.** Τὶς μὲν ἡ δεκάτη μικρὸν

Comparanda 9, 13-19 sch. vet. Hes. *Op.* 797b, ed. PERTUSI 1955 Tz., *In Op.* 795-796, ed. GAISFORD 1823, p. 437 21-22 Aetius, *de plac.* I, 3, 8, in Plu., *Pl. phil.* I, 3 et Stob., *Ecl.* I, 10, 12 Ambrosius, *De Abraham*, II, 65 Anat., *De decade*, ed. Heiberg - Paris 1901, p. 32 Athenagoras, *Legatio pro Christianis*, 6 Dam., *Dubit.*, ed. Ruelle - Paris 1889, p. 63 Hippol., *Haer.* I, 2; IV, 7; VI, 2, 23 et 34 Iamb., *VP*, 150, 162 Iren., *Adv. haer.*, III, 1. Jul., *Or.*, VI, ed. Hertlein - Leipzig 1875-1876., p. 196 Luc., *Vit. Auct.*, 4 Macr., *In Somn. Scip.* I, 6, 41 Ph., *De plantatione Noe*, 124; *Opif. mundi*, 47 Porph., *VP*, 20 **POSIDONIO** Procl., *In R.* II, ed. Kroll - Leipzig 1899, p. 69 Ps.-Iamb., *Theol. ar.*, 18, ed. De Falco - Leipzig 1922 Psellus, *epist.* 182, ed. Sathas - Paris 1876 S.E., *M.* IV, 2; VII, 94 Simp., *In Ph.* VII, ed. Diels - Berlin 1882, p. 1102 Them., *In de An.* I, ed. Heinze - Berlin 1899, p. 220 Theon, *Expos. rerum. math.*, ed. Hiller - Leipzig 1878, p. 63 25-30 Mosch., *In Op.* 800, ed. Grandolini - Roma 1991 sch. vet. Hes. *Op.* 800-801, ed. PERTUSI 1955 31 - 10, 5 Mosch., *In Op.* 802, ed. Grandolini - Roma 1991 Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 27, ed. De Falco - Leipzig 1922 sch. vet. Hes. *Op.* 802-804, ed. PERTUSI 1955 Tz., *In Op.* 800, ed. GAISFORD 1823, pp. 438-439

Crit. 9, 1 ἄνωθεν CDMPW δέ post ὅτι add. MPW δεχάς : διχάς P 2 ταύτη : αὐτῆ CD γενόμενος : γενώμενος C κόσμιος CDMOPW Gaisf. : κόσμος ABFSTrVZ Trinc. 3 αὔξει : αὔξη P 4 θερμότητας M μετέχον : μετέχει MPW : μέτοχον CD 5 καὶ ξηροτέρου om. V 6 τεσσαρεσκαίδεκάτη : ἑξκαίδεκάτη MW 7 ἰδ' : ἑξκαίδεκάτη MW : ἰς' P : ἑξακαίδεκάτη CD 8 καὶ om. O 8-9 καὶ ψυχρότερον καὶ ξηρότερον : καὶ ξ. καὶ ψ. B 10 ἀποτέλεσμα : ἀποτεσμα A 11 πραῦνεται : πραῦναι AVZ τό : τί V 13 πεφύλαξο δὲ θυμῷ om. CDMPW 15 τέλειαι : τέλει A αἱ ante ἡμέραι add. BMOSZ Gaisf. 16 ἢ ante τετράς add. MPW ὡς om. CDMPW 17 πρῶτον ἐγένετο : πρῶτα ἐγένοντο CDMPW εἶτα ante ἢ om. ABFOSTrVZ γὰρ ante στιγμή add. ABFOSTrZ 19 ἄρα : δ'ἄρα F 21 ἀμετέρα : ἀματέρα MW : ἡμετέρα P ψυχᾶ : ψυχᾶν P τετρακτύν : τετρακτὴν P A 22 φύσεως : φύσεος B 23 ἐν : ἢ F κατ'ἐξάϊρετον : καὶ ἐξάϊρετον MPW : κατεξάϊρετον CD : κατεκαίρετον F χολοῦσθαι : χολοῦσθαι V^{pc} διότι τελεία ἐστίν : in lac. litt. deperditae W 24 ἐστίν om. AVZ 26 τῆς¹ om. CD 27 δέ om. CDMPW ἄγεσθ'εἰς : ἄγεσθαι εἰς ABFOSTrVZ Gaisf. 28 ἄκοιτην CD 29 περικλήσεως CD φωτισμάτων : φωστήρων P 32 λέγεται : λέγεσθαι A τὸν δέκα : τὰ δέκα CDMPW τέμνει : τέμνειν S 33 Ἐριννύς : Ἐριννύες B 34 τοῦ ante φωτός add. CDMPW 35 διὰ τοῦτο ABFOSTrVZ Gaisf. : διὰ τὸ τοῦτο W : διὰ τοιοῦτο MP : διὰ τοι τοῦτο CD 36 τιμωρητικάι : τιμωριτικάι CD : τιμωρικάι S γάρ om. D πλεονεκτικῶν : ἀδικουμένων CDMPW 36 - 10, 1 πλεονεκτι[[κῶν]]κτουμένων V

Marg. 9, 6 ἢ ἰς' add. P^{sl} 18 ρύισκω in mg. add. B 28 ἦγουν κδ' add. C^{sl}

Comparanda 10, 2-5 Alex. Aphr., *In Metaph.*, ed. Hayduck - Berlin 1891, p. 39 Anat., *De decade*, ed. Heiberg - Paris 1901, p. 33 Arist., *Met.* 985b; 1078b Lyd., *Mens.* IV, 76 Mart. Cap. VII, 735 Plu., *De E apud Delph.* 8, 388A; *Qu. Rom.* 264A Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 41, ed. De Falco - Leipzig 1922 Theon, *Expos. rerum. math.*, ed. Hiller - Leipzig 1878, p. 102 **6-10** Mosch., *In Op.* 805, ed. Grandolini - Roma 1991 Orph., fr. 277 Kern. sch. vet. Hes. *Op.* 805-808, ed. PERTUSI 1955 Tz., *In Op.* 803, ed. GAISFORD 1823, p. 439 **11-19** Anat., *De decade*, ed. Heiberg - Paris 1901, pp. 31-32 Aristot., *Metaph.* 1090b Lyd., *Mens.* IV, 64 Pl., *Lg.* 894a. Plu. *In Hes.* fr. 88, ed. Bernardakis - Leipzig 1888-1896, VII, 97, 12 - 98, 4 Plu., *Mor.* 390d, 391a Plu., *Thes.* 36 Ps.-Iamb., *Theol. ar.* 65, ed. De Falco - Leipzig 1922 sch. vet. Hes. *Op.* 809, ed. PERTUSI 1955 Speus., fr. 4 Theon, *Expos. rerum. math.*, ed. Hiller - Leipzig 1878, p. 97 Xenocr., fr. 39 **20-28** Tz., *In Op.* 1, ed. GAISFORD 1823, pp. 29-31 sch. vet. Hes. *Op.* 770b, ed. PERTUSI 1955 **22** Iamb., *In Nicom. Ar.*, pp. 75 et 78, ed. Klein - Leipzig 1894

Crit. 10, 2 τό om. CDMPW **4** τρία : τριάντα D **6** εβδομάτη : ἐβδόμητε CDMPW : ἐβδομάδη A^{ac} ἑπτακαίδεκάτη : δεκάτη CD **6-7** ἐπιτήδια M **7** θεῖναι : θῆναι C **7-8** ἡ θερμότης τῆς σελήνης : τῆς σελήνης ἡ θερμότης O^{ac} **9** τῆ om. D **10** καί om. ABFOSTrVZ Gaisf. λήγει : λίγει A τῆς ante σήψεως add. F **11** Τετράδι : Τετράδα MPW **12** ἔχει – ἐπίτριτον om. P τόν om. D : τό CF **13** καί post ἔχει add. CD τόν : τό CD **14** δὲ ante καί add. F τοῦ δίς : τὸ δίς P **16** τά² om. AMPW ἐξ add. Tr^{sl} ἢ καὶ ἄλλως : ἢ ἄλλως AVZ **17** στερεός D **18** τελευτέον CDFSTrZ γοῦν : οὖν PV : γάρ A **19** κατασκευάζειν : κατασκάζειν D **20** δ'εἰνάς : δεινάς MP **21** ἐνάς : ἐνάς W B M P **23** δέ om. D **24** τί : τό S **25** Ἑλικῶνι : Ἑλικῶνι F **26** τρεῖς² : τρίς CD **27** δέ : γάρ F καί post τρεῖς δέ add. CD τοῦ² om. D **28 - 11, 23** ἀλλά – τοῦ Δ. cum schemate om. CD **29-30** ἀληθεστέραν ἔμπροσθεν (om. P) ἐκτεθήσεται σοι καὶ τὸ διάγραμμα, ἦγουν τὰ ὄργανα MPW **30** τά om. F schema tetragoni om. CDP **31 - 11, 5** ἔστω – ἐπίτριτος cum schemate om. MPW **33** διαιρέσθωσαν F **34** α' β' β' γ' Ο Β : α' β' β' δ' F τὰ ε' ζ' : τὸ ε' ζ' V Ioannis Pothi Pediasimi *De novem Musis* praebet P

Marg. 10, 20 ἦγουν λίαν ἀβλαβῆς add. P^{sl} **34** ὅτι, γεννῶνται αἱ παρ' ἡμῶν αὐταὶ γνώσεις αἱ Μοῦσαι ἐν τῇ Πιερία, τῷ τοῦ Διὸς ἦτοι τῷ τοῦ νοδὸς οἰκητηρίῳ· Πιερίαν γὰρ καλοῦσιν τὸ οἰκητήριον τοῦ νοδὸς· ἔνθα τὰ πίονα καὶ πίονα καὶ πιμελῆ καὶ ἀγχινοῦστατα ρέουσι τοῦ Διὸς ἐννέα ἡμέρας μιγέντος τῇ Μνημοσύνη· τουτέστι τοῦ νοδὸς πολλάκις ἀναπολήσαντος καὶ μνημονεύσαντος ἃ ἀνέγνωκε. Γεννηθεῖσαι αἱ γνώσεις ἐν τῇ τοιαύτῃ Πιερία, ἐν τῷ ὄρει χορεύουσιν ἐν τῷ Ἑλικῶνι, τὸν αὐτὸν πατέρα Διὰ ὕμνοῦσαι. Τουτέστιν ἐγγραφεῖσαι ταῖς βίβλους ἐλίσσονται καὶ περιφέρονται πανταχοῦ, δίκην χορείας κηρύττουσαι τὸν αὐταῖς γεννησάμενον νοῦν. Καὶ οὕτω τὸ τοῦ νοδὸς οἰκητήριον ἐγὼ Πιερίαν καλῶ, τὰς βίβλους δὲ Ἑλικῶνας· ἐν αἷς περιχορεύουσιν αἱ Μοῦσαι γνώσεις καὶ τὰ συγγράμματα. (Tz., *In Op.* 1, ed. GAISFORD 1823, pp. 29-30) in mg. add. P

κῶν, βοηθοὶ δὲ τῶν πλεονεκτουμένων. Ἡ ἀλληγορικῶς ἐρμηνευτέον τὸ Πέμπτας ἐξαλέασθαι ἀντὶ τοῦ πολλοὺς γάμους· ὁ γὰρ πέντε γάμος λέγεται. Ἐκ γὰρ ἀρτίου τοῦ δύο καὶ περιττοῦ τοῦ τρία συνέστηκεν, ἵνα κατὰ συνέχειαν εἴη ὁ λόγος, ἄνω γὰρ εἶπε περὶ γάμου.

5

805. Μέσση δ' ἑβδομάτη. Ἡ ἑπτακαιδεκάτη ἐπιτηδεῖα εἰς τὸ θεῖναι καρποὺς ἐπὶ τὴν ἄλω· τότε γὰρ λήγει ἡ θερμότης τῆς σελήνης καὶ κινουῦνται αὔραι ἐπιτήδεια τοῖς ἀλωνίζουσιν. Ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ δεῖ τέμνειν καὶ τὰ θαλαμήϊα ξύλα· τότε γὰρ καὶ ἡ ὑγρότης τῆς σελήνης λήγει, ἡ αἰτία σήψεως.

10

809. Τετράδι δ' ἄρχεσθαι. Ἡ τετράς ἀρμονία λέγεται. Ἔχει γὰρ τὸν ἐπίτριτον· ὁ γὰρ τέσσαρα τοῦ τρία ἐπίτριτος. Ἔχει τὸν διπλάσιον· ὁ γὰρ τέσσαρα τοῦ β' διπλάσιος. Ἔχει καὶ τοῦ δις διὰ πασῶν τὸν τετραπλάσιον· τὰ γὰρ τέσσαρα τῆς μονάδος τετραπλάσια. Ἐν ταύτῃ οὖν τῇ ἡμέρᾳ κατασκευαστέον τὰ ἔργα τὰ τῆς ἀρμονίας δεόμενα. Ἡ καὶ ἄλλως. Τετράς λέγεται στερεόν, πρῶτον ἐκ στιγμαῖς, εἶτα ἐκ γραμμῆς, εἶτα ἐξ ἐπιπέδου, καὶ τελευταῖον στερεοῦ. Δεῖ γοῦν τὰ ἔργα τὰ στεροτότητος δεόμενα ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ κατασκευάζειν.

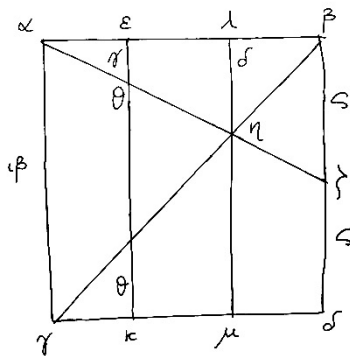
15

811. Πρωτίστη δ' εἰνὰς παναπήμων. Πρώτη ἐννὰς, ἡ ἡμέρα τῶν Μουσῶν ἐστὶ τῶν Ἑλικωνιάδων· ὁ γὰρ θ' ἀριθμὸς ἰσάκις ἴσος ἐστὶ· καὶ ἀγαθὸς ἐν πᾶσιν. Ἑλικωνιάδες δὲ λέγονται αἱ Μοῦσαι, οὐχ ὅτι ἀπὸ τόπου τινὸς Ἑλικῶνός εἰσιν· ἀλλ' ἐν τῇ τοῦ Πτολεμαίου μουσικῇ ἐστὶ τι ὄργανον, ὃ καλεῖται ἐλικῶν. Ἐν δὲ τούτῳ τῷ Ἑλικῶνι εἰσὶν ἐννέα τινὲς χορδαί, ὧν τρεῖς τοῦ διὰ τεσσάρων ἦτοι τοῦ ἐπίτριτου, τρεῖς δὲ τοῦ διὰ πέντε ἦτοι τοῦ ἡμιολίου, τρεῖς δὲ τοῦ διὰ πασῶν ἦτοι τοῦ διπλασίου· ἅς δὴ καὶ ἐννέα Μούσας προσηγορεύκασιν. Ἀλλὰ πρὸς ἀπόδειξιν ἀληθεστέ-

20

ραν ἐκθετέον καὶ τὰ ὄργανα οὕτως. Ἐστω τετράγωνον ἰσόπλευρον τὸ ΑΒΓΔ καὶ διαιρείσθωσαν μέσαι αἰ ΑΒΓΔ κατὰ τὰ ε' ζ' σημεῖα. Καὶ ἐπεζεύχθωσαν αἰ α' ζ'. Καὶ β' η' γ'. Καὶ διήχθω παρὰ μὲν τὴν ΑΒ

25



30

35

Comparanda 11, 25 Arist. Quint., *De musica*, III, 3 Ptol., *Harm.*, ed. Düring - Göteborg 1930, C2, 3 **24-28**
Mosch., In *Op.* 814-818, ed. Grandolini - Roma 1991 sch. vet. Hes. *Op.* 814a, ed. PERTUSI 1955

Crit. 11, 3-4 μὲν ante ε' θ' add. F ὥστε : ὡς F και ἢ α' γ' om. F **4** τῆς α' ε' : τῆν α' ε' AOZ **5** οὖν : γοῦν
MPW **6** τὸ διὰ τεσσάρων, τὸ διὰ πέντε om. P τό¹ : τόν W τό² : τόν W τό³ : τόν MPW διὰ πασῶν :
διὰ πᾶν A οἶον om. MPW **7** μὲν om. MPW **8-9** τρεῖς γὰρ εὐρήσεις ἐνταῦθα εἰ σκοπήσεις ἐπιτρίτους
MPW **9** ἡμιολίουσ : ἡμιολίος A **11** οἶον om. MPW ὁ δώδεκα ante ὄλον add. MPW **12** αὐτοῦ : τοῦ
ἐννέα MPW : αὐτό S τά : τό CD Ὁ Η : ἢ η' A **13** ὁ ὀκτώ ante ὄλον add. MPW αὐτοῦ : τοῦ ἕξ MPW
13-17 ὁ Δ – τὸ Δ om. MPW **14** τοῦ Γ : τὰ γ' AVZ τὸν γ' ABFOVZ : τὸ γ' CDMPSTrW Gaisf. **16** πάλιν
: πάλιον B **17** τά : τό CDMPW : τὸν O ἡμιόλιος τοῦ ζ' : τοῦ ἕξ ἡμιόλιος MPW ζ' : ις' F **18** αὐτοῦ : τοῦ
ς' MPW τά Γ : τὸ Γ CD : τὸν τρία O : om. MPW **19-20** περιέχει – τὰ β' om. MPW τὰ B : τὸν B p.c. W
20 οἱ ante τοῦ διὰ πέντε add. MPW **22** οἶον om. MPW οὐ πρόποτε : οὐδέποτε V και om. O **23** ὁ² om.
F **24** παῦροι : ταῦροι M δ'αῦτ' : δ'αῦ CD **25** ὅτι om. D τῆν om. MPW κθ' : κ' CD **25-26** ἀφώτιστος
: εὐφώτιστος CD **26** και² om. MPW **27** χρήσιμος S Gaisf. : [χρη]σίμη W : χρησίμη CDMPW : χρησίμους
BFOTrVZ Trinc. : χρασίμους A **29** Παῦροι : Ταῦροι M **30** οἱ om. V μετεικάδα : μετεικάδαν P **31**
ἐστιν om. CDMPW ἡ² om. B **32** ὄρθον D καλή : καλεῖ MW ταυτό : ταυτόν CDMPW **33** ἢ μὲν γὰρ
ένας : ἢ μὲν γὰρ ένας V : ἀλλ' ἢ μὲν ένας CDMPW ἀναλλοιώτος : ἀλλοίωτος M άν add. P^{sl} **34** ἢ om.
BMPW μὲν om. A ἀλλοιοτική S

εὐθεῖαν διὰ μὲν τοῦ ε' ἢ ΕΘΚ. Διὰ δὲ τοῦ η' ἢ ΛΗΜ.	p. 11
Φανερόν οὖν αὐτόθεν ὅτι ἡ ΑΓ διπλασία ἐστὶν ἑκατέ- ρας τῶν ΒΖ καὶ ΖΔ καὶ ἔτι τούτων ἑκατέρα τῆς ΕΘ, ἐπεὶ καὶ ἡ ΑΒ τῆς ΑΕ, ὥστε καὶ ἡ ΑΓ τῆς μὲν ΕΘ τετραπλασία τῆς δὲ ΘΚ ἐπίτριτος. Ἔστιν οὖν ἐν τούτῳ τῷ ὀργάνῳ εὐρεῖν	5
τὸ διὰ τεσσάρων, τὸ διὰ πέντε καὶ τὸ διὰ πασῶν. Οἶον ὁ μὲν διὰ τεσσάρων ὁ ἐπίτριτος ἐστίν, ὁ δὲ διὰ πέντε ὁ ἡμιόλιος, ὁ δὲ διὰ πασῶν ὁ διπλάσιος. Εὐρήσεις δὲ, εἰ σκοπήσεις, ἐνταῦθα τρεῖς ἐπιτρίτους καὶ τρεῖς ἡμιολίους καὶ τρεῖς διπλασίους, οὓς καὶ ἑννέα Μούσας προσαγορεύου-	10
σιν. Οἶον ὁ ιβ' τοῦ θ' ἐπίτριτος· περιέχει γὰρ ὅλον τὸν θ', καὶ τὸ τρίτον αὐτοῦ ἤγουν τὰ γ'. Ὁ η' ἐπίτριτος τοῦ ζ' περιέχει γὰρ ὅλον τὸν ζ' καὶ τὸ τρίτον αὐτοῦ τὰ β'. Ὁ δ' τοῦ γ' ἐπίτριτος· περιέχει γὰρ ὅλον τὸν γ' καὶ τὸ τρίτον αὐ-	15
τοῦ ἦτοι τὸ α'. Ἴδου τρεῖς ἐπίτριτοι, οἳ τινὲς εἰσι τοῦ διὰ τεσσάρων. Πάλιν ὁ ιβ' τοῦ η' ἡμιόλιος· περιέχει γὰρ ὅλον τὸν η' καὶ τὸ ἡμισυ αὐτοῦ τὰ δ'. Ὁ θ' ἡμιόλιος τοῦ ζ' περιέχει γὰρ ὅλον τὸν ζ' καὶ τὸ ἡμισυ αὐτοῦ τὰ γ'. Ὁ ζ' τοῦ δ' ἡμιόλιος· περιέχει γὰρ ὅλον τὸν δ' καὶ τὸ ἡμισυ αὐτοῦ τὰ β'. Ἴδού σοι κἀνταῦθα τρεῖς ἡμιόλιοι, τοῦ διὰ πέντε. Δεδείχ-	20
θωσαν δὲ σοὶ καὶ τρεῖς διπλάσιοι, οἳ τινες εἰσι τοῦ διὰ πασῶν. Οἶον ὁ ιβ' τοῦ ζ' ὅτι διπλάσιος, οὐ πρόποτε ἠρώτησα, ἀλλὰ καὶ ὁ ζ' τοῦ γ' καὶ ὁ η' τοῦ δ'.	
814. Παῦροι δ' αὐτ' ἴσασι. Ἦτοι οὐδεὶς ἐπαινεῖ τὴν λ'. Οἱ δὲ φασιν ὅτι τὴν κθ' λέγει· ἔστι γὰρ πάντη ἀφώ-	25
τιστος καὶ ἔχει καὶ πυκνοὺς τοὺς ἀνέμους καὶ ἐπικινδύνους τοῖς πλέουσι· κρίσιμος δὲ εἰς τὸ ὑποτάξαι ζῶα καὶ κατα- στεῖλαι τὸ θυμοειδὲς αὐτῶν.	
820. Παῦροι δ' αὐτε μετεικάδα μηνός ἀρίστην. Τὴν κα' οἱ Ἀθηναῖοι μετεικάδα ἔλεγον εἶναι.	30
γὰρ τὴν εἰκοστὴν ἐστὶν ἡ μονάς. Αὕτη δὲ ἡ κα' πρὸς μὲν τὸν ὄρθρον καλὴ ἐστὶ, πρὸς δὲ τὴν δεῖλην χερείων. Οὐ γὰρ ταυτὸ μονάς καὶ ἑνός· ἡ μὲν γὰρ ἑνὰς ἀναλλοιώτως ἐστὶν, ἡ δὲ μονὰς ἀλλοιωτική. Διὰ τοῦτο καὶ ἡ κα' πρὸς μὲν τὴν ἀρχὴν καλὴ ἐστὶ, πρὸς δὲ τὸ τέλος ἀλλοιοῦται. Καὶ ὅπως ἡ μονὰς ἀλλοιωτική,	35
σκοπητέον. Ἔστιν ἐν τοῖς οὖσι ταυτότης καὶ ἑτερότης· καὶ ταυ-	

Comparanda 12, 1 Iamb., *In Nicom. Ar.* p. 12 Lyd., *Mens.* II, 4 Mart. Cap. VI, 707; VII, 746 Nicom., *Ar.* p. 14, 9 Ph., *Quis rer. div. her.* 38 Theon., *Expos. rerum. math.*, ed. Hiller - Leipzig 1878, pp. 19-20

Crit. 12, 2 οὖν om. CDMPW ἔν om. P : ἐν A γάρ ante ἀναλογεῖ add. MPW ἀναλογεῖ : ἀναλλοιοῦται MPW ἀναλλοιώτων : ἀναλλοιώτος MPW 3 ὑλικὴ οὕσα om. CDMPW ἀναλογεῖ om. D 4 τρεπτή : τρεπτική CD καὶ post καθὼς add. O 6 ταυτόν CDMOPW καὶ ἐνὰς τὸ ἀναλλοιώτων (εἶπερ τὸ ἐν μὲν om.) MPW τὸ ἐν μὲν : τὸ μὲν ἐν ABOTrV : om. MPW ἔν om. D 7 μονάς : ἐνὰς CD Ταῦτά μοι : καὶ ταῦτα μὲν μοι CDMPW

τότης μὲν τὸ ἓν, ἑτερότης δὲ τὰ δύο, δις γὰρ δύο τέσσαρα.

p. 12

Τὸ μὲν οὖν ἓν ἀναλογεῖ τῷ θεῷ, ὅτι καὶ ἀναλλοίωτον, ὡς καὶ ὁ θεός. Ἡ δὲ μονὰς ὑλικὴ οὕσα ἀναλογεῖ τῇ ἡμετέρᾳ ψυχῇ, ἥτις τρεπτὴ μὲν, ἀδιαίρετος δὲ καθὼς τὸ ἓν· πλὴν τὸ ἓν ὑπέρ-τερόν ἐστι τῆς τε μονάδος καὶ δυάδος. Καὶ λοιπὸν δέδεικται ὅτι οὐ ταυτὸ μονὰς καὶ ἓνας, εἴπερ τὸ ἓν μὲν ἀναλλοίωτον, ἡ δὲ μονὰς ἀλλοιουμένη. Ταῦτά μοι περὶ τῶν ἡμερῶν ἐξεπονήθη τοῦ Ἡσιόδου.

5

10. TRADUZIONE

Se anche finora non ho intrapreso l'esegesi di testi letterari, ora però per causa tua, figliolo, devo applicarmi a questa attività, e interpretare, per quanto ci è possibile, i *Giorni* di Esiodo; e bisogna accogliere come aiuto anche Dio, colui che crea e perfeziona ogni cosa, e bisogna pregarlo, se verrà detto qualcosa di corretto e pio, che lo mostri a molti e conservi il testo per sempre e lo renda gradito a tutte le orecchie e le conoscenze; se invece qualcosa di ciò che diremo suonerà male, che ci conceda il perdono in ragione della fatica e dell'affetto nei confronti di chi appartiene alla stessa specie, o consegna all'abisso dell'oblio l'opera per intero, o almeno le cose che creano problema.

770. Innanzitutto il primo, il quarto e il settimo del mese sono giorni sacri. Il primo giorno è la somma Intelligenza cosmica, le cose separate e distinte, quella che è chiamata anche monade, poiché, mentre tutto viene distrutto, quella resta sola (*monos*), e perché ha costanza (*monè*) nelle sue deliberazioni. Oppure: il primo giorno è la forma stessa, che plasma la materia indefinita, mentre la materia è rappresentata da quei quattro elementi, che sono ogni cosa -legno, pietra, uomo- prima che sopraggiunga la forma. Ma se ricevono la forma, non sono più il tutto: proprio come da una cera informe, che uno potrebbe dire non ancora formata, vengono la pentola, il lebete e l'uomo. Se invece si prende uno solo di questi, non è più definito come molte cose, ma come una sola.

Innanzitutto il primo e il quarto. Dopo aver parlato della causa formale, poi parla anche di quella materiale. Il principio formale era il primo giorno in quanto

corrispondente alla forma, come si dice; quello materiale sarebbe il quarto giorno, i quattro elementi.

E il settimo giorno sacro. Il settimo giorno è o le sette sfere, che muovendosi creano tutto ciò che è, o la vergine Atena o il tempo. Ma parliamo prima delle sette sfere, poi diremo perché siano detti "settimo giorno" tanto il tempo quanto Atena. Le sette sfere sono i sette astri erranti, Crono, Zeus, Ares, Helios, Afrodite, Ermes e Selene. Sono detti pianeti perché avanzano e arretrano e non mantengono mai la propria posizione; ma è possibile vedere Kronos allontanarsi da Giove di lungi e tornare indietro, dopo che Giove si è allontanato davanti a lui. Questi dunque i pianeti; invece le stelle fisse sono i dodici astri, cioè i dodici segni dello zodiaco, che conoscono la propria posizione, e mai il Cancro si troverebbe di fronte al Leone, né i segni zodiacali dell'inverno potrebbero brillare nella stagione estiva. Una cosa è l'*astèr*, un'altra l'*astron*: l'*astron* è composto di molti *asteres*, mentre l'*astèr* è la singola stella. Dunque gli antichi definivano sacri questi giorni e li veneravano, il primo in quanto corrispondente al dio o alla forma, il quarto ai quattro elementi, il settimo alle sette sfere oppure ad Atena o al tempo. Ma che il settimo corrisponda alle sette sfere, è già stato detto; bisogna dire perché è definito sia Atena sia tempo. Dicono che Atena sia senza nascita e vergine, senza nascita perché non nacque da una madre, e vergine perché non partorì alcun figlio; e il numero sette si può ricavare allo stesso modo: infatti all'interno della decade nessun numero è generato né ne genererà alcun altro. Si prendano per esempio 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10: 1 raddoppiato fa 2, 3 fa 6, 4 fa 8, 5 fa 10. Il 6, sebbene sia all'interno della decade, non genera, e ugualmente l'8 e il 9, tuttavia sono generati. Infatti due volte 3 fa 6, 3 x 3 fa 9, due volte 4 fa 8. E come senz'altro non sia generato è dunque già stato

dimostrato, mentre come non generi, è chiaro: infatti non genera all'interno della decade, perché due volte 7 fa 14. Ma è anche detto tempo per il motivo che stiamo per dire: infatti la Luna è in quadratura al Sole compiutosi il settimo giorno; tutto quanto il tempo, cioè primavera, estate, autunno e inverno, si estende su tre segni zodiacali.

Il settimo giorno è decisivo anche per i medici, infatti in esso valutano le malattie, e nei settimi giorni (*scil.* nei periodi di sette) gli uomini crescono, poiché quando compiono sette anni cambiano i denti, compiuti invece i quattordici anni sono detti adolescenti, e a ventuno anni spargono il seme. Inoltre il settimo giorno è detto da molti fecondo, perché vengono generati neonati di sette mesi piuttosto che di otto. Ma è bene dire come vengano generati quelli di sette e di nove mesi, e non quelli di otto.

Si consideri dunque un triangolo rettangolo $AB\Gamma$. La sua area sia 6. Il primo lato AB sia di 5 unità, il lato $A\Gamma$ di 3 unità, e il $B\Gamma$ di 4 unità. È chiaro che per i Pitagorici 3 e 5 sono maschi, in quanto dispari, mentre 4 è femmina, in quanto pari. Si moltiplichino 4 per 5: quattro volte 5 fa 20. E 5 per se stesso: cinque volte 5 fa 25. Si sommino 20 e 25, e diventano 45. Questo 45 lo si moltiplichino per la superficie del triangolo: 6 volte 45, 270. I 270 giorni racchiudono un periodo di nove mesi. E giustamente viene generato il neonato: infatti dalla combinazione di un numero pari e di uno dispari, il 4 e il 5, si è ottenuto il periodo dei nove mesi, come è stato dimostrato. Di nuovo sia moltiplicato il 3 per il 5: tre volte 5, 15. E il 5 per se stesso: cinque volte 5, 25. La somma fa 40. Questo numero sia moltiplicato per la superficie del triangolo: sei volte 40, 240. 240 giorni racchiudono un periodo di otto mesi, e non viene generato un bambino. Infatti la combinazione viene da due numeri

dispari. Di nuovo, sia moltiplicato 4 per 5, e risulta 20, e 3 per 5, e risulta 15. La somma è 35. Questo si moltiplichi alla superficie del triangolo: sei volte 35, 210. 210 giorni abbracciano un tempo di sette mesi, e il bambino viene generato: a buon diritto dunque il settimo giorno è detto fertile.

Abbiamo detto dunque cosa sono il primo, il quarto e il settimo. Ma in modo ancora diverso essi sono interpretati da altri: infatti alcuni dicono che il quarto giorno sia il corpo in generale, che è composto di solo quattro elementi, ma una cosa è il corpo puro e semplice, un'altra quello naturale, un'altra ancora quello animato. Il corpo puro e semplice è quello senz'anima; il corpo, come lo abbiamo definito, naturale, è quello composto anch'esso di quattro elementi, ma ha anche movimento accrescitivo, come l'albero, che viene anche chiamato cinque; invece il corpo animato è quello composto di quattro elementi, e ha capacità di svilupparsi e facoltà percettiva, che è chiamato anche numero 6. Il corpo animato dovrebbe essere detto il 6 anche per questo motivo: il numero 6 si divide così: due volte 3 fa 6. E 'due volte' si usa per il corpo; infatti il corpo è divisibile, come il numero 2. Invece il 3 si usa per l'anima: infatti l'anima è indivisibile come il tre, ma l'anima è detta spesso anche diade, perché in se stessa scorre il movimento da una parte all'altra. Infatti dalla premessa, cioè dal *pothen*, va verso la conclusione, cioè il *poi*. Infatti l'anima ragiona così: se l'uomo è un animale e l'animale è un'essenza, l'uomo allora è un'essenza. E la premessa è "l'uomo è animale e l'animale è essenza", la conclusione "l'uomo è essenza".

Innanzitutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri. Un conto è il primo giorno e un altro è il nuovo giorno: il primo è il trentesimo del mese, il nuovo è il primo del mese, che è anche detto novilunio. Il mese è chiamato in Orfeo "vitello

che ha un solo corno", vitello perché ha una prima escrescenza il primo giorno del mese, unicorno per la sua singolarità. Il quattro veniva onorato perché conteneva tutti i rapporti armonici: infatti il 4 è contemporaneamente in rapporto epitrilo (*scil.* 4:3), doppio e quadruplo; in rapporto epitrilo in proporzione al 3, infatti il 4 include in sé il 3, e il terzo di 3 è l'unità; doppio in rapporto al 2; e quadruplo in proporzione alla monade. Allo stesso modo anche il 7 è un numero armonioso: infatti si compone di 1, 2 e 4, e 2 è doppio rispetto a 1, 4 rispetto a 2. Ma in questo giorno nacque anche la guida delle Muse Apollo, il figlio di Latona. Allegoricamente si definisce rapporto (*logos*) armonico quello che suscita in noi oblio dei mali.

772. E l'ottavo e il nono, due giorni del mese davvero eccellenti per lavorare alle fatiche umane. Nei giorni ottavo e nono del mese comincia ad aumentare lo splendore della Luna, splendore che è al contempo umido e ardente. E allora bisogna che il coltivatore osservi i lavori, come essi crescano, poiché la Luna contribuisce non poco alla crescita delle piante. Dunque gli antichi onoravano i giorni ottavo e nono, perché favoriscono l'incremento della luce della Luna e dei frutti. Onoravano il nono anche per il numero delle Muse, in quanto le Muse sono nove; infatti il numero nove è il primo ad essere quadrato e uguale in tutte le proprie parti; tali anche le Muse, quadrate e uguali in ogni aspetto. Il saggio apprezza l'uguaglianza, e avversa le esagerazioni e le mancanze come cose negative. E le virtù sono dette uguaglianze: infatti, stando in mezzo fra due mali, ciascuna si tiene lontana da entrambi in modo eguale. Per esempio la moderazione sta in mezzo a due vizi, la stoltezza e l'intemperanza; ma la stoltezza è una mancanza, l'intemperanza un eccesso, e da entrambe dista in maniera uguale l'assennatezza.

774. L'undicesimo e il dodicesimo sono entrambi ottimi sia per tosare le bestie sia per raccogliere il frutto gradito. L'undicesimo è onorato anch'esso perché favorisce l'incremento della luce della Luna e dei frutti; ma era onorato di più perché riproduce questo universo e colui che si pone in armonia con esso. E gli antichi chiamavano la decina *dechàs* ('ricettacolo'), perché contiene in sé ogni numero; invece l'1 dicevano essere il primo Intelletto. E poiché l'11 contiene l'Intelletto primo e quest'ordine che chiamano decina, per questo appunto viene onorato. Invece il numero 12 viene detto coppia, perché in esso vi sono il maschile e il femminile; infatti il 12 viene diviso in 6 e 6, e il 6 in 3 e 3, e il 3 è indivisibile. Nei giorni 11 e 12 bisogna falciare e tosare i capi di bestiame; infatti nei giorni 11 e 12 aumenta la luce della Luna, luce che è tanto ardente quanto umida. Dunque bisogna tosare in quel momento i capi di bestiame e mietere i campi, affinché le messi non marciscano per la troppa umidità, e gli animali non siano danneggiati dalla massa di pelo e dal calore della stagione. Una cosa sono i giorni della Luna e un'altra quelli del mese: infatti la Luna non è spesso in congiunzione con il mese; per esempio, il primo giorno della Luna non è sempre anche il primo del mese; ma i giorni del mese non sono sempre gli stessi, mentre quelli della Luna sì.

776. Il dodicesimo è però decisamente migliore dell'undicesimo. Infatti nei dodicesimi giorni brilla di più la luce della Luna, che essendo umida e ardente riaccende anche gli insetti che il ragno mangia servendosi delle proprie ragnatele. Allegoricamente bisogna interpretare il ragno come il saggio, che investiga sempre con la mente in merito all'aria, e pensa ai cicli e alle triangolazioni degli astri e si procura la vita tramite queste cose.

779. In questo giorno la donna drizzi il telaio e si disponga ai suoi lavori. Infatti c'è bisogno di luce anche per le donne che faticano al telaio. Bisogna interpretare questo enunciato al contempo in senso allegorico e naturale: infatti la Luna essendo umida nel dodicesimo giorno rende più umidi i corpi degli uomini, poiché anche la natura si comporta nel modo suo proprio: e bisogna pensare che essa sia una donna che non tesse tele, ma i nostri corpi. E che la natura sia vista come una donna è possibile vederlo anche da altri autori, ma in primo luogo da Omero: dice infatti che la natura è una donna, che tesse una tela con fili tinti di porpora marina -i nostri corpi con il sangue rosso- su utensili di perla -le ossa-, e ha in casa due entrate, quella degli dèi beati e quella degli uomini mortali, cioè quella dei beni e dei mali. Infatti l'uomo è capace di entrambi, intendo dei beni e dei mali.

780-781. Al tredicesimo giorno del mese crescente guardati dallo spargere semi: esso è ottimo invece per coltivare piante. Il tredicesimo giorno è dannoso per la semina. Infatti la semina necessita di umidità e freddo; e nel tredicesimo del mese maggiore è l'umidità, ma maggiore è anche il calore. È utile per le piante, perché soprattutto queste hanno necessità di calore e umidità, dei quali partecipa in primo luogo la Luna.

782. Il sesto giorno di mezzo è molto nocivo per le piante. Il sedicesimo giorno partecipa del freddo: infatti in quel momento la Luna cala e comincia a calare anche il suo calore; e il freddo non è giovevole per le piante. Il numero 6 è perfetto: infatti ha una metà, una terza parte e una sesta, cioè inizio, mezzo e fine.

783. Mentre è buono per generare maschi. Infatti gli studiosi della natura dicono che i semi maschili sono più secchi, mentre quelli femminili più umidi; dunque, partecipando ancora il sesto giorno di mezzo (*scil.* della seconda delle tre decadi in

cui è diviso il mese) della luce della Luna, che è più calda e più umida, avviene che i semi maschili sono temperati, essendo essi secchi mentre il sedicesimo giorno è caldo e umido; e invece quelli femminili sono più umidi, e costituiti da venti per lo più umidi, mentre è vero il contrario per i semi maschili: infatti i semi maschili si costituiscono soprattutto grazie ai soffi di Borea, e accade che non siano temperati, perché essendo l'ambiente esterno più umido ed essendo anche il seme più umido, avviene che anche ciò che ne deriva sia senz'altro umido. Che i semi femminili siano più umidi di quelli maschili risulta chiaro anche da questo: essendo la semina femminile umida, accade che anche il seme femminile si muove lentamente, perché l'umido si consolida lentamente; essendo invece la semina maschile più secca, accade che anche l'embrione nell'utero si muova più velocemente di quello femminile. Infatti quelli sono umidi e pesanti, questi secchi e leggeri. E, per dirla semplicemente, il primo sesto giorno o quello di mezzo, cioè il sedicesimo, è nocivo per le donne per essere generate; infatti nel primo sesto giorno la luce della Luna non è ancora al culmine, e nel sedicesimo di nuovo smette il fulgore della Luna. Ma il sedicesimo non è favorevole nemmeno al matrimonio, perché il Sole in quel momento è molto distante dalla Luna; ma quando si verificano la congiunzione e la vicinanza del Sole e della Luna, come dice il poeta procedendo oltre nel discorso, allora anche il matrimonio sarà favorevole. In questo sesto giorno è bene mutilare i capretti, cioè castrarli. Infatti nel sedicesimo giorno comincia a calare il fulgore della Luna e l'ambiente circostante diventa più freddo, quando nelle ferite non si verifica più la putrefazione. Poi in questo giorno bisogna costruire stalle, perché l'aria cambia e si fa più fredda; e allora bisogna che le greggi siano riparate. Ma perché colui che nasce in questo giorno è un bugiardo e ama le bugie e i le

chiacchiere segrete? Perché in quel momento la Luna dissimula la propria dicotomia, infatti nel sedicesimo giorno la maggior parte della Luna è più lucente. E perché ama i colloqui segreti? Perché la diade, che è femminile, è disseminata nel numero 6 e nel 16: infatti due volte 3 fa 6 e due volte 8 fa 16.

790. L'ottavo giorno del mese castrerai il verro e il vitello dal profondo muggito. L'ottavo è ritenuto dagli antichi come il giorno di Poseidone, e Poseidone ha l'autorità sul mare, infatti viene chiamato scuotitore di terra e Poseidone. E degli animali il vitello e il verro sono più impetuosi; e attraverso il toro si indica il movimento dell'umido, infatti il vitello rispetto al verro è più umido; mentre attraverso il verro si indica il movimento del secco. E gli antichi in questo giorno castravano i verri e i tori, affinché proseguano continuativamente anche i movimenti del secco e dell'umido.

791. Il dodicesimo (castrerai) i muli pazienti. Il dodicesimo è il giorno della Luna; infatti 12 è il coronamento dei numeri, e parimenti la sfera della Luna è il coronamento di tutti i cicli. In questo giorno castravamo i muli; e infatti il mulo ha una qualche somiglianza con la Luna: come il mulo è a metà fra velocità e lentezza, così anche la Luna è a metà fra la Terra immobile e le sfere che si muovono; in questo giorno abbattevano l'impeto dei muli, perché anche la Luna, trattenendo la gran parte dei propri movimenti, compie il proprio percorso in modo disciplinato. È possibile dirlo anche allegoricamente: quando sappiamo di essere alla fine dei nostri giorni, abbattiamo i desideri legati alle passioni.

792. Nel gran giorno ventesimo. Il venti è il doppio del dieci; e il dieci è il cosmo. Infatti i Pitagorici dicevano che il cosmo si fonda sul numero 10, sulla sfera fissa, sui sette pianeti, sui quattro elementi, anch'essi intesi come uno unico, e sull'anti-

Terra, cioè la sfera della Luna. La sfera della Luna è detta anti-Terra, perché ciò che fa la Terra nei confronti della Luna interponendosi a essa, lo stesso fa anche la Luna nei confronti del Sole. Dunque colui che è nato nel ventesimo giorno è assai disciplinato. Ed è possibile dirlo anche allegoricamente: il venti rappresenta un segmento maggiore dell'otto e dell'undici e semplicemente dei numeri che ha menzionato prima. Accade dunque che chi vive per più tempo diventa erudito. Infatti la pratica e il tempo rendono gli uomini più esperti e più assennati.

794. Il decimo giorno è atto alla nascita dei maschi, il quarto (di mezzo) alla femmina. Che cosa sia la decade lo abbiamo detto poco sopra, che è la *dechàs* ('ricettacolo'), cioè il cosmo, che riceve tutte le forme; colui che è nato in questo giorno è proporzionato (*kosmios*) e di buona complessione nel corpo. Infatti nel decimo giorno aumenta la luce della Luna, la quale precisamente partecipando contemporaneamente dell'umidità e del calore crea il maschio, che è temperato da un corpo più freddo e uno più asciutto. Il quarto giorno di mezzo, cioè il quattordicesimo, invece, è vantaggioso per la nascita femminile; infatti il seme femminile è umido e caldo. Nel quattordicesimo giorno cessa l'umidità della luce della Luna e l'ambiente circostante diventa più freddo e più asciutto. Accade che quando i principi contrari si mescolano in modo temperato, l'esito è temperato. In quel giorno si placa l'elemento passionale degli animali; perché in quel momento anche la Luna inizia a calare.

797-798. Bada nell'animo di evitare nel quarto giorno del mese sia calante sia crescente (le pene). Il quarto e il ventiquattresimo giorno sono i giorni perfetti; infatti ogni numero quarto è sacro nonché solido. Viene detto solido perché tutte le cose composte in origine sono nate da un punto; poi il punto scorrendo crea una

linea, e la linea una superficie, e la superficie un solido. Dunque il numero quattro è perfetto e degno di essere onorato. Era onorato anche dai Pitagorici: "No, per colui che ha trasmesso alla nostra generazione il numero quaternario, fonte di natura eterna!". Dunque in questo giorno per eccellenza Esiodo dice di non arrabbiarsi, perché è un giorno perfetto.

800. E nel quarto del mese. Il primo quarto giorno del mese segna l'inizio della congiunzione del Sole e della Luna e l'inizio della luce della Luna; allora bisogna portare a casa una sposa. Invece l'altro quarto giorno, quello verso la fine del mese, è l'inizio della conclusione delle fasi lunari; in questo giorno non bisogna prender moglie, perché in quel periodo la Luna è molto distante dal Sole.

802. Evita i quinti giorni (del mese). Il numero 5 è detto Giustizia, infatti divide il 10 in due parti uguali. Nel quinto giorno dicono che furono generate le Erinni che puniscono le brame eccessive. Il primo quinto giorno del mese partecipa di maggior luce, invece l'ultimo di luce minore. Per questo anche le Erinni furono generate in questi quinti giorni, giacché sono punitrici degli avidi, e aiutano coloro che vengono soverchiati. Oppure bisogna interpretare allegoricamente le parole "evita i quinti" nel senso di "molti matrimoni": infatti il numero 5 è chiamato matrimonio, infatti è costituito dal numero pari 2 e dal dispari 3, affinché il discorso segua un filo logico, dato che sopra parlava di matrimonio.

805. Nel settimo di mezzo. Il diciassettesimo giorno è giovevole a disporre i frutti sull'aia, giacché allora cessa il calore della Luna e soffiano venti propizi a coloro che trebbiano. In questo giorno bisogna tagliare anche i legni del talamo nuziale, perché allora cessa anche l'umidità della Luna, causa di putrefazione.

809. Nel quarto giorno comincia. Il quattro è detto Armonia. Infatti ha l'epitrito, poiché 4 è epitrito di 3; ha il doppio, poiché 4 è doppio di 2; e ha anche il quadruplo di una doppia ottava, poiché il 4 è quattro volte la monade. Dunque in questo giorno bisogna preparare i lavori che richiedono armonia. O anche diversamente: il quarto giorno è detto solido, a partire prima da un punto, poi da una linea, poi da una superficie, e infine da un solido; dunque in questo giorno bisogna preparare i lavori che richiedono solidità.

811. Mentre il nono giorno dell'inizio è innocuo. Il primo nono giorno è il giorno delle Muse dell'Elicona; infatti il numero 9 è moltiplicato per ugual numero di volte (*scil.* elevato al quadrato), ed è buono in tutto. Le Muse sono dette Eliconie non perché provengono da un luogo Elicone, ma perché nella musica di Tolomeo c'è un certo strumento chiamato Elicone. In questo Elicone vi sono nove corde, di cui tre sono della quarta consonanza musicale, cioè del rapporto epitrito, tre della quinta, cioè del rapporto emiolio (*scil.* 3:2), e tre dell'ottava, cioè del rapporto doppio; e queste le designano anche nove Muse. Ma per una dimostrazione più veritiera bisogna disporre così anche gli strumenti. Si prenda un quadrato di lato uguale ABFD, e siano divisi a metà i lati AB e FD nei punti ε e ζ. Vengano poi congiunti α e ζ, e anche β η γ. E si tiri una linea retta EΘK, perpendicolare ad AB, passando per ε; e la linea ΛHM passando per η. Dunque è già da qui evidente che il segmento ΑΓ è doppio di ciascuno dei due segmenti BZ e ZΔ, e inoltre ciascuna di queste è il doppio di EΘ, poiché anche AB lo è di AE, cosicché ΑΓ è il quadruplo di EΘ e l'epitrito di ΘK. Dunque in questo strumento è possibile trovare la quarta, la quinta e l'ottava. Per esempio, la quarta è un epitrito, la quinta un emiolio e l'ottava un rapporto doppio. Se presterai attenzione, scoprirai qui tre epitriti, tre emioli e tre

rapporti doppi, che definiscono anche come le nove Muse. Per esempio 12 è epitrito di 9, giacché include in sé tutto il 9 e il suo terzo, cioè 3; 8 è epitrito di 6, giacché contiene tutto il 6 e il suo terzo, 2; 4 è epitrito di 3, giacché include tutto il 3 e il suo terzo, 1; ecco tre epitriti, che sono della quarta. Invece 12 è emiolio di 8, giacché contiene tutto l'8 e la sua metà, che è 4; 9 è emiolio di 6, giacché contiene tutto il 6 e la sua metà, 3; 6 è emiolio di 4, giacché contiene tutto il 4 e la sua metà, 2; eccoti qui anche tre emioli, della quinta. Da' per dimostrati anche tre rapporti doppi, che sono dell'ottava: che 12 sia il doppio di 6 non l'ho mai chiesto, ma anche 6 di 3; e 8 di 4.

814. Ma pochi sanno. Cioè nessuno loda il giorno trenta. Altri dicono che Esiodo intende il giorno ventinove; infatti è del tutto buio ed è caratterizzato da venti forti e pericolosi per i naviganti; ma è utile per sottomettere gli animali e placare i loro istinti.

820. Ma pochi sanno che quello che viene dopo il ventesimo del mese è eccellente³³³. Gli Ateniesi chiamavano il ventunesimo giorno *meteikàs*; infatti dopo il ventesimo c'è la monade. Questo ventunesimo giorno è buono verso l'alba, ma diventa peggiore verso il tardo pomeriggio. Infatti la monade e l'Unità non sono la stessa cosa, giacché l'Unità è immutabile, mentre la monade mutabile. Per questo anche il ventunesimo giorno è buono verso l'inizio, mentre cambia verso la fine. Ma bisogna esaminare in che senso la monade è variabile. Negli esseri c'è uguaglianza e divergenza, e l'uguaglianza è 1, mentre la divergenza 2, infatti due volte 2 fa 4. Dunque l'1 corrisponde a Dio, perché è immutabile, come anche

³³³ "All'alba, ma peggiore verso la sera", prosegue Esiodo.

appunto Dio. La monade, essendo materiale, corrisponde alla nostra anima, che è mutevole, ma indivisibile come l'1; senonché l'1 è superiore sia alla monade sia alla diade. E dunque è dimostrato che monade e Unità non sono la stessa cosa, se è vero che l'1 è immutabile, mentre la monade cambia.

Queste cose sono state da me escogitate riguardo ai *Giorni* di Esiodo.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni periodiche, quando presenti, sono quelle di *Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique*, fondata par J. Marouzeau, continuée par J. Ernst, Paris 1924 et suivantes (APh).

AUBRETON 1949 = R. Aubreton, *Démétrius Triclinius et les recensions médiévales de Sophocle*, Paris, 1949.

ASTRUC, CONCASTY 1960 = C. Astruc, M. Concasty, *Bibliothèque nationale. Catalogue des manuscrits grecs. Troisième partie: Le Supplément grec*, III, 901-1371, Paris 1960.

BASSI 1898 = D. Bassi, *I manoscritti di Giovanni Pediasimo*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo*, II, 31 (1898), 1399-1418.

BECKH 1886 = H. Beckh, *De Geoponicorum codicibus manuscriptis. Dissertatio inauguralis*, Erlangen 1886.

BOLL 1908 = F. Boll, *Catalogus codicum astrologorum Graecorum*, VII, Codices Germanicos, Bruxelles 1908.

BOLL 1911 = F. Boll, *Der Kalender der Quintilier und die Überlieferung der Geoponica*, Heidelberg 1911.

BRIQUET 2000 = C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris 2000.

BUFFIÈRE 1973 = F. Buffière, *Les mythes d'Homère et la pensée grecque*, Paris 1973.

BURKERT 1972 = W. Burkert, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge - Massachusetts 1972.

BUSONERO 1993 = P. Busonero, *Le filigrane come supporto per la datazione: problemi e verifiche su un campione di codici greci datati*, in *Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 7 (1993), 297-323.

CAPONE CIOLLARO 1996 = M. Capone Ciollaro, *Forme e funzioni dell'Esegesi anonima alla Teogonia di Esiodo*, in F. Conca (ed.), *Byzantina Mediolanensia. V Congresso Nazionale di Studi Bizantini. Milano 19-22 ottobre 1994*, Messina 1994.

CARDIN-PONTANI 2017 = M. Cardin, F. Pontani, *Hesiod's Fragments in Byzantium*, in C. Tsagalis, *Poetry in Fragments. Studies on the Hesiodic Corpus and its Afterlife*, 245-288.

CATALDI PALAU 1986 = Cataldi Palau, *Les vicissitudes de la collection de manuscrits grecs de Guillaume Pellicier*, in *Scriptorium*, 40 (1986), 32-53.

CAVARZERAN 2016 = J. Cavarzeran, *Scholia in Euripidis Hippolytum*, Berlin 2016.

CERUTI 1973 = A. Ceruti, *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Milano 1973.

CESARETTI 1991 = P. Cesaretti, *Allegoristi di Omero a Bisanzio. Ricerche ermeneutiche (XI-XII secolo)*, Milano 1991.

CONSTANTINIDES 1982 = C. N. Constantinides, *Higher education in Byzantium in the thirteenth and early fourteenth centuries (1204 - ca. 1310)*, Nicosia 1982.

CULLHED 2014 = E. Cullhed (ed.), *Eustathios of Thessalonike, Commentary on Homer's Odyssey*, Uppsala 2014.

CUMONT 1923 = F. Cumont, *L'opuscule de Jean Pédiasimos. Περί επταμήνων και έννεαμήνων*, in *Revue belge de philologie et d'histoire*, 2.1 (1923), 5-21.

CURTIUS 1995 = E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medioevo latino*, Bologna 1995.

DE FALCO 1923a = V. De Falco, *L'aritmologia pitagorica nei commenti ad Esiodo*, in *Rivista indo-greco-italica*, VII, fasc. III-IV (1923), 23-53.

DE FALCO 1923b = V De Falco, *In Ioannis Pediasimi libellum de partu septemestri ac novemestri nondum editum*, Napoli 1923.

DELATTE 1915 = A. Delatte, *Étude sur la littérature pythagoricienne*, Paris 1915.

DERENZINI 1979 = G. Derenzini, *Demetrio Triclinio e il codice Marciano greco 464*, in *Scrittura e civiltà*, 3 (1979), 223-241, figg. I-II, tavv. 1-5.

DERENZINI 1995 = *I disegni nei manoscritti delle Opere e i giorni di Esiodo: Problemi della tradizione iconografica e testuale*, in A. Iacobini, E. Zanini (edd.), *Arte profana e arte sacra a Bisanzio. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma 22-23 novembre 1990*, Argos - Roma, 447-461.

Der Neue Pauly = H. Cancik, H. Schneider, A. F. Pauly, *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart 1996-2003.

DICKEY 2007 = E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to finding, reading and understanding Scholia, Commentaries, Lexica and grammatical Treatises, from their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.

DI GREGORIO 1971 = L. Di Gregorio, *Sulla tradizione manoscritta degli scholia vetera alla Teogonia di Esiodo*, in *Aevum*, 45 (1971), 1-24.

DI GREGORIO 1972 = L. Di Gregorio, *Sulla tradizione manoscritta degli scholia vetera alla Teogonia di Esiodo*, in *Aevum*, 46 (1972), 1-15.

EAGLL = G. K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of ancient greek language and linguistics*, Leiden 2014.

ELEUTERI 1990 = P. Eleuteri, *Due manoscritti greci del Fondo Peyron della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in *Prometheus*, 16 (1990), 193-200.

FABRICIUS 1966-1970 = J. A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca. Sive, Notitia scriptorum veterum graecorum quorumcumque monumenta integra aut fragmenta edita exstant, tum plerorumque e MSS. ac deperditis ab auctore tertium recognita et plurimis locis aucta*, I-II, Hamburg 1966-1970 (rev.; prima ed. 1705-1728).

FOERSTER 1898 = R. Förster, *Zur Handschriftenkunde und Geschichte der Philologie. 5. Eine griechische Handschrift in Russisch-Polen und das Anthologion des Orion*, *Rheinisches Museum*, 53, 547-574.

GAISFORD 1823 = T. Gaisford (ed.), *Poetae minores Graeci*, II, Leipzig 1823.

GEANAKOPLOS 1962 = D. J. Geanakoplos, *Greek Scholars in Venice*, Cambridge - Massachusetts 1962.

GIARDINA 1999 = G. R. Giardina, *Giovanni Filopono matematico tra neopitagorismo e neoplatonismo. Commentario alla Introduzione aritmetica di Nicomaco di Gerasa*, Catania 1999.

GUÉNON 2012 = R. Guénon, *Il simbolismo della croce*, Milano 2012.

HARLFINGER 1974 = D. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, Berlin 1974.

HEEG 1910, = Iosephus Heeg, *Catalogus codicum astrologorum graecorum*, V, 3, Bruxelles 1910.

HEIBERG 1898 = J. L. Heiberg, *Claudii Ptolemaei Opera quae exstant omnia*, Leipzig 1898.

HUNGER 1961 = V. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 1, *Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien 1961.

HUNGER 1978 = H. Hunger, *Die Hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, München 1978.

HUNTER 2014 = R. Hunter, *Hesiodic voices: studies in the ancient reception of Hesiod's Works and Days*, Cambridge 2014.

KALISZUK, SZYLLER 2012 = J. Kaliszuk, S. Szyller, *Inwentarz rękopisów do połowy XVI wieku w zbiorach Biblioteki Narodowej*, Warszawa 2012.

KONING 2010 = H. H. Koning, *Hesiod: the Other Poet. Ancient Reception of a Cultural Icon*, *Mnemosyne supp.* 325 (2010).

KRUMBACHER 1897 = K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur (597-1453)*, München 1897.

LAMI 1775 = G. Lami, *Saggio delle delizie dei dotti e degli eruditi*, Firenze 1775 (postumo).

LANZI 1808 = L. Lanzi (ed.), *Di Esiodo Ascreo I lavori e le giornate*, Firenze 1808.

Lexicon bibliographicum = S. F. G. Hoffmann (ed.), *Lexicon bibliographicum sive index editionum et interpretationum scriptorum Graecorum tum sacrorum tum profanorum*, Leipzig 1832-1836.

LBG = E. Trapp (ed.), *Lexikon zur byzantinischen Gräzität besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, Wien 1994-2011.

LEVRIE 2018 = K. Levrie (ed.), *Jean Pédiasimos. Essai sur les douze travaux d'Héraclès*, Leuven 2018 (in stampa).

LIVADARAS 1963 = N. A. Livadaras (Λιβαδάρας), *Ιστορία της παραδόσεως του κειμένου του Ησιόδου*, Αθήνα 1963.

MARTANO 2005 = A. Martano, *La tradizione manoscritta dell'esegesi antica allo Scudo di Eracle esiodeo: la famiglia del Vat. gr. 1332 (sec. XIII-XV)*, in *Aevum*, 79, 2 (2005), 461-489.

MARTIN 1956 = J. Martin, *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, Paris 1956.

MARTINI, BASSI 1906 = E. Martini, D. Bassi, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano 1906.

MARZILLO 2012 = P. Marzillo, *Performing an academic Talk: Proclus on Hesiod's Works and Days*, in *Mnemosyne supp.* (2012), 183-200.

MERCATI, CAVALIERI 1923 = G. Mercati, P. Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci, I, Codices 1-329*, Città del Vaticano 1923.

MIONI 1960 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices graeci manuscripti*, III, *Codices in classem nonam, decimam, undecimam inclusos et supplementa duo continens*, Roma 1960.

MIONI 1976 = E. Mioni, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, Padova 1976.

MURATORE 2009 = D. Muratore, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, Alessandria 2009.

ODB = A. P. Kazhdan (ed.), *Oxford Dictionary of Byzantium*, Oxford 1991.

OEHLER 1964 = K. Oehler, *Aristotle in Byzantium*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 5 (1964), 133-146.

OLIVIER, DU SORBIER 1983 = J.-M. Olivier, M.-A. Du Sorbier, *Catalogue des manuscrits grecs de Tchécoslovaquie*, Paris 1983.

O' MEARA 1990 = D. J. O' Meara, *Pythagoras revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Oxford 1990.

OMONT 1886-1898 = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des Départements*, Paris 1886-1898.

PANIKKAR 2001 = R. Panikkar (ed.), *I Veda. Mantramanjari*, Milano 2001.

PASINI 1749 = G. Pasini, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, Torino 1749.

PASINI 1997 = C. Pasini, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma 1997.

PASINI 2007 = C. Pasini, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano 2007.

PÉPIN 1958 = J. Pépin, *Mythe et allégorie. Les origines grecques et les contestations judéo-chrétiennes*, Paris 1958.

PERTUSI 1950a = A. Pertusi, *Intorno alla tradizione manoscritta degli scolii di Proclo ad Esiodo, I*, in *Aevum*, 24 (1950), 10-26.

PERTUSI 1950b = A. Pertusi, *Intorno alla tradizione manoscritta degli scolii di Proclo ad Esiodo, II*, in *Aevum*, 24 (1950), 528-544.

PERTUSI 1951 = A. Pertusi, *Intorno alla tradizione manoscritta degli scolii di Proclo ad Esiodo*, in *Aevum*, IV, 25 (1951), 267-278.

PERTUSI 1953 = A. Pertusi, *La tradizione manoscritta degli scolii alle Opere e i Giorni e le note inedite attribuite a Massimo Planude*, in Atti dello VIII Congresso Internazionale di Studi bizantini. Palermo 3-10 Aprile 1951, I, *Filologia - Letteratura - Linguistica - Storia - Numismatica*, Roma 1953.

PERTUSI 1955 = A. Pertusi, *Scholia vetera in Hesiodi Opera et dies*, Milano 1955.

PLP = E. Trapp (ed.), *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Wien 1976-1995.

PONTANI 2005 = F. Pontani, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, 2005.

PONTANI 2014 = EAGLL, s.v. Allegory.

PONTANI 2015 = F. Pontani, *Scholarship in the Byzantine Empire (529-1453)*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, I, Leiden 2015, 297-455.

PONZIO 2003 = A. Ponzio, *Gli scolii di Tzetzze agli Erga di Esiodo: elementi per la costituzione del testo e rapporti con il commentario plutarco*, in P. V. Cacciatore, *L'erudizione scolastico-grammaticale a Bisanzio. Atti della VII Giornata di Studi Bizantini*, Napoli 2003.

RGK 1 = E. Gamillscheg, D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 1, Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens, Wien 1981.

RGK 2 = E. Gamillscheg, D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 1, Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs, Wien 1989.

RGK 3 = E. Gamillscheg, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 1, Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, Wien 1997.

ROILOS 2005 = P. Roilos, *Amphoteroglossia. A Poetics of the twelfth-Century medieval Greek Novel*, Washington DC 2005.

SCHULTZ 1910 = H. Schultz, *Die handschriftliche Überlieferung der Hesiod-Scholien*, in *Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse. N. F.*, XII, 4 (1910).

STUEMUND, COHN 1890 = W. Studemund, L. Cohn, *Verzeichniss der Griechischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, Berlin 1890.

Suid. = A. Adler (ed.), *Suidae Lexicon*, Leipzig 1928-1938.

TRAPP 1980 = E. Trapp (ed.), *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, IV, Wien 1980.

TURYN 1964 = A. Turyn, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi, Codices e Vaticanis selecti 28*, Città del Vaticano 1964.

TURYN 1972 = A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Chicago - London 1972.

VAN DER BERG 2014 = R. M. Van der Berg, *Proclus on Hesiod's Works and Days and 'didactic' poetry*, in *CQ*, 64 (2014), 383-397.

VAN MEURS 1631 = J. Van Meurs, *Denarius pythagoricus. Sive, De Numerorum, usque ad denarium, qualitate, ac nominibus, secundum Pythagoricos*. Lugduni 1631.

VAN NOORDEN 2015 = H. Van Noorden, *Playing Hesiod: the "myth of the races" in classical antiquity*, Cambridge 2015.

WEINBERGER 1908 = W. Weinberger, *Beiträge zur Handschriftenkunde, I*, in *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, 159 (1908), abh. 6 (1908)

WEST 1966 = M. L. West, *Hesiod's Theogony*, Oxford 1966.

WEST 1974 = M. L. West, *The medieval manuscripts of the Works and Days*, in *CQ*, 24 (1974), 171-185.

WEST 1978 = M. L. West (ed.), *Hesiod's Works and Days*, Oxford 1978.

WILSON 1983 = N. G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1983.

WORTHINGTON 2003 = D. Worthington, *Scots in Habsburg Service, 1618-1648*,
Leiden 2003.